Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

2025 | RAPPORTO DI VALUTAZIONE

VALUTAZIONE FINALE DI IMPATTO

Iniziativa
"Sviluppo della Filiera del Cotone
a fibra lunga ed extra-lunga"
-
Egitto



AID 11084

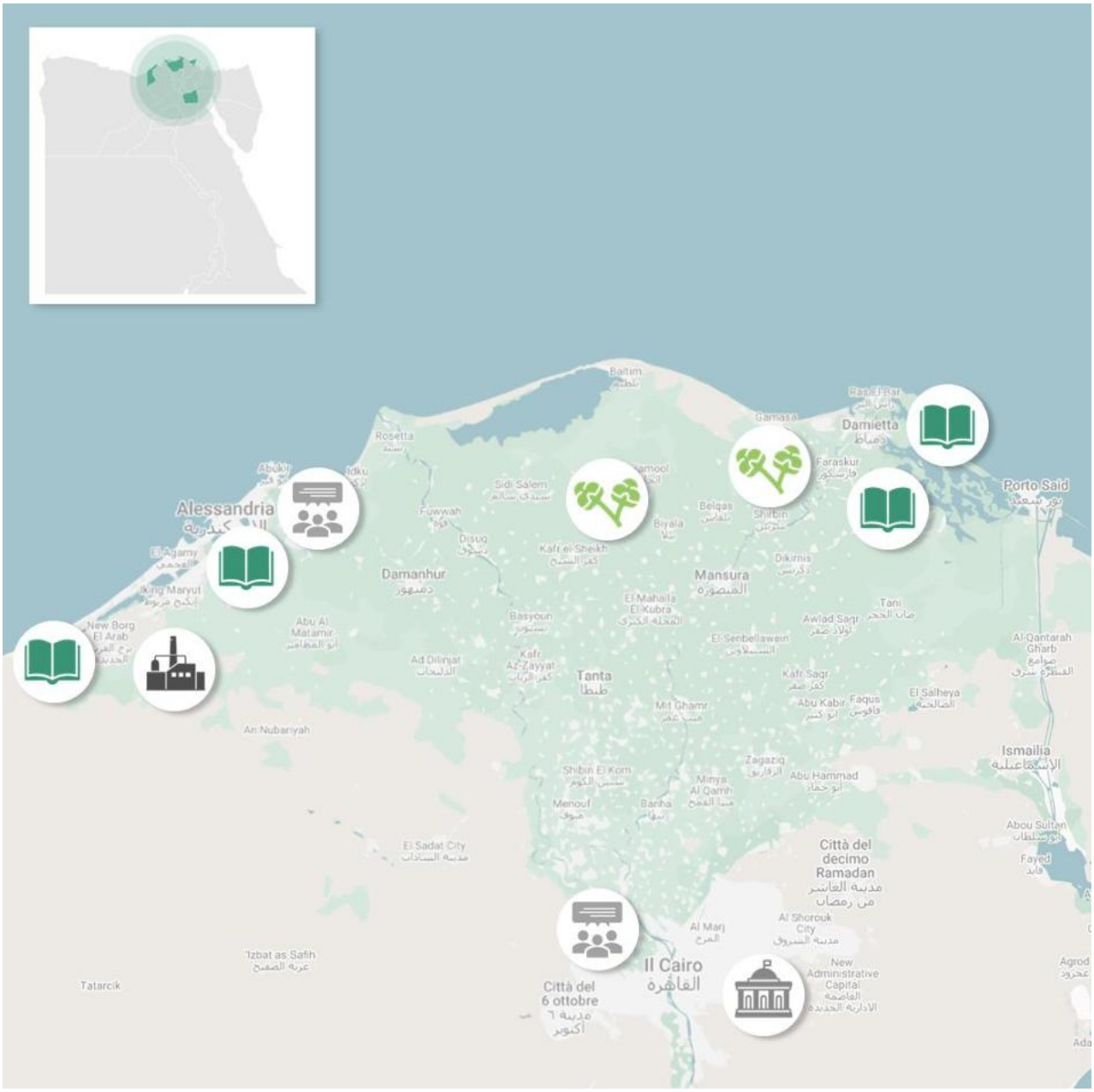
DATI IDENTIFICATIVI DEL PROGETTO	
Titolo del progetto	Sviluppo della Filiera del Cotone a fibra lunga ed extra-lunga
Numero del progetto	AID N. 11084
Approvazione	Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo, delibera del 13 giugno 2016
Entrata in vigore	6 dicembre 2016
Data di inizio effettiva	18 luglio 2017
Durata prevista effettiva	24 mesi 48 mesi (chiusura al 30 giugno 2021)
Canale	Multi-Bilaterale
Area geografica	Egitto
Soggetti esecutori	AICS UNIDO
Budget	Euro 1.500.000
DATI CHIAVE DELLA VALUTAZIONE	
Codice CIG	B662B31404
Tipo di valutazione	Valutazione finale d'impatto
Data di inizio e completamento della missione di valutazione	19 maggio 2025 – 31 marzo 2026
Soggetto esecutore	IZI spa Via Cornelio Celso, 11 00161 Roma
Data del Rapporto	25 febbraio 2026

La presente valutazione indipendente è stata commissionata dall’**Ufficio VII dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale** alla società **IZI Spa** tramite una procedura di affidamento diretto ai sensi dell’art.50 del Codice dei Contratti Pubblici.

Team di valutazione di IZI Spa:
- Marco Palmini – Team Leader
- Livia Giordano
- Francesco Beldì
- Hany ElSalamony
- Hend Ahmed
- Meral Ahmed Marouf

Le opinioni espresse in questo documento rappresentano il punto di vista dei valutatori e non coincidono necessariamente con quelle del committente.

MAPPA DEL PROGRAMMA



ACRONIMI

ACIMIT	Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinari Tessili
AECE	Apparel Export Council of Egypt
AICS	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
ALCOTEXA	Alexandria Cotton Exporters' Association
APS	Aiuto Pubblico allo Sviluppo
ARC	Agricultural Research Center
BCI	Better Cotton Initiative
BCSS	Better Cotton Standard System
CATGO	Cotton Arbitration and Testing General Organization
CAWI	Computer-Assisted Web Interview
CC	Comitato Congiunto
CEA	Cotton Egypt Association
CI	Cooperazione Italiana
CLOA	Central Laboratory for Organic Agriculture
CRI	Cotton Research Institute
CTIHC	Cotton & Textile Industries Holding Company
DAC	Development Assistance Committee
DGCS	Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo
DPG	Development Partner Group
DV	Domanda Valutativa
ELS	Extra-Long Staple
ENCPC	Egypt National Cleaner Production Center
ESG	Environmental, Social, and Governance
FAO	Food and Agriculture Organization
FDC	Fashion Design Center
FGD	Focus Group Discussion
HTEC	Home Textile Export Council
ICE	Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane
ICTI	Industrial Council for Technology & Innovation
ILO	International Labour Organization
IMC	Industrial Modernization Center
IPM	Integrated Pest Management
ITS	Istituti Tecnologici Superiori
JCWG	Join Cotton Working Group
LCA	Life Cycle Assessment
LS	Long Staple
M&V	Monitoraggio e Valutazione
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MALR	Ministry of Agriculture and Land Reclamation
MdV	Matrice di Valutazione
MENA	Middle East and North Africa
MoETE	Ministry of Education and Technical Education
MPBS	Ministry of Public Business Sector
MPMI	Micro, Piccole e Medie Imprese
MTI	Ministry of Trade and Industry

NCW	National Council for Women in Egypt
OECD	Organization for Economic Co-operation and Development
PAPI	Paper-Assisted Personal Interview
PMI	Piccole e Medie Imprese
PMT	Project Management Team
PPP	Partership Pubblico-Privato
PSC	Project Steering Committee
PSWG	Private Sector Working Group
RBM	Results-Based Management
RECP	Resource Efficient and Cleaner Production
SDG	Sustainable Development Goal
TdC	Teoria del Cambiamento
TDMEP	Trade and Domestic Market Enhancement Programme
TEC	Textile Export Council
TTC	Textile Technology Center
TVET	Technical and Vocational Education and Training
UNIDO	United Nations Industrial Development Organization
WTO	World Trade Organization
ZDHC	Zero Discharge of Hazardous Chemicals

INDICE

SOMMARIO ESECUTIVO IX
1. CONTESTO 1
1.1. Quadro generale del settore cotoniero in Egitto 1
1.1.1. Andamento della produzione di cotone 2
1.1.2. Andamento delle esportazioni di cotone 2
1.2. Politiche pubbliche e quadro regolamentale 4
2. AMBITO DELLA VALUTAZIONE 5
2.1. L’iniziativa in esame 5
2.2. Gli obiettivi della valutazione 8
3. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO 10
3.1. Impianto metodologico 10
3.2. Fasi della valutazione 10
3.3. Modalità di raccolta e analisi dati 12
3.3.1. Analisi Desk 12
3.3.2. Analisi di terreno 13
4. RISULTATI DELLA VALUTAZIONE 15
4.1. Rilevanza 15
4.2. Coerenza 20
4.3. Efficacia 27
4.4. Efficienza 33
4.5. Impatto 42
4.6. Sostenibilità 55
5. CONCLUSIONI, LEZIONI APPRESE E RACCOMANDAZIONI 60
5.1. Conclusioni 60
5.2. Lezioni apprese 62
5.3. Raccomandazioni 63

ALLEGATI AL RAPPORTO

ALLEGATO I – Termini di Riferimento
ALLEGATO II – Documentazione consultata
ALLEGATO III – Interviste Svolte
ALLEGATO IV – Teoria del Cambiamento
ALLEGATO V – Matrice di Valutazione
ALLEGATO VI – Rapporto Survey Agricoltori
ALLEGATO VII – Rapporto Survey Aziende
ALLEGATO VIII – Questionario Survey Agricoltori
ALLEGATO IX – Questionario Survey Aziende
ALLEGATO X – Traccia Intervista Stakeholders
ALLEGATO XI – Traccia Focus Group

SOMMARIO ESECUTIVO

Contesto

Il progetto “**Sviluppo della filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga**” è intervenuto in un settore caratterizzato da un’eccellenza riconosciuta a livello internazionale, ma in declino strutturale per superfici coltivate, rese e competitività esterna del cotone egiziano, soprattutto nelle varietà a fibra lunga ed extra lunga, penalizzate da bassi margini, volatilità dei prezzi e pressioni concorrenziali globali. La filiera è dominata da piccoli agricoltori con elevata intensità di lavoro e da un tessuto industriale duale, dove imprese moderne convivono con Piccole e Medie Imprese informali e tecnologie obsolete lungo le fasi di filatura, tessitura, finissaggio e confezione. A ciò si aggiungono criticità ambientali (uso intensivo di input chimici, gestione inadeguata di rifiuti tessili) e sociali (redditi instabili, lavoro stagionale informale, rischi di lavoro minorile e disparità di genere), che riducono il potenziale contributo del settore agli obiettivi di sviluppo del Paese e agli impegni assunti con l’Agenda 2030.

In questo quadro, l’iniziativa finanziata dalla Cooperazione Italiana e attuata da UNIDO, con un contributo a dono di 1,5 milioni di euro su quattro anni (da luglio 2017 a giugno 2021), si è inserita nel rilancio del comparto tessile egiziano e nella strategia “**Textile Vision 2025**”, ponendosi in continuità con l’esperienza “CottonForLife” e con le riforme nazionali su gestione delle sementi, *zoning* e sistemi di commercializzazione del cotone. Il progetto ha assunto la sostenibilità ambientale, sociale ed economica come asse trasversale e ha utilizzato un approccio multi-attore che coinvolge istituzioni egiziane, mondo della ricerca, settore privato, scuole tecniche e organizzazioni internazionali.

L’obiettivo generale del progetto era quello di promuovere un **modello integrato e sostenibile** di sviluppo della filiera del cotone egiziano, rafforzando performance economiche, inclusività sociale e sostenibilità ambientale, dalla produzione agricola alle fasi industriali, e al posizionamento del brand Egyptian Cotton. Operativamente, il progetto ha agito su due macro-componenti: il segmento agricolo (sviluppo di pratiche colturali sostenibili, tracciabilità, riduzione della contaminazione in raccolta, introduzione dello standard Better Cotton Initiative-BCI) e la componente industriale (efficienza nell’uso di acqua, energia e chimici, certificazioni Zero Discharge of Hazardous Chemicals-ZDHC/Resource Efficient and Cleaner Production-RECP, economia circolare, *upcycling* e pilota di riciclo del denim), con una componente trasversale educativa e di inclusione sociale.

Obiettivi e metodologia della valutazione

La valutazione commissionata dalla DGCS/MAECI ha una duplice finalità: garantire *accountability* sull’uso delle risorse di Aiuto Pubblico allo Sviluppo e produrre evidenze utili per orientare la Fase II e la possibile replicabilità del modello in altri contesti. L’analisi è stata strutturata secondo i criteri OCSE/DAC (rilevanza, coerenza, efficacia, efficienza, impatto, sostenibilità), con un focus specifico sull’impatto sistemico (cambiamenti in norme, pratiche, comportamenti) e sulle dimensioni trasversali di genere, gruppi vulnerabili e ambiente.

La valutazione adotta un impianto RBM (Results-Based Management), fondato su Teoria del Cambiamento e Matrice di Valutazione, e utilizza un disegno a metodi misti che combina dati secondari e primari, qualitativi e quantitativi. L’analisi desk ha sistematizzato documentazione progettuale, normative e strategie nazionali e internazionali, letteratura di settore e materiali tecnici, mentre l’analisi field ha incluso survey, focus group, interviste a testimoni privilegiati e osservazioni dirette in Egitto.

Sono state realizzate: una survey PAPI (Paper-Assisted Personal Interview) presso 441 agricoltori e raccoglitori in Kafr El Sheikh e Damietta (circa l’11% dei beneficiari stimati), una survey CAWI

(Computer-Assisted Web Interview) per imprese formate su ZDHC (risposte da 6 enti su 20), due focus group con docenti delle scuole tecniche di Borg El Arab e Damietta, 24 interviste semi-strutturate a istituzioni e imprese e visite agli stabilimenti Filmar Nile e Albini Group.

I dati sono stati sottoposti a controlli di qualità, consolidati in un database e analizzati tramite triangolazione metodologica, incrociando evidenze quantitative e qualitative per ciascuna Domanda Valutativa. Per l’impatto è stata applicata la *contribution analysis*, al fine di stimare in che misura i cambiamenti osservati siano attribuibili al progetto rispetto ad altri fattori (politiche governative, iniziative di altri donatori, dinamiche di mercato).

Risultati principali

Il progetto mostra un **elevato grado di rilevanza** rispetto ai bisogni dei beneficiari e agli obiettivi di sviluppo del Paese, intervenendo in modo integrato sulle principali criticità del settore: rese basse, costi di produzione, qualità e tracciabilità, obsolescenza tecnologica e bisogni sociali di donne e giovani. Le parcelle dimostrative nei governatorati target hanno risposto a esigenze concrete di agricoltori e raccoglitori, fungendo da hub di sperimentazione partecipata di pratiche più efficienti e sostenibili e di strumenti per ridurre la contaminazione della fibra. L’iniziativa è inoltre **fortemente coerente con Vision 2025**, con la Strategia Nazionale su popolazione e sviluppo e con l’Agenda 2030 (in particolare SDG 1, 4, 5, 8, 9, 12 e 17), nonché con schemi internazionali di qualità come BCI, ZDHC e i principali standard internazionali di sostenibilità. Il progetto si è configurato quindi non come intervento isolato, ma come piattaforma integrata in grado di innestarsi su politiche nazionali, programmi europei e iniziative di altri donatori, con potenziale di sinergia anche con altre filiere in rotazione con il cotone. Il progetto risulta inoltre **coerente con il quadro strategico della Cooperazione Italiana**: sul piano territoriale, l’iniziativa consolida l’impegno italiano in Egitto, considerato come Paese prioritario all’interno dell’area MENA (Middle East and North Africa); dal punto di vista settoriale, il progetto adotta un approccio multidimensionale innovativo, integrando agricoltura sostenibile, crescita economica e lavoro dignitoso, sviluppo del capitale umano, inclusione sociale e tutela ambientale.

Il progetto ha **superato diversi target di output** su formazione agricola e industriale, contribuendo all’ingresso dell’Egitto nella Better Cotton Initiative e alla diffusione di pratiche agricole più sostenibili, con benefici percepiti dai beneficiari su resa, qualità del prodotto e condizioni di lavoro. Nel settore industriale, ha aumentato la consapevolezza su gestione delle sostanze pericolose ed efficienza delle risorse, avviando percorsi di adeguamento agli standard ZDHC e sperimentazioni di economia circolare, sebbene con risultati ancora limitati in termini di *upgrading* tecnologico misurabile. La **dimensione sociale** ha prodotto progressi nell’empowerment di donne e giovani, nell’attenzione al lavoro dignitoso e nel contrasto al lavoro minorile, ma con margini di miglioramento sul coinvolgimento strutturato dei beneficiari nei processi decisionali. Tuttavia, la relazione tra adozione di pratiche sostenibili e miglioramento del reddito rimane solo parzialmente verificata: i dati quantitativi sul reddito agricolo, sui prezzi effettivamente riconosciuti ai coltivatori e sui margini netti per feddan non sono stati sistematicamente raccolti. Nel settore industriale, l’efficacia appare marcata soprattutto sul piano della **preparazione del sistema** (conoscenze, standard, reti di cooperazione) più che su miglioramenti già misurabili della redditività delle singole imprese.

Il **disegno di governance**, basato su un modello pubblico-privato che coinvolgeva UNIDO, AICS, istituzioni egiziane e imprese, è stato in linea di principio adeguato alla complessità della filiera, ma l’implementazione ha mostrato alcune carenze. In particolare, le debolezze del sistema di monitoraggio (indicatori di outcome poco operativi, disallineamenti numerici, reportistica non regolare) hanno ridotto la capacità di misurare con rigore l’efficacia complessiva e limitato l’uso del monitoraggio come strumento di gestione. Nonostante ritardi significativi dovuti a autorizzazioni governative, vincoli agronomici e pandemia da COVID-19, il progetto ha comunque fatto ricorso a un approccio di *adaptive management* (due proroghe non onerose, remotizzazione di parte delle

attività, riprogrammazione delle stagioni BCI), riuscendo a garantire la resilienza del progetto e a salvaguardare la maggior parte dei risultati pianificati.

L’approccio del progetto alla comunicazione è stato **fortemente partecipativo e integrato nelle attività operative,** con l’obiettivo di rafforzare l’ownership dei beneficiari lungo l’intera filiera. La strategia di comunicazione ha perseguito un duplice obiettivo: rafforzare il consenso istituzionale interno e stimolare la domanda internazionale di cotone sostenibile egiziano. Centrale è stata la costruzione di una solida *brand identity*, funzionale sia alla riconoscibilità locale sia al rafforzamento del marchio “Egyptian Cotton”. Permane tuttavia una **visibilità disomogenea del finanziamento italiano**, maggiormente identificato grazie alla presenza di attori italiani che come esplicita azione della Cooperazione Italiana.

Il progetto ha innescato un **processo virtuoso di miglioramento** del benessere socio-economico di una parte rilevante dei coltivatori, aumentando rese, vendite e adozione di pratiche più sostenibili, e ha rafforzato il posizionamento competitivo delle imprese di lavorazione diffondendo standard come BCI e ZDHC. Tuttavia, in assenza di una baseline robusta e di dati sistematici sui redditi e sulle condizioni di lavoro, e alla luce dei persistenti vincoli strutturali della filiera (frammentazione fondiaria, potere di mercato concentrato, volatilità dei prezzi, debolezza dei servizi di supporto tecnico e dei meccanismi finanziari di transizione), gli effetti positivi restano circoscritti, fragili e difficili da isolare in termini di impatto consolidato su redditività aziendale, occupazione stabile e inclusione di donne, giovani e gruppi vulnerabili. Il contributo più tangibile del progetto si colloca sul piano dell’**aumento di consapevolezza**, del **rafforzamento dei quadri normativi** e della capacità, ancora territorialmente diseguale, da parte delle comunità locali e delle imprese di adottare pratiche agricole e produttive sostenibili e potenzialmente più resilienti ai cambiamenti climatici.

Un elemento di forza in termini di **sostenibilità** è l’istituzionalizzazione di diversi risultati ottenuto dal progetto: l’adesione formale dell’Egitto alla BCI, l’inclusione di standard sostenibili nel quadro regolatorio agricolo e l’elaborazione di linee guida nazionali per produzione e gestione della contaminazione del cotone, oggi patrimonio stabile di Cotton Research Institute (CRI) e Cotton Egypt Association (CEA). In ambito educativo, l’aggiornamento dei curricula TVET (Technical and Vocational Education and Training) e l’introduzione della formazione duale su agricoltura sostenibile, filatura e tessitura rappresentano cambiamenti durevoli, che sono stati mantenuti oltre la Fase I del progetto. Restano invece più deboli la sostenibilità finanziaria delle pratiche innovative per piccoli produttori e PMI, la stabilità di meccanismi di premio di mercato per il cotone sostenibile e l’esistenza di strumenti strutturati di estensione agricola e supporto continuativo alle imprese.

Raccomandazioni

In funzione della funzione di learning e accountability e in considerazione della seconda fase del progetto, sono state elaborate alcune raccomandazioni, di seguito sintetizzate.

1. **Rendere pienamente operativo il meccanismo RBM e il sistema di M&V**
   Chiarire e stabilizzare la Teoria del Cambiamento e la Matrice di Valutazione, esplicitando con chiarezza i nessi causali tra attività, output e outcome, fissando indicatori di outcome effettivamente misurabili (reddito, margini, occupazione, premi di prezzo, riduzioni di input, indicatori di genere), assicurando baseline complete e una raccolta dati regolare e verificabile, con reportistica almeno annuale.
2. **Creare meccanismi strutturali di premio per il cotone sostenibile**
   Utilizzare l’Advisory Group previsto nella seconda fase e le piattaforme di dialogo pubblico-privato per negoziare impegni di acquisto pluriennali con brand, trader ed esportatori, che colleghino condizioni contrattuali e premi economici al rispetto degli standard BCI, pratiche sostenibili e *due diligence* sociale, con indicatori di monitoraggio su prezzo medio per feddan, volumi acquistati e distribuzione del valore lungo la filiera.

3. **Integrare strumenti di finanza inclusiva per agricoltori e PMI**
   Collegare le azioni tecniche a pacchetti finanziari dedicati (credito agevolato, leasing per tecnologie efficienti, fondi rotativi, strumenti di mitigazione del rischio), in collaborazione con banche locali e istituzioni pubbliche, con focus su piccoli produttori, donne e giovani imprenditori, superando l’attuale carattere marginale dell’accesso al credito nel disegno progettuale.

4. **Rafforzare l’estensione agricola per la resilienza climatica**
   Integrare le attività di dimostrazione in un servizio stabile di estensione agricola, che operi in sinergia con CRI e cooperative, mediante visite regolari, raccolta dati su rese e costi, supporto all’adattamento ai cambiamenti climatici (nuove varietà, gestione degli stress termici, strategie di semina e raccolta).

5. **Accelerare la tracciabilità digitale e l’*upgrading* industriale**
   Trattare digitalizzazione, tracciabilità e reporting ESG come investimenti strategici, sviluppando una piattaforma unificata di filiera compatibile con i futuri requisiti di Digital Product Passport e capace di aggregare dati di campo, di processo industriale e di due diligence. Passare da interventi formativi “spot” a percorsi strutturati di *upgrading* tecnologico per gruppi selezionati di imprese (audit, roadmap, supporto all’investimento e alle certificazioni), con target espliciti su riduzione di consumi, emissioni, rifiuti e non conformità.

6. **Consolidare i risultati in ambito educativo e di genere**
   Capitalizzare il lavoro sui curricula formativi creando centri di specializzazione per il tessile, potenziare i percorsi duali coinvolgendo un numero più ampio di imprese e monitorare l’inserimento lavorativo dei diplomati per calibrare l’offerta formativa. Parallelamente, colmare il gap di genere prevedendo obiettivi quantitativi per la partecipazione femminile, misure di supporto e percorsi specifici per l’accesso delle donne a ruoli qualificati nella filiera.

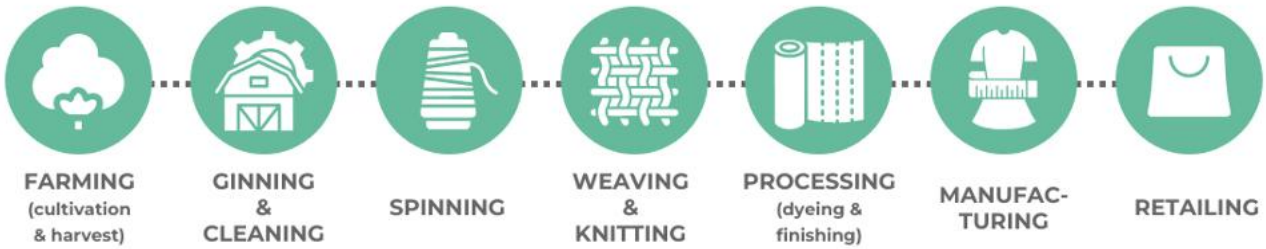
1. CONTESTO

1.1. Quadro generale del settore cotoniero in Egitto

Il cotone egiziano gode di un riconoscimento internazionale per la sua qualità ed è considerato una materia prima d’eccellenza per i marchi tessili premium e del lusso, tanto da essere comunemente definito **“oro bianco”**. Continua a rappresentare una coltura di grande importanza per gli agricoltori del Delta del Nilo e dell’Alto Egitto. Il vantaggio comparato del Paese risiede nella produzione di varietà a fibra Lunga (LS) ed Extra-Lunga (ELS), in particolare *Gossypium barbadense*, che trova condizioni ideali nelle aree irrigue del Nilo. Secondo l’Agricultural Research Center (ARC) egiziano, il cotone del Paese rappresenta circa il 25-30% dell’offerta mondiale di cotoni LS ed ELS[1].

La **produzione di cotone** è prevalentemente in mano a piccoli agricoltori del Delta del Nilo, che coltivano appezzamenti di proprietà privata con metodi fortemente *labour-intensive*. Le decisioni circa la semina si basano essenzialmente sui ritorni attesi e sull’andamento dei prezzi, sia nell’ambito dei mercati internazionali che di quelli domestici. La **filiera del cotone** è poi strettamente connessa al più ampio settore tessile e dell’abbigliamento e costituisce una delle catene del valore più strategiche, con un contributo significativo all’economia nazionale. Nel 2020, il comparto tessile-abbigliamento rappresentava circa il 16% del valore aggiunto totale dell’industria manifatturiera, a testimonianza del ruolo tuttora centrale nella produzione industriale e nell’occupazione[2]. La filiera del cotone egiziano oggetto del progetto è quasi esclusivamente formale, in quanto le aziende risultano essere per la maggior parte esportatrici. Per quanto riguarda invece filiere che trattano altri materiali (incluso cotone di importazione a fibra corta) l’informalità è presente soprattutto nella confezione dei prodotti finiti (*ready-made garments*). Queste attività risultano collegate sia lungo la catena verticale delle fasi produttive, sia attraverso forme di cooperazione orizzontale tra imprese che operano allo stesso stadio della filiera.

Figura 1 - Catena di Valore del Cotone



Nonostante la reputazione internazionale, la produzione di cotone segue un **trend decrescente di lungo periodo**: l’oscillazione dei prezzi, causata da molteplici fattori, ha infatti eroso la redditività, comprimendo i redditi degli agricoltori e riducendo le superfici coltivate[3]. Questa dinamica limita il contributo potenziale del settore ai mezzi di sussistenza rurali, allo sviluppo industriale e alla crescita delle esportazioni, e mette a rischio il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla “Textile Vision 2025” del Governo egiziano[4], che punta ad ampliare le superfici coltivate, migliorare la qualità del cotone,

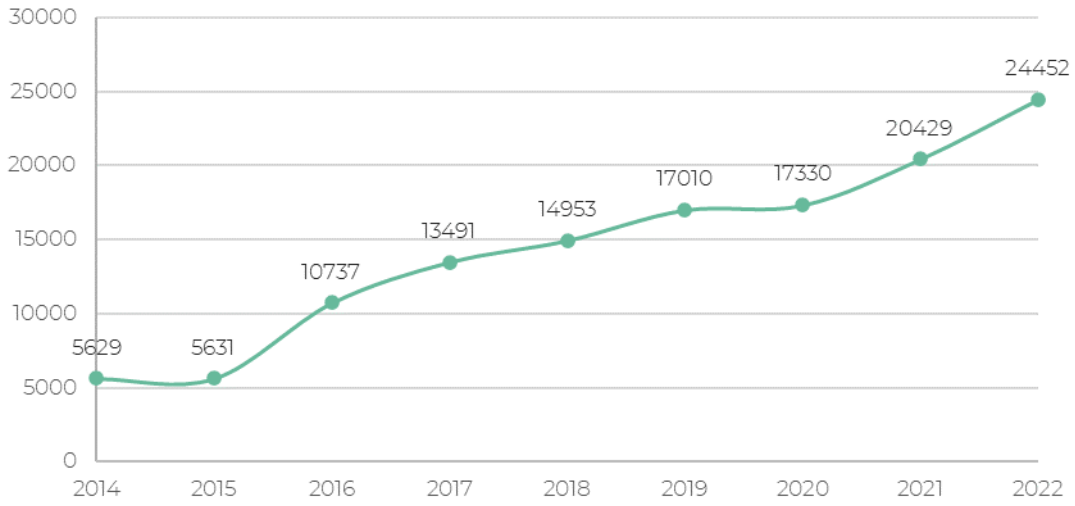
[1] Samir, S. (2023, September 19). *Egyptian Cotton: Between Economic Growth and Sustainability*. *Arab Finance*. Retrieved from https://www.arabfinance.com/en/news/newdetails/7645
[2] World Bank. *Textiles and clothing (% of value added in manufacturing) – Egypt*. Retrieved October 14, 2025, from: https://data.worldbank.org/indicator/NV.MNF.TXTL.ZS.UN?locations=EG
[3] International Labor Organization (2024), Combatting child labour in the cotton value chain in Egypt through the development of cooperatives
[4] Egypt's Textiles Development Strategy 2025: Vision and Objectives

modernizzare la ginnatura, rafforzare il sistema di commercializzazione e accrescere le performance delle imprese tessili[5].

1.1.1. Andamento della produzione di cotone

Le superfici coltivate a cotone e i livelli di produzione sono stati caratterizzati da una **tendenza di lungo periodo alla diminuzione**. Tra il 2005 e il 2022, le aree coltivate si sono ridotte a un tasso annuo statisticamente significativo di circa il 5,3%, pari a circa 18.000 *feddan* l’anno. Questo calo si è tradotto in una corrispondente diminuzione della produzione, stimata in un tasso annuo di circa il 4,3%, ossia circa 16.000 tonnellate in meno ogni anno. Ne ha risentito direttamente anche la competitività internazionale dell’Egitto: la quota egiziana nella produzione globale di cotone a fibra lunga ed extra-lunga è scesa dal 40% nel 2004/2005 a solo il 13% nel 2017/2018.

Grafico 1 - Costo Medio di Produzione (EGP/Feddan)



Fonte: Eliwa, Maha (2024), *An analytical study of the agricultural policy analysis matrix for the cotton crop in Egypt*

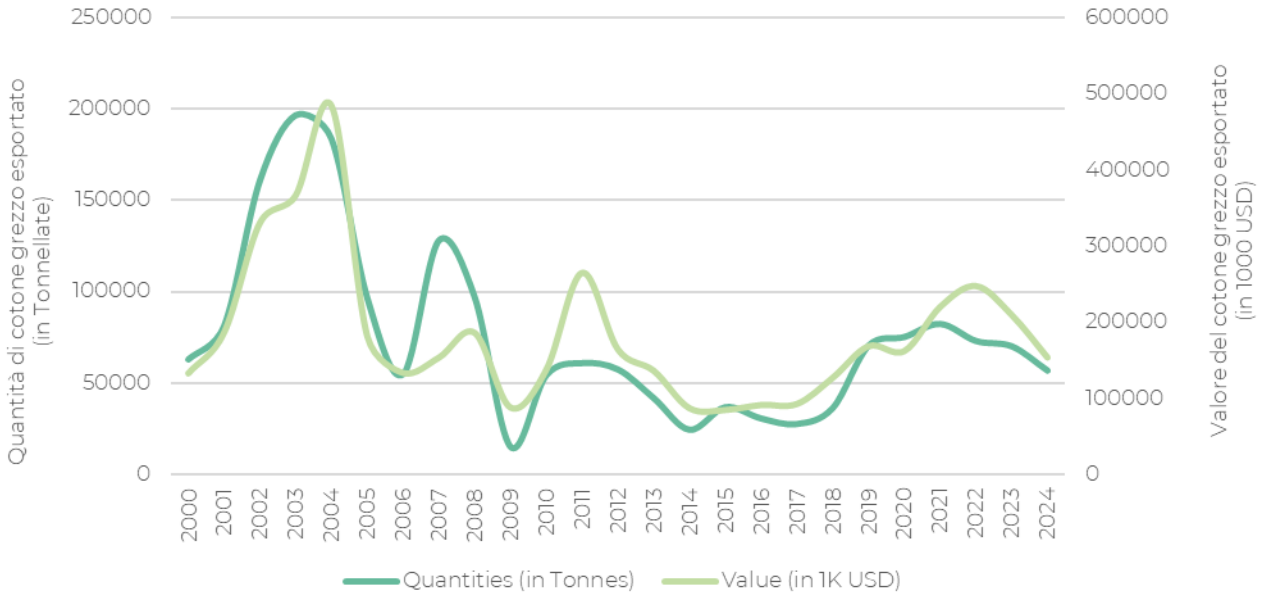
La causa principale di questo declino di lungo periodo è riconducibile principalmente all’**aumento dei costi di produzione** e al **peggioramento della redditività relativa del cotone**. Tra il 2014 e il 2022, il costo medio di coltivazione di un *feddan* di cotone è cresciuto a un tasso annuo composto di circa il 20%, come evidenziato Grafico 1. Parallelamente, i prezzi del cotone hanno mostrato una dinamica sfavorevole rispetto a colture alternative che offrono ritorni più elevati e stabili, scoraggiando ulteriormente la sua coltivazione. A differenza di colture di base come il grano, che beneficiano di prezzi minimi garantiti dal governo, il cotone egiziano viene infatti venduto tramite aste, lasciando i produttori esposti alla volatilità del mercato e a margini di profitto più bassi. A queste criticità interne si somma poi la pressione competitiva internazionale da parte di grandi produttori come Cina, India e Stati Uniti, che nel complesso riduce l’attrattività economica della coltivazione del cotone in Egitto.

1.1.2. Andamento delle esportazioni di cotone

Tra il 2000 e il 2024, le quantità esportate di cotone hanno mostrato una **forte volatilità**, alternando fasi di crescita e di contrazione. Le esportazioni sono passate da 63.222 tonnellate nel 2000 a un picco di 196.822 tonnellate nel 2003, per poi calare rapidamente a 55.189 tonnellate nel 2006. Nel 2007 si è registrata una temporanea ripresa a 128.335 tonnellate, seguita da un nuovo crollo fino a 15.441 tonnellate nel 2009. Negli anni successivi, le esportazioni si sono stabilizzate su livelli più contenuti, con parziali recuperi (fino a 82.668 tonnellate nel 2021), per poi scendere nuovamente a 57.140 tonnellate nel 2024. Nel complesso, tuttavia, pur in presenza di alcuni miglioramenti di breve periodo, non emerge un trend di crescita sostenuta nel lungo periodo.

[5] State Information Service, The Comprehensive Strategy for Textile Industry Development

Grafico 2 - Quantità e Valore del Cotone Esportato (2000 - 2024)



Fonte: FAOSTAT

Questo **andamento discontinuo** è riconducibile a una serie di **fattori interconnessi**. In primo luogo, il già citato calo delle superfici coltivate ha ridotto direttamente i volumi esportabili. In secondo luogo, cambiamenti nella domanda mondiale hanno eroso la competitività dell’Egitto: nonostante la solida reputazione del cotone egiziano, la richiesta da parte dell’industria della filatura e tessitura è diminuita con lo spostamento di molte attività produttive dall’Europa al Sud-Est asiatico, dove i Paesi sono essi stessi produttori di cotone. In terzo luogo, limiti tecnologici hanno inciso negativamente sia sulla produttività sia sulla qualità della fibra. Negli ultimi anni, infatti, il calo delle rese e della qualità della produzione di cotone in Egitto è stato dovuto, almeno in parte, anche alla limitata disponibilità di macchinari moderni, a infrastrutture di trasporto inadeguate e a impianti obsoleti per la pulizia del cotone, tutti fattori che hanno compromesso la qualità del prodotto destinato all’esportazione.

Dal punto di vista della **sostenibilità ambientale**, la filiera del cotone presenta ulteriori criticità. Nel 2019, l’industria egiziana del tessile-abbigliamento ha generato 212.000 tonnellate di rifiuti tessili pre-consumo, una quota rilevante dei quali potrebbe essere reintrodotta nella filiera attraverso processi di riciclo[6]. Tuttavia, molti impianti di riciclo dipendono ancora da rifiuti tessili importati, data la scarsa qualità del materiale locale e l’inefficienza dei sistemi di raccolta e di separazione, che limitano le quantità effettivamente disponibili per il riuso. Pur esistendo una cornice normativa avanzata, la Legge n. 202 del 2020 sulla gestione dei rifiuti allineata ai principi dell’economia circolare, essa presenta alcune criticità per il comparto tessile nello specifico e richiederà di conseguenza un notevole percorso di rafforzamento. Sotto il **profilo sociale**, il contesto socio-economico indebolisce i redditi degli agricoltori e alimenta pratiche lavorative precarie. Quasi il 99% della terra coltivata a cotone è di proprietà privata di piccoli agricoltori, ai quali si affiancano lavoratori stagionali impiegati lungo il ciclo produttivo. La coltivazione del cotone è un’attività ad alto rischio per i produttori, a causa dei margini di profitto ridotti e dell’elevata volatilità dei prezzi, che compromettono la stabilità del reddito. La condizione di reddito instabile e spesso insufficiente è inoltre strettamente connessa al ricorso a manodopera stagionale informale a basso costo e alla persistenza del lavoro minorile nella filiera.

[6] Switch Med, Toward an efficient and competitive circular textile industry National Roadmap for minimizing and valorizing pre-consumption textile waste

1.2. Politiche pubbliche e quadro regolamentale

Alla luce delle sfide sopra descritte, **il Governo ha introdotto una serie di regolamenti specifici, con l’obiettivo di invertire il trend negativo del settore**. Il Decreto ministeriale n. 1918/2015 ha definito le condizioni per la qualificazione delle sementi da destinare alla semina, stabilendo che non possano essere utilizzati semi con purezza genetica inferiore al 99,5%, con un tasso di germinazione inferiore al 72% o con valore agronomico inferiore al 70%. Tra gli altri provvedimenti rilevanti, la Legge n. 140 del 2021 impone a tutti i filatori di dichiarare le quantità e le tipologie di cotone in loro possesso; in caso di violazione, il cotone viene confiscato e si applicano le sanzioni previste dalla legge. Una particolare tipologia di decreti viene inoltre pubblicata annualmente, come previsto dall’Agricutural Act n. 53 del 1966, per determinare le aree di semina e quelle per la propagazione delle sementi delle diverse varietà di cotone egiziano, al fine di garantire la purezza dei semi e delle fibre.

Dal 2017 il governo ha inoltre **centralizzato la produzione e la distribuzione delle sementi di cotone**, per garantire la purezza del seme e migliorare la qualità del prodotto. Parallelamente, è stato elaborato un piano strategico quinquennale per rafforzare la qualità e la competitività del cotone egiziano, che ha già prodotto risultati tangibili. Secondo i dati riportati dallo *State Information Service* egiziano, l’area coltivata ha raggiunto i 255.000 feddan nel 2023/2024, rispetto ai 216.600 feddan del 2017/2018, pari a un incremento del 17,7%. La produzione ha toccato 1,8 milioni di kantar[7] nel 2023/2024, contro 1,4 milioni nel 2017/2018 (+28,6%). Anche le esportazioni di cotone grezzo sono cresciute del 72,8%, passando da 122,6 milioni di USD nel 2017/2018 a 211,8 milioni di USD nel 2022/2023.

Sul piano delle riforme di mercato, nel 2019 è stato introdotto un **nuovo sistema di commercializzazione del cotone**, guidato dai Ministeri dell’Agricoltura e del Commercio e Industria, in collaborazione con la Cotton & Textile Industries Holding Company (CTIHC), operante nell’ambito del Ministero del Settore Pubblico delle Imprese. Il sistema prevede che tutto il cotone prodotto, sia da soggetti pubblici che privati, sia venduto tramite aste pubbliche al miglior offerente tra i *traders* registrati all’albo pubblico dei commercianti di cotone, con pagamenti ai coltivatori veicolati attraverso il sistema bancario. Il sistema mira a garantire piena trasparenza sui prezzi del cotone, riducendo il ruolo di mediatori e intermediari tra agricoltori e imprese, migliorando i redditi dei produttori e, al tempo stesso, l’accuratezza nella classificazione e nella determinazione del prezzo in funzione della qualità. In questo modo, gli agricoltori sono incentivati a consegnare cotone più pulito, possono ottenere prezzi più equi tramite aste pubbliche e ricevono i pagamenti in tempi più rapidi (70% del valore del raccolto il giorno successivo all’asta e il restante 30% entro una settimana, dopo la definizione dei differenziali di qualità e del tasso di resa). Nonostante le intenzioni, il sistema di aste ha tuttavia incontrato diversi problemi nella sua applicazione. In particolare, durante la stagione 2024/2025, sono stati registrati grandi quantitativi di cotone invenduto per il ritiro dei commercianti e degli esportatori privati dalle aste gestite dallo Stato. Ciò è stato dovuto principalmente dall’elevato livello dei prezzi minimi garantiti, stabiliti a livello governativo al di sopra dei prezzi internazionali senza previa consultazione con i traders locali, con effetti negativi sulla competitività delle esportazioni.

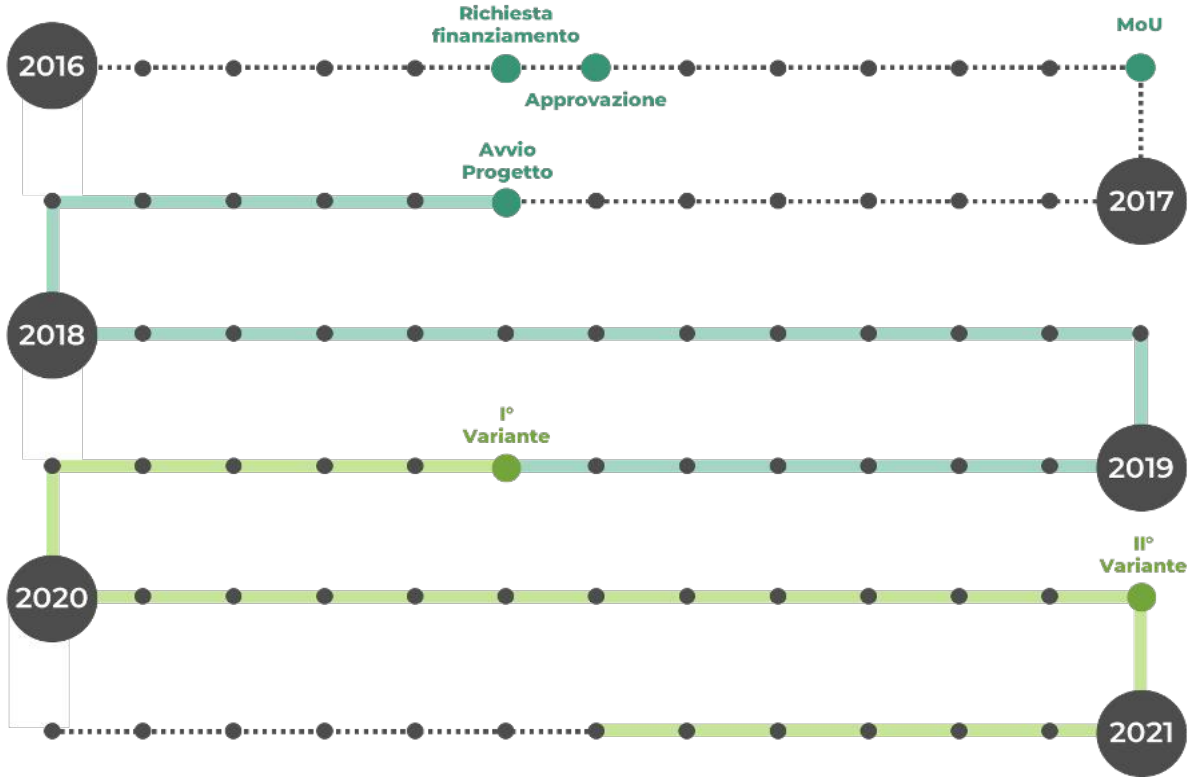
[7] Unità di misura utilizzata in Egitto per il cotone, è pari a 57 chilogrammi di cotone grezzo o 50 chilogrammi di fibra di cotone

2. AMBITO DELLA VALUTAZIONE

2.1. L’iniziativa in esame

L’iniziativa **“Sviluppo della filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga”** in Egitto – di seguito denominata “Progetto per il Cotone Egiziano” – è stata attuata dall’Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO) con il finanziamento della Cooperazione Italiana. L’intervento ha preso forma a seguito della richiesta di finanziamento presentata da UNIDO il 22 maggio 2016 e della successiva approvazione da parte del Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo (CC), avvenuta il 13 giugno 2016. Il Memorandum of Understanding (MoU) tra UNIDO e la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è stato formalmente sottoscritto il 6 dicembre 2016. Le controparti del Governo egiziano sono state principalmente il Ministero dell’Agricoltura e della Bonifica del Territorio (MALR) e il Ministero del Commercio e dell’Industria (MTI), affiancate dal Ministero dell’Educazione (MoETE) e dal Ministero del Settore delle Imprese Pubbliche (MPBS). L’**avvio ufficiale delle attività** è invece avvenuto il 18 luglio 2017 a completamento delle procedure di approvazione del governo egiziano. Il finanziamento, interamente a dono per un ammontare complessivo di **1,5 Milioni di euro**, è stato erogato in due tranche, di cui la prima suddivisa a sua volta in due quote. Sebbene la durata originariamente prevista fosse di 24 mesi, l’iniziativa si è protratta complessivamente per 48 mesi. A causa di ritardi di diversa natura e delle difficoltà generate dalla pandemia da Covid-19, il progetto è stato infatti oggetto di due varianti non onerose: la prima, approvata il 25 luglio 2019, ha esteso le attività fino al 31 dicembre 2020; la seconda, approvata l’11 dicembre 2020, ne ha ulteriormente prorogato la conclusione al 30 giugno 2021.

Figura 2 - Timeline del Progetto per il Cotone Egiziano



L'iniziativa si inserisce nel quadro delle politiche promosse dal Governo Egiziano per rilanciare il comparto tessile nazionale e valorizzare il cotone come uno degli **asset storicamente più rilevanti per l'economia del Paese**. Nonostante il ruolo centrale che questa coltura ha svolto per decenni nello sviluppo economico dell'Egitto, una serie di criticità strutturali ne ha progressivamente **compromesso la competitività sui mercati internazionali** (cfr. §1) portando la produzione a registrare un significativo ridimensionamento, in particolar modo per quelle varietà maggiormente richieste a livello globale, fibra lunga (LS) ed extra lunga (ELS), che rappresentano ormai una quota marginale del totale prodotto. In questo contesto, l'intervento si è sviluppato in naturale continuità con una esperienza quinquennale maturata nello stesso ambito: l'**iniziativa "CottonForLife"**, promossa dalla società italiana Filmar S.p.A. attraverso la sua partecipata egiziana Filmar Nile Textile, in collaborazione con la banca egiziana Alexbank del Gruppo Intesa Sanpaolo. "CottonForLife" si configurava come un progetto innovativo di *Corporate Social Responsibility*, volto a rilanciare la filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga attraverso l'adozione di un modello produttivo fondato su trasparenza, sostenibilità ambientale e responsabilità sociale. Con l'obiettivo di estendere e consolidare le buone pratiche sperimentate in quel contesto, il progetto ha quindi inteso promuovere un **nuovo modello integrato e sostenibile di sviluppo della filiera produttiva**, volto a *rafforzare la performance economica, l'inclusività e la sostenibilità ambientale della coltivazione e della trasformazione industriale del cotone, con particolare riferimento alla qualità a fibra lunga ed extra lunga.* L'approccio adottato ha mirato, in definitiva, a rafforzare l'intera catena del valore, favorendo una maggiore integrazione verticale, il miglioramento della qualità del prodotto, l'accesso a nuovi mercati, l'incremento del valore aggiunto e la creazione di opportunità occupazionali.

Sotto il profilo dell'articolazione operativa, l'iniziativa ha previsto un approccio integrato che è andato ad intervenire su **due macro-componenti strategiche**: da un lato il segmento agricolo, relativo alla produzione e raccolta della materia prima; dall'altro la componente industriale, comprendente le diverse fasi di trasformazione del cotone in prodotti tessili (cfr. Figura 3). Per quanto concerne il **settore primario**, l'intervento ha collaborato con il Cotton Research Institute (CRI) e la Cotton Egypt Association (CEA) per rafforzare la produzione nei Governatorati di Kafr el Sheikh e Damietta, attraverso azioni di sensibilizzazione, formazione tecnica e sperimentazione sul campo rivolte ad agricoltori e raccoglitori. Sono stati in questo senso istituiti campi dimostrativi quali hub di diffusione di buone pratiche produttive (convenzionali e biologiche) al fine di evidenziare i benefici economici derivanti dalla riduzione dell'uso di acqua e input chimici e di contribuire al contempo alla mitigazione dell'impatto ambientale. Particolare attenzione è stata dedicata anche alla fase della raccolta, con l'obiettivo di ridurre la contaminazione della fibra, attraverso attività formative *ad hoc* e la distribuzione di strumenti appositamente progettati e prodotti nell'ambito dell'iniziativa. Parallelamente, il progetto ha sostenuto l'introduzione della Better Cotton Initiative (BCI)[8] in Egitto: i risultati delle stagioni precedenti sono stati in questo senso utilizzati come *baseline* per il processo di *country start-up*, che ha portato nel maggio 2020 al riconoscimento ufficiale dell'Egitto come BCI Programme Country, con il coinvolgimento di due partner locali, i *traders* Alkan Mohamed Nosseir e Modern Nile Cotton.

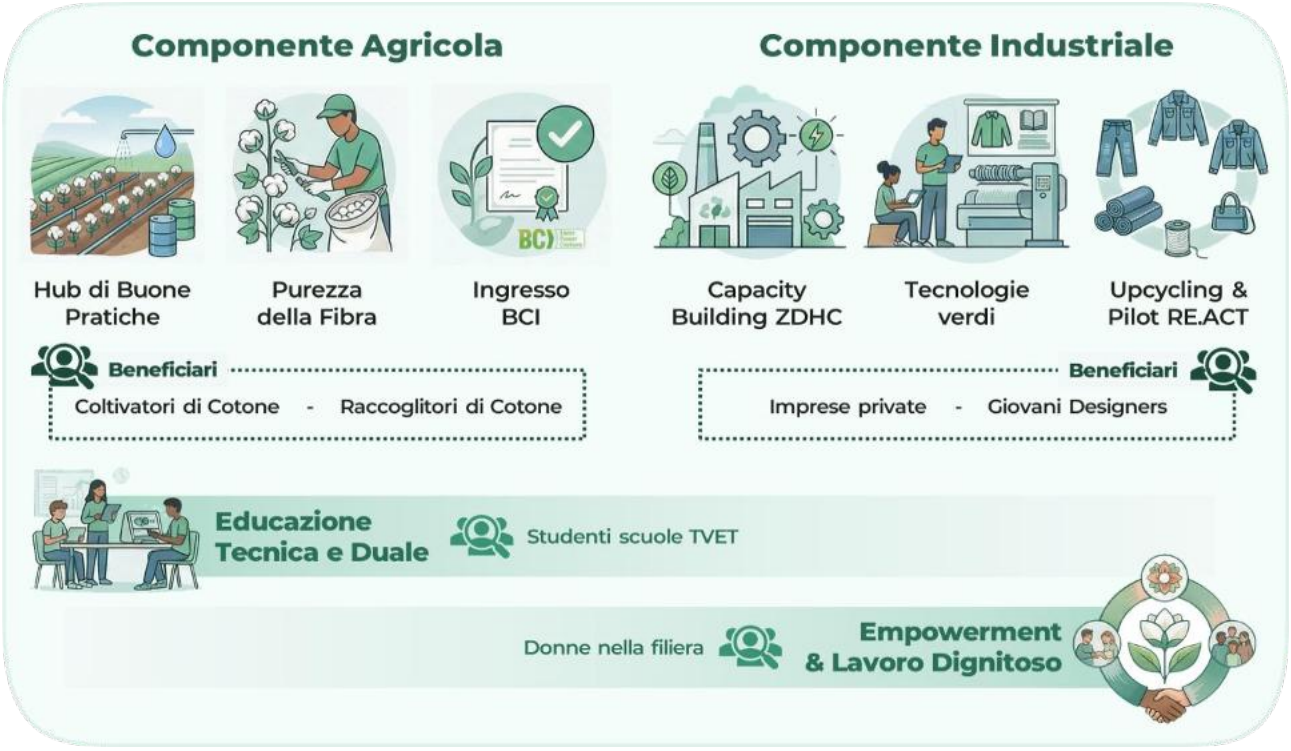
Sul versante invece del **settore secondario**, il progetto ha coinvolto operatori privati lungo l'intera filiera cotone-tessile, al fine di migliorarne l'efficienza economica e le performance ambientali. In particolare, sono state realizzate attività di capacity building per impianti di filatura, tessitura e finissaggio locali, in linea con i principali approcci in materia (in particolare, il Zero Discharge of Hazardous Chemicals - ZDHC), oltre a momenti di sensibilizzazione su standard e schemi di certificazione adottati a livello internazionale. Con il supporto dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE) e dell'Associazione dei Costruttori Italiani di Macchinari Tessili (ACIMIT), è stato organizzato un seminario tecnico sulle tecnologie verdi

[8] La Better Cotton Initiative è una organizzazione no-profit dedicata alla sostenibilità del cotone, che dal 2005 mira a migliorare la produzione di cotone a livello globale, rendendola più rispettosa dell'ambiente, socialmente responsabile ed economicamente vantaggiosa per gli agricoltori. Opera attraverso la formazione agli agricoltori sulle pratiche sostenibili e la promozione di condizioni di lavoro dignitose e a tutela delle categorie più svantaggiate.

applicate al settore tessile, mentre visite studio sui processi innovativi sostenibili per la trasformazione del cotone sono state organizzate nel cluster tessile di Borg El Arab. Sempre all’interno della componente industriale, è stata inoltre sviluppata una linea d’azione dedicata all’industria della moda sostenibile. In collaborazione con il Fashion Design Center (FDC) ed il Politecnico di Milano, sono state organizzate attività formative sulle questioni dell’*upcycling* e della circolarità e iniziative di scambio tra Egitto e Italia rivolte a giovani designer, professionisti e studenti delle scuole di moda. Nel 2020, il progetto ha inoltre portato a termine un pilota sul riciclo del denim, accompagnato dalla realizzazione di un LCA (Life Cycle Assessment) volto a valutarne la fattibilità e le opportunità per l’industria egiziana. A partire da queste sperimentazioni, sono state infine sviluppate delle *capsule collection* realizzate con materiali riciclati dai giovani designer, poi presentate in un evento dedicato.

Trasversale alle due macro-componenti è stata la **dimensione educativa**. In questo ambito, il progetto ha lavorato in stretta collaborazione con il MoETE per aggiornare i curricula delle scuole secondarie tecniche, al fine di allinearli alle esigenze dell’industria e del mercato del lavoro, anche attraverso percorsi di formazione duale. Costruendo su quanto già iniziato dall’iniziativa CottonForLife, nella Scuola Agraria di Damietta è stato introdotto un curriculum sulla coltivazione organica e sostenibile, mentre presso la Scuola Industriale di Borg El Arab sono stati attivati percorsi specifici su filatura e tessitura. I moduli tecnici sono stati poi integrati con un curriculum sull’imprenditorialità sviluppato da UNIDO, al fine di promuovere l’applicazione di metodologie di apprendimento attivo e trasmettere agli studenti competenze manageriali chiave. Questo è stato implementato attraverso attività di formazione dei formatori (ToT) rivolte ai docenti delle scuole agrarie di Damietta e Faraskur e delle scuole industriali di Borg El Arab ed Alessandria. Infine, in linea con l’impostazione integrata dello sviluppo sostenibile adottata dal progetto, un’attenzione trasversale è stata riservata anche alla **promozione dell’inclusione sociale** lungo tutta la filiera. In tal senso, il progetto ha cercato di favorire la tutela e l’empowerment delle categorie più vulnerabili, con particolare riferimento alla partecipazione attiva delle donne, al contrasto del lavoro minorile e alla promozione del lavoro dignitoso. In collaborazione con il *National Council for Women* e con *l’International Labour Organization* (ILO), sono stati creati percorsi mirati di capacity building e sensibilizzazione, affiancati da moduli dedicati su educazione finanziaria, gestione d’impresa e sicurezza sul lavoro, contribuendo così a rafforzare occupabilità, autonomia e resilienza socio-economica dei beneficiari.

Figura 3 – Articolazione operativa del Progetto per il Cotone Egiziano



2.2. Gli obiettivi della valutazione

Il Progetto per il Cotone Egiziano riveste un **rilevante valore strategico per la Cooperazione Italiana**, rappresentando un’iniziativa fortemente innovativa e tecnicamente qualificata che si pone particolarmente in linea con gli interessi del Sistema Italia nella Regione. La presente valutazione ha quindi come obiettivo quello di analizzarne i risultati, sia per garantirne trasparenza e *accountability,* sia per fornire elementi utili che possano contribuire al miglioramento degli interventi futuri e all’orientamento strategico della cooperazione italiana nel Paese. In tale prospettiva, la presente valutazione si muove su un **duplice binario**: da un lato, la verifica della validità complessiva dell’intervento vuole formulare conclusioni fondate, oggettive e affidabili che permetteranno alla DGCS di definire eventuali misure di *management response*, consolidare la Fase II attualmente in corso ed esplorare la replicabilità dell’iniziativa in altri contesti geografici; dall’altro, la disseminazione dei risultati contribuirà a garantire la trasparenza nei confronti dei diversi stakeholder, rendendo conto dell’impiego delle risorse di Aiuto Pubblico allo Sviluppo e contribuendo a rafforzare la *mutual accountability* tra i partner coinvolti in merito agli impegni assunti.

Per fare ciò, l’indagine è stata condotta attraverso una revisione sistematica della documentazione disponibile e attraverso delle verifiche dirette sul campo (cfr. §3.3), sulla base dei **criteri valutativi** standard adottati in ambito OECD/DAC:

- **Rilevanza** – misura in cui il disegno e gli obiettivi dell’iniziativa sono in linea con le esigenze locali e con i bisogni, le politiche e le priorità dei beneficiari globali, del Paese e delle istituzioni partner;
- **Coerenza** – compatibilità dell’iniziativa con altri interventi nel settore e all’interno del Paese, sia da parte della Cooperazione italiana che da parte di altri donatori;
- **Efficacia** – grado in cui sono stati raggiunti gli obiettivi dell’iniziativa, in termini di output diretti ed immediati, con particolare riferimento ai diversi risultati all’interno dei vari gruppi di beneficiari coinvolti;
- **Efficienza** – se e come le risorse disponibili (in termini di fondi, tempi, competenze, etc.) sono state efficacemente convertite in risultati concreti rispetto agli obiettivi pianificati;

- **Impatto** – misura in cui l’iniziativa ha prodotto effetti significativi, positivi o negativi, previsti o imprevisti, in un ambito più ampio ed in un lasso di tempo più lungo rispetto ai risultati diretti ed immediati;
- **Sostenibilità** – effettiva capacità dell’iniziativa di generare e dare continuità a cambiamenti durevoli, nel medio e nel lungo termine.

Con riferimento specifico al **criterio dell’impatto**, che costituisce il focus principale del presente esercizio valutativo, l’analisi ha dedicato un approfondimento mirato ad alcuni aspetti di particolare interesse per il MAECI/DGCS, come indicato nei Termini di Riferimento. In tal senso, l’analisi si è concentrata sull’identificazione e la comprensione dei cambiamenti che l’iniziativa ha generato sul piano sociale, economico e culturale nel contesto di riferimento, con particolare attenzione alla rilevazione degli effetti sul benessere collettivo nonché del contributo del progetto alle trasformazioni strutturali e durature nei sistemi, nelle pratiche o nelle norme.

Data la natura tematica dell’intervento, l’analisi valutativa ha inoltre considerato una serie di **dimensioni trasversali di rilievo strategico**, con particolare attenzione all’analisi dell’inclusione dei gruppi vulnerabili (le donne in particolare) e alla sostenibilità ambientale. Nella pratica, ciò è avvenuto attraverso la formulazione di specifiche sotto-domande valutative dedicate o mediante l’inclusione di indicatori e descrittori tematici (cfr. Allegato V - Matrice di Valutazione). Questo approccio ha permesso di cogliere in maniera sistematica come i principi di equità sociale e sostenibilità ambientale sono stati effettivamente incorporati nell’ideazione, implementazione e nei risultati dell’intervento, contribuendo a una lettura articolata e integrata della sua validità complessiva.

3. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO

3.1. Impianto metodologico

L’impianto metodologico della presente valutazione ha affondato le sue radici in un approccio **RBM (Results-Based Management),** basato quindi su di una analisi approfondita e strutturata di come il progetto abbia messo in collegamento strategia, risorse e verifiche per raggiungere risultati misurabili e sostenibili nel tempo. In questo modo la valutazione è stata focalizzata sugli impatti tangibili e sui processi di cambiamento generati dall'intervento, adottando nella sua analisi i principi RBM indicati dall’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD): focalizzazione sui risultati, apprendimento continuo e *accountability*. La valutazione si è basata dunque sull'**uso combinato di due strumenti**: da un lato, la Teoria del Cambiamento (TdC), elaborata per ricostruire la logica d’intervento del progetto, ossia il percorso causale che intercorre tra input, azioni, risultati intermedi e obiettivi a lungo termine; dall’altro, la Matrice di Valutazione (MdV), che include le Domande Valutative a cui l’analisi intende rispondere, dettagliate a loro volta in sotto-domande, indicatori/descrittori per la loro misurazione e metodi e fonti di raccolta dati. L’Allegato IV riporta il diagramma della TdC così come presentato e discusso nel Rapporto di Avvio, mentre l’Allegato V riporta la MdV con il set finale di 9 Domande Valutative.

3.2. Fasi della valutazione

Come richiesto dai Termini di Riferimento (TdR), la valutazione è stata strutturata in **tre fasi principali**: avvio, raccolta dati e redazione del rapporto.

La **fase di avvio** si è svolta tra i mesi di maggio e giugno 2025, muovendosi a partire dal *kick-off meeting* tenutosi a Roma presso la Farnesina il 16 maggio 2025 fino all’approvazione del relativo Rapporto di Avvio in data 17 luglio 2025. In questo periodo, sono state effettuate interviste preliminari con la sede AICS del Cairo e con UNIDO, per ottenere informazioni dirette sulla genesi, la programmazione e l’esecuzione dell’iniziativa, ed è stata svolta un’analisi preliminare della documentazione disponibile sull’iniziativa. Sulla base degli elementi raccolti, il Team ha proceduto a valutare la presenza di lacune informative, le condizioni di esecuzione della valutazione e la logistica della fase di terreno, processo che ha portato alla revisione parziale della TdC e della MdV rispetto ai nuovi elementi conoscitivi emersi. È stato infine elaborato il cronoprogramma dettagliato delle fasi successive, incluso il piano della missione di terreno prevista durante la fase di raccolta dati. A tal proposito, in seguito a discussione approfondita con il Committente, è stata inizialmente concordata la concessione di una proroga della valutazione di un 1 mese rispetto alla durata inizialmente prevista di 120 giorni, in considerazione della necessità di evitare l’esecuzione della visita in loco nel periodo estivo e di ottenere le autorizzazioni alle visite da parte delle autorità locali, che in base ad esperienze pregresse potevano richiedere del tempo aggiuntivo.

Per quanto riguarda la **fase di raccolta dati**, questa è partita con una fase preparatoria che ha incluso la revisione approfondita della documentazione progettuale, l’elaborazione degli strumenti di raccolta dati e l’organizzazione logistica della missione di terreno. Secondo il cronoprogramma presentato nel Rapporto di Avvio, tale fase avrebbe dovuto svolgersi tra i mesi di luglio e settembre 2025, con una visita in loco prevista nelle prime due settimane di settembre. Tuttavia, a causa di problematiche di

natura burocratica, il calendario iniziale ha dovuto essere significativamente rivisto. La missione di terreno si è effettivamente svolta a gennaio 2026, rendendo necessarie ulteriori proroghe per complessivi 5,5 mesi; la nuova data di conclusione del servizio è stata pertanto fissata al 31 marzo 2026. Per far fronte a tale criticità e ottimizzare i tempi disponibili, il Team di Valutazione ha dovuto procedere a un parziale adattamento del piano di lavoro e della metodologia di raccolta dati (cfr. §3.3). In particolare, una parte delle interviste a testimoni privilegiati (KIIs) inizialmente previste durante la missione di terreno è stata realizzata da remoto, così come le *survey* rivolte alle aziende private e ai giovani designer beneficiari della Componente 2. Ciò ha consentito di avviare comunque una prima analisi su dati primari raccolti in anticipo rispetto alla visita in loco. La **missione di terreno** si è infine svolta dal 17 al 28 gennaio e si è articolata su due filoni principali di attività. Da un lato, una parte del Team di Valutazione, composta da esperti italiani ed egiziani, ha effettuato la raccolta dei dati qualitativi, comprendente ulteriori incontri con AICS Cairo e UNIDO, KIIs con stakeholder istituzionali chiave a diversi livelli di governance nelle città del Cairo e Alessandria, due visite di osservazione diretta presso il cluster tessile di Borg El Arab e due focus group con docenti delle Scuole tecniche di Borg El Arab e Damietta. Parallelamente, il restante gruppo di esperti egiziani ha condotto la raccolta dei dati quantitativi nei Governatorati di Kafr El Sheikh e Damietta, recandosi presso le aree di coltivazione del cotone per realizzare la survey rivolta ad agricoltori e raccoglitori beneficiari della Componente 2, per un totale di sei giorni di raccolta dati tra il 12 gennaio ed il 3 febbraio. La tabella che segue mostra sinteticamente le attività svolte. Per maggiori dettagli si rimanda all’Allegato III.

Tabella 1 – Attività svolte durante la missione di terreno

FASE	ATTIVITÀ	ATTORI	LUOGO
		RACCOLTA DATI QUALITATIVI	
Giorno 1	*Travel Day*	-	-
Giorno 2	▪ Briefing iniziali	▪ AICS Cairo e UNIDO	Cairo
Giorno 3–8	▪ KIIs	▪ Stakeholder istituzionali	Cairo
Giorno 9	*Travel Day*	-	-
Giorno 10-11	▪ KIIs ▪ Osservazione diretta ▪ FGD	▪ Stakeholder istituzionali ▪ Filmar Nile, Albini Group ▪ Docenti scuola industriale	Alessandria / Borg El Arab
Giorno 12	▪ FGD *Travel Day*	▪ Docenti scuola agricola -	Damietta -
		RACCOLTA DATI QUANTITATIVI	
12/01/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Al Hemma	Kafr El Sheikh - Baila
14/01/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Abu Badway	Kafr El Sheikh - Baila
20/01/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Al Saada & Al Rawda	Kafr El Sheikh - Motobus
26/01/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Al Wastny	Damietta - Kaafr El Saad
27/01/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Al Morabeen	Damietta - Kaafr El Saad
03/02/2026	▪ Survey	▪ Produttori Coop. Kafr El Ghab	Damietta - Kaafr El Saad

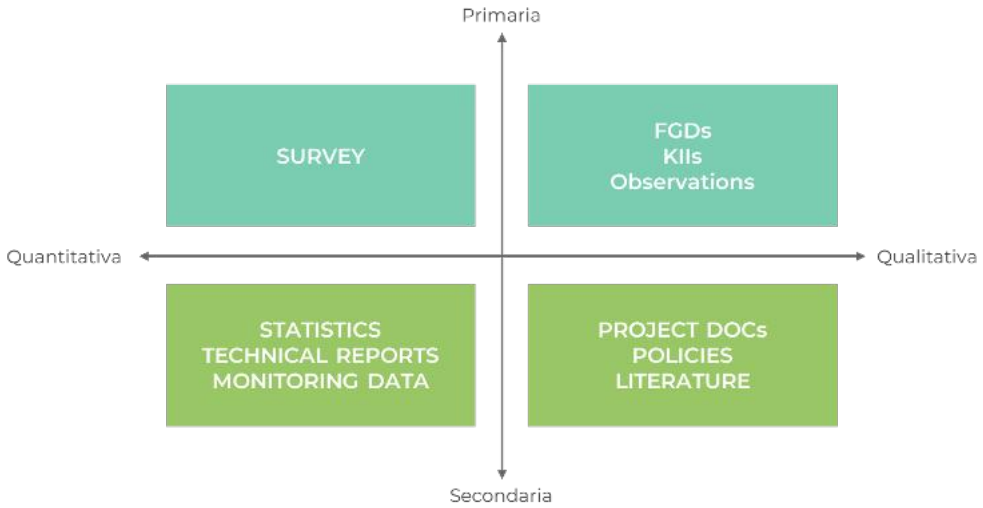
La **fase di reportistica** si è infine svolta tra i mesi di febbraio e marzo 2026. Il Team di Valutazione ha innanzitutto predisposto la versione draft del Rapporto, contenente l’analisi valutativa dettagliata per DV, le conclusioni, le raccomandazioni e le principali lezioni apprese, secondo lo schema incluso nei TdR. La stesura del Rapporto si è fondata su quattro principi guida: i) rispetto del quadro di valutazione e rigore dell'analisi; ii) utilità delle raccomandazioni; iii) efficacia ed accessibilità della comunicazione; iv) conformità agli standard internazionali. L’intero processo è stato inoltre

improntato al rispetto dei principi etici di indipendenza, imparzialità e assenza di conflitto di interessi, di riservatezza, integrità e trasparenza, nonché di competenza, accuratezza e affidabilità. A seguito della consegna della versione draft è stato previsto un workshop di discussione, finalizzato alla discussione dei commenti ricevuti da parte del Committente, successivamente recepiti e integrati nella versione finale del documento. Una volta approvato il Rapporto definitivo, è stato infine organizzato un seminario conclusivo di restituzione dei risultati, con la partecipazione dei principali stakeholder.

3.3. Modalità di raccolta e analisi dati

Per la raccolta e analisi dei dati è stato predisposto un **piano di ricerca dettagliato**, presentato nel Rapporto di Avvio e successivamente aggiornato alla luce degli elementi emersi e delle criticità riscontrate durante la fase di indagine, che ha permesso di garantire un approccio analitico integrato e coerente. Nello specifico, la valutazione è stata caratterizzata da un **design a metodi misti** che ha combinato tecniche di raccolta sia primarie che secondarie, su dati sia quantitativi che qualitativi, permettendo al Team di Valutazione di collezionare una vasta gamma di informazioni diversificate. La selezione degli strumenti di raccolta è stata effettuata in funzione della disponibilità e qualità dei dati, delle singole questioni da esaminare e delle caratteristiche dei gruppi target coinvolti. Al termine della fase di raccolta, i dati sono stati sottoposti ai dovuti controlli di qualità, sistematizzati in un database dedicato e organizzati secondo matrici di verifica elaborate *ad hoc* per ciascuna Domanda Valutativa. L’analisi è stata in seguito condotta adottando un approccio di **triangolazione metodologica**, attraverso il quale ciascuna DV è stata esaminata mediante l’utilizzo complementare di più fonti e strumenti, così da garantire la robustezza delle evidenze raccolte e la validità dei risultati ottenuti. Per la valutazione dell’impatto, è stato inoltre applicato un approccio di *contribution analysis*, volto a esplorare in maniera strutturata il nesso causale tra le attività progettuali e i cambiamenti osservati, contribuendo a stimare in che misura tali risultati potessero essere attribuiti all’intervento oggetto di analisi. Di seguito viene presentata una **panoramica dei principali strumenti** che sono stati impiegati per la raccolta dati, articolati in due macro-categorie: l'analisi desk e l'analisi field.

Figura 4 - Strumenti e fonti di raccolta dati



3.3.1. Analisi Desk

L’analisi desk è stata condotta come **fase preliminare strategica per costruire il quadro conoscitivo di riferimento** necessario a supportare l’intero processo di indagine, attraverso la raccolta e l’elaborazione di dati secondari, sia quantitativi che qualitativi. La documentazione esaminata si articola in **quattro principali categorie**: i) documenti progettuali ufficiali; ii) materiali

prodotti nell’ambito di incontri, studi ed iniziative realizzate durante l’esecuzione del progetto; iii) documentazione normativa, strategica e di indirizzo relativa al quadro politico nazionale (egiziano ed italiano), regionale ed internazionale; iv) letteratura specialistica elaborata da enti di ricerca e organizzazioni settoriali. Per garantire una revisione ampia, sistematica e completa di tutta la documentazione disponibile, i materiali raccolti sono stati organizzati e catalogati in un archivio strutturato. L’analisi così effettuata ha inoltre permesso di identificare le lacune informative presenti, orientando in modo mirato la progettazione degli strumenti di indagine primaria al fine di garantire una copertura quanto più possibile esaustiva dell’oggetto di studio. Si precisa tuttavia che, con riferimento alla documentazione progettuale, il Team di Valutazione si è avvalso di quanto ufficialmente condiviso da AICS Cairo e UNIDO. In assenza di elementi che indichino diversamente, si assume pertanto che la documentazione fornita corrisponda all’insieme delle fonti disponibili. Resta in ogni caso da considerare, in via generale, che a distanza di quasi cinque anni dalla conclusione della Fase I potrebbero essersi verificati fisiologici fenomeni di dispersione o incompletezza degli archivi, circostanza che è stata tenuta in considerazione nell’interpretazione dei risultati. Si rimanda all’Allegato II per la lista completa della documentazione consultata.

3.3.2. Analisi di terreno

L'analisi di terreno è stata progettata come componente della metodologia di indagine per **raccogliere evidenze primarie attraverso il coinvolgimento diretto degli stakeholder e dei beneficiari del progetto**, al fine di verificare i dati secondari precedentemente elaborati triangolandoli con nuove informazioni, percezioni e nessi causali che l’analisi desk difficilmente riesce a restituire. Nello svolgimento delle analisi il Team ha applicato un metodo partecipativo, che implica la considerazione di una varietà di valori e prospettive, la necessità di rispondere agli interessi di diversi stakeholder, così come la promozione di rapporti collaborativi nello svolgimento degli incontri. L’attività si è giovata del fondamentale supporto di AICS Cairo e UNIDO, che hanno facilitato il contatto iniziale con i diversi destinatari nonché supportato il Team di Valutazione durante l’intero processo d’indagine, favorendo la credibilità e promuovendo la cooperazione necessaria per il buon esito della ricerca. L’analisi di terreno è stata condotta principalmente attraverso **tre strumenti di raccolta dati**: i) survey indirizzate a diversi gruppi di beneficiari del progetto; ii) focus group con docenti delle scuole tecniche coinvolte; iii) interviste semi-strutturate a stakeholders istituzionali e testimoni privilegiati, che hanno compreso anche osservazioni dirette nel cluster tessile di Borg El Arab.

Survey presso i beneficiari

Per quanto concerne le **survey**, queste sono state utilizzate quale principale strumento di raccolta di informazioni presso i beneficiari diretti, con particolare riferimento alla misurazione degli effetti dell’intervento a cinque anni dalla conclusione della Fase I. Sono state realizzate due tipologie di survey[9].

1. **Survey presso i beneficiari della Componente 1**

La survey è stata somministrata a coltivatori e raccoglitori di cotone nei Governatorati di Kafr El Sheikh e Damietta, mediante metodologia PAPI (Paper-Assisted Personal Interview), ritenuta più adeguata al profilo dei rispondenti. Il campione inizialmente previsto sulla base del database dei beneficiari ricevuto, di tipo casuale stratificato, è stato successivamente rimodulato in un campionamento finalizzato, in ragione della copertura limitata e di vincoli legati alla disponibilità dei partecipanti. La raccolta dati è stata coordinata in collaborazione con il CRI e le cooperative locali, che hanno facilitato la convocazione dei beneficiari nei giorni stabiliti. Su proposta del CRI, la partecipazione è stata incentivata attraverso l’abbinamento della survey a una sessione di educazione finanziaria erogata da Banque Misr, con distribuzione di piccoli omaggi (carta Visa gratuita, borse, chiavette USB), nonché mediante un compenso simbolico di circa 50 EGP per agricoltore. Tali misure hanno favorito un’adeguata partecipazione, consentendo di raggiungere 441 rispondenti su una popolazione stimata di circa 4.000 beneficiari (copertura pari a circa l’11%), in linea con la dimensione campionaria prevista. Tra le principali criticità incontrate si rilevano difficoltà

[9] Per i report completi delle survey realizzate si rimanda agli Allegati VI e VII.

di natura logistica, che hanno richiesto margini di flessibilità non indifferenti, e limitazioni di stampo metodologico legate principalmente al tempo trascorso, all’assenza di registri di partecipazione completi per le attività progettuali e alla presenza degli incentivi, che hanno reso più complessa la verifica dei dati raccolti.

2. **Survey presso i beneficiari della Componente 2**

Una survey è stata rivolta agli enti partecipanti al training ZDHC. In questo caso è stata adottata la modalità CAWI (Computer-Assisted Web Interview), ritenuta più idonea al target di riferimento. Considerato il numero limitato di destinatari, non è stato applicato alcun metodo di campionamento, procedendo invece alla somministrazione del questionario alla totalità dei beneficiari. La survey agli enti ZDHC è stata inviata a 20 organizzazioni (59 contatti complessivi), con otto tentativi di sollecito (sei e-mail e due cicli di telefonate). Sono pervenute risposte da 6 enti in totale, pari a una copertura di circa il 30%. Si è inoltre tentato di contattare i giovani designer coinvolti nelle attività di formazione e scambio nell’ambito della sotto-azione *fashion*, inviando ai 34 beneficiari tre solleciti via e-mail; non essendo pervenuta alcuna risposta in nessuno dei solleciti effettuati, non si è ritenuto opportuno procedere con ulteriori tentativi telefonici. In entrambi i casi, si rilevano come principali criticità alla base della mancata risposta da parte dei destinatari sia problemi tecnici (indirizzi non validi, restrizioni dei server aziendali, mancata consegna delle e-mail) che una presumibile assenza di interesse a partecipare, anche in considerazione del tempo trascorso dalla conclusione del progetto.

FGDs in ambito educativo

Nel quadro della valutazione sono stati realizzati **due focus group con il personale docente delle scuole tecniche** coinvolte nelle attività educative del progetto: la Scuola Industriale di Borg El Arab e la Scuola Agricola di Damietta. Al primo hanno partecipato 6 docenti e un rappresentante dell’Ufficio Amministrativo Centrale per l'Istruzione Industriale (settore tessile); al secondo hanno preso parte 10 docenti e due rappresentanti dell’Ufficio Amministrativo Centrale per l'Istruzione Agricola. La metodologia utilizzata si è basata su discussioni di gruppo semi-strutturate, guidate da due moderatori del Team di Valutazione secondo una guida con *item* ampi, con l’obiettivo di favorire l’interazione tra i partecipanti e far emergere prospettive anche inattese. Le discussioni hanno consentito di approfondire l’integrazione dei contenuti progettuali nei curricula, il rafforzamento delle competenze tecniche e metodologiche dei docenti, nonché l’impatto percepito sulle opportunità formative e professionali degli studenti. L’organizzazione dei focus group è stata resa possibile grazie al supporto di UNIDO, che ha facilitato il coordinamento con le istituzioni scolastiche e l’ottenimento delle necessarie autorizzazioni formali per lo svolgimento delle attività all’interno del contesto scolastico. Le sessioni si sono inoltre avvalse del supporto di una traduttrice simultanea, garantendo una conduzione fluida e un’efficace interazione tra i partecipanti nonostante le differenze linguistiche.

KIIs e osservazioni dirette presso gli stakeholders

Le **interviste ai testimoni privilegiati** sono state condotte presso i principali stakeholder dell’iniziativa, individuati attraverso una dettagliata *stakeholder map* elaborata in collaborazione con UNIDO, che ha permesso di identificare gli attori istituzionali coinvolti ai diversi livelli di governance, nonché le principali aziende private partner del progetto. I partecipanti sono stati poi selezionati in modo mirato in base al valore aggiunto che potevano fornire in merito alle domande valutative nonché per garantire la pluralità di prospettive, mediante il coinvolgimento di informatori chiave rappresentativi di entrambi i gruppi. Non è stato possibile raggiungere tutti i soggetti mappati, a causa sia di vincoli logistici che di dinamiche fisiologiche (in alcuni casi, cambi di incarico o decessi di stakeholder rilevanti). Su un totale di 31 enti mappati (per complessivi 39 contatti), sono state realizzate 24 interviste: 13 in presenza, durante la missione di campo, e 11 da remoto. Le interviste, della durata media di circa 60 minuti, sono state condotte sulla base di una traccia semi-strutturata e, previo consenso dei partecipanti, registrate al fine di agevolare la successiva trascrizione e analisi dei contenuti. Nell’ambito delle KIIs, sono state inoltre svolte **due visite agli stabilimenti industriali** di Filmar Nile e Albini Group al fine di osservare dal vivo l’adozione delle pratiche e tecnologie sostenibili promosse attraverso il progetto.

4. RISULTATI DELLA VALUTAZIONE

4.1.Rilevanza

D.1. La strategia e le attività del progetto rispondono ai bisogni dei beneficiari e agli obiettivi di sviluppo del Paese?

- Il progetto mostra un **elevato grado di allineamento strategico** con la visione dell’Egitto di affermarsi come hub dell’industria tessile, traducendo gli indirizzi della Strategia Nazionale per il settore tessile - Vision 2025 in un disegno integrato che unisce tracciabilità e sostenibilità della coltivazione, *upgrading* industriale, rafforzamento del capitale umano e promozione del brand del cotone egiziano lungo l’intera filiera. L’approccio multi-stakeholder ha contribuito a creare un ecosistema più integrato di attori pubblici e privati.
- Il progetto risulta **in larga misura aderente ai fabbisogni degli agricoltori e delle imprese di lavorazione**, avendo affrontato simultaneamente sfide centrali come i bassi rendimenti, i costi elevati, la qualità e tracciabilità del prodotto, l’obsolescenza tecnologica e i bisogni sociali di donne e giovani. Tuttavia permangono limiti nel disegno rispetto all’accesso al credito, alla partecipazione strutturata dei beneficiari nei processi decisionali e alla previsione di meccanismi effettivi di sostenibilità e replicabilità delle soluzioni oltre l’orizzonte del finanziamento.

D.1.1 In che misura il progetto si allinea con la visione dell'Egitto di diventare un hub dell'industria tessile, promuovendo il valore aggiunto del cotone egiziano?

Il progetto dimostra un **allineamento sostanziale** con la visione dell'Egitto di consolidarsi come hub dell'industria tessile, e ha rappresentato uno strumento operativo concreto per la realizzazione delle ambizioni nazionali di valorizzazione del cotone lungo l'intera filiera. La considerazione alla base di tale allineamento è documentata nei documenti di progettazione, dove si dice che "l'Egitto dispone di una filiera pienamente integrata, ma tuttavia la sua competitività internazionale è stata compromessa dalla frammentazione del sistema e dalla perdita di appeal del cotone a lunga e extra lunga fibra, mentre il valore aggiunto si realizza in larga parte altrove, spesso presso paesi terzi" [10]. Questa analisi rispecchia i contenuti dei documenti strategici nazionali degli inizi degli anni 2010, dove il settore tessile veniva identificato come pilastro storico dell'economia egiziana, ma caratterizzato da una forte frammentazione e una progressiva riduzione del valore aggiunto realizzato a livello nazionale.

Il progetto si è inoltre inserito nella già citata strategia resa pubblica nel 2015 dal Ministero del Commercio e dell'Industria egiziano "Textiles Development Strategy -- Vision 2025", recependo nel disegno le sue direttrici principali: **l'integrazione verticale della filiera** per internalizzare più fasi a maggior valore aggiunto, il rafforzamento della **componente formativa**, il sostegno a pratiche orientate alla **certificazione e alla qualità**, e la creazione di **organismi di coordinamento pubblico-privati** con un ruolo proattivo delle partnership internazionali. Mediante un approccio inteso ad incrementare il valore aggiunto del cotone egiziano, il progetto si è articolato lungo dimensioni complementari che abbracciano l'intera filiera. Da un lato l'iniziativa ha puntato sulla

[10] AICS. Documento di Progetto “Sviluppo della filiera del cotone a fibra lunga ed extra-lunga”. Giugno 2016. Pag. 7

qualificazione e tracciabilità del processo produttivo della coltivazione del cotone attraverso l'introduzione di pratiche di coltivazione sostenibile, rispondendo alle crescenti richieste dei brand globali in tal senso, per posizionare il cotone egiziano come materia prima d'eccellenza. Dall’altro lato, il progetto si è posto come obiettivo il rafforzamento dei processi di trasformazione industriale, soprattutto mediante l’introduzione di moduli di formazione e aggiornamento per operatori e tecnici delle aziende di filatura, tessitura, tintura e finitura, con particolare attenzione all'efficienza nell'uso delle risorse idriche, energetiche e dei prodotti chimici.

L'approccio multi-stakeholder adottato dal progetto, che prevedeva il coinvolgimento simultaneo di ministeri tecnici, istituzioni di ricerca, associazioni di esportatori, grandi gruppi privati internazionali, è stato a detta di tutti gli operatori intervistati un **fattore del successo** della iniziativa, avendo risposto in maniera innovativa all’esigenza di costruire un vero e proprio **ecosistema integrato** per lo sviluppo del settore. L’intenso dialogo tra istituzioni pubbliche di ricerca, scuola, aziende manifatturiere, PMI e giovani start-up aveva infatti l’obiettivo di favorire la conoscenza e la diffusione dell'innovazione e lo sviluppo di nuove opportunità di sviluppo e occupazione, operando una **trasformazione sistemica** della filiera del cotone, in una logica orientata al valore. Un ulteriore elemento di rilevanza del progetto è stato infatti il supporto previsto per la promozione del cotone egiziano attraverso eventi e fiere internazionali, per rafforzare la reputazione del brand nazionale come sinonimo di qualità, sostenibilità e tracciabilità certificata.

In questo contesto, un elemento imprescindibile per la trasformazione della filiera è stato identificato nel **rafforzamento del capitale umano**. Questa attenzione al capitale umano è peraltro allineata con la Strategia Nazionale per la Popolazione e lo Sviluppo 2015-2030[11], che pone l'investimento sui giovani e l'empowerment femminile al centro delle politiche di sviluppo. Sono stati previsti interventi di aggiornamento dei curricula scolastici tecnici, sia in ambito agricolo che industriale, l'introduzione della formazione duale, l'attivazione di stage in azienda e percorsi di imprenditorialità giovanile, con l’obiettivo di creare una nuova generazione di lavoratori con competenze su innovazione, sostenibilità e design integrato. Il progetto infine intendeva rispondere concretamente ai problemi della **inclusività** e dell’innalzamento delle condizioni economiche dei soggetti più svantaggiati attraverso interventi rivolti a giovani e donne nelle aree rurali, favorendo inclusione sociale, autonomia lavorativa e riduzione delle disparità di genere.

D.1.2 In che misura il progetto riflette i fabbisogni e le esigenze degli agricoltori e delle imprese di lavorazione del cotone in Egitto?

L’analisi del disegno progettuale ha rivelato una comprensione sostanziale degli ostacoli fondamentali che affliggevano la filiera cotoniera egiziana al momento della elaborazione della proposta progettuale. La **frammentazione della proprietà fondiaria**, che ha portato milioni di piccoli coltivatori a possedere mediamente meno di cinque acri ciascuno, è riconosciuta come elemento determinante della vulnerabilità economica del settore primario. Questa configurazione strutturale, unita al calo della qualità e della produttività, all'aumento dei costi degli input e alla crescente dipendenza da pratiche agricole non sostenibili, ha costituito il punto di partenza per la definizione delle strategie d'intervento. L'analisi delle difficoltà di accesso alle innovazioni, della scarsa formazione tecnica disponibile e della vulnerabilità dei piccoli agricoltori all'instabilità dei prezzi ha quindi condotto alla elaborazione di una strategia integrata, che ha considerato l’interdipendenza di questi elementi, e la necessità di risposte coordinate e multidimensionali. In questo senso il progetto si è inserito nella più ampia strategia nazionale e nelle iniziative legislative descritte nel capitolo relativo al contesto (cfr. §1).

Il progetto ha quindi privilegiato interventi che affrontavano simultaneamente le **dimensioni economica, tecnica e sociale**. Si è innanzitutto posto l’obiettivo di rispondere alla domanda crescente dei grandi marchi internazionali circa la trasparenza, qualità e sostenibilità ambientale e

[11] Egypt’s National Population Council. The National Population and Development Strategy 2015-2030

sociale, elementi in grado di avere una successiva ricaduta positiva sulla capacità contrattuale e sui margini dei produttori egiziani. Le parcelle dimostrative allestite nelle aree di Kafr el Sheikh e Damietta rappresentano un esempio paradigmatico di come il progetto abbia operato per cercare di intercettare i bisogni espressi dalle comunità rurali, esprimendo soluzioni pratiche e partecipate. Questi hub di scambio esperienziale tra agricoltori, lavoratori agricoli, tecnici, studenti e membri delle cooperative locali hanno promosso buone pratiche agricole, rispondendo alla necessità di migliorare l’efficienza della produzione e di contenere i costi di produzione, in un contesto caratterizzato dai margini esigui dei piccoli produttori. Le problematiche legate alla **qualità del prodotto** e alla sua **tracciabilità**, identificate tra i principali ostacoli all'incremento del valore aggiunto per la filiera locale, sono state confermate in tal senso anche dalle verifiche effettuate nel corso della valutazione.

Sul **versante industriale**, il progetto ha affrontato le criticità derivanti dalla obsolescenza delle infrastrutture produttive e dai limiti nell'assorbimento dell'innovazione tecnologica. Le attività sono state disegnate per consentire la sinergia con istituzioni tecniche e associazioni di settore per promuovere il trasferimento di know-how; attraverso il supporto di esperti internazionali è stato previsto lo svolgimento di workshop, study tour e sessioni formative orientate all'adozione di pratiche di lavorazione sostenibile e alla gestione più efficiente degli input critici come acqua, energia e sostanze chimiche. Anche la strategia di **sostegno all'export** e al posizionamento del brand del cotone egiziano, pianificata in collaborazione con le istituzioni locali, intendeva rispondere a uno dei bisogni più evidenti delle imprese egiziane del settore: differenziarsi rispetto alla concorrenza di altri Paesi produttori e ridurre la dipendenza dall'esportazione di semilavorati per promuovere la realizzazione locale di prodotti lungo l’intera catena del valore.

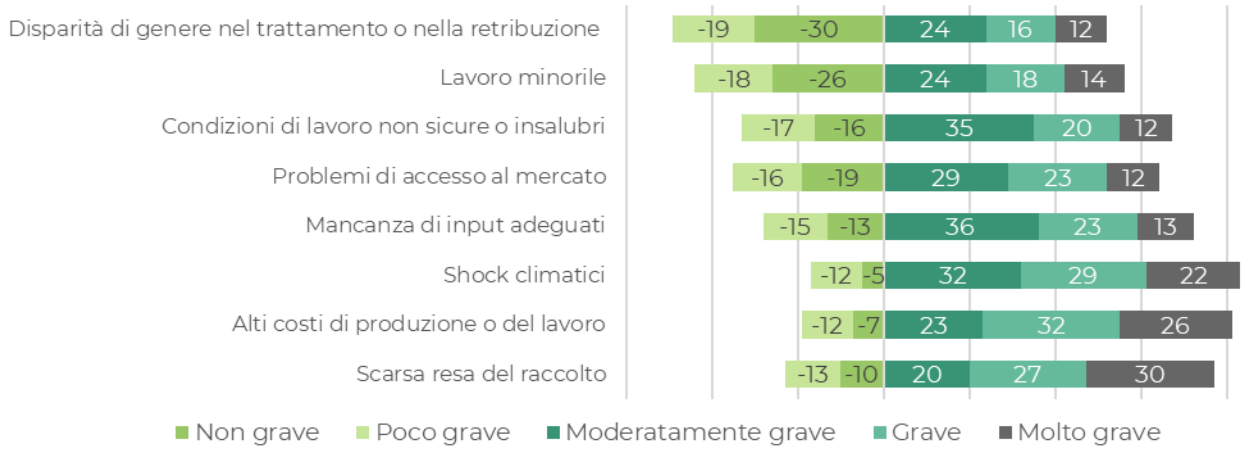
I **bisogni sociali** sono stati affrontati come già ricordato sostenendo le categorie più fragili della filiera, e riconoscendo come donne e giovani delle comunità rurali svolgano un ruolo cruciale ma spesso sotto-riconosciuto nel processo produttivo. Tra le attività di capacity building sono stati previsti percorsi di alfabetizzazione finanziaria e promozione della salute, pensati specificamente per le donne, spesso impiegate nelle fasi di raccolta e trattamento manuale del cotone, ma escluse dai processi decisionali e dall’accesso ai benefici economici. La promozione di partnership pubblico-private per facilitare la creazione di opportunità imprenditoriali dimostrano come il progetto volesse tradurre l'attenzione all'inclusione sociale in azioni concrete, creando percorsi di start-up, tirocini ed esperienze di scambio tra scuole tecniche e aziende, con un impatto potenzialmente significativo in termini di accesso alle risorse e crescita delle competenze.

Per quanto riguarda la **sostenibilità ambientale**, il progetto si è indirizzato su più piani. Da un lato, si intendeva promuovere direttamente la resilienza delle colture alle variazioni climatiche e la conservazione della produttività, attraverso lo sviluppo e la sperimentazione di varietà di cotone più resistenti agli stress abiotici, in coordinamento con i programmi di ricerca condotti a livello locale. Dall’altro lato, si prevedeva di favorire l’adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale, capaci di contenere il degrado del suolo, ottimizzare l’uso della risorsa idrica (fondamentale in un Paese dove la coltivazione di cotone è altamente dipendente dall’irrigazione) e limitare l’erosione della biodiversità. Sono citati esplicitamente, nei materiali progettuali e nei rapporti tecnici, interventi di capacity building su *best practices* internazionali per la riduzione dell’uso di pesticidi e fertilizzanti, la gestione efficiente delle risorse idriche, il riciclo degli scarti tessili e l’introduzione di modelli economici circolari, tra cui progetti pilota per il riciclo dei tessuti e seminari tecnici sulle tecnologie *green* per la lavorazione tessile. Tali attività sono state considerate cruciali anche per garantire una maggiore sicurezza delle condizioni di vita degli agricoltori, spesso esposti a rischi sanitari legati all’uso indiscriminato dei prodotti chimici.

La sostanziale aderenza dell’intervento ai bisogni degli agricoltori è stata rilevata attraverso l’indagine condotta nell’ambito della valutazione sul campione dei beneficiari. Gli intervistati hanno indicato le maggiori le sfide che sono chiamati ad affrontare nel loro settore e la loro valutazione circa la validità delle soluzioni progettuali disegnate per affrontare questi vincoli specifici. Il Grafico 3 mostra le risposte suddivise in segmenti in base alla gravità percepita. Il basso rendimento delle colture è stato indicato come la problematica maggiore, con il 30% degli intervistati che lo ha

evidenziato come una sfida estremamente seria. Analogamente, anche gli elevati costi di produzione o di manodopera sono stati considerati una sfida seria. I beneficiari hanno poi identificato i cambiamenti climatici e le condizioni di lavoro non sicure come sfide da moderate a gravi; la mancanza di input tecnologici adeguati è stata considerata una sfida moderatamente grave; le disparità di trattamento o di salario in base al genere e il lavoro minorile sono stati identificati per lo più come non gravi o moderatamente gravi.

Grafico 3 - Gravità percepita delle sfide



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

A fronte di queste problematiche, è stato chiesto agli intervistati quali tematiche fossero state a loro giudizio maggiormente affrontate dal progetto. I risultati sono riportati nella seguente tabella, suddivisi per tipologia di lavoratori: coltivatori, coltivatori-raccoglitori, raccoglitori. Era possibile nel questionario fornire più di una risposta. L’ultima colonna riporta la percentuale di risposte rispetto al totale degli intervistati (441). È evidente tra l’altro come alcune problematiche siano vissute in modo diverso a seconda del ruolo svolto nella filiera, ma tutte le principali sfide risultano essere state affrontate dal progetto, per un numero significativo di beneficiari.

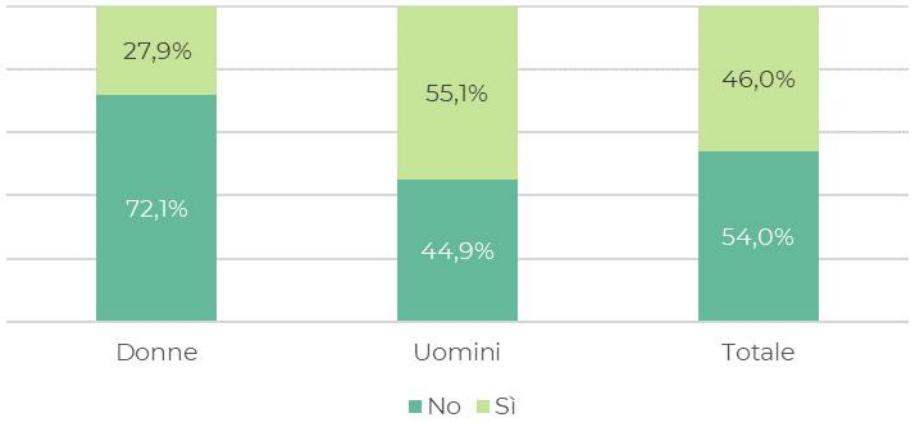
Tabella 2 - Tematiche affrontate dal progetto

SFIDE	COLTIVATORI	COLTIVATORI-RACCOGLITORI	RACCOGLITORI	TOTALE
Scarsa resa del raccolto	55%	33%	12%	44,9%
Alti costi di produzione o del lavoro	47%	46%	8%	27,4%
Shock climatici (ondate di calore, nuovi parassiti, ritardi nella semina o nel raccolto)	30%	67%	3%	21,1%
Mancanza di input adeguati (fertilizzanti sostenibili, pesticidi)	37%	56%	7%	22,4%
Difficoltà di accesso al mercato	33%	53%	14%	20,9%
Condizioni di lavoro non sicure o insalubri	15%	50%	35%	30,6%
Lavoro minorile	13%	58%	29%	28.8%
Disparità di genere nel trattamento o nella retribuzione	14%	42%	44%	23,1%
Nessun / limitato impatto sulle sfide	30%	20%	50%	2,2%

Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Un altro indicatore utilizzato per determinare la rilevanza del progetto è stata la **conoscenza pregressa delle pratiche agricole sostenibili** da parte degli agricoltori. La maggior parte degli intervistati (54%) ha dichiarato di non essere a conoscenza delle pratiche agricole sostenibili prima dell'intervento, il che sottolinea le lacune in termini di capacità che il progetto intendeva colmare. Il livello di consapevolezza differisce in base al genere: solo il 27,9% delle donne ha dichiarato di essere a conoscenza delle pratiche sostenibili prima di aderire al progetto, rispetto al 55,1% degli uomini. Ciò potrebbe essere dovuto alla scarsa accessibilità alle nuove conoscenze e alla mobilità da parte delle donne, nonché al fatto che la maggior parte delle donne sono esclusivamente raccoglitrici. Questa disparità giustifica la necessità di un target specifico per le donne, per garantire che l'intervento crei conoscenze accessibili alle donne nei contesti rurali.

Grafico 4 - Conoscenza pregressa delle pratiche agricole sostenibili



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Nonostante questa forte corrispondenza con i bisogni del settore, l'analisi valutativa ha evidenziato alcune **limitazioni nel disegno progettuale**, che avrebbero potuto attenuare l'efficacia potenziale del progetto. La portata degli interventi rivolti alle piccole e medie imprese avrebbe dovuto forse tenere in maggiore conto la frammentazione del tessuto produttivo e la scarsa coesione tra gli attori della filiera. Sebbene siano stati previsti partenariati, reti di cluster e servizi comuni, la capacità di queste iniziative di produrre economie di scala significative viene limitata dalle caratteristiche strutturali del settore, in **assenza di strumenti di coordinamento** efficaci e durevoli. Un altro elemento di criticità riguarda le difficoltà di allineamento effettivo tra la formazione offerta e le reali competenze richieste dal mercato globale. Poiché la velocità di aggiornamento delle competenze tecniche e manageriali è sempre inferiore rispetto all'evoluzione delle tecnologie e delle richieste specifiche dei mercati più avanzati, sarebbe stato utile prevedere l’introduzione di un sistema di **formazione continua degli operatori**, a fianco della elaborazione di curricula scolastici che rischiano una veloce obsolescenza.

Appare inoltre limitata l’attenzione specifica del progetto ad affrontare le criticità derivanti dall’accesso al **mercato finanziario**, soprattutto per i piccoli produttori. Questo aspetto era in effetti considerato nel disegno progettuale, sebbene non costituisse un asse centrale dell'iniziativa. Il documento di progetto poneva piuttosto l'accento su capacity building, assistenza tecnica, trasferimento di conoscenze e sviluppo di pratiche agricole sostenibili, mentre l’accesso al credito era configurato come un elemento complementare, un facilitatore dell'adozione delle innovazioni promosse dal progetto piuttosto che come un obiettivo prioritario autonomo. Con il risultato che la successiva implementazione del progetto ha di fatto accantonato questa componente, affrontando la sostenibilità finanziaria degli interventi attraverso la ricerca di finanziamenti istituzionali piuttosto che attraverso meccanismi di accesso al credito per i beneficiari.

Per quanto riguarda l’adozione di **pratiche partecipative** nella gestione, in grado di validare l’effettiva aderenza dl progetto ai bisogni reali dei beneficiari, si riscontra nella documentazione

progettuale una certa **genericità nelle prescrizioni**. Non sono esplicitate le modalità circa la effettiva partecipazione di "rappresentanti dei coltivatori e degli industriali tessili” nello Steering Committee del progetto, mentre risulta una scarsa presenza di indicatori di partecipazione e di target quantitativi relativi al coinvolgimento dei beneficiari nei processi decisionali. Gli indicatori contenuti nel Quadro Logico del progetto si concentravano su output diretti, come il numero di agricoltori formati o le percentuali di adozione di pratiche sostenibili, senza orientare la raccolta di informazioni sulla qualità della partecipazione o sul livello di influenza dei beneficiari nelle decisioni progettuali, a testimonianza che la “partecipazione” era concepita più come prodotto della realizzazione delle attività, che come effettivo contributo al disegno strategico. Non risulta neppure l’adozione di meccanismi di feedback strutturati attraverso cui gli agricoltori potessero esprimere opinioni, suggerimenti o critiche sull'andamento delle attività e influenzare gli aggiustamenti progettuali. Gli strumenti previsti appaiono infatti principalmente orientati alla analisi dell'efficacia delle attività piuttosto che alla consultazione strategica.

Infine, risultano poco marcati gli elementi del disegno progettuale orientati a garantire una effettiva sostenibilità e replicabilità degli interventi: molte delle soluzioni pilota e dei servizi di assistenza previsti risultano strettamente dipendenti dalla durata dei finanziamenti e dalla presenza di partner esterni, mentre sono stati in principio solo genericamente identificati dei meccanismi auto-sostenibili che potessero assicurare l’adozione diffusa e continuativa delle pratiche innovative e la loro replicabilità su scala nazionale. In queste condizioni, era presente il rischio concreto, poi mitigato dalle azioni correttive, che, cessato il supporto progettuale e con esso l’accompagnamento all’innovazione e il supporto per l’accesso ai mercati, i produttori e le imprese di lavorazione rimanessero in una posizione vulnerabile rispetto alle mutevoli esigenze del mercato.

4.2. Coerenza

D.2. Il progetto è in linea con le priorità ed integrato con le azioni della Comunità Internazionale nel settore d’intervento e nella Regione?

- L’iniziativa della Cooperazione Italiana a sostegno della filiera del cotone egiziano evidenzia un’**elevata coerenza con l’Agenda 2030 e con i principali quadri internazionali sullo sviluppo sostenibile, assumendo la sostenibilità ambientale, sociale ed economica come principio strutturante dell’intervento**. In tale quadro, il progetto contribuisce in modo diretto e trasversale al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 1, 4, 5, 8, 9, 12 e 17.
- Nel complesso, **il progetto si configura non come intervento isolato, ma come piattaforma integrata e scalabile**, capace di innestarsi nelle politiche nazionali e nei programmi europei, con un potenziale ancora inespresso di ulteriori sinergie inter-settoriali, in particolare con altre filiere agricole strategiche coltivate in rotazione con il cotone.

D.2.1 In che misura il progetto si allinea con i principali indirizzi internazionali in materia di sviluppo sostenibile?

Il Progetto per il Cotone Egiziano mostra una **chiara coerenza con gli indirizzi internazionali in materia di sviluppo sostenibile** e, in particolare, con gli impegni assunti dall’Egitto e dalla comunità internazionale nell’ambito dell’**Agenda 2030** e del **Piano d'azione di Addis Abeba**. Fin dalla sua programmazione, il progetto ha difatti assunto la sostenibilità come principio guida, articolato nelle sue tre dimensioni (ambientale, sociale ed economica) cercando di tradurlo operativamente in pratiche, strumenti e modelli lungo l’intera catena del valore.

Come già evidenziato, la **dimensione ambientale** ha rappresentato uno degli assi portanti dell’intervento, declinandosi lungo l’intera filiera. In ambito agricolo, il progetto ha accompagnato i produttori verso un uso più razionale degli input chimici, una migliore gestione delle risorse idriche e una riduzione della contaminazione in fase di raccolta, contribuendo inoltre all’ingresso dell’Egitto nella Better Cotton Initiative (BCI) e al conseguente allineamento agli standard internazionali di sostenibilità. Parallelamente, sul versante industriale, sono state promosse pratiche produttive più responsabili, con particolare attenzione alla riduzione delle sostanze chimiche pericolose e al miglioramento dell’efficienza energetica e idrica, anche attraverso l’adesione al programma ZDHC. A ciò si è affiancata una prima sperimentazione di modelli di economia circolare, mediante la promozione dell’*upcycling* e il progetto pilota RE.ACT sul riciclo del denim, che ha consentito di esplorare concretamente le potenzialità del recupero degli scarti tessili nel contesto egiziano.

Analogamente, anche la **dimensione sociale** ha costituito un pilastro trasversale dell’intervento, articolandosi in una serie di azioni volte a rafforzare l’inclusione, la partecipazione e la qualità del lavoro lungo l’intera filiera, in collaborazione con istituzioni quali il *National Council for Women in Egypt* (NCW) e l’*International Labour Organization* (ILO). Il progetto ha infatti cercato di coinvolgere attivamente le comunità locali attraverso un approccio partecipativo che ha promosso spazi di apprendimento condiviso e momenti di incontro tra produttori e marchi internazionali, quali il “Cotton Harvest Event”, con l’obiettivo di valorizzare il lavoro umano dietro la materia prima. Particolare attenzione è stata dedicata alla promozione del lavoro dignitoso, integrando interventi in materia di salute e sicurezza e contrasto al lavoro minorile. In questo quadro, il ruolo delle donne è stata indirizzata una strategia specifica, orientata al rafforzamento delle competenze tecniche e all’alfabetizzazione finanziaria. Parte della dimensione sociale è stato inoltre l’investimento nel capitale umano, che ha visto il progetto intervenire sui curricula dell’istruzione tecnica per colmare il divario tra formazione e fabbisogni del mercato e per introdurre ai principi della sostenibilità le nuove generazioni di operatori del settore.

Per quanto riguarda infine la **dimensione economica**, anche quest’ultima è stata affrontata secondo una logica sistemica, che ha visto il progetto intervenire secondo una strategia a doppio raggio: da un lato, ha mirato a rafforzare la capacità della filiera di collocare il cotone egiziano su mercati remunerativi e più stabili, ampliando l’accesso ai circuiti internazionali; dall’altro, ha puntato a una progressiva evoluzione del modello produttivo prevalentemente estrattivo, cercando di orientarlo invece verso una maggiore **integrazione e creazione di valore aggiunto** a livello locale. In questo quadro, il ricorso al modello di Partnership Pubblico-Privato (PPP) ha rappresentato uno strumento operativo centrale. Il coinvolgimento di attori privati qualificati ha infatti consentito di mettere a disposizione *know-how* e reti commerciali, favorendo inoltre un maggiore allineamento tra produzione e impegni di acquisto da parte dei brand internazionali. Parallelamente, le istituzioni pubbliche sono state coinvolte attivamente per creare un ambiente normativo favorevole e, a lungo termine, integrare in modo stabile gli strumenti ed i modelli sperimentati all’interno delle pratiche istituzionali. Ne è derivato un modello PPP non tanto finanziario quanto operativo e strategico, volto a trasformare la sostenibilità in un fattore di competitività economica per l’intero Sistema Paese.

Oltre all’Agenda 2030 e al Piano di Azione di Addis Abeba, l’iniziativa sulla filiera del cotone egiziano risulta coerente con un insieme più ampio di quadri strategici e giuridici vincolanti, internazionali e regionali. Per ragioni di sintesi, non si riporta l'analisi di dettaglio per ciascuno di essi, assumendo l'Agenda 2030 come il quadro programmatico globale e trasversale che, inglobando le dimensioni economica, sociale e ambientale, offre la cornice di riferimento più completa per gli obiettivi dell'iniziativa. Nella Tabella seguente si presenta invece un’**elaborazione dettagliata di come il progetto si allinei ai singoli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**, così come dichiarati esplicitamente all’interno della Proposta di Finanziamento e del Documento di Progetto elaborati da UNIDO e AICS[12].

[12] Rispetto a quanto riportato nella proposta di finanziamento, è stato eliminato dalla presente trattazione l’SDG 10 “Città e comunità sostenibili”, che non risulta coerente con la strategia e le attività implementate dal progetto.

Tabella 3 - Allineamento del progetto con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

SDGs	ALLINEAMENTO
1. Sconfiggere la povertà	**ALLINEAMENTO MODERATO** Attraverso il sostegno ai piccoli agricoltori, il progetto mira a **migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali e ridurre i tassi di povertà**, in diretto collegamento con l’SDG 1. L’aumento del reddito dovrebbe avvenire in questo senso riducendo la dipendenza da input chimici costosi e facilitando l'accesso a prezzi più remunerativi per il cotone certificato; la stabilizzazione della domanda dovrebbe poi garantire una maggiore resilienza degli agricoltori, andando a ridurre la loro vulnerabilità ad shock economici, sociali e ambientali.
4. Istruzione di qualità	**ALLINEAMENTO SIGNIFICATIVO** Il progetto persegue l'SDG 4 attraverso una **riforma strutturale dell'istruzione tecnica e professionale (TVET)** in ambito industriale e agricolo. Il progetto interviene direttamente sui programmi scolastici per allinearli agli standard internazionali e alle nuove tecniche sostenibili, introducendo al contempo curricula sull'imprenditorialità volti a fornire competenze per l’avvio di start-up nel settore. Per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'intervento educativo, il progetto non si limita a istruire gli studenti, ma investe parallelamente sui docenti attraverso attività di Training of Trainers (ToT).
5. Parità di genere	**ALLINEAMENTO SIGNIFICATIVO** In linea con l’SDG 5, il progetto punta a **migliorare la partecipazione lavorativa delle donne nel settore tessile egiziano**, in termini sia qualitativi che quantitativi, puntando a promuovere l’imprenditorialità femminile e a ridurre la disparità salariale. Viene inoltre prestata attenzione alla sicurezza e alla protezione della salute riproduttiva, in particolare proteggendo le donne in gravidanza dall'esposizione ai pesticidi nella coltivazione del cotone.
8. Lavoro dignitoso e crescita economica	**ALLINEAMENTO STRATEGICO** Il progetto contribuisce all'SDG 8 puntando a **raggiungere livelli più elevati di produttività economica**, attraverso l'aggiornamento tecnologico, l'innovazione e la formazione di una forza lavoro qualificata che sia in grado di competere in settori ad alto valore aggiunto. Si concentra inoltre sulla promozione di un ambiente di lavoro sicuro e dignitoso, favorendo al contempo l’imprenditorialità e la crescita delle MPMI.
9. Imprese, innovazione e infrastrutture	**ALLINEAMENTO STRATEGICO** Il progetto promuove un'**industrializzazione inclusiva e sostenibile**, in linea con l’SDG 9. Mira a modernizzare l'industria tessile egiziana attraverso il trasferimento di strumenti e competenze tecniche, facilitando l'integrazione nell'economia globale, e ad aumentare la sua efficienza nell’utilizzo delle risorse e nell’adozione di tecnologie pulite e processi rispettosi dell'ambiente, rendendola più sostenibile.
12. Consumo e produzione responsabili	**ALLINEAMENTO STRATEGICO** in diretto collegamento con l’SDG 12, il progetto promuove la **produzione di cotone sostenibile**, riducendo l'uso di sostanze chimiche, introducendo pratiche di efficienza nell’utilizzo delle risorse (acqua ed energia) e riducendo la contaminazione del prodotto. L'adozione di schemi di tracciabilità e certificazioni internazionali assicura che il modello venga applicato concretamente. L’iniziativa esplora inoltre modelli di *upcycling* per riutilizzare gli scarti tessili, favorendo un maggiore equilibrio tra consumo e smaltimento.
17. Partnership per gli obiettivi	**ALLINEAMENTO SIGNIFICATIVO** Il progetto contribuisce in larga misura all’SDG 17 enfatizzando la necessità di **rivitalizzare la partnership globale per lo sviluppo sostenibile**. L’iniziativa si basa infatti su un approccio multi-stakeholder che coinvolge il governo, le Organizzazioni Internazionali, il settore privato e la società civile con il fine ultimo di mobilitare competenze, tecnologie e risorse finanziarie a lungo

	termine. Viene inoltre specificatamente promosso il trasferimento di tecnologie ecocompatibili nonché di capacità specialistiche, puntando a rafforzare la posizione dell’Egitto a livello internazionale e ad aumentare in modo significativo l’esportazione di cotone.

D.2.2 In che misura il progetto si integra con le azioni degli altri attori operanti nel Paese sul medesimo settore e con analoghe modalità di intervento?

L'analisi della documentazione disponibile e la raccolta delle testimonianze dirette degli stakeholders hanno rivelato un **livello apprezzabile di integrazione e complementarietà del Progetto per il Cotone Egiziano con l'ecosistema esistente nel Paese**. Sebbene il progetto si situi all’interno di un settore molto specifico, non presidiato in maniera ampia dagli attori della cooperazione internazionale allo sviluppo in Egitto, l’integrazione del progetto con altre azioni emerge lo stesso, sia per quanto riguarda la capacità di incorporare input e metodologie già sviluppate da iniziative precedenti che per quanto riguarda le collaborazioni attivate con altri attori ed interventi.

Sul piano dell’**incorporazione di input e metodologie già sviluppate da iniziative precedenti**, come già menzionato, il fatto di nascere dalla leva dell’iniziativa privata “CottonForLife” rende già di per sé il progetto un caso studio di *scaling-up* di un'iniziativa preesistente. Il progetto è stato infatti disegnato esplicitamente fin dall’inizio come una capitalizzazione della esperienza dell'iniziativa "CottonForLife": invece di avviare da zero un nuovo progetto pilota, si sono utilizzate le reti e i modelli già testati dalla società Filmar per estenderli a un numero maggiore di beneficiari e istituzionalizzarli a livello nazionale.

La capacità del progetto di **attivare collaborazioni virtuose con altre iniziative e attori** emerge invece soprattutto, da un lato, all’interno di quadri strategici più ampi nei quali si inserisce anche la filiera del cotone e, dall’altro, sulla linea di confine con altri settori d’intervento, operando spesso in sinergia con le azioni portate avanti dai singoli stakeholder coinvolti. Nel contesto delle politiche di sviluppo egiziane, l’iniziativa non è andata infatti a creare strutture parallele, ma si è innestata nei piani di riforma governativi che fanno capo alla Vision 2030, operando come supporto tecnico alla loro attuazione nello specifico settore di riferimento. Al contempo, il progetto appare allinearsi strategicamente alle **priorità della cooperazione UE-Egitto**, contribuendo operativamente all’implementazione degli obiettivi condivisi in ambito commerciale e di sviluppo sostenibile. In questa prospettiva, l’iniziativa non agisce quindi come un intervento isolato, ma come un elemento di integrazione tra politiche pubbliche nazionali e programmi quadro europei. Per citare alcune delle collaborazioni, sul piano commerciale il progetto ha fornito consulenza strategica per lo sviluppo della "Textile Strategy 2030" elaborata dal MTI proprio con il supporto di un altro programma finanziato dall'UE, il Trade and Domestic Market Enhancement Programme (TDMEP). Nel campo dell’istruzione tecnica, il progetto ha lavorato nel suo settore specifico d’intervento all’interno della più ampia riforma "Technical Education 2.0" del MoETE, cercando al contempo attivamente sinergie, fin dalla proposta progettuale, con le altre iniziative europee esistenti, in particolare il TVET II. Nell’ambito produttivo e ambientale, il progetto si è integrato direttamente con la “Sustainable Agricultural Development Strategy 2030” del MALR e con il piano di ristrutturazione della *Holding Company for Cotton, Spinning, Weaving and Clothing* del MPBS, replicando e scalando allo stesso tempo le metodologie di successo sviluppate dal programma UE SWITCH-MED II, implementato anch'esso da UNIDO[13]. Infine, non bisogna poi dimenticare di menzionare l’allineamento dell’iniziativa con gli **Standard Internazionali in materia di tracciatura e certificazioni nel settore tessile**: in questo ambito, infatti, il progetto non ha disperso energie e risorse nel creare un nuovo

[13] Tra le ulteriori sinergie con iniziative di sviluppo, non finanziate dall’UE, si menzionano il Programma ACCEL Africa dell’ILO per l’eliminazione del lavoro minorile, che ha avuto un focus specifico, in Egitto, proprio sulla catena produttiva del cotone; ed il Programma GTEX del SECO/SIDA volto al miglioramento della competitività delle PMI nel settore tessile e dell'abbigliamento.

standard di sostenibilità "proprietario" o isolato, ma ha scelto di facilitare l'ingresso in Egitto di standard globali già affermati, contribuendo in questo modo ad evitarne la frammentazione.
Un elemento di interesse emerso nel corso dell’analisi riguarda altresì il **potenziale di una maggiore integrazione dell’iniziativa con altri progetti di sviluppo e di cooperazione focalizzati su differenti tipologie di colture**. In Egitto, infatti, il cotone è tradizionalmente coltivato in rotazione con colture alimentari strategiche; una maggiore complementarità tra azioni che promuovono pratiche colturali sostenibili su colture diverse potrebbe generare benefici reciproci, andando oltre i confini della singola filiera e portando inoltre il progetto a contribuire indirettamente anche al miglioramento dei sistemi di produzione alimentare e agli obiettivi di sicurezza alimentare. In questa prospettiva, appaiono particolarmente rilevanti i percorsi che si stanno esplorando in vista della seconda fase del progetto, orientati a individuare possibili sinergie con interventi già attivi in ambiti affini, al fine di amplificare gli effetti complessivi delle azioni e di generare economie di scala e ricadute positive di carattere trasversale su più settori.

D.3. Il progetto è in linea con le priorità ed integrato con le azioni della Cooperazione Italiana nel settore d’intervento e nella Regione?

- Il progetto per lo sviluppo sostenibile della filiera del cotone in Egitto risulta **fortemente coerente con il quadro strategico della Cooperazione Italiana**, che riflette a sua volta l’allineamento dell’Italia alle principali agende europee e internazionali. Sul piano territoriale, l’iniziativa consolida l’impegno italiano in Egitto, considerato come Paese prioritario all’interno dell’area MENA; dal punto di vista settoriale, il progetto adotta un approccio multidimensionale, integrando agricoltura sostenibile, crescita economica e lavoro dignitoso, sviluppo del capitale umano, inclusione sociale e tutela ambientale. Il principale valore aggiunto emerge nella strategia d’intervento, basata su un approccio sistemico alla filiera, sul partenariato pubblico-privato e sul coinvolgimento multistakeholder, anche attraverso il canale multi-bilaterale con UNIDO.
- L’analisi evidenzia un **buon livello di integrazione strategica e operativa con altre iniziative della Cooperazione Italiana, sebbene le sinergie attivate risultino ancora in parte potenziali**, indicando margini di rafforzamento per una seconda fase del progetto nei tre principali ambiti dello sviluppo rurale, della crescita economica e della formazione.

D.3.1 In che misura il progetto contribuisce alle strategie d’intervento della Cooperazione Italiana nel settore e nella Regione?

Il progetto per lo sviluppo sostenibile della filiera del cotone in Egitto **si inserisce in modo significativo e coerente nel quadro strategico della Cooperazione Italiana**, risultando pienamente in linea con gli orientamenti delineati nei “Documenti Triennali di programmazione e di indirizzo”[14]. Tale coerenza non è d’altronde casuale: i Documenti Triennali, infatti, riflettono a loro volta l’adesione dell’Italia agli obiettivi e le priorità europei e internazionali; ne consegue che l’allineamento del progetto alle strategie italiane discende naturalmente dalla sua impostazione coerente con le principali agende globali, come visto in precedenza (§DV2). Va comunque menzionato il fatto che il progetto si inserisce all’interno di un periodo storico caratterizzato da profondi cambiamenti nell’ambito della cooperazione allo sviluppo, non solo a livello internazionale ma anche nazionale. L’adozione dell’Agenda 2030 è infatti andata di pari passo con la riforma della Cooperazione Italiana che, a partire dalla Legge 125/2014 fino al più recente "Piano Mattei per l'Africa", ha segnato un rinnovato impegno politico dell’Italia nel valorizzare la cooperazione come strumento strategico della propria azione esterna. Ciò si è concretizzato nel corso degli anni attraverso il graduale aumento delle risorse stanziate rispetto alla drastica riduzione che aveva

[14] Si fa riferimento qui in particolare ai Documenti di programmazione e indirizzo relativi al periodo di implementazione del progetto, rispettivamente trienni 2016–2018, 2017–2019 e 2019–2021, ma anche, in secondo luogo, a quelli successivi, nonché al recente Piano Mattei.

caratterizzato gli anni precedenti, inserendosi coerentemente nel percorso di riallineamento dell’Italia agli standard internazionali dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

Nel dettaglio, il progetto dimostra una forte coerenza con le priorità identificate dalla Cooperazione italiana sia in termini territoriali, che settoriali, che di strategia di intervento. Dal punto di vista territoriale, l’iniziativa si inserisce perfettamente nel **quadro geopolitico prioritario** definito dalla Cooperazione Italiana, consolidando la presenza in un'area ritenuta nevralgica per la stabilità del Mediterraneo, proprio in virtù del rapporto di interdipendenza che lega le sue sponde. All’interno della regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA), l'Egitto è poi in particolare costantemente identificato come "Paese Prioritario" nei Documenti Triennali, riflettendo un impegno ormai più che quarantennale della Cooperazione Italiana nel Paese. L'intervento contribuisce in questo senso alla più ampia strategia italiana di stabilizzazione e sviluppo socio-economico del Nord Africa, area che è divenuta inoltre sempre più cruciale anche nell’ottica della gestione delle dinamiche migratorie. L'iniziativa inoltre anticipa le direttrici del Piano Matteri, che identifica l'Egitto come partner chiave per la modernizzazione della produzione agricola e per la formazione professionale, mirando a trasferire tecnologie e buone prassi italiane nel Paese.

Anche nell’ambito delle aree d’intervento, l'iniziativa **intercetta simultaneamente più settori chiave**, dimostrando un approccio multidimensionale perfettamente in linea con le linee guida in materia. Tra questi, spiccano in particolare i settori di: i) agricoltura e sviluppo rurale, attraverso il quale la Cooperazione italiana mira a sostenere sistemi agricoli inclusivi, che valorizzino le produzioni locali e proteggano l'ambiente, supportando i piccoli produttori e adottando tecniche e pratiche *green*; ii) crescita economica e lavoro dignitoso, perseguiti mediante il sostegno alla trasformazione industriale, all’imprenditoria locale – con una particolare attenzione alle MPMI – e la creazione di opportunità d’impiego; iii) sviluppo del capitale umano, attraverso in particolare l’istruzione tecnica e la formazione professionale, indirizzata a colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro per i giovani; iv) empowerment e inclusione sociale delle categorie più vulnerabili – in particolare donne e giovani – e v) tutela ambientale e sostenibilità, come temi trasversali ai precedenti.

Infine, è sul piano della strategia d’intervento che il progetto dimostra il suo valore più innovativo, **incarnando il nuovo modello d’azione portato avanti dalla Cooperazione Italiana**. Questo si concretizza in particolare nella promozione di un approccio integrato e sistemico alla catena del valore e non più limitato a un singolo segmento, che valorizza l’intera filiera produttiva e le risorse locali come leva di crescita territoriale per creare valore aggiunto in loco, massimizzare l'impatto economico e garantire la sostenibilità a lungo termine. In tale contesto, acquisisce poi crescente rilevanza un approccio di *partenariato multistakeholder* che intende promuovere strutture di governance ampie in grado di aumentare l'efficacia degli aiuti. Questo approccio è fondato in particolare, come visto in precedenza, sul rafforzamento del PPP attraverso, da un lato, un coinvolgimento sempre più significativo del settore privato italiano, anche al fine di promuovere il “Sistema Italia” all’estero, dall’altro la costruzione di reti e collaborazioni con istituzioni e agenzie locali, come strumento efficace di sostenibilità e radicamento sul territorio che superi la logica di mero aiuto. In quest’ottica, cresce inoltre il ricorso al canale multi-bilaterale, attraverso l’implementazione di iniziative concordate con il Governo beneficiario e realizzate attraverso l’appoggio di Agenzie delle Nazioni Unite (in questo caso UNIDO[15]) al fine di sfruttarne l’alta specializzazione ed il *know-how* settoriale. Ciò va di pari passo a un forte investimento in assistenza tecnica e capacity building istituzionale, con l’obiettivo di rafforzare in modo strutturale le competenze e le capacità operative delle controparti locali, favorendo una progressiva appropriazione nazionale dei risultati e una maggiore sostenibilità nel medio-lungo periodo.

[15] Il partenariato tra la Cooperazione Italiana allo Sviluppo e l’UNIDO si fonda su una collaborazione storica e strategica. A titolo esemplificativo, nel 2018 l’Italia si è attestata come il principale donatore di contributi volontari all’UNIDO, confermando il forte impegno del Governo italiano a sostegno del mandato dell’Organizzazione.

Tutti gli elementi appena descritti si ritrovano perfettamente nell’impianto del progetto, che rappresenta quindi un **caso studio di eccellenza per l'attuazione delle strategie italiane alla cooperazione allo sviluppo**. Di seguito si presenta una tabella riassuntiva di quanto appena illustrato:

Tabella 4 - Allineamento del progetto con gli indirizzi della Cooperazione Italiana

	Documento Triennale 2016-2018	Documento Triennale 2017-2019	Documento Triennale 2019-2021	Piano Mattei
Ambiti territoriali	Egitto indicato come Paese prioritario nel bacino Mediterraneo	Menzione Egitto come Paese prioritario nel Fondo per l’Africa	Egitto confermato Paese prioritario in Africa Mediterranea	Egitto incluso tra i Paesi pilota del Piano Mattei
Settori d’intervento	Governance e lotta alle disuguaglianze, istruzione, agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare, ambiente, settore privato	Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare, ambiente, istruzione	Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare, istruzione, inclusione, ambiente, crescita economica	Istruzione e formazione professionale, agricoltura, energia e acqua
Strategie d’azione	Approccio di filiera, valorizzazione risorse locali, sistema multi-attore e meccanismi di blending, partenariati territoriali, *capacity building*	Valorizzazione catene del valore, partenariato multi-attore e PP, partenariati territoriali, cooperazione multi-bi, *capacity and institution building*	Approccio di filiera e “parchi integrati”, partenariato multi-attore e PP (*impact investing*), partenariati territoriali, rafforza-mento istituzionale, coop. delegata	Partenariato paritario, co-progettazione, integrazione PP e coinvolgimento Sistema Italia, sinergia programmi europei, sostenibilità e *ownership*

D.3.2 In che misura il progetto si integra con altre azioni della Cooperazione Italiana nel Paese?

L’analisi della documentazione disponibile e le testimonianze raccolte evidenziano un **buon livello di integrazione del Progetto per il Cotone Egiziano con il più ampio portafoglio di iniziative di AICS/Cooperazione Italiana nel Paese**[16]. Tale integrazione appare tuttavia prevalentemente di natura “strategica” e “operativa”, più che riconducibile a sinergie concrete e formalizzate attivate nel corso dell’implementazione progettuale. Per esigenze di sintesi, si illustrano di seguito solamente gli ambiti di integrazione individuati lungo i tre filoni di intervento principali del progetto.

1. **Integrazione con i programmi di sviluppo rurale e agricolo**

Il progetto si colloca in modo coerente all’interno della strategia italiana di intervento nel settore agricolo e rurale, che vede tra l’altro l'Italia come coordinatore, insieme alla FAO, della relativa piattaforma tematica del Development Partners Group (DPG) in Egitto. In particolare, l'approccio del progetto alla certificazione e alla tracciabilità si allinea metodologicamente con altre iniziative che puntano alla valorizzazione delle produzioni locali tramite marchi di qualità o indicazioni geografiche (come, ad esempio, l’EU-JRDP per le olive, l’uva da tavola e i fichi; un progetto apposito per i datteri di Siwa; il programma UE-ZIRA3A per le spezie). Come già menzionato, nella Fase II del progetto è inoltre in corso un’esplorazione di possibili integrazioni con colture in rotazione con il cotone, in particolare attraverso il dialogo con il programma UE-KAFI sulla filiera del grano, con l’obiettivo di individuare sinergie nell’applicazione di pratiche di agricoltura rigenerativa. Infine, dalle interviste emerge un tentativo di coordinamento operativo con il progetto SAMSIMIFA per la meccanizzazione agricola nei governatorati di Minya e Fayoum, volto a valutare l’acquisto di macchinari anche per la raccolta del cotone, sebbene tale opzione non abbia trovato piena attuazione per difficoltà di natura operativa.

[16] Si fa qui riferimento anche ai programmi UE gestiti dalla Cooperazione Italiana in modalità delegata. Difatti, dal 2018, l’AICS ha assunto la piena titolarità di iniziative di cooperazione delegata in Egitto, gestendo, ad oggi, sette programmi per un valore totale di 82 milioni di euro. https://ilcairo.aics.gov.it/fields-of-action/il-programma-di-cooperazione-delegata/

2. **Sinergia con le iniziative per la crescita economica del settore privato**

Nell’ambito del supporto alla crescita economica, il progetto incarna in modo coerente il modello di intervento promosso dalla Cooperazione Italiana, agendo da ponte tra risorse pubbliche e investimenti privati in quei settori industriali in cui l’Italia può maggiormente portare un valore aggiunto. Pur non emergendo sinergie operative strutturate con altre iniziative in questo ambito, l’analisi del portafoglio della Cooperazione Italiana in Egitto e di AICS Cairo consente di individuare potenziali opportunità di integrazione per la seconda fase del progetto. In particolare, risulterebbe strategico esplorare collegamenti con programmi attualmente in corso a supporto di MPMI e startup, orientati al rafforzamento della produttività e delle capacità gestionali – come l’iniziativa attuata dalla Banca Mondiale “Accelerare l’Imprenditorialità ad Alto Potenziale in Egitto” – nonché dell’agevolazione dell’accesso al credito, tra cui la “Linea di credito per lo sviluppo delle MPMI” gestita da MSMEDA e il programma “Supporto allo sviluppo del settore privato in Egitto” implementato dal MTI.

3. **Integrazione con gli interventi in materia di formazione**

Il progetto dimostra una forte complementarità con le strategie d’azione implementate dalla Cooperazione Italiana nell’ambito dell’Educazione e della Formazione Tecnica e Professionale per rafforzare la competitività della forza lavoro egiziana nei mercati regionali e globali. In particolare, si rileva un collegamento diretto e programmatico con il progetto ITEC nel Governatorato di Fayoum, finanziato nell’ambito della seconda fase del Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito, che ha rappresentato un intervento pilota per la definizione di un modello di educazione tecnica al servizio dei settori industriali prioritari. Da tale esperienza, il progetto sulla filiera del cotone ha mutuato l’approccio volto a creare un collegamento strutturato tra sistema formativo tecnico-professionale e settore privato, adattando i moduli formativi alle esigenze concrete del mercato del lavoro.

4.3. Efficacia

D.4. Le attività del progetto hanno consentito ai coltivatori di migliorare la perfomance economica, l’inclusività e la sostenibilità della produzione di cotone?

- Nel complesso il progetto ha conseguito **risultati elevati** in termini raggiungimento degli obiettivi previsti per i coltivatori, superando ampiamente i target di adozione di pratiche sostenibili, attivando parcelle dimostrative e percorsi di formazione che hanno generato cambiamenti significativi nelle pratiche colturali (soprattutto su irrigazione, fertilizzanti e gestione dei pesticidi), e rafforzando inclusione e sostenibilità attraverso il coinvolgimento di donne e giovani. Il progetto presenta però evidenze ancora incomplete sull’effettivo miglioramento della performance economica, legata più a benefici indiretti e potenziali che a un chiaro premio di prezzo riconosciuto ai produttori.

D.4.1 In che misura i risultati attesi del progetto nell’ambito dell’output 1.1 sono stati raggiunti?

L'analisi del raggiungimento dei risultati attesi è stata condotta a partire dai dati contenuti nel Rapporto Finale, in particolare quelli che hanno popolato gli **indicatori del Quadro Logico**. Tali indicatori, oggettivamente verificabili e collegati a target realistici delle attività pianificate, erano in relazione diretta con le principali vulnerabilità del settore tessile egiziano, ampiamente riconosciute anche nelle policy nazionali e nelle strategie di sviluppo, quali (per l’output 1.1) la drastica riduzione della superficie coltivata, la frammentazione dei piccoli produttori, le carenze nella tracciabilità e nella

qualità del seme, la scarsa integrazione tra formazione tecnica e domanda effettiva del mercato del lavoro, nonché gli alti livelli di contaminazione della fibra e la bassa efficienza nell’uso delle risorse naturali.

I dati presentati nel Rapporto Finale sono stati quindi verificati nel corso della valutazione mediante le risultanze delle interviste con i vari stakeholder e dell’indagine condotta con i beneficiari. I risultati nell'ambito dell'output 1.1 del progetto per il sostegno alla filiera del cotone egiziano rivelano un quadro di sostanziale successo, addirittura caratterizzato da superamenti significativi dei target iniziali. I dati evidenziano una **capacità di coinvolgimento** dei beneficiari ampiamente al di sopra dei valori previsti nel Quadro Logico: l'obiettivo originario prevedeva il coinvolgimento di 400 coltivatori nell'adozione di pratiche sostenibili, mentre i risultati effettivi hanno raggiunto dimensioni decisamente superiori. Soprattutto la focalizzazione sul percorso di ottenimento delle licenze da *Better Cotton Initiative* (BCI) ha consentito di ottenere un riscontro elevato: 1.567 coltivatori hanno ottenuto la licenza nel 2020 e 3.628 nel 2021, testimoniando non solo il raggiungimento ma il sostanziale superamento degli obiettivi di adozione di pratiche sostenibili. Il ruolo decisivo del progetto nell'avvio della BCI in Egitto è stato confermato nel corso delle interviste, che hanno sottolineato l’importanza degli incontri con retailer e brand internazionali per coinvolgere le controparti pubbliche egiziane. Anche il *Cotton Research Institute* ha confermato l’incremento delle superfici che hanno adottato gli standard BCI grazie al progetto, passate da circa 3.000 a 37.000 acri.

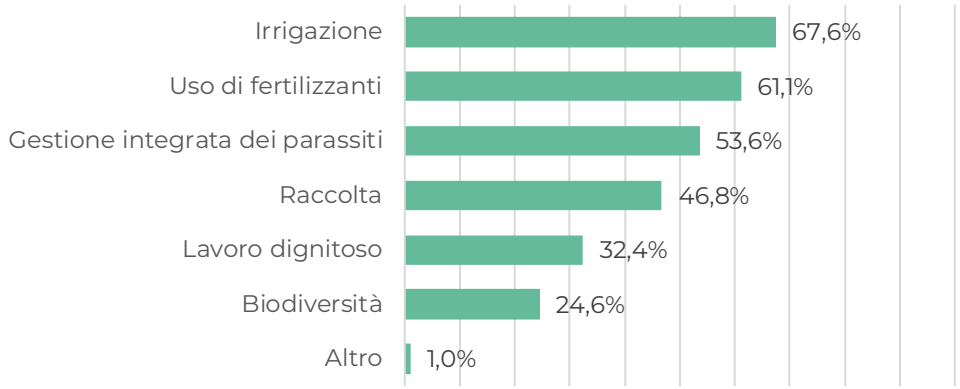
D’altra parte, il solo raggiungimento degli standard BCI è stato considerato, indirettamente, come il fattore di miglioramento della performance economica dei coltivatori, grazie alla possibilità di assicurare la vendita a prezzi migliori. Tale asserzione non è però supportata da alcuna verifica sulle effettive condizioni del mercato, su cui le interviste con gli stakeholder hanno restituito un quadro più sfumato. È infatti emerso che il gap di prezzo tra cotone BCI e cotone convenzionale costituisce tuttora un problema reale e irrisolto: i trader acquistano spesso cotone BCI e convenzionale allo stesso prezzo alla fonte, pur rivendendo il prodotto sostenibile con un differenziale significativo sul mercato internazionale, con il risultato che il surplus generato dal cotone BCI tende a concentrarsi a valle della filiera, a vantaggio degli operatori commerciali più strutturati. La Cotton Egypt Association riconosce che i coltivatori non percepiscono ancora un premio esplicito sul prezzo, ma osserva che i benefici sono indiretti e progressivi: i coltivatori non ottengono direttamente un prezzo più alto, ma realizzano che l'adesione ai programmi di sostenibilità aumenta la probabilità effettiva di vendere il raccolto, in un contesto in cui i marchi globali si orientano progressivamente verso l'uso esclusivo di fibre certificate.

L’adesione al programma di certificazione sostenibile indica comunque un significativo successo delle attività volte a diffondere la consapevolezza sulle opportunità offerte dalle innovazioni produttive. L'attivazione delle **parcelle dimostrative** nelle aree di Kafr El Sheikh e Damietta ha rappresentato lo strumento per il trasferimento di conoscenze e la dimostrazione concreta dei benefici economici delle pratiche sostenibili. Queste parcelle hanno funzionato come vere e proprie "field schools" dove agricoltori, lavoratori agricoli, donne e studenti hanno potuto osservare direttamente l'applicazione di tecniche di gestione integrata dei parassiti, di uso efficiente dell'acqua e di riduzione degli input chimici. Tale modello si è rivelato particolarmente efficace nel contesto egiziano, dove la tradizione agricola fortemente consolidata richiede dimostrazioni concrete per favorire l'adozione di innovazioni. Le testimonianze degli stakeholder confermano la validità di questo approccio partecipativo. Esponenti dell'industria dell'abbigliamento ricordano che le "scuole del cotone" rivolte in particolare alle donne rurali hanno avuto un impatto misurabile sia sulla qualità del prodotto, riducendo ad esempio la contaminazione da fibre sintetiche attraverso la distribuzione di sacchi e foulard in materiali naturali, sia sulla consapevolezza delle implicazioni sociali e sanitarie delle pratiche di raccolta.

Agli agricoltori intervistati che hanno confermato di aver ricevuto il supporto tecnico dal progetto è stato chiesto di identificare le componenti a loro avviso più utili (erano consentite più risposte). Nel complesso, gli aspetti migliorativi legati alle tecniche di produzione sono stati quelli menzionati più frequentemente. L'irrigazione (67,6%), l'uso di fertilizzanti (61,1%) e la lotta integrata ai parassiti -IPM (53,6%) sono stati

identificati come gli ambiti di supporto più utili. Le tecniche di raccolta sono state valutate moderatamente (46,8%), mentre il lavoro dignitoso (32,4%) e la biodiversità (24,6%) sono stati indicati con meno frequenza. Questi risultati suggeriscono come i beneficiari attribuissero maggiore importanza agli interventi con impatti diretti e immediati sulla produttività e sulla gestione aziendale.

Grafico 5 - Maggiore utilità delle aree del supporto ricevuto



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Un aspetto interessante emerge dal confronto tra le tematiche percepite come utili e il cambiamento nelle pratiche di coltivazione riportato in precedenza. Gli agricoltori che hanno segnalato livelli elevati di cambiamento sono stati sostanzialmente più propensi a identificare l'irrigazione e l'uso di fertilizzanti come i componenti più utili (oltre il 75% di coloro che hanno segnalato un cambiamento notevole hanno selezionato queste aree). Al contrario, gli agricoltori che hanno segnalato un cambiamento nullo o scarso sono stati meno propensi a selezionare componenti tecniche fondamentali e hanno mostrato risposte più uniformi tra le varie aree. Ciò suggerisce che l'irrigazione e il supporto correlato ai fertilizzanti, in particolare, sono strettamente associati ai livelli più elevati della trasformazione agricola e potrebbero rappresentare i principali motori di cambiamento all'interno degli interventi agricoli del progetto.

Tabella 5 - Aree di maggiori cambiamenti nelle pratiche di coltivazione

	1= per nulla	2= poco	3= parziale	4= molto	5= moltissimo
Irrigazione	44.4%	65.7%	75.9%	74.1%	83.3%
Uso di fertilizzanti	22.2%	37.1%	60.3%	77.8%	78.8%
Gestione pesticidi	44.4%	57.1%	70.7%	66.7%	47.0%
Raccolta	11.1%	28.6%	63.8%	45.7%	40.9%
Lavoro dignitoso	22.2%	14.3%	50.0%	30.9%	24.2%
Biodiversita’	33.3%	28.6%	27.6%	29.6%	27.3%
Altro	0.0%	0.0%	1.7%	0.0%	1.5%

Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

I report tecnici delle *demo plots* hanno mostrato **risultati economici** convincenti, con margini lordi per feddan che si attestano tra 8.300 e 9.200 EGP, con un incremento dichiarato nel Rapporto Finale del progetto di circa il 30% rispetto al passato, frutto dell'adozione di *best practices* che hanno permesso la razionalizzazione degli input e la valorizzazione del prodotto nella fase di commercializzazione. C’è peraltro da segnalare che esistono discordanze nel trattamento e nella assunzione dei dati: il report tecnico (allegato 1 al Rapporto Finale del progetto) considera il reddito generato dalle coltivazioni sperimentali attraverso una stima del potenziale prezzo di vendita, senza riscontri dalle vendite effettive; il Rapporto Finale riporta una tabella con valori del tutto differenti, comparando le coltivazioni delle demo plots con dei campioni tradizionali, da cui sembrerebbe

risultare un incremento addirittura del 100% della produttività per feddan e del 300% del margine netto post-vendita. In questo caso la comparazione sostanziale è tra la diminuzione dei costi e l’incremento della produttività per feddan, dal momento che il prezzo di vendita è considerato costante ai valori medi del 2018. Rimane il limite di tali affermazioni, basate esclusivamente su delle *proxy* e non su un confronto effettivo tra valori di reddito presi prima e dopo l’intervento.

Sul fronte dell'**inclusività**, l'iniziativa ha raggiunto risultati significativi nel coinvolgimento di donne e giovani, superando anche in questo caso i target numerici previsti. Le attività formative hanno coinvolto, secondo i dati del Rapporto Finale, 436 tra agricoltori e lavoratrici/lavoratori agricoli, di cui l’80% donne, andando oltre il semplice raggiungimento degli obiettivi quantitativi (300 lavoratori con competenze migliorate, di cui almeno 30 donne) per realizzare un approccio trasversale all'inclusione sociale. Anche in questo caso è stato difficile risalire alla metodologia di acquisizione dei dati, in quanto la documentazione di dettaglio riporta valori differenti e soprattutto classifica all’interno di più indicatori i risultati derivanti dalle medesime attività. Le interviste hanno comunque restituito un quadro in base al quale in agricoltura le donne, che partecipano soprattutto alle attività di raccolta, sono state al centro di specifici interventi di formazione e sensibilizzazione, sia sulle buone pratiche tecniche sia su temi di salute, sicurezza e diritti del lavoro. Grazie all'introduzione degli standard BCI è stato inoltre rafforzato il divieto di lavoro minorile nei campi, con un effetto positivo anche sulla frequenza scolastica dei bambini.

Nel campo della **sostenibilità** colturale, i dati già ricordati riguardanti l’introduzione in Egitto dei protocolli della *Better Cotton Initiative* rappresentano il risultato più significativo e documentato. L'adozione delle nuove pratiche sostenibili ha prodotto nelle *demo plots* di Kafr el Sheikh e Damietta risultati misurabili in termini di riduzione degli input chimici e uso più razionale delle risorse idriche, con effetti benefici riscontrabili nella qualità della fibra e nella resa della coltivazione, con la conseguenza di un miglioramento potenziale del posizionamento del cotone egiziano sul mercato internazionale. Uno degli elementi più innovativi è stata la progressiva introduzione del **concetto di tracciabilità** dei passaggi della filiera, attraverso la documentazione dei vari processi produttivi, a livello di singola azienda agricola. Gli imprenditori hanno confermato che la tracciabilità è diventata essenziale per l'accesso ai mercati premium, ma riconoscono che, malgrado il progetto, il concetto non è ancora pienamente assimilato a livello dei produttori locali. La difficoltà maggiore, a detta dello staff del progetto è qui rappresentata dalla estensione dei sistemi di tracciatura a una base di oltre 300.000 piccoli produttori, con la necessità di consolidare questi meccanismi senza caricare sui soli agricoltori i costi aggiuntivi legati all’adozione degli standard dei mercati europei e nordamericani.

Il **programma di capacity building** ha fornito competenze concrete su pratiche agricole sostenibili e gestione della contaminazione, mentre lo sviluppo di strumenti pratici quali linee guida nazionali, calendari di produzione e quaderni di campo ha permesso agli agricoltori di monitorare sistematicamente le proprie pratiche. L'integrazione con il sistema educativo ha apportato modifiche all'offerta formativa, attraverso la formazione di 15 formatori della scuola agricola di Damietta su pratiche sostenibili e gestione della contaminazione, con moduli specifici su parassiti, pratiche di raccolta migliorate e tipologie di contaminazione. L'approccio sistemico alla gestione della contaminazione attraverso la pubblicazione di manuali specifici e la progettazione di sacchi per la raccolta che evitano contaminazione da fibre artificiali ha affrontato una delle problematiche qualitative più rilevanti del cotone egiziano.

Alle stesse tematiche della sostenibilità colturale si sono indirizzate le attività volte all’attivazione di **partenariati** tra settore pubblico, attraverso enti di ricerca come il Cotton Research Institute e settore privato, che si sono sviluppate ben oltre le previsioni iniziali. Rispetto alle quattro partnership previste nei risultati, il progetto ha siglato **17 impegni di collaborazione**, accompagnando la sperimentazione e la diffusione delle pratiche sostenibili verso una fase più strutturale. Inoltre, il coinvolgimento diretto e l’acquisizione di know-how specifico da parte di tre istituzioni operanti a livello nazionale ha avviato il processo di *embedding* istituzionale della BCI nel sistema egiziano.

D.5. Le attività del progetto hanno consentito alle imprese di migliorare la performance economica, l’inclusività e la sostenibilità della lavorazione del cotone?

- L’output rivolto alle imprese di trasformazione mostra un **grado di efficacia complessivamente positivo**, con target quantitativi superati su formazione tecnica, implementazione del sistema ZDHC, innovazione curricolare e partenariati istituzionali, nonché iniziative su economia circolare e promozione internazionale del brand Egyptian Cotton, che hanno rafforzato il posizionamento del Paese nella fascia del mercato attenta alla produzione sostenibile. La portata trasformativa del progetto resta parziale a causa di una documentazione incompleta sugli effettivi cambiamenti organizzativi nelle aziende, di una certa dispersione delle risorse su piste sperimentali non scalabili e di risultati limitati e poco documentati in termini di inclusività e impatto sulle PMI.

D.5.1 In che misura i risultati attesi del progetto nell’ambito dell’output 1.2 sono stati raggiunti?

L'output 1.2, orientato al miglioramento delle performance economiche, dell'inclusività e della sostenibilità delle imprese tessili che processano cotone a fibra lunga ed extra-lunga, ha conseguito **risultati superiori rispetto agli obiettivi iniziali**, pur presentando alcune limitazioni nell'evidenza documentale che ne impediscono una valutazione completamente esaustiva. Come nel caso dell’Output 1.1, il progetto ha spesso superato i target prefissati dal punto di vista quantitativo: l'implementazione del sistema ZDHC per la gestione delle sostanze chimiche pericolose è stato applicato in 17 aziende rispetto al target di 15; i lavoratori e imprenditori della filiera tessile che hanno acquisito maggiori competenze grazie alle attività formative sono stati 64 contro i 50 previsti. Alcuni degli indicatori previsti nel Quadro Logico della iniziativa non sono stati però rilevati nella realtà, in particolare quelli riguardanti la percentuale di imprese beneficiarie che effettivamente hanno adottato misure di efficientamento energetico e sostenibilità e il numero di start-up supportate dal progetto. In assenza di documenti che diano conto di questo aspetto, è possibile affermare che esso possa essere dipeso da un progressivo **“sbilanciamento” intervenuto nella implementazione a vantaggio della componente agricola rispetto alla componente industriale**: numerose interviste e lo stesso staff UNIDO hanno confermato che le risorse e il focus strategico sono stati indirizzati primariamente verso gli aspetti della produzione del cotone, dove si concentrano il maggior numero di operatori della filiera. Sebbene concepito in una logica integrata, è comprensibile che l’intervento si sia concentrato innanzitutto nel supportare i primi elementi della catena del valore, su cui costruire il successivo sviluppo della strategia progettuale. La componente di supporto alle aziende di trasformazione del cotone è in effetti stata più contenuta nelle azioni, e i suoi risultati sono stati monitorati più che altro in termini di partecipazione alle attività di training e capacity building.

In questo senso, assieme alle numerose attività per le aziende del settore (oltre alla formazione su ZDHC sono da menzionare anche training su economia circolare e moda sostenibile), la **componente formativa** ha riguardato anche corsi per insegnanti delle scuole tecniche su imprenditorialità e per gli stessi studenti, su tematiche tecniche di tessitura e filatura. Il progetto ha raggiunto 117 studenti a fronte di un obiettivo di 150 studenti, con un decremento causato dalla concomitanza con la pandemia di COVID-19. Il progetto registra anche l’inclusione di 585 studenti in curricula di imprenditorialità, ma questo dato è esclusivamente ipotetico, in quanto presunto dal numero di studenti potenzialmente partecipanti ai corsi tenuti dai docenti precedentemente formati. La formazione ZDHC offerta a tecnici e manager di aziende locali e istituzioni quali EOS, Textile Technology Center, ENCPC e CEA ha raggiunto standard professionali elevati, come testimonia la

certificazione ottenuta attraverso test online da 30 partecipanti, la cui utilità è stata confermata nelle interviste effettuate alle imprese.

Questa componente è stata ulteriormente valorizzata, attraverso l’adozione da parte del Ministero dell’Educazione dei curricula di tessitura e lo sviluppo di manuali formativi nella scuola tecnica di Borg el Arab, che hanno portato all'attivazione del primo anno di corsi regolari. La formazione *on-the-job* per studenti in aziende tessili selezionate della zona, attraverso apposite convenzioni, ha creato un ponte operativo tra formazione e mercato del lavoro, affrontando la sfida critica dell'allineamento tra competenze sviluppate e necessità industriali. La testimonianza di una delle aziende intervistate arricchisce significativamente questo quadro e consente di valutarne la portata effettiva. L'azienda ha partecipato direttamente all'elaborazione dei curricula, in coordinamento con UNIDO e il Ministero dell'Educazione, sviluppando un percorso che combinava parte teorica e pratica in azienda. Sin dal primo gruppo di dieci studenti accolti dalla scuola di Borg El Arab, il tasso di ritenzione si è stabilizzato intorno al 40-50%: circa quattro o cinque studenti su dieci hanno scelto di continuare gli studi presso la nuova università tessile di Borg El Arab, dove risultano tra i più preparati proprio grazie al percorso iniziato nella scuola tecnica. L'azienda dichiara di ricevere ogni anno gruppi di 10-13 studenti e di assorbirne regolarmente 5-6 nel proprio organico, utilizzandoli per coprire il turnover naturale di tecnici in produzione, creando così un canale strutturale di inserimento lavorativo. Come ulteriore elemento significativo, secondo il medesimo intervistato, le scuole tecniche hanno un impatto potenziale più ampio rispetto alla formazione universitaria, poiché rispondono al maggiore fabbisogno quantitativo dell'industria: i tecnici di produzione sono la base dell'occupazione nel settore tessile, e per questo motivo l’azienda ha esteso la collaborazione sul modello del progetto anche ad altre scuole tecniche della zona di Alessandria. I nuovi curricula, inoltre, sono stati giudicati migliori rispetto ai precedenti, perché più legati alla realtà industriale e orientati a un approccio competence-based, in linea con la riforma nazionale delle scuole tecniche promossa dal Ministero dell'Educazione.

Le citate iniziative su **moda sostenibile ed economia circolare** sono consistite in una serie di workshop, che hanno coinvolto 56 giovani designer e produttori locali, dimostrando l’intenzione del progetto di creare ecosistemi formativi integrati per collegare competenze tecniche e creatività imprenditoriale. L'innovazione ha trovato espressione concreta attraverso la diffusione della conoscenza sulle tendenze riguardo a modelli di economia circolare, con l'avvio di sperimentazioni sul cotone riciclato, che hanno riguardato il ciclo di vita di miscele di scarti di denim con cotone egiziano vergine. Il progetto pilota RE.ACT, realizzato in collaborazione con il Textile Export Council e un produttore egiziano di denim, ha dimostrato la fattibilità tecnica della rigenerazione di scarti tessili in filato riutilizzabile, nonostante si trattasse di un primo esperimento con margini di ottimizzazione ancora significativi. Tuttavia, **questa esperienza non ha avuto seguito operativo proporzionato allo sforzo investito**. È stato riconosciuto come il progetto abbia dato un grande impulso sul piano dell'economia circolare, ma anche come sia difficile agire nella pratica sul riciclo dei rifiuti del cotone, al punto da condizionare possibili risultati di scala. Il donatore ha valutato tuttavia positivamente la funzione sperimentale svolta, osservando che il Ministero ha utilizzato il progetto anche per esplorare alcune parti della filiera in assenza di risorse proprie disponibili. In realtà questa dinamica costituisce il limite percepito circa l'approccio flessibile del progetto, che se da un lato ha consentito un adeguamento alle esigenze emergenti (dalla BCI al biologico, dal rigenerativo al riciclo), dall'altro ha comportato una certa **dispersione nella allocazione delle risorse**, a causa del perseguimento di alcune piste nella fase di implementazione che di fatto si sono rivelate non efficaci o comunque scarsamente fattibili.

Il rafforzamento istituzionale previsto ha raggiunto il target attraverso il coinvolgimento di cinque istituzioni chiave: IMC, Textile Technology Center, FDC, Textile Export Council e RMG Export Council. Questa partnership non si è limitata a una partecipazione formale, ma si è concretizzata in iniziative tangibili come gli eventi B2B per la promozione di soluzioni tecnologiche sostenibili, che hanno presentato tecnologie verdi italiane lungo la catena del valore tessile con un focus specifico su tintura e finissaggio. Il Textile Export Council ha confermato il proprio ruolo attivo non solo come

facilitatore verso i propri membri, ma come co-progettista delle attività: l'istituzione ha partecipato alla definizione dei bisogni formativi e delle priorità settoriali sin dalla fase di pianificazione, suggerendo temi, aree di intervento e attività da inserire nei piani operativi del progetto.

La **promozione internazionale** è stata indirizzata a posizionare l'Egitto nel panorama globale del cotone sostenibile attraverso il supporto alla Cotton Egypt Association per la partecipazione a fiere internazionali e attività di comunicazione, presentando il nuovo approccio alla filiera basato sui protocolli BCI durante eventi a Milano, alla Fiera Pitti Filati di Firenze e negli incontri con potenziali acquirenti a Londra. Un evento di moda è stato organizzato al Cairo per presentare collezioni sostenibili create da giovani designer che hanno partecipato ad attività finanziate, e ha testimoniato la capacità del progetto di integrare formazione, innovazione e promozione commerciale in un ecosistema coerente. La Cotton Egypt Association, che gestisce il marchio Egyptian Cotton per conto del Ministero del Commercio e dell'Industria, ha confermato di aver potuto rafforzare il proprio posizionamento internazionale proprio grazie alla combinazione tra certificazione sostenibile e attività di promozione: l’Associazione partecipa a circa 12 fiere internazionali l'anno come espositore, tra cui Milano Unica, Heimtextil a Francoforte e Première Vision a Parigi, e che questa presenza consente un contatto diretto con case di moda e produttori. L’adozione dei protocolli BCI promossa dal progetto ha permesso al cotone egiziano di rispondere alla crescente domanda di sostenibilità, che in alcuni segmenti di mercato europei sta diventando il criterio discriminante rispetto alla sola qualità tradizionale che da sempre caratterizza il prodotto.

La disaggregazione insufficiente dei dati e l’assenza di informazioni sul coinvolgimento dei gruppi più vulnerabili impedisce una valutazione dell'effettivo raggiungimento degli obiettivi di inclusività per questa componente, in particolare per donne, giovani e PMI. Le testimonianze dirette delle imprese hanno confermato che nella componente industriale l'inclusione di genere resta marginale, a causa di vincoli strutturali legati ai turni notturni, alla distanza dei siti industriali dai centri urbani e a norme che limitano il lavoro serale delle donne. In generale la problematica dell'introduzione di criteri di sostenibilità sociale e *decent work* nell'ecosistema industriale viene giudicata dalle aziende come meno complessa nella parte manifatturiera rispetto alla agricoltura, in quanto molte aziende già applicano standard elevati in base al loro posizionamento nel mercato.

4.4. Efficienza

D.6. I meccanismi di gestione del progetto hanno facilitato l’esecuzione delle attività previste?

- Nel complesso, **i meccanismi di gestione e coordinamento del progetto hanno assicurato un buon livello di efficacia gestionale**, grazie a una chiara definizione di ruoli e responsabilità e a un’efficace capacità di coinvolgimento degli stakeholder lungo l’intera filiera. La governance a doppio livello – operativo (PMT) e strategico (PSC) – ha garantito efficienza e rappresentatività. Tuttavia, emergono alcune **criticità nella regolarità del funzionamento del PSC**, con un numero limitato di riunioni rispetto a quanto previsto.
- **La gestione delle risorse risulta complessivamente efficace, senza ritardi nell’erogazione e con pieno utilizzo dei fondi.** Il team è stato mobilitato rapidamente e rafforzato in modo flessibile, anche grazie al contributo tecnico *in-kind* di Filmar. La forte riduzione delle spese per attrezzature e infrastrutture è stata compensata dall’uso di input dei partner, consentendo di riallocare risorse sul rafforzamento dello staff.
- **Il sistema di M&V del progetto presenta un impianto teorico solido,** con un Quadro Logico strutturato, indicatori pertinenti e metodologia di raccolta dati ben definita. Tuttavia, **l’attuazione operativa evidenzia criticità rilevanti**: debolezza nei nessi causali tra attività e risultati, incongruenze tra fonti, scarsa tracciabilità metodologica e applicazione non

sistematica della disaggregazione dei dati incidono sulla credibilità complessiva dei risultati. Si registrano inoltre ritardi significativi nella reportistica, con impatti sulla sua funzione di supervisione.

- L'analisi evidenzia come **l'*adaptive management* sia stato determinante per garantire la resilienza del progetto** in un contesto operativo segnato da numerosi ostacoli, primo fra tutti lo shock della pandemia. La governance ha dimostrato flessibilità strategica, riorientando l'intervento e rimodulando attività e tempistiche tramite due No-Cost Extensions. L'approccio di gestione adattiva è stato inoltre utilizzato come **strumento di diplomazia istituzionale e di sperimentazione**. Tuttavia, l'ampliamento del perimetro progettuale ha comportato talvolta una parziale dispersione di focus e risorse.

D.6.1 In che misura le strutture di coordinamento e la collaborazione tra UNIDO, istituzioni locali e partner privati hanno contribuito a un'efficiente realizzazione delle attività progettuali e al coinvolgimento degli stakeholder?

Nel complesso, i meccanismi di gestione e coordinamento del Progetto per il Cotone Egiziano hanno contribuito in modo significativo a garantire un efficiente *management* dell'iniziativa. In primo luogo, il progetto ha infatti dimostrato una **spiccata capacità di aggregazione**, assicurando il coinvolgimento degli stakeholder rilevanti lungo i diversi segmenti della filiera del cotone per tutta la durata dell'intervento. Inoltre, la **definizione dei ruoli e delle responsabilità** tra i diversi attori è risultata chiara e formalizzata sin dalle fasi iniziali, favorendo un'elevata efficienza operativa grazie a una ripartizione delle funzioni coerente con le competenze specifiche di ciascun partner ed evitando sovrapposizioni. A tal proposito, la struttura di governance del progetto è sintetizzata nella tabella seguente:

Tabella 6 - Struttura di governance dell'iniziativa

PARTNER	RUOLO	RESPONSABILITÀ
AICS	**Indirizzo strategico e finanziamento**	AICS ha partecipato attivamente alla **definizione delle priorità strategiche**, garantendo la coerenza dell'intervento con le linee guida della cooperazione italiana in Egitto e le priorità di sviluppo locale.
UNIDO	**Esecuzione e coordinamento tecnico**	In qualità di agenzia esecutiva, UNIDO ha gestito il **Project Management Team (PMT)**, assicurando l'implementazione quotidiana, il monitoraggio dei risultati, il coordinamento dei gruppi di lavoro e l'interfaccia operativa tra tutti gli stakeholder coinvolti.
Istituzioni locali	***Ownership* istituzionale e operativa**	Le istituzioni locali coinvolte sono state il **MALR** e il **MTI**, come partner principali, affiancati dal **MoETE** e il **MPBS**, per le componenti di competenza specifica. È stata netta la **distinzione tra ruolo politico e tecnico**. I Dicasteri hanno fornito la guida politica e facilitato l'adozione dei decreti normativi e regolatori. La responsabilità dell'esecuzione tecnica è stata invece demandata agli **enti specializzati**: ▪ Sotto il MALR, il ruolo centrale è stato ricoperto dal CRI e dal CLOA, facenti parte dell'ARC, che hanno gestito la ricerca agronomica e i protocolli di coltivazione; ▪ Sotto il MTI, hanno operato l'ICTI con i suoi Centri Tecnologici affiliati (settoriali, TTC e FDC, e trasversale, ENCPC), insieme all'IMC e ai Consigli parastatali a sostegno dell'*export* (AECE, TEC, HTEC)[17].
Enti regolatori della filiera	**Presidio della qualità, regolamentazione e tutela del marchio**	Gli organismi tecnici specializzati all'interno della filiera del cotone, quali CATGO (arbitrato e test), CEA (gestione del marchio) e ALCOTEXA (commercio ed esportazione) hanno operato in sinergia con le altre istituzioni locali per garantire **la certificazione degli standard e la trasparenza della filiera**.

[17] Si utilizza in questa sede la denominazione attualmente in vigore dei tre Consigli, tenuto conto delle molteplici riorganizzazioni istituzionali intervenute nel corso dell'attuazione del progetto.

Partner privati	**Pertinenza tecnica e sostenibilità commerciale**	Il ruolo dei partner privati, riuniti nell’apposito PSWG[18], è stato determinante per **la pertinenza tecnica e la sostenibilità commerciale** dell'intervento. Questi hanno infatti fornito *know-how* su standard industriali e tendenze di mercato, *backstopping* tecnico e *networking*, nonché formazione pratica nei propri stabilimenti. Hanno inoltre assicurato la validazione di mercato dell’iniziativa, garantendo l’assorbimento del cotone sostenibile prodotto attraverso un approccio *pull*.
Implementing partners	**Esecuzione operativa sul campo (agricoltura)**	Le aziende Alkan Mohamed Nosseir e Modern Nile Cotton hanno agito come **partner esecutivi *de facto*** per la componente agricola, in particolare all’interno della BCI. Hanno operato come "unità di gestione" sul campo, in collegamento diretto con le cooperative degli agricoltori. Ciò ha permesso di sfruttare la capillarità logistica e commerciale di attori già radicati nella filiera.
Organizzazioni “sociali”	**Supervisione componente *gender* e lavoro minorile**	Il partenariato con organizzazioni specializzate ha garantito la **trasversalità delle tematiche sociali**: il National Council for Women ha guidato le azioni sull’*empowerment* femminile attraverso la formazione e la sensibilizzazione delle lavoratrici del cotone, mentre la collaborazione con l’ILO ha assicurato l'allineamento con i principi della prevenzione del lavoro minorile.

Fonte: Elaborazione IZI su evidenze analitiche

Per quanto riguarda invece i **meccanismi decisionali e di coordinamento concreti tra gli stakeholder**, il progetto ha adottato una governance articolata su due livelli principali. Se, dal punto di vista operativo, il PMT ha garantito il coordinamento e l’esecuzione operativa delle attività, il ruolo di supervisione strategica è stato invece affidato ad un **Project Steering Committee (PSC)**, che ha riunito alcuni degli attori chiave del progetto, tra cui AICS, UNIDO, i Ministeri coinvolti e i rappresentanti dei coltivatori, dell'industria e del più ampio settore privato. Nel disegno originale, il PSC doveva rappresentare il vertice decisionale del progetto, con il compito di definire gli indirizzi d’intervento e approvare formalmente i piani d’azione. La sua composizione ampia e il processo decisionale basato sul consenso avrebbero dovuto contribuire a garantire rappresentatività e trasparenza. Ciononostante, va segnalato che, a fronte di una previsione di riunioni semestrali contenuta nel Documento di Progetto, risultano documentate soltanto due riunioni del PSC, tenutesi rispettivamente a dicembre 2017 e aprile 2019.

D.6.2 In che misura le risorse sono state rese disponibili in tempi utili per l’avvio e lo svolgimento delle attività pianificate?

L’analisi della gestione delle risorse del Progetto per il Cotone Egiziano restituisce **un quadro complessivamente positivo, pur in presenza di alcune discontinuità temporali, in particolare nelle fasi di avvio e chiusura** dell’iniziativa, di cui si parlerà meglio in seguito (cfr. D.6.4).

Sul **piano finanziario**, il contributo complessivo di 1,5 milioni di euro è stato erogato in due tranche da 750.000 euro ciascuna, a valere sugli esercizi finanziari 2016 e 2017, approvate rispettivamente con delibera CC n.54 del 13 giugno 2016 e delibera CC n. 53 del 10 luglio 2019. Sulla base del MoU, le tranche sono state poi a loro volta suddivise in tre quote legate al raggiungimento di specifici *milestone*: la prima tranche è stata distribuita su due quote, una di 150.000 euro per la fase di Avvio (liquidata nel 2017) e una di 600.000 euro subordinata all'approvazione del Piano d'Azione (liquidata nel 2018); la seconda tranche è stata invece versata nel 2019 a seguito del completamento formale

[18] Alla data del 15 aprile 2019, erano facenti parte del PSWG le seguenti aziende: ACL IMPEX LDA, Alba Gruppe – Elvy Weaving, Albini Group, Alcotexa, Alkan Group, Barakat, Bishara Group, EDCO, Filmar, Galakotwala & Co., Giza Cotton, Hesni Textiles, Hugo Boss, ICIL – Indocount, John Lewis, Modern Nile, Naturetex – SEKEM, SAIF Group – MedTEX, Welspun India Limited.

delle attività. Non si registrano ritardi nell'erogazione né scostamenti significativi rispetto alla pianificazione; il rendiconto finale (marzo 2022) attesta l'integrale utilizzo dei fondi.

Per quanto concerne le **risorse umane**, la mobilitazione del team è avvenuta in tempi rapidi e coerenti con il cronoprogramma: a due mesi dall'avvio del progetto, il PMT risultava pienamente operativo, con un team composto da un *International Senior Expert*, un *International Program Officer*, un *National Project Officer* e un *M&E Officer,* supportati da un *Finance and Administrative Assistant* e un *Driver / Logistics Assistant*. Nel corso del 2017 l'organigramma è stato ulteriormente rafforzato con figure tecniche specializzate (produzione del cotone, TVET, comunicazione), mentre durante l'implementazione sono stati mobilitati consulenti ed esperti a breve termine per fornire assistenza tecnica specifica sotto la supervisione del PMT. A questo proposito, è da valutare positivamente la capacità del progetto di adattare progressivamente l'organigramma in risposta a bisogni specifici. Un valore aggiunto significativo è stato inoltre rappresentato dal contributo *in-kind* di Filmar S.p.A., previsto fin dalla fase programmatoria, che ha garantito un *backstopping* tecnico altamente specializzato, permettendo di colmare eventuali gap di competenze locali sin dalle prime fasi.

Anche la **fornitura di attrezzature e infrastrutture** appare in linea con le modifiche intervenute nel piano di lavoro. Le risorse allocate sembrano essere state destinate principalmente alla distribuzione di materiale agli agricoltori, come i sacchi di cotone anti-contaminazione ed i quaderni da campo, l'aggiornamento dei manuali scolastici e l'acquisto di attrezzature di interesse del progetto, inclusi strumenti IT e di comunicazione per supportare tracciabilità e documentazione. A tal proposito, occorre evidenziare una netta riduzione della spesa effettuata sulle voci di costo relative alle attrezzature ed infrastrutture, con rispettivamente il -99,5% e il -94,1% rispetto al preventivato. Tale scostamento sembra riconducibile con ogni probabilità alla possibilità di valorizzare input e strutture già esistenti attraverso partenariati, in particolare grazie al contributo dei partner privati, che hanno messo a disposizione i propri impianti per le visite studio e la formazione pratica. D'altra parte il progetto ha visto il rafforzamento di altre voci di spesa, tra cui ad esempio quelle dello staff tecnico internazionale e nazionale, che sono aumentate rispettivamente del +40,9% e +71,2%.

Tabella 7 - Confronto spesa preventivata e sostenuta per risorse umane e materiali

	SPESA PREVENTIVATA			SPESA SOSTENUTA		
	OP.1	**OP.2**	**Totale**	**OP.1**	**OP.2**	**Totale**
Infrastrutture	5.000,00 €	5.000,00 €	10.000,00 €	47,11 €	0,00 €	47,11 €
Equipaggiamento	20.000,00 €	50.000,00 €	70.000,00 €	0,00 €	4.147,72 €	4.147,72 €
Staff internazionale	138.000,00 €	151.810,82 €	289.810,82 €	158.705,99 €	249.511,20 €	408.217,19 €
Staff nazionale	78.513,00 €	86.514,00 €	165.027,00 €	104.390,40 €	178.089,14 €	282.479,54 €

Fonte: Documento di progetto e *Grant Delivery Report*

D.6.3 In che misura il sistema di monitoraggio ha contribuito a verificare il rispetto delle previsioni, tracciare i progressi e informare le decisioni operative?

Per quanto riguarda il sistema di monitoraggio del Progetto per il Cotone Egiziano, l'analisi documentale e le testimonianze raccolte restituiscono un **quadro decisamente articolato, caratterizzato da una solida impostazione formale ma da significative criticità attuative**.
Sul piano progettuale, il sistema di M&V risulta ben strutturato: fin dall'inizio era previsto un M&E Officer dedicato all'interno del PMT e un Quadro Logico definito già in fase di proposta, poi successivamente revisionato e validato durante la Fase di Avvio. La logica d'intervento appare chiara, con una distinzione netta e coerente tra le due macro-componenti del progetto (agricola e industriale). I target ed i relativi indicatori, sia di *outcome* che di *output*, risultano in larga parte pertinenti, puntuali e misurabili, così come correttamente disaggregati per genere, età e gruppi vulnerabili. Anche la metodologia di raccolta dati era, sulla carta, ben formulata ed integrata,

prevedendo l’utilizzo sia di strumenti quantitativi (liste presenze, questionari, survey strutturate, checklist per demo plots) che qualitativi (focus group e visite di campo). Dal punto di vista della reportistica, era inoltre prevista la redazione di una baseline all’inizio del progetto, per permettere di monitorare i progressi dell’iniziativa rispetto alla situazione contestuale di partenza, di un Progress Report prima di ciascuno Steering Committee, quindi a cadenza semestrale, nonché un Terminal Report da essere consegnato entro sei mesi dalla fine del progetto.

Tuttavia, **la traduzione operativa di tale impianto sembra presentare diverse debolezze.** In primo luogo, il Quadro Logico presenta una criticità strutturale: sebbene infatti le attività e sub-attività del progetto siano chiaramente collegate all’output di riferimento, manca un’esplicitazione chiara del nesso causale tra queste e gli indicatori, generando difficoltà nella verifica dei contributi effettivi ai risultati. Inoltre, gli indicatori di *outcome*, presenti nel quadro logico iniziale, non risultano alimentati nel corso dell’implementazione e di fatto scompaiono nella reportistica finale, creando un disallineamento tra documento progettuale e rendicontazione conclusiva. Un secondo ordine di criticità è invece legato al **processo di rilevazione e consolidamento dei dati**. Si rilevano infatti alcune incongruenze nel monitoraggio degli indicatori tra le diverse fonti consultate: in particolare, la matrice dei KPIs e il *Results Framework* non sempre coincidono, con alcuni indicatori che compaiono in un documento ma non nell’altro, oppure con valori differenti riportati per lo stesso target[19]. In taluni casi, le relazioni qualitative aiutano a chiarire le discrepanze, ma permangono margini di ambiguità. Inoltre, la disaggregazione dei dati, pur prevista, non risulta applicata in modo sistematico, limitando la capacità del sistema di restituire un quadro dettagliato degli impatti su gruppi specifici. Un ulteriore elemento critico riguarda poi la trasparenza metodologica e la conseguente verifica dell’affidabilità dei dati: la documentazione disponibile non permette infatti di risalire in maniera consequenziale dalle attività svolte ai risultati ottenuti, né descrive in modo dettagliato le modalità di misurazione di alcuni indicatori chiave, che appaiono talvolta metodologicamente deboli o non sufficientemente supportati[20]. Infine, anche sul **piano della reportistica**, emergono diversi ritardi: innanzitutto, la baseline prevista è stata realizzata circa un anno e mezzo dopo l’avvio effettivo del progetto, limitando, di conseguenza, la capacità di misurare in modo rigoroso i progressi effettivamente attribuibili all’intervento. Inoltre, dalla documentazione che è stato possibile visionare, in quattro anni di attività risultano prodotti solamente due Progress Report, dato che riflette d’altronde la limitata frequenza e l’irregolarità delle riunioni dello Steering Committee. Analoga criticità si riscontra per il Final Report, pubblicato soltanto nel febbraio 2023, ovvero quasi due anni dopo la conclusione formale del progetto.

D’altro canto, è però opportuno rilevare che, a fronte delle criticità riscontrate nel sistema di monitoraggio strettamente connesso alla misurazione dei risultati di progetto, alcune **attività di controllo tecnico-operativo** quali, ad esempio, il monitoraggio dei *demo plots,* risultano essere state condotte con un livello di dettaglio e sistematicità significativamente elevato. Ciò sembra indicare una concentrazione di risorse e attenzione sugli aspetti più tecnici del progetto, a scapito però di una visione integrata del monitoraggio complessivo. In sintesi, **pur in presenza di un impianto teorico adeguato, il sistema di monitoraggio rappresenta uno degli elementi più critici dell’iniziativa**. Le incongruenze numeriche, la limitata tracciabilità metodologica e la discontinuità nella reportistica incidono sulla credibilità complessiva dei risultati e riducono il valore del monitoraggio come strumento di gestione adattiva e ai fini di una valutazione *evidence-based*.

[19] Ciò si verifica, ad esempio, per gli indicatori *“N° di lavoratori con competenze migliorate sulle pratiche agricole sostenibili e sulla gestione della contaminazione del cotone”* e *“N° di lavoratori e imprenditori che segnalano maggiori e migliori competenze richieste dall'industria del cotone”*.

[20] È il caso, ad esempio, degli indicatori *“N° di agricoltori che segnalano un miglioramento delle prestazioni economiche”* e *“N° di beneficiari che adottano processi e prodotti innovativi”.*

D.6.4 In che modo la flessibilità nella gestione del progetto ha permesso di adattarsi a sfide impreviste, come la pandemia di COVID-19?

L'analisi del ciclo di vita del progetto evidenzia come l’**approccio di *adaptive management*** sia stata una componente strategica per permettere al Progetto per il Cotone Egiziano di navigare in un **contesto operativo particolarmente complesso e mutevole.**

In primo luogo, come già menzionato, il progetto ha scontato **un significativo lasso di tempo tra l'approvazione del finanziamento e l’effettiva operatività dell’iniziativa**: sebbene infatti il progetto fosse stato già approvato a giugno 2016, la data di avvio delle attività è stata registrata a luglio 2017, indicando un periodo di gestazione di oltre un anno. Ciò è stato dovuto ad una molteplicità di fattori, primo fra tutti il vincolo delle procedure autorizzative governative richieste per l’attività di cooperazione in Egitto, che ha comportato a sua volta un cambiamento dello scenario di mercato tra la fase di formulazione e quella di implementazione, rendendo necessario un aggiornamento della strategia per mantenerne la rilevanza. In questo quadro, la governance del progetto ha dimostrato una buona flessibilità, intervenendo sul Documento di Progetto ed il relativo Piano di Lavoro per adattarli alle nuove esigenze. Emblematico è il caso dell’introduzione della BCI, non prevista originariamente ma divenuta centrale a fronte della crescente domanda di “cotone sostenibile certificato” da parte degli stakeholder internazionali. La fase iniziale è stata quindi utilizzata per riorientare l’intervento, condurre nuove consultazioni e riallineare l’ampia piattaforma multi-attore alla nuova impostazione. **Un ulteriore ostacolo, collegato al precedente, è stato di natura agronomica**: la componente agricola del progetto ha infatti imposto vincoli temporali rigidi, legati alla stagionalità della coltura, che hanno di fatto finito per amplificare i ritardi burocratici. Dalle interviste effettuate è infatti emerso come il ritardo iniziale abbia di fatto comportato la perdita della finestra di semina primaverile 2017, generando un effetto a catena che ha posticipato l’operatività sul campo al ciclo agricolo successivo. Chiaramente, a ciò si è aggiunto poi l’ostacolo più rilevante, ovvero lo shock esterno rappresentato dalla **pandemia da COVID-19**, che ha inciso in maniera preponderante sulla regolare esecuzione del progetto. Le restrizioni alla mobilità e la sospensione delle attività in presenza hanno difatti rallentato formazione, dimostrazioni di campo e iniziative scolastiche, mentre la crisi globale del settore tessile ha limitato la capacità del cotone egiziano di trovare sbocchi commerciali, mettendo sotto pressione la sostenibilità economica della filiera. Di fronte a queste difficoltà, il progetto ha però dimostrato ancora una volta una **notevole capacità di adattamento**. Le due No-Cost Extensions approvate dalla DGCS, prima fino a dicembre 2020 e poi fino a giugno 2021, hanno consentito di raddoppiare la durata dell’iniziativa, da 24 a 48 mesi, e recuperare parte dei ritardi. Nonostante il contesto critico, il progetto è così riuscito a lanciare con successo la prima stagione di licenze BCI nel 2020, in piena pandemia, e a coprire parzialmente un’ulteriore stagione nel 2021. Parallelamente, molte iniziative sono state rimodulate in modalità virtuale, con l’utilizzo di piattaforme digitali e la distribuzione di materiali didattici a distanza, permettendo di mantenere la continuità dell’iniziativa.

Accanto a questi ostacoli, l’approccio di gestione adattiva è stato infine utilizzato anche come **strumento di diplomazia istituzionale e di sperimentazione**. Le interviste effettuate hanno infatti evidenziato come parte della flessibilità del progetto è stata indirizzata ad accogliere le istanze della controparte governativa e le esigenze del mercato, anche quando parzialmente distanti dal *core focus* dell’iniziativa, per preservarne la rilevanza. È il caso ad esempio del supporto tecnico fornito rispetto all’ipotesi di coltivazione di cotone a fibra corta in aree desertiche, rispetto alla quale il progetto non ha adottato un approccio oppositivo, ma basato su analisi concrete e dati oggettivi, contribuendo a orientare le decisioni verso opzioni più coerenti con il posizionamento internazionale del cotone LS/ELS. Analogamente, l’apertura della "finestra" sul riciclo degli scarti tessili, sebbene non prevista, ha permesso di produrre studi di rilievo come il report RE.ACT che è stato tra l’altro fondamentale per rispondere a un'esigenza investigativa del MTI e mantenere alto l'engagement istituzionale. Tale adattabilità ha certamente rafforzato la resilienza e la pertinenza del progetto; tuttavia, anche a questo proposito occorre menzionare, come fatto in precedenza, che ciò ha

necessariamente comportato anche una parziale dispersione di risorse e attenzione rispetto al focus principale e ai risultati attesi.

D.7 Le azioni di comunicazione hanno contribuito a promuovere la partecipazione locale e la diffusione dei risultati ottenuti?

- L’approccio del progetto alla comunicazione è stato **fortemente partecipativo e integrato nelle attività operative,** con l’obiettivo di rafforzare l’ownership dei beneficiari lungo l’intera filiera. In ambito agricolo, l’*outreach* è stato mediato dalle strutture locali, pur con differenze territoriali e di genere, e ha combinato capacity building con ingaggio sociale. Nel comparto industriale, ha sfruttato le reti esistenti private ed istituzionali; nel segmento produttivo, ha inoltre svolto una funzione strategica di *market creation* e trasferimento di know-how, mentre nel segmento *fashion*, ha contribuito a diffondere nuovi paradigmi culturali. Rispetto al target giovanile, l’*outreach* è passato tramite i canali istituzionali scolastici, sebbene con alcune criticità di timing e attrattività del settore, ed ha mirato a sensibilizzare gli studenti rispetto ai temi della sostenibilità. Permane infine una **visibilità disomogenea del finanziamento italiano**: limitata tra i produttori agricoli, più chiara tra imprese e attori della moda, variabile nelle scuole.
- La strategia di comunicazione ha perseguito un duplice obiettivo: **rafforzare il consenso istituzionale interno e stimolare la domanda internazionale di cotone sostenibile egiziano**. Centrale è stata la costruzione di una solida *brand identity*, funzionale sia alla riconoscibilità locale sia al rafforzamento del marchio esistente “Egyptian Cotton™”. L’ampia copertura mediatica, la strategia digitale e la partecipazione a eventi nazionali e internazionali hanno consolidato il posizionamento globale del prodotto. In particolare, il Cotton Harvest Day e le iniziative sulla moda hanno veicolato uno storytelling innovativo, capace di connettere dimensione agricola, industria e creatività. Permane tuttavia una **visibilità parzialmente indiretta del finanziamento italiano**, più riconosciuto attraverso la presenza di attori italiani che come esplicita azione della Cooperazione Italiana.

D.7.1 In che modo le attività di comunicazione hanno facilitato la partecipazione attiva delle comunità locali e dei beneficiari nella fase di attuazione del progetto?

L'approccio alla comunicazione del Progetto per il Cotone Egiziano nei confronti dei beneficiari si è caratterizzato per una **forte impronta partecipativa, integrata direttamente nelle attività operative e finalizzata a promuovere l’*ownership* dell’iniziativa**, sebbene presenti modalità differenziate in funzione dei diversi target.

La strategia di comunicazione verso i produttori agricoli è stata **volutamente mediata dalle strutture già esistenti sul territorio**, cercando di evitare canali diretti che potessero far percepire il progetto come struttura aliena o alterare gli equilibri locali. Dalle evidenze raccolte dalla survey, emergono però alcune differenze. A livello territoriale, ad esempio, se a Kafr El Sheikh l’*outreach* è stato quasi interamente istituzionale (96% tramite associazioni agricole o organizzazioni della società civile), a Damietta ha invece prevalso il passaparola informale (63% tramite reti familiari). Differenze analoghe si riscontrano anche in base al ruolo e al genere: gli agricoltori-raccoglitori e gli uomini sono stati raggiunti prevalentemente attraverso canali istituzionali (rispettivamente 87% e 69%), mentre lavoratori-raccoglitori e donne hanno fatto maggiore affidamento su reti familiari e comunitarie (68% e 57%). Il progetto ha inoltre puntato molto sul **trasformare la comunicazione in uno strumento diretto di capacity building**, al fine di superare lo scetticismo iniziale dei beneficiari nei confronti delle pratiche sostenibili proposte e garantire cambiamenti comportamentali concreti a lungo termine. In questo senso, i *demo plots* hanno svolto non solo una funzione agronomica, ma anche di hub di scambio per le comunità locali, trasformando la formazione tecnica in uno strumento di ingaggio sociale e facilitando la traduzione di concetti tecnici complessi in pratiche accessibili per gli agricoltori. Parallelamente, per rafforzare la *brand identity* del progetto, sono stati distribuiti diversi materiali, come calendari di

produzione, guide alle pratiche colturali e sacchi anti-contaminazione, personalizzati con il logo del progetto. L'organizzazione dei *Cotton Harvest Events* ha infine permesso ai beneficiari locali di interagire con rappresentanti di brand internazionali e istituzioni, rendendo tangibile per la comunità locale il valore del proprio lavoro all'interno di una catena del valore globale e rafforzando in questo modo il senso di *ownership* e orgoglio nazionale verso il cotone egiziano.

Nel comparto industriale, la strategia di comunicazione si è centrata principalmente su un **coinvolgimento diretto dei beneficiari**, valorizzando sia la rete di relazioni già consolidata attraverso l’iniziativa “CottonforLife” e i canali propri delle imprese private coinvolte, sia il supporto e la mediazione delle istituzioni di riferimento. Dal punto di vista degli obiettivi, nel segmento produttivo questa ha assunto una **funzione strategica di *market creation* e trasferimento di *know-how***. Le attività di comunicazione sono state infatti utilizzate come leva essenziale per far comprendere alle industrie di trasformazione l’importanza di investire in sostenibilità, dimostrando che quest’ultima non costituisce un costo ma un requisito indispensabile per l’export. Strumenti centrali sono stati in questo senso l’istituzione di spazi strutturati e formalizzati di dialogo tra imprese egiziane e buyer globali, per creare un link diretto tra le richieste del mercato internazionale e la produzione locale, e la promozione di seminari tecnici e incontri B2B, per facilitare il contatto tra aziende egiziane e fornitori italiani di tecnologia *green* avanzata. Nel segmento *fashion*, la comunicazione ha poi veicolato un **cambio di paradigma culturale**, promuovendo un approccio alla moda indirizzato verso la produzione sostenibile. Dalle testimonianze raccolte emerge infatti come il progetto abbia svolto un ruolo pionieristico nella comunicazione del concetto di "upcycling", che all'epoca dell’iniziativa era sconosciuto nel Paese e che ad oggi si riflette invece in un trend di mercato emergente tra i giovani designer. La visibilità e l'autorevolezza del progetto sono state inoltre fortemente amplificate dalla partecipazione di **testimonial di rilievo internazionale** come la stilista italiana Marina Spadafora, che ha catalizzato nell’evento finale l'attenzione non solo dei beneficiari diretti ma anche di studenti di altre Università e Centri Studi, allargando il bacino di utenza della comunicazione del progetto.

Per quanto riguarda infine il target giovanile, **le attività di *outreach* sono state prevalentemente veicolate attraverso gli istituti scolastici**, che hanno integrato la promozione dei nuovi curricula nell’ambito delle consuete attività di orientamento e presentazione dell’offerta formativa. Tale impostazione ha garantito coerenza con i canali istituzionali già esistenti, ma l’efficacia nell’ingaggiare nuovi studenti all’interno dei curricula sembra aver **risentito di fattori strutturali legati alla scarsa attrattività del settore tessile-agricolo** per i giovani (cfr. DV 4-5). Dal Focus Group realizzato presso la scuola industriale di Borg El Arab emerge inoltre una criticità operativa: la presentazione dei corsi e delle opportunità di stage avviene infatti all’inizio dell’anno scolastico, quando le scelte degli studenti risultano già sostanzialmente definite. I docenti hanno pertanto suggerito di anticipare le azioni di comunicazione alla conclusione dell’anno precedente, subito dopo gli esami, al fine di orientare più efficacemente le iscrizioni verso i curricula che soffrono di scarsa popolarità. Ciononostante, dall’analisi complessiva emerge che l’introduzione dei nuovi curricula e le attività di sensibilizzazione nelle scuole tecniche agrarie e industriali abbiano comunque favorito un coinvolgimento attivo degli studenti partecipanti, contribuendo a diffondere una cultura della sostenibilità già in fase formativa.

Per quanto concerne infine il **grado di conoscenza del finanziamento italiano da parte dei beneficiari**, **si rileva una certa discrepanza tra i diversi beneficiari**. Nella componente agricola, la visibilità del donatore risulta piuttosto limitata: solo un produttore su quattro ha dichiarato di essere consapevole del finanziamento da parte della Cooperazione Italiana, mentre la maggioranza tendeva a fornire risposte generiche (“sappiamo che viene dagli stranieri”) senza tuttavia essere in grado di identificare con precisione l’organizzazione finanziatrice. Nel comparto privato, al contrario, la consapevolezza del ruolo della Cooperazione Italiana appare significativamente più elevata. Ciò è riconducibile anche alla presenza attiva di imprese e attori italiani (FiImar, Albini, Camozzi, ACIMIT, ecc.), che hanno agito come agenti di visibilità indiretta dell’*ownership* italiana dell’iniziativa. Analoga chiarezza si riscontra nella sottocomponente *fashion*, dove il coinvolgimento di esperti italiani, il

gemellaggio con il Politecnico di Milano e il viaggio studio a Venezia hanno contribuito in modo sostanziale a consolidare l’associazione tra il progetto e il sostegno italiano. Diversa appare invece la situazione nel segmento scolastico, dove si registra una variabilità tra gli istituti: nella scuola agricola di Damietta, i docenti dichiarano che sia loro che gli studenti fossero ben consapevoli del ruolo della Cooperazione Italiana; al contrario, presso la scuola industriale di Borg El Arab, nonostante la presenza dei loghi sui materiali didattici, i docenti ammettono che né loro né gli studenti avessero un’idea chiara del ruolo della Cooperazione Italiana, concentrando l’attenzione prevalentemente sui partner tecnici (Filmar e Albini).

D.7.2. In che modo le attività di comunicazione hanno contribuito a rendere visibili i risultati del progetto a livello locale, nazionale e/o internazionale?

La strategia di disseminazione e visibilità del progetto, formalizzata in un apposito *Communication and Outreach Plan*[21], ha operato su un doppio binario: da un lato, **consolidare il consenso istituzionale verso la produzione di cotone sostenibile** a livello nazionale e, dall’altro, **attrarre la domanda del mercato internazionale nel Paese**. In questo senso, l'approccio olistico adottato ha contribuito in maniera rilevante a rivitalizzare l'orgoglio nazionale verso il marchio del cotone egiziano e a riposizionare il prodotto sui mercati globali attraverso una narrazione fondata su sostenibilità, qualità e trasparenza. Per fare ciò, un elemento chiave è stato **lo sviluppo di una forte *brand identity***. La creazione del marchio “The Egyptian Cotton Project”, con un logo simbolico che fonde le caratteristiche più iconiche del petalo di cotone egiziano e del *landmark* egiziano, è stata accompagnata da un manuale di *corporate design* per esprimere la personalità del progetto e garantire coerenza comunicativa. Da questo punto di vista, la creazione del marchio "The Egyptian Cotton Project" non è stata però solamente una scelta estetica, ma anche una necessità pratica di riconoscibilità locale poiché, come emerso dalle testimonianze raccolte, il titolo originario del progetto risultava eccessivamente lungo e difficilmente memorizzabile, soprattutto nella sua traduzione in lingua araba. Un ulteriore elemento di rilievo a tal proposito è poi il fatto che il progetto non ha creato un brand alternativo a quello tradizionale egiziano, ma ha lavorato per rafforzare il marchio esistente “Egyptian Cotton™”, supportando la Cotton Egypt Association nell’integrare tracciabilità e sostenibilità nella propria narrativa e presentando così un fronte unitario e modernizzato del settore. A livello di **copertura mediatica**, il progetto sembra aver mantenuto un'elevata visibilità, sia a livello nazionale che internazionale. Sono stati diffusi oltre 150 comunicati stampa, creato un archivio di documentazione fotografica, e prodotto diverso materiale cartaceo e video informativi e promozionali per l'*advocacy* (brief di progetto, brochure, roll-up, etc.). La strategia digitale, attraverso le pagine social dedicate (Facebook e LinkedIn) e il supporto dei canali UNIDO, ha generato oltre 250.000 visualizzazioni e raggiunto un pubblico altrettanto vasto, garantendo una disseminazione continua dei progressi dell’iniziativa.

Figura 5 - Logo del Progetto per il Cotone Egiziano



A **livello locale**, l'evento annuale del *Cotton Harvest Day* si è configurato come una best practice di comunicazione: una manifestazione in grado di costruire uno *storytelling* emotivo e trasparente e di fungere da strumento di "reality check" nei confronti dei brand internazionali. Portare i marchi del lusso a vedere la realtà dei piccoli appezzamenti egiziani ha infatti permesso di far capire loro le sfide reali della sostenibilità in un contesto frammentato, comunicare tangibilmente l'impatto sociale del progetto, e superare la diffidenza verso le pratiche agricole locali. Parallelamente, dal punto di vista

[21] La menzione al *Communication and Outreach Plan* appare in tutti i principali documenti di progetto consultati. Ciononostante, non è stato possibile per il Valutatore visionare tale documento e di conseguenza verificarne il contenuto.

dell’advocacy istituzionale, tavole rotonde di alto livello hanno garantito che i risultati del progetto fossero visibili ai decisori politici egiziani. Sul **piano internazionale**, la partecipazione a forum strategici (come la Textile Exchange Conference a Milano ed il World Cotton Day organizzato dal WTO a Ginevra) e a fiere settoriali di alto livello (come Destination Africa al Cairo, Pitti a Firenze, e Milano Unica) ha avuto una funzione non solo promozionale ma anche commerciale, favorendo incontri B2B e consolidando il posizionamento sul mercato del cotone egiziano come prodotto sostenibile. Da questo punto di vista, inoltre, i grandi brand internazionali che hanno collaborato nell’iniziativa non sono stati solo "destinatari" della comunicazione, ma partner attivi della stessa, contribuendo ad amplificare la visibilità del progetto e la credibilità internazionale dell'iniziativa attraverso ad esempio le citazioni dirette nei loro report di sostenibilità. Infine, una menzione specifica merita la **componente *fashion***. Il pilota sul riciclo del denim e la realizzazione di *capsule collection* sostenibili, presentate al Cairo e promosse sui social media, hanno veicolato un’immagine innovativa e contemporanea del progetto, intercettando un pubblico internazionale di designer e media di settore solitamente poco interessato ai tradizionali interventi di sviluppo agricolo. Le collezioni, presentate in eventi ad hoc, hanno valorizzato giovani talenti e dimostrato in modo concreto che la sostenibilità può tradursi in prodotti esteticamente attrattivi e commercialmente competitivi.

Quanto al grado di conoscenza del finanziamento italiano da parte dei principali stakeholder, la valutazione appare articolata e in parte ambivalente. Tutti gli interlocutori istituzionali e privati intervistati hanno infatti dichiarato di essere pienamente consapevoli del ruolo dell’Italia all’interno dell’iniziativa e di riconoscerne il contributo strategico. Tuttavia, tale consapevolezza non si traduce sempre in una chiara percezione dell’origine specifica del finanziamento da parte della Cooperazione Italiana in quanto finanziatore istituzionale. Al di fuori degli eventi ufficiali di marketing e promozione commerciale, nei quali il sostegno italiano è stato esplicitamente richiamato, la presenza dell’Italia tende infatti a essere anche qui percepita prevalentemente attraverso il coinvolgimento diretto di operatori e imprese italiane. Questa associazione è rafforzata dal fatto che attori italiani sono stati attivamente presenti in tutte le principali componenti progettuali nonché all’interno della governance stessa di UNIDO. Ne deriva una riconoscibilità dell’Italia come partner “di sistema”, più che una piena identificazione della Cooperazione Italiana quale soggetto finanziatore.

4.5. Impatto

D.8. Quali mutamenti sono avvenuti nelle condizioni delle popolazioni delle zone interessate, grazie all’incremento della sostenibilità ambientale, economica e sociale della filiera del cotone egiziano?

- Il progetto ha innescato un **processo virtuoso di miglioramento** del benessere socio-economico dei coltivatori, aumentando rese, vendite e cambiamento delle pratiche per una quota significativa dei beneficiari, ma in assenza di una baseline robusta, di dati sui redditi e alla luce dei persistenti vincoli strutturali della filiera (frammentazione fondiaria, potere di mercato concentrato, volatilità dei prezzi), **gli effetti positivi restano circoscritti, fragili e non si traducono ancora in un impatto consolidato e misurabile sulle condizioni di vita**.
- Sul versante delle imprese di lavorazione, il progetto ha contribuito soprattutto a rafforzare il posizionamento competitivo del settore attraverso la diffusione di standard di sostenibilità (BCI, ZDHC) e il rilancio del brand Egyptian Cotton sui mercati internazionali, mentre **l’impatto diretto sulla redditività aziendale è difficilmente isolabile** e appare più legato a un aumento di consapevolezza e di opportunità di mercato che a cambiamenti strutturali

diffusi nei processi produttivi, nei margini operativi e nelle prospettive delle PMI e delle start-up giovanili.

- Il contributo alla riduzione di sfruttamento, discriminazione ed esclusione sociale nei processi lavorativi si manifesta soprattutto in termini di **rafforzamento dei quadri normativi** e di riferimenti espliciti ai principi di lavoro dignitoso, mentre le evidenze su un cambiamento effettivo nelle **condizioni di lavoro e nell’inclusione di donne, giovani e categorie vulnerabili rimangono limitate** e poco documentate, con interventi che faticano a tradursi in occupazione stabile e assenza di dati sistematici su codici etici aziendali e pratiche lavorative inclusive.
- Il progetto ha **inciso in modo significativo sulla consapevolezza** e sulla capacità delle comunità locali di adottare pratiche agricole e produttive sostenibili, come mostrano i livelli di adozione delle tecniche promosse nelle aree pilota e la produzione di linee guida e strumenti nazionali, ma **la traduzione di questo patrimonio in resilienza duratura alle nuove sfide dei cambiamenti climatici resta incompleta** e territorialmente diseguale, frenata dall’assenza di servizi di supporto tecnico continuativi, di meccanismi finanziari di transizione e da condizioni di mercato che spesso disincentivano il mantenimento delle pratiche sostenibili, soprattutto tra i piccoli produttori e nelle aree meno efficacemente supportate.

D. 8.1 In che misura il progetto ha contribuito a migliorare il benessere socio-economico dei coltivatori del cotone?

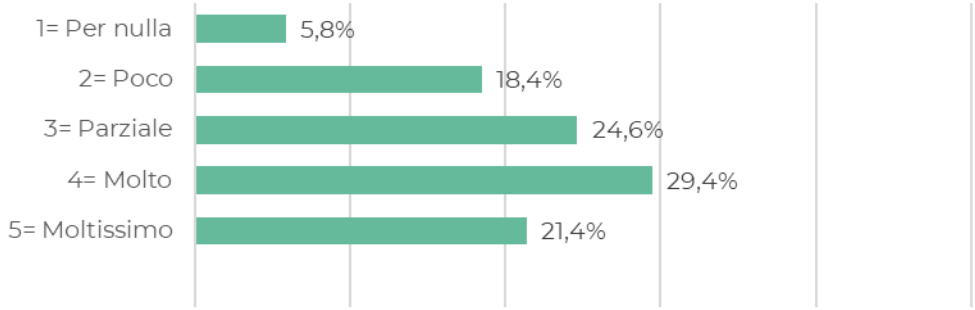
Il progetto intendeva dimostrare come un approccio integrato alla cooperazione allo sviluppo, che combina sostegno tecnico, facilitazione dell'accesso ai mercati, capacity building e attenzione all'inclusione sociale, possa produrre miglioramenti concreti nel benessere socio-economico delle comunità, ponendo le basi per uno sviluppo sostenibile di lungo termine. In effetti il progetto ha **creato le precondizioni per un miglioramento delle condizioni di vita** dei produttori di cotone, attraverso la sensibilizzazione, la formazione, la connessione con il mercato e l'introduzione di standard di sostenibilità, ma d’altra parte si registrano **scarse evidenze circa gli effetti durevoli e misurabili** sul reddito, sull'occupazione e sullo status socio-economico.

La presente valutazione ha cercato di validare questi risultati nel contesto attuale, basandosi sulle interviste con i principali stakeholder e sulla indagine svolta presso un campione di agricoltori. Mancando una dettagliata documentazione di baseline, non è stato possibile apprezzare in maniera quantitativa il consolidamento degli effetti del progetto a cinque anni dalla chiusura delle attività. In particolare **mancano dati assoluti sui redditi dei coltivatori del settore**. Le fonti documentali riportano prevalentemente variazioni percentuali e indicatori qualitativi, senza fornire valori monetari di base che permettano una valutazione più precisa dell'entità del miglioramento economico. Questa limitazione ha reso impossibile confrontare i dati con benchmark nazionali o internazionali e valutare la reale significatività degli incrementi registrati rispetto ai livelli di reddito locale. Va inoltre considerata la limitata copertura geografica dell'intervento e delle azioni dimostrative. Questo approccio, seppur giustificato dalla necessità di focalizzare le risorse, ha limitato la significatività degli interventi per l'intero settore cotoniero egiziano, caratterizzato da importanti variazioni agro-climatiche, socio-economiche e infrastrutturali tra le diverse aree produttive.

Le analisi svolte dal progetto a supporto dei risultati ottenuti si basano principalmente su confronti temporali prima-durante-dopo l'intervento nelle sole aree progettuali, senza prendere in considerazione i fattori esogeni come l'andamento dei prezzi internazionali del cotone, le politiche agricole nazionali o le condizioni climatiche. Nella valutazione sono state quindi registrate le considerazioni e i commenti sulla persistenza dei risultati delle azioni intraprese dal progetto. I risultati delle attività formative hanno innanzitutto generato degli impatti sostanziali nei comportamenti dei coltivatori. Su un totale di 309 agricoltori intervistati nel corso della indagine, i risultati indicano che il **progetto ha contribuito a cambiamenti significativi** nelle pratiche di coltivazione del cotone. Tre quarti degli intervistati (75,4%) hanno segnalato almeno un livello

moderato di cambiamento nella loro metodologia di lavoro, includendo un 50,8% che ha indicato che il progetto ha modificato le loro pratiche "molto" (29,4%) o "moltissimo" (21,4%). Solo il 5,8% non ha segnalato alcun cambiamento, mentre il 18,4% ha segnalato pochi cambiamenti.

Grafico 6 - Cambiamenti nelle pratiche di coltivazione a seguito del progetto

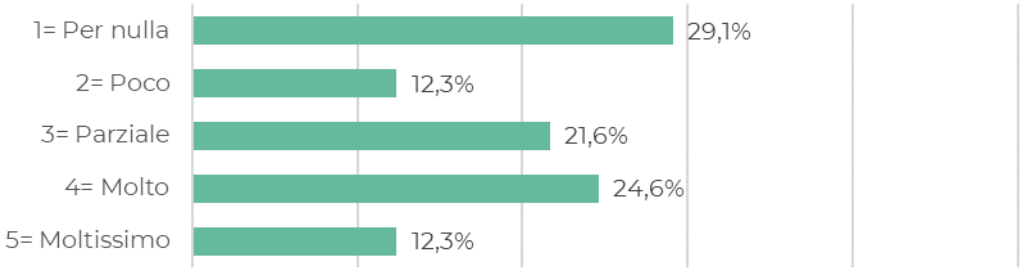


Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

In particolare la categoria dei coltivatori-raccoglitori ha segnalato livelli più elevati di cambiamento significativo (56,6%) rispetto ai soli agricoltori (46,2%). Ciò suggerisce che il progetto sia stato più efficace per i beneficiari impegnati in più ruoli agricoli. La differenza potrebbe riflettere diversi livelli di esposizione alle attività del progetto, o anche diversi incentivi ad adottare pratiche vantaggiose. Una disaggregazione per genere delle risposte indica che il 69% delle donne ha segnalato un cambiamento sostanziale rispetto al 46,6% degli uomini. Sebbene le donne rappresentino una percentuale minore del campione (58 contro 251), questo risultato suggerisce che i benefici percepiti dalle partecipanti siano stati particolarmente significativi.

Il cambiamento percepito è stato invece più limitato e disomogeneo nelle pratiche di raccolta del cotone, rispetto alle pratiche di coltivazione. Tra tutti i raccoglitori intervistati (268), il 41,4% ha segnalato un cambiamento minimo o nullo (il 29,1% non ha segnalato alcun cambiamento), mentre il 36,9% ha segnalato un cambiamento significativo. L'elevata percentuale di coloro che non hanno segnalato alcun cambiamento sembra indicare che l'intervento abbia prodotto risultati contrastanti nell'influenzare i comportamenti di raccolta.

Grafico 7 - Cambiamenti nelle pratiche di raccolta a seguito del progetto

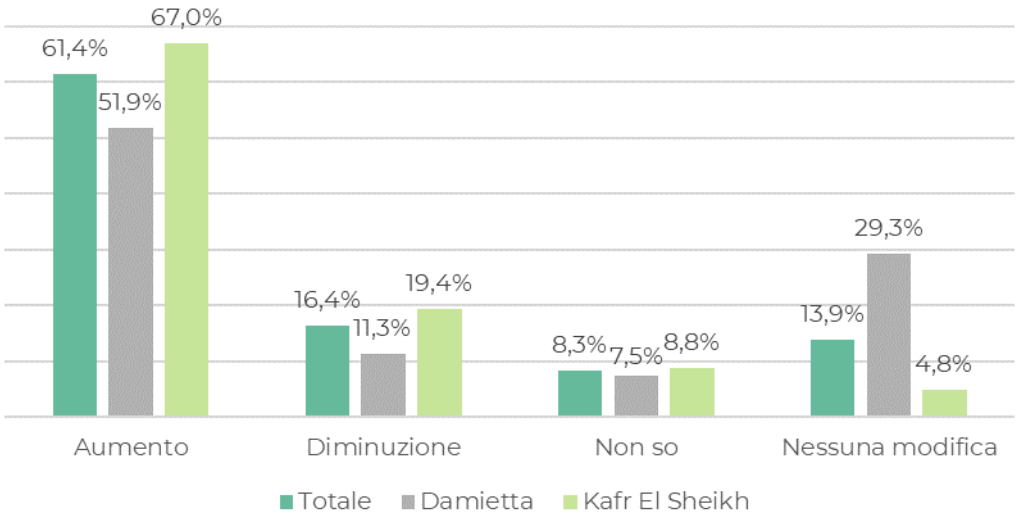


Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Una variabile significativa è rappresentata dalla collocazione geografica dell’intervento. A Damietta, il 69,5% dei raccoglitori ha segnalato pochi o nessun cambiamento, e solo il 10,1% ha segnalato livelli elevati di cambiamento. Al contrario, a Kafr El Sheikh, il 58% ha segnalato livelli elevati di cambiamento, mentre meno di uno su cinque ha segnalato cambiamenti limitati o nulli. Analogamente si sono riscontrate delle evidenti disparità di genere. Le donne non hanno segnalato alcun cambiamento per il 40,3%, mentre gli uomini solo per il 18,7%. Al contrario, il 46% degli uomini ha segnalato elevati livelli di cambiamento, rispetto al 27,2% delle donne. Questi risultati suggeriscono potenziali barriere che ostacolano l'adozione di pratiche migliorate da parte delle donne.

L’aumento del margine lordo per i coltivatori coinvolti nel progetto, citato più sopra (cfr. §4.1), era stato calcolato in base ad una riduzione significativa dei costi di produzione e all’aumento della resa delle coltivazioni, attraverso l'adozione di pratiche sostenibili. Questi dati sono stati parzialmente confermati anche a distanza di cinque anni dall’indagine svolta presso gli agricoltori. La grande maggioranza (61,4%) degli intervistati ha segnalato un **aumento della resa del cotone** derivante dalla coltivazione e dalla raccolta dopo l'applicazione delle pratiche apprese nell'intervento, mentre solo il 16,4% ha segnalato una diminuzione e il 13,9% che non ha segnalato alcuna variazione.

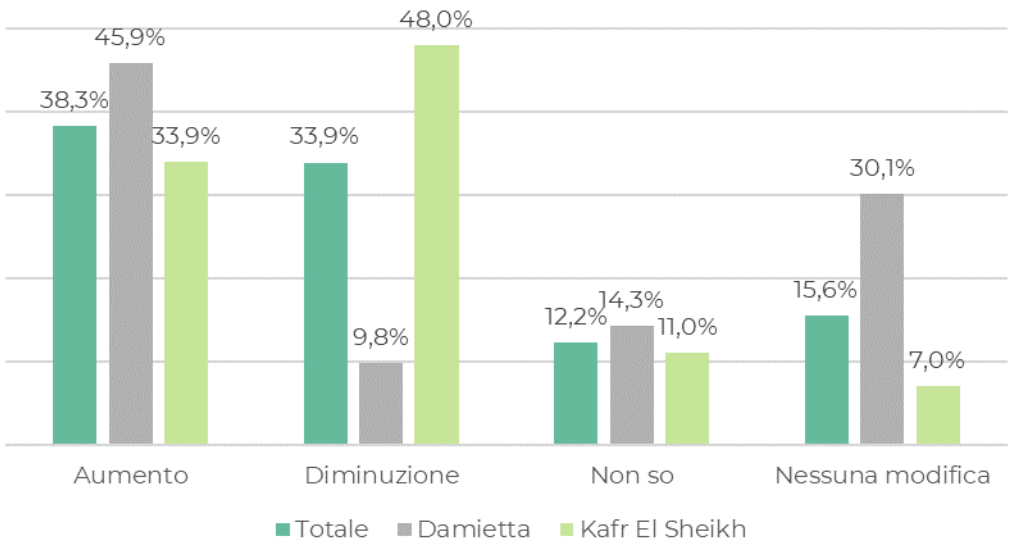
Grafico 8 - Modifiche nella resa del raccolto



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

La distribuzione geografica rivela un andamento coerente: la maggior parte degli intervistati sia a Kafr El Sheikh che a Damietta ha segnalato un aumento della resa del prodotto (rispettivamente il 67,0% e il 51,9%). L'analisi delle variazioni dei costi di produzione invece non mostra una chiara tendenza generale, con le risposte quasi equamente suddivise: il 38,3% degli intervistati ha segnalato un aumento dei costi, mentre il 33,9% ha segnalato una diminuzione. In questo caso, la disaggregazione per governatorato rivela notevoli differenze in termini di efficienza produttiva e redditività: a Damietta, il 45,9% degli intervistati ha segnalato un aumento dei costi di produzione, rispetto al 33,9% di Kafr El Sheikh; circa la metà (48,0%) degli intervistati di Kafr El Sheikh ha indicato una riduzione dei costi, contro il 9,8% degli intervistati di Damietta.

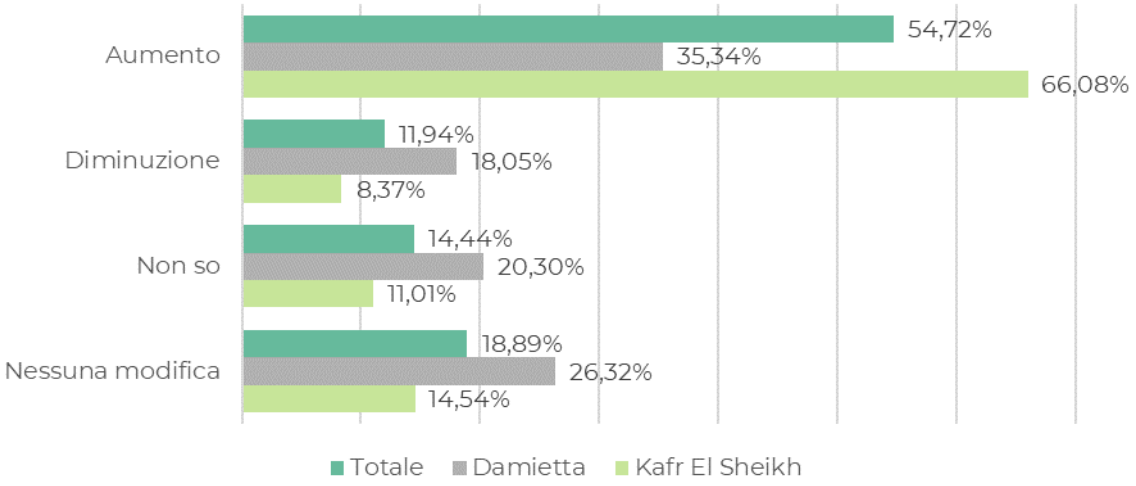
Grafico 9 - Modifiche nei costi di produzione



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Infine, riguardo alle **vendite a seguito dell'adozione delle pratiche apprese**, gli intervistati hanno segnalato un andamento generalmente favorevole. Nel complesso, il 54,7% ha indicato un aumento delle vendite, l'11,9% ha segnalato diminuzioni e il 18,9% non ha registrato variazioni. In termini di entità, le diminuzioni sono state in genere maggiori degli aumenti, con una diminuzione media del 44,7% rispetto a un aumento medio del 31,3%. Questo andamento positivo è evidente in entrambi i governatorati target, sebbene le differenze suggeriscano una performance migliore a Kafr El Sheikh.

Grafico 10 - Modifiche nelle vendite



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Tali risultati rimangono senz’altro positivi, ma soffrono tuttora di serie problematiche strutturali già ricordate in precedenza, che rischiano di limitare in maniera significativa le ricadute delle innovazioni introdotte. Le interviste con gli stakeholder convergono nell'identificare alcuni vincoli “di sistema” che tuttora limitano la capacità del progetto di generare impatti durevoli:

- **Frammentazione fondiaria**: il CRI segnala che le parcelle sono spesso inferiori a mezzo acro, ereditate e frammentate generazionalmente, il che rende estremamente difficile trasferire messaggi e pratiche complesse a coltivatori che operano su scala minima.
- **Assenza di cluster di coltivatori**, che impedisce economie di scala e potere negoziale. Le stesse cooperative agricole non sembrano particolarmente adeguate ad affrontare le sfide della competitività.
- **Competizione con altre colture**: il cotone compete nella stessa stagione con riso e mais, e il prezzo determina la superficie coltivata. In contesti di volatilità, i coltivatori sono tentati di abbandonare il cotone BCI se meno remunerativo.
- **Erosione del ricambio generazionale**: è stato evidenziato che l’agricoltura per le nuove generazioni nelle aree rurali è meno attrattiva rispetto ad altre attività, lasciando intravvedere una seria problematica per gli anni a venire.

Le testimonianze raccolte hanno inoltre riportato come nella realtà attuale il mercato del cotone egiziano, anche quello soggetto agli standard BCI, sia di fatto controllato da poche compagnie esportatrici, che seguono logiche globali: quando i prezzi internazionali scendono, le compagnie riducono il prezzo al di sotto del benchmark, a svantaggio del coltivatore. Questa situazione rende la catena del valore tuttora squilibrata a sfavore dei coltivatori e gli accordi contrattuali di acquisto del cotone particolarmente vulnerabili, non permettendo, a detta degli attori istituzionali, di rendere strutturale l’introduzione delle pratiche di sostenibilità e stabili i miglioramenti in termini di reddito.

Gli sforzi del progetto per promuovere una **stabilizzazione del mercato** in tale senso non sembrano aver avuto seguito. La costituzione del Private Sector Working Group, con la partecipazione di brand internazionali e trader coordinati da UNIDO e dalla Cotton Egypt Association, doveva offrire ai produttori maggiore sicurezza nella pianificazione economica e nella gestione della stagionalità, ma

dopo una fase iniziale di attività è stata di fatto abbandonata, a seguito della chiusura del progetto, senza aver acquisito la funzione di ente regolatore del mercato. Si può dunque affermare in linea generale che **è stato avviato un processo virtuoso, non un impatto consolidato sulle condizioni socio-economiche dei beneficiari**.

Sotto il **profilo ambientale**, gli interventi sperimentali hanno fornito evidenze concrete di come l'innovazione nelle pratiche agronomiche possa tradursi in benefici ambientali. L'esperienza dei *demo plots* ha innescato un effetto moltiplicatore, incentivando l'adozione spontanea di queste pratiche da parte di altri agricoltori nelle zone circostanti, ampliando così l'impatto oltre il gruppo diretto dei beneficiari. D’altra parte, il cambiamento climatico sta generando nuovi rischi che richiedono una capacità di adattamento a tematiche fin qui non considerate. Diverse interviste hanno evidenziato il **cambiamento climatico** come una minaccia immediata alla durata degli effetti positivi; ad esempio si è registrato uno spostamento di un mese del periodo di raccolta del cotone nell’arco di cinque anni (da settembre-ottobre a novembre), evidenziandone un impatto concreto sul ciclo colturale. In assenza di rinnovate esperienze di capacity building sulle nuove minacce, anche gli effetti positivi acquisiti rischiano di andare perduti.

Per quanto riguarda gli effetti sulla **occupazione**, il progetto è intervenuto attraverso diversi canali. La **componente educativa** ha certamente generato un aumento di consapevolezza e competenze individuali, ma i risultati durevoli sono osservabili **solo a livello qualitativo**. Non esiste infatti un database dei diplomati che permetta di verificare quanti di essi siano ancora effettivamente impiegati, auto-impiegati o abbiano proseguito gli studi. Medesimo giudizio riguarda l'impatto sull'imprenditoria femminile e giovanile, mediante l'avvio di micro-imprese e start-up nel settore tessile. Mentre il giudizio unanime degli operatori resta positivo circa la rilevanza e l’efficacia delle azioni intraprese, non c’è stato alcun tracciamento dei percorsi dei soggetti coinvolti nelle attività del progetto, che peraltro non hanno risposto alle sollecitazioni della presente valutazione.

Infine, l'empowerment femminile è stato un obiettivo enunciato dal progetto ma il cui impatto è tuttora molto circoscritto. Le barriere culturali e strutturali rimangono predominanti: le donne delegano la gestione del terreno a parenti maschi per ragioni familiari, e nella componente industriale (filatura e tessitura) il lavoro su turni di 24 ore nelle zone industriali esclude di fatto la partecipazione femminile. Le attività condotte in collaborazione con il *National Council for Women* (NCW) hanno effettivamente riguardato la formazione di un numero limitato di donne rurali sulle migliori pratiche di raccolta e coltivazione, con un impatto positivo sulla riduzione della contaminazione. Tuttavia, queste attività risultano essere state parallele e non integrate nel progetto principale, e non vi sono dati che documentino effetti durevoli sul reddito o sullo status socio-economico delle donne coinvolte. I risultati del progetto non sono disaggregati per le diverse categorie di beneficiari (piccoli vs medi proprietari, famiglie guidate da uomini vs donne, giovani vs adulti), limitando la comprensione della distribuzione degli impatti dell'approccio inclusivo perseguito.

D.8.2 In che misura il progetto ha contribuito a migliorare la redditività delle aziende di lavorazione del cotone?

L’iniziativa è intervenuta simultaneamente operando su tre leve per assicurare il miglioramento della redditività delle aziende di lavorazione del cotone: **qualificazione della manodopera, introduzione di pratiche industriali più sostenibili e costruzione di sbocchi di mercato** a maggiore valore aggiunto. Gli obiettivi in questo ambito riguardavano la capacità delle imprese di trattenere giovani qualificati nella filiera, di allinearsi agli standard richiesti dai buyer internazionali e di agganciarsi a segmenti di mercato legati alla sostenibilità, con potenziali ricadute positive su fatturato ed esportazioni. A parte gli indicatori di output, nella reportistica del progetto mancano dati di riferimento su margini operativi, produttività del lavoro o profitti delle imprese di trasformazione, nonché indicatori disaggregati per PMI e start-up giovanili citate tra i beneficiari. Gli effetti complessivi sembrano quindi essere stati desunti da tendenze macro-settoriali piuttosto che da una analisi degli indicatori economico-finanziari delle imprese.

A questo riguardo i rappresentanti degli Export Council di settore (AEC e TEC) hanno infatti riferito dati significativi: l’aumento del 46% delle esportazioni verso l'UE nel periodo 2019-2025, per un valore di circa 900 milioni di dollari, e un totale complessivo raggiunto dalle esportazioni nel 2025 di 4,5 miliardi di dollari (+22%). Gli stessi intervistati hanno precisato che questa crescita è attribuibile a molteplici fattori convergenti: l'afflusso di investimenti diretti esteri (soprattutto dai mercati asiatici e turchi dal 2024), le politiche governative di sostegno al settore (finanziamenti agevolati al 5% per imprese fino a 50 milioni EGP di fatturato), i programmi di alcuni donatori, e dinamiche globali del mercato. Il progetto della Cooperazione Italiana ha contribuito in un modo riconosciuto dagli stakeholder alla introduzione degli standard di certificazione BCI e all'*awareness* sulla sostenibilità, ma non è possibile isolare il suo effetto netto sulla redditività delle aziende.

Il primo asse di miglioramento della redditività era legato agli investimenti in **capitale umano** e alla creazione di un bacino più stabile di giovani tecnici formati secondo le esigenze del settore. È stato introdotto un curriculum di tessitura e filatura in regime di *dual education* nella scuola tecnica di Borg El Arab, sviluppando collaborazioni con alcune imprese tessili della zona, che alterna due giorni alla settimana di formazione in azienda ad attività in aula, con l’obiettivo esplicito di rispondere alla domanda di giovani qualificati espressa dalle aziende. L’impegno del progetto intendeva offrire alle imprese un flusso più costante di forza lavoro qualificata, formata sulle tecnologie e sugli standard di sostenibilità richiesti dai mercati internazionali. Nei risultati del progetto, la dimensione occupazionale è descritta in termini di numero di partecipanti a corsi, visite di studio e programmi di stage, ma **mancano dati sui tassi di assorbimento dei diplomati** nei cluster tessili o sul turnover effettivamente ridotto grazie all’allineamento tra formazione e fabbisogni delle imprese. Questa componente del progetto non sembra essere uscita dalla sua fase sperimentale, limitando il bacino di utenza alle sole imprese coinvolte nel progetto (Filmar Nile, Mediterranean Textile dell’Albini Group, e in una fase iniziale Elvy Group) e senza costituire un volano significativo per il comparto. I materiali didattici prodotti sono frutto per lo più del lodevole contributo dell’originale progetto CottonForLife della Filmar, e appaiono eccessivamente tarati sulle esigenze di questa azienda, rendendo problematico il loro utilizzo su una scala più ampia.

Sul piano dei **processi produttivi**, la redditività è stata affrontata soprattutto tramite la formazione circa una maggiore efficienza nell’uso delle risorse e l’adeguamento agli standard ambientali e chimici richiesti dai grandi marchi internazionali. Si sono tenuti workshop rivolti a manager, tecnici e operai delle imprese di trasformazione su utilizzo dell’acqua, efficienza energetica, gestione delle sostanze chimiche secondo l’approccio Zero Discharge of Hazardous Chemicals (ZDHC) e divulgati modelli di economia circolare. La formazione ZDHC, offerta per la prima volta in Egitto a circa trenta tecnici di imprese tessili e organismi di supporto, ha consentito alle stesse aziende di qualificarsi per ottenere la relativa certificazione, che è una credenziale necessaria per soddisfare i requisiti di conformità dei buyer esteri e in particolare europei. Le aziende che hanno partecipato alla formazione, intervistate al riguardo, hanno tutte certificato un impatto positivo e confermato i vantaggi derivanti dalla acquisizione della certificazione. Anche in questo caso, il risultato dell’intervento sembra risiedere più nell’effetto di *awareness* che in un diretto incremento del reddito: a detta di parecchi intervistati, le imprese sono state rese consapevoli dell’esistenza e dei vantaggi offerti dagli standard di certificazione internazionali (oltre a ZDHC, gli standard OEKO-TEX e GRS per il settore tessile), orientando il sistema produttivo per renderlo compatibile con tali standard, malgrado gli alti costi che l’introduzione di queste pratiche comporta. Proprio a causa di tali costi, il numero di imprese certificate nel tessuto industriale complessivo resta tuttora estremamente contenuto, anche per **l’assenza di una politica continuativa di sussidi pubblici al riguardo**.

Ad altri aspetti critici del processo produttivo industriale, pur richiamati nei documenti di progetto, non è stata effettivamente data rilevanza nella effettiva implementazione delle attività. Soprattutto, sono stati limitati gli interventi per dare una risposta adeguata alla **carenza di tecnologia aggiornata** e di know-how specifico delle aziende egiziane. Un giudizio critico confermato dalla testimonianza di operatori istituzionali, che hanno lamentato l’assenza completa di trasferimento di conoscenze tecnologiche al settore industriale. Le azioni in tal senso si sono limitate al trasferimento di nozioni

generali piuttosto che di competenze operative effettivamente impiegabili dalle imprese egiziane per migliorare la propria competitività. Considerazioni sicuramente positive sono state registrate nel corso delle interviste a proposito delle attività sperimentali a favore dei principi di economia circolare, con progetti pilota sul riciclo e l’*upcycling* dei tessuti. In particolare il progetto RE.ACT (riciclo di scarti denim in filato rigenerato) ha ottenuto un giudizio favorevole dagli operatori che ne hanno confermato la validità tecnica, mentre d’altra parte esso non ha generato un modello economicamente replicabile su scala industriale, né ha prodotto dati su redditività per le imprese partecipanti.

Un reale effetto positivo il progetto sembra averlo apportato in termini di **rivitalizzazione del *brand* del cotone egiziano**. Il progetto, insieme alla Cotton Egypt Association, ha sviluppato un piano d’azione per campagne di comunicazione e marketing che combinano la qualità intrinseca del cotone egiziano e le nuove certificazioni ambientali, con presenza coordinata nelle fiere e piattaforme chiave (Textile Exchange, Pitti, Milano Unica, Destination Africa) e con visite di buyer stranieri al cluster tessile di Borg El Arab e alle aree di coltivazione di Damietta. Il richiamo alle attività del progetto nei report di sostenibilità di marchi come Hugo Boss e John Lewis è stato presentato come segnale di riconoscimento del mercato, che potrebbe tradursi in maggiori ordini e, quindi, in crescita di fatturato ed export per le imprese che si sono adeguate agli standard richiesti. In questo contesto il progetto ha contribuito senz’altro a migliorare l’impatto degli sforzi governativi, che hanno avviato al contempo programmi di investimento e di ammodernamento della filiera, portando ad un incremento delle quote di esportazione e produzione, come già citato sopra. Invece, non sembra aver avuto successo il tentativo di stabilizzare i prezzi e accrescere la domanda di cotone egiziano tramite impegni di medio termine di approvvigionamento e supporto tecnico-commerciale tramite la costituzione del Private Sector Working Group (PSWG). Come già ricordato, questo strumento è stato di fatto abbandonato, lasciando tuttora inalterate, a detta di molti operatori, le condizioni di volatilità e di competizione al ribasso del mercato.

Infine molto limitato appare l’impatto reale del progetto nelle iniziative volte a supportare l’imprenditoria giovanile e il settore creativo, mediante il sostegno al Fashion and Design Center del Ministero del Commercio e dell’Industria. Le interviste hanno confermato che le attività realizzate (selezione di giovani designer, collaborazione con università italiane, fashion show, contest) sono state estremamente apprezzate, ma esse si sono interrotte con la chiusura del progetto, e non è stato possibile verificarne la consistenza attuale e la continuità, né l’effettivo impatto occupazionale nel tempo.

D.8.3 In che misura il progetto ha contribuito alla riduzione di forme di sfruttamento lavorativo, discriminazione o esclusione sociale, in particolare nei confronti delle categorie più vulnerabili (donne, giovani, minoranze, etc.)?

Il progetto è intervenuto in modo mirato alla promozione di **condizioni di lavoro** più dignitose e inclusive lungo la filiera del cotone egiziano, ma l’evidenza disponibile consente di parlare soprattutto di rafforzamento di cornici normative e di capacità istituzionali, più che di una riduzione misurabile di sfruttamento, discriminazione o esclusione sociale nelle aree di intervento. Gli elementi più solidi riguardano l’integrazione sistematica dei principi di “Decent Work” e delle clausole su lavoro minorile, salute e sicurezza, grazie alla adozione dei principi del programma Better Cotton, oltre alla costruzione di partenariati con gli organismi egiziani competenti in materia di diritti di donne e minori; tuttavia, mancano dati quantitativi su incremento occupazionale delle categorie vulnerabili e su adozione effettiva di codici etici aziendali lungo la catena del valore.

Nel quadro dell’avvio del Better Cotton Standard System (BCSS) in Egitto, il principio 6 su “Decent Work” è stato assunto come uno dei pilastri del programma, con una traduzione esplicita nel contesto nazionale. Il rapporto di avvio della Iniziativa[22], redatto nel 2020 a margine delle attività del progetto, chiariva che il BCSS richiede la piena conformità alle Convenzioni ILO su età minima e modalità del lavoro minorile, e che l’intero impianto di supervisione (Producer Units, sistemi di gestione, controlli

[22] UNIDO. BCI New Country Start-Up Report. BCSS Implementation in Egypt. 2020

di seconde e terze parti) serve anche a identificare e correggere pratiche di sfruttamento e condizioni insicure nei campi di cotone. Lo stesso documento dettaglia l’allineamento del programma con la legislazione egiziana sul lavoro dei minori, il quadro istituzionale e il Piano d’azione nazionale 2018-2025 contro il lavoro minorile, impegnandosi a sviluppare, in coordinamento con ILO e con il Consiglio Nazionale per l’Infanzia e la Maternità, moduli di sensibilizzazione da integrare nella formazione dei coltivatori e dei tecnici. È possibile quindi affermare che l’allineamento delle aziende con i protocolli BCI abbia comportato implicitamente un miglioramento delle condizioni del lavoro minorile. D’altra parte, la già ricordata **limitata adesione delle imprese ai protocolli** e l’assenza di riscontri fattuali impediscono di certificare degli effetti durevoli e diffusi sulla riduzione del lavoro minorile nell'area del Delta.

Sul versante di **genere**, l’analisi di contesto condotta per il progetto metteva in luce il ruolo piuttosto sottovalutato delle donne nella coltivazione (semina, trapianto, raccolta) e la loro sotto-rappresentazione in ruoli decisionali e posizioni qualificate nell’industria. In risposta, il progetto ha programmato l’istituzione di partenariati formali con il National Council for Women e con l’ILO, per inserire nei percorsi di capacity building contenuti su pari opportunità, prevenzione delle forme di sfruttamento e promozione del lavoro dignitoso, soprattutto nei moduli dedicati all’estensione agricola, all’educazione tecnica e alle scuole agrarie collegate alle parcelle dimostrative. In concreto le attività rivolte alle donne, come emerso dalle interviste eseguite e confermato da AICS, si sono concentrate esclusivamente nel segmento agricolo, mediante la formazione sulle pratiche di raccolta e strumenti per evitare la contaminazione. Corsi di alfabetizzazione sanitaria e finanziaria sono stati gestiti in gran parte in parallelo dal *National Council for Women* e non sono direttamente attribuibili al progetto. Nel settore industriale le interviste alle aziende coinvolte nei tirocini formativi hanno confermato l’impiego di soli uomini come beneficiari, per via degli ostacoli strutturali legati alla legislazione nazionale già menzionata, che limita il lavoro notturno femminile, e alla localizzazione periferica degli impianti.

Per quanto riguarda i **giovani**, il progetto è intervenuto principalmente tramite il rafforzamento dei percorsi TVET e dei legami tra scuole tecniche, dimostrazioni di campo e imprese tessili. L’effettiva capacità di inserimento lavorativo risulta essere piuttosto scarsa. I docenti della scuola tecnica di Borg El Arab hanno riferito che solo 7 studenti in totale sono stati assunti dopo i tirocini, e che molti hanno rifiutato di completare il percorso a causa delle paghe troppo basse. Il *pocket money* offerto durante i tirocini è infatti la causa di un alto tasso di abbandono: gli studenti “hanno bisogno di lavorare e non riescono con il *pocket money*", preferendo altre occupazioni, anche informali ma più remunerative. Nel complesso, in base alle informazioni raccolte, il 30-40% degli studenti prosegue gli studi universitari, ma solo l'1-2% rimane nello specifico settore tessile. Le famiglie infatti non percepiscono i benefici occupazionali del settore e orientano i figli verso curricula con migliori prospettive. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è stato confermato da più parti: su 10-12 studenti accolti per il tirocinio, 2 abbandonano quasi subito; dei restanti, 4 proseguono all'università e 4 scelgono altri lavori. Il fenomeno dell'assenteismo degli studenti è così grave che una società ha dichiarato di aver interrotto la collaborazione sul curriculum di tessitura, portando alla chiusura di quel curriculum nella scuola.

I limiti dell’evidenza documentale sono però significativi rispetto ai due focus indicati nella domanda. Anzitutto, non sono disponibili dati consolidati sull’“incremento nel numero di lavoratori appartenenti a categorie vulnerabili nel settore” attribuibile al progetto: le fonti elencano il numero di persone raggiunte da corsi, scuole e campagne, ma non trasformano questi volumi in indicatori di inclusione occupazionale di donne, giovani o altre categorie vulnerabili nelle imprese agricole e industriali della filiera, né è stato possibile verificarli a posteriori, vista l’assenza di tracciamento dei beneficiari. In secondo luogo, l’“incremento nel numero di aziende che adottano codici etici, linee guida o standard per l’inclusività e il lavoro dignitoso” è affrontato più sul piano di adesioni a iniziative (Better Cotton, partnership con marchi, impegni di PSWG) che su quello della misurazione di policy interne adottate, audit sociali superati o certificazioni conseguite. Nelle visite effettuate, è stato possibile documentare l’attenzione di specifiche aziende verso i protocolli di sicurezza e registrare l’esistenza di procedure

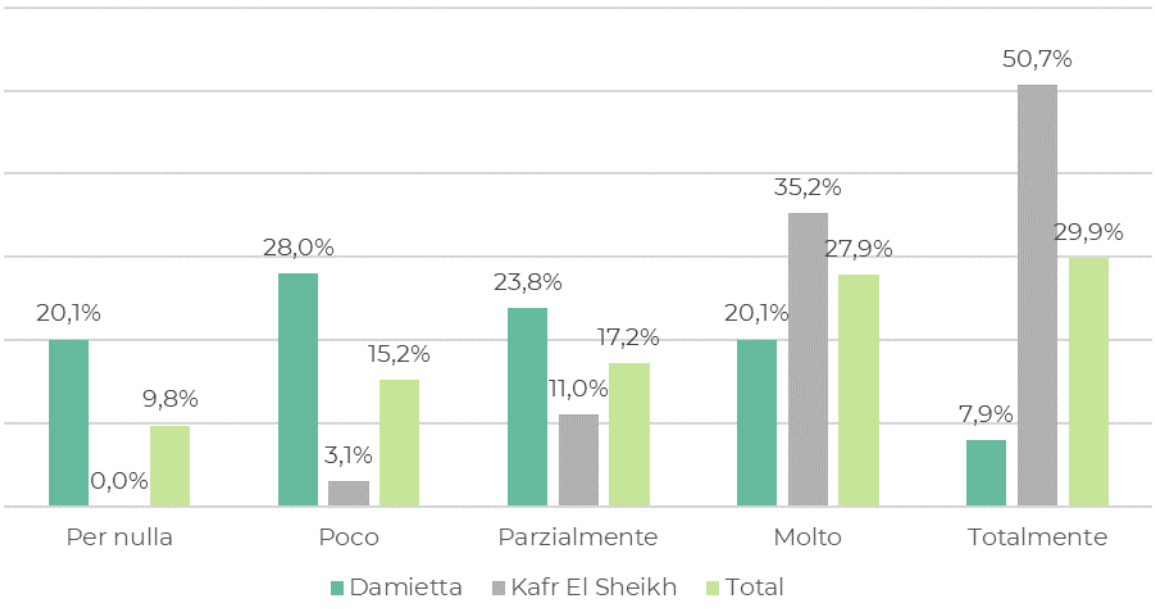
interne per la qualità del lavoro, ma non è comunque possibile certificare in modo rigoroso un cambiamento già avvenuto nella scala e nella qualità dell’occupazione delle categorie vulnerabili né una diffusione misurabile di codici etici aziendali nell’intero settore.

D.8.4 In che misura il progetto ha aumentato la consapevolezza e la capacità delle comunità locali di adottare pratiche agricole e produttive sostenibili, migliorando al contempo la loro resilienza ai cambiamenti climatici?

La strategia di lungo periodo del progetto poggiava su tre pilastri: formazione di agricoltori e tecnici, produzione di strumenti normativi e didattici nazionali, e adozione delle pratiche sostenibili di coltivazione attraverso schemi come il Better Cotton Standard System, pensati per proseguire oltre il ciclo di finanziamento. Il progetto ha in effetti contribuito ad **accrescere in modo significativo la consapevolezza e le capacità delle comunità locali** su pratiche agricole e di trasformazione sostenibili, e ha iniziato a costruire elementi di resilienza ai cambiamenti climatici, ma le evidenze su una adozione “continuativa” oltre la durata del progetto restano soprattutto qualitative e indirette.

Sul **fronte agricolo**, le parcelle dimostrative in Kafr el Sheikh e Damietta hanno funzionato come fulcro di un percorso di apprendimento pratico su gestione integrata dei parassiti, uso razionale dell’acqua, riduzione di pesticidi e fertilizzanti e prevenzione della contaminazione del cotone. Il rapporto finale del progetto indica che queste parcelle sono state concepite come spazi di formazione continua per imprenditori, lavoratori agricoli e studenti delle scuole tecniche, con l’obiettivo di radicare nuove pratiche nella routine produttiva della comunità. La valutazione ha cercato di analizzare l'effettiva adozione di pratiche agricole e di raccolta sostenibili, che indicassero un cambiamento comportamentale a lungo termine. Nel complesso, come si vede nel Grafico 11, i dati indicano un trend positivo nei livelli di adozione, con livelli elevati segnalati da una percentuale significativa di intervistati.

Grafico 11 - Adozione delle pratiche agricole dopo il progetto



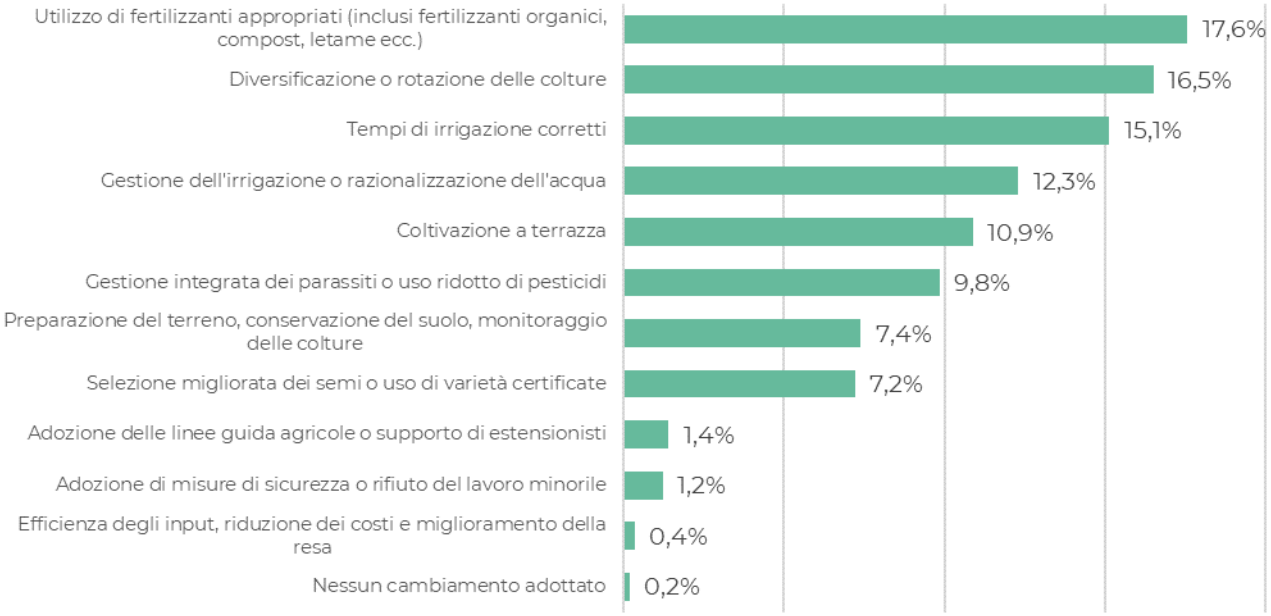
Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Nello specifico, il 29,9% degli intervistati ha dichiarato di aver adottato completamente tali pratiche, seguito dal 27,9% che ha dichiarato di averle adottate "abbastanza", dal 17,2% che ha dichiarato un'adozione moderata, dal 15,2% che ha dichiarato "poco" e dal 9,8% che non le ha adottate affatto. Emergono anche significative disparità geografiche tra Kafr El Sheikh e Damietta: la piena adozione delle pratiche è stata segnalata dal 50,7% dei beneficiari a Kafr El Sheikh rispetto a solo il 7,94% di Damietta. Al contrario, Damietta ha registrato percentuali più elevate nelle categorie di adozione più

basse (non applicazione 20,1% e poca applicazione 28%) rispetto rispettivamente allo 0% e al 3,1% di Kafr El Sheikh. Scarse differenze sono state osservate nelle risposte in base al genere, con uomini e donne che dimostrano un impegno comparabile nell'applicazione delle pratiche sostenibili.

Quanto alle specifiche pratiche agricole tuttora in uso, le risposte più comuni sono state: l'uso di fertilizzanti organici appropriati (17,6%), la diversificazione delle colture (16,5%) e la corretta tempistica dell'irrigazione (15,1%). Pratiche come una migliore selezione delle sementi, la gestione integrata dei parassiti e un'adeguata irrigazione sono state menzionate prevalentemente dagli intervistati di Kafr El Sheikh; al contrario, la preparazione del terreno e la conservazione del suolo sono state menzionate principalmente dai beneficiari di Damietta.

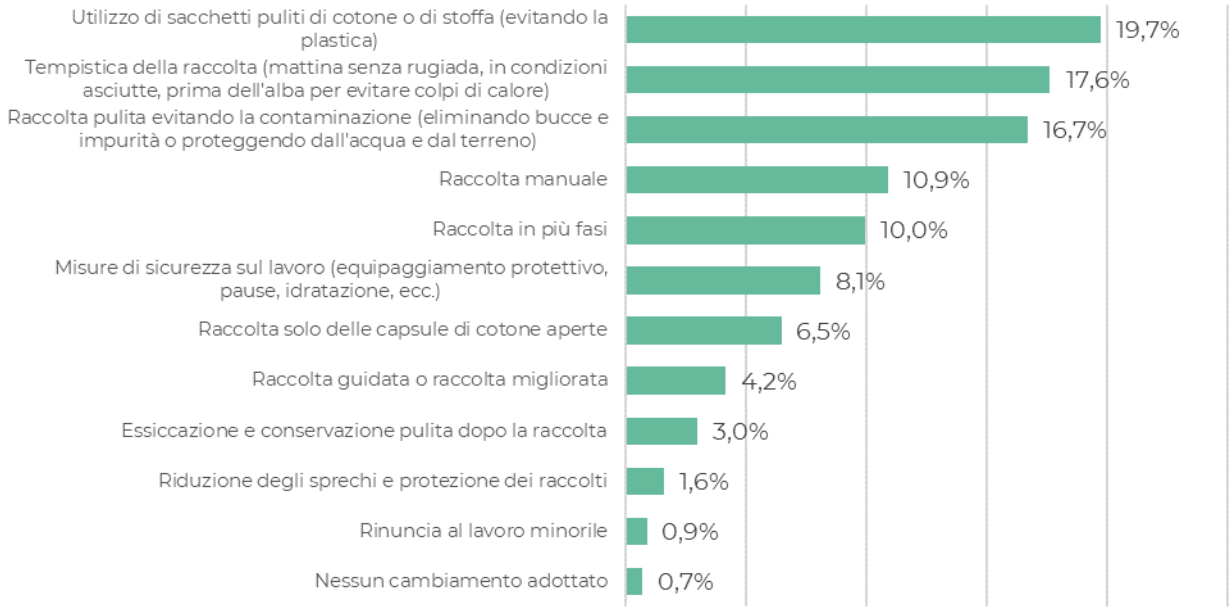
Grafico 12 - Specifiche pratiche di coltivazione adottate



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Riguardo alle pratiche di raccolta sostenibile più comunemente adottate, queste hanno riguardato l'uso di sacchetti di cotone puliti al posto di quelli di plastica (19,7%), la raccolta al mattino in condizioni asciutte per evitare la rugiada e il calore estremo (17,6%) e l'esecuzione di una raccolta pulita separando le bucce dalle capsule ed evitando le impurità. Tutte le risposte relative all'essiccazione e allo stoccaggio pulito dopo la raccolta, ai controlli durante la raccolta e alla riduzione degli sprechi provengono dagli intervistati di Kafr El Sheikh. Altre pratiche prevalentemente segnalate da Kafr El Sheikh includono la raccolta di soli fiocchi di cotone aperti (89,3%), la raccolta in più fasi (74,3%) e la rinuncia al lavoro minorile (75%). Al contrario, le pratiche principalmente segnalate dagli intervistati di Damietta sono state la gestione del tempo di raccolta, la raccolta in condizioni asciutte e senza rugiada (67,1%) e l'uso di sacchi di cotone puliti (61,2%).

Grafico 13 - Specifiche pratiche di raccolta adottate



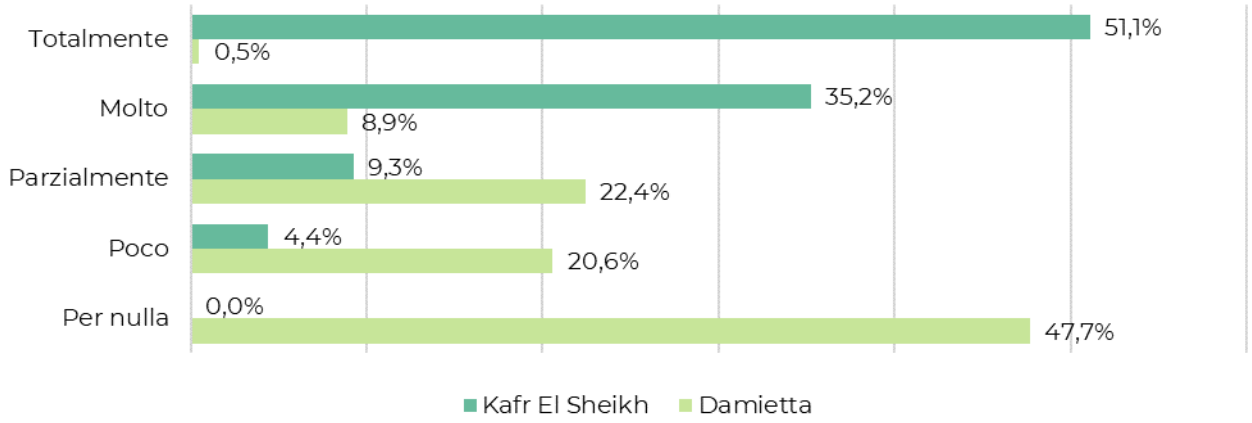
Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

In parallelo, il progetto ha redatto in collaborazione con il Cotton Research Institute delle **Linee guida nazionali per la produzione di cotone** e un manuale sulla gestione della contaminazione, oltre a calendari colturali e “farmer field notebooks”, per costruire del materiale di riferimento destinato a rimanere nelle mani di facilitatori e agricoltori anche dopo il completamento del progetto. Malgrado ciò, la distanza tra output formativi e adozione duratura di pratiche sostenibili, in particolare per i soggetti svantaggiati, rimane ancora ampia, soprattutto a causa di ostacoli strutturali non affrontati dall'intervento e testimoniati nel corso delle interviste con gli stakeholder:

- Mancanza di un **servizio di estensione agricola** continuativo dopo la fine del progetto, per cui i coltivatori con basso livello di istruzione e terreni frammentati, se non accompagnati mensilmente, perdono rapidamente le pratiche apprese;
- Assenza di **meccanismi finanziari** di transizione (fondi rotativi, incentivi diretti) che consentano ai piccoli coltivatori di sostenere autonomamente i costi della sostenibilità;
- **Condizioni spesso distorsive** del mercato, a causa delle quali spesso la produzione di cotone sostenibile viene venduta allo stesso prezzo del cotone convenzionale, generando una tendenza al ritorno alle pratiche precedenti, meno costose in termini di tempo e complessità gestionale.

È da segnalare inoltre un significativo disallineamento tra le percezioni dei beneficiari sul sostegno tecnico ricevuto in maniera continuativa dopo la conclusione del progetto. Quasi la metà degli intervistati di Damietta (47,7%) ha dichiarato di non ricevere più alcun supporto tecnico, mentre nessuno degli intervistati di Kafr El Sheikh ha dichiarato lo stesso. Al contrario, più della metà degli intervistati di Kafr El Sheikh (51,1%) ha dichiarato di continuare a ricevere supporto tecnico, rispetto a solo lo 0,5% degli intervistati di Damietta. In base alla tipologia di lavoratore, emerge anche un netto contrasto tra coltivatori e raccoglitori. Mentre solo il 20,2% primi ha dichiarato di non ricevere supporto tecnico, la percentuale sale al 46,2% nel caso dei raccoglitori. Viceversa, il 27,8% dei coltivatori e il 33,8% degli agricoltori-raccoglitori hanno dichiarato di continuare a ricevere ancora un supporto tecnico, rispetto a solo il 17,4% dei raccoglitori.

Grafico 14 - Continuità del supporto tecnico ricevuto



Fonte: Rilevazione Survey agricoltori

Una delle evidenze più significative emerse dalle interviste riguarda l'impatto già visibile del **cambiamento climatico** sulle aree di intervento. Già il BCI Country Start-Up Report per l’Egitto dedicava ampio spazio agli impatti attesi dell’aumento delle temperature e della scarsità d’acqua sui fabbisogni irrigui delle colture, sottolineando come l’adozione di pratiche di *water stewardship*, il miglioramento della salute del suolo e la diversificazione colturale fossero condizioni per mantenere produttività e reddito in scenari climatici più preoccupanti. I tecnici del CRI hanno confermato l'emergenza, indicando come l'Istituto abbia iniziato a sviluppare nuove varietà di cotone più resistenti (come la Giza 98 per l'Alto Egitto, tollerante fino a 55°C) e a incorporare raccomandazioni specifiche per il clima nella strategia di semina. Il problema centrale è costituito dal fatto che le pratiche sostenibili introdotte durante il progetto, incorporando i principi 2 (*water stewardship*) e 3 (*soil health*) del Better Cotton Standard nei moduli di formazione e dei piani di divulgazione agricola nelle aree pilota, sono state calibrate su condizioni climatiche che sono oggi già in via di cambiamento, e la loro efficacia nel garantire resilienza dipende da un aggiornamento continuo che richiede un supporto tecnico e istituzionale non ancora garantito. Un’intervista in particolare ha sintetizzato la questione con particolare urgenza: "le persone delle campagne sono tra i gruppi più colpiti dal cambiamento climatico [...] le donne sono il gruppo più colpito [...] se non lavoriamo per preservarli, per educarli a mitigare il cambiamento climatico, non saranno sostenibili, non ci saranno più, non continueranno a coltivare cotone".

Anche sul **versante industriale**, gli elementi introdotti a sostegno della continuità sono soprattutto di natura istituzionale. L’inserimento delle tematiche di sostenibilità e tracciabilità nelle strategie nazionali per il settore tessile sono un indicatore circa l’obiettivo di mantenere l’uso di pratiche di produzione più pulite come condizione per l’accesso ai mercati internazionali. Non sono però disponibili dati che documentino, dopo la chiusura dell’intervento, il mantenimento di specifiche pratiche (ad esempio, indicatori del consumo idrico per unità di prodotto o percentuale di scarti tessili avviati a riciclo). Nel complesso quindi il progetto appare aver svolto un ruolo importante nell’aumentare la consapevolezza delle comunità agricole e degli attori industriali sui legami tra pratiche produttive, sostenibilità ambientale ed esposizione ai rischi climatici, e nel dotare istituzioni, scuole e imprese di strumenti e standard in grado di prolungare nel tempo questo cambiamento. La resilienza ai cambiamenti climatici è da considerare più come il risultato atteso di un insieme di pratiche (miglior uso dell’acqua, salute del suolo, riduzione della dipendenza da input chimici, circolarità) avviate dal progetto che come esito già misurato in termini di vulnerabilità ridotta delle comunità.

4.6. Sostenibilità

D.9. Qual è il livello di continuità apprezzabile dei risultati ottenuti e dei benefici apportati al termine delle attività del progetto?

- **La Fase II del progetto rappresenta un’evoluzione strategica della Fase I**, passando da un intervento pilota orientato alla sensibilizzazione e alla costruzione di alleanze operative a un programma focalizzato su scalabilità e istituzionalizzazione. **Resta centrale e trasferibile l’infrastruttura strategica e metodologica** – approccio integrato di filiera, PPP, modello “pull” e *gender mainstreaming* –che costituisce una *best practice* replicabile in altri contesti di sviluppo agro-industriale. La sostenibilità passa da leva volontaria di *branding* a dimensione strutturale legata alla *compliance* normativa internazionale. L’ambito educativo si consolida, divenendo una componente autonoma, e si amplia fino al livello universitario. Alcuni elementi più sperimentali della Fase I vengono invece ridimensionati, quali le attività sull’*upcycling* e sul riciclo del denim.
- L’analisi evidenzia un **elevato livello di appropriazione istituzionale dei risultati del progetto** nelle componenti agricola ed educativa, rafforzandone la sostenibilità oltre la Fase I. In ambito agricolo, l’adesione alla BCI e l’integrazione degli standard sostenibili nel quadro normativo nazionale rappresentano cambiamenti strutturali difficilmente reversibili. Il progetto ha inoltre prodotto linee guida e manuali tecnici ormai stabilmente incorporati nel patrimonio del CRI. Sul piano educativo, i curricula pilota sono stati integrati nella riforma nazionale della TVET, i libri di testo formalmente acquisiti e il modello duale istituzionalizzato.

D.9.1 Quali risultati, approcci o strumenti del progetto sono stati effettivamente trasferiti o risultano trasferibili ad altre iniziative?

Per evidenziare quali risultati, approcci o strumenti del Progetto per il Cotone Egiziano risultano trasferiti o trasferibili ad altri interventi, occorre sicuramente partire da un confronto sistematico tra la Fase I (2017-2021) e la Fase II (2024-in corso) dell’iniziativa. La transizione tra i due periodi evidenzia in questo senso un’**evoluzione significativa**, che non si è limitata a proseguire le attività già avviate, ma **ha ridefinito la cornice concettuale alla luce dei mutati fabbisogni del contesto di mercato e del diverso livello di maturità della filiera nel Paese**. La Fase I era stata infatti concepita come intervento pilota all’interno di un sistema ancora poco strutturato sui temi della sostenibilità, in cui l’obiettivo principale era quindi quello di creare consapevolezza, introdurre nozioni di base sugli standard di sostenibilità e costruire le prime alleanze operative. La Fase II si colloca invece in un contesto più avanzato (anche grazie ai risultati della fase precedente) e si concentra sulla scalabilità geografica, sull’istituzionalizzazione delle pratiche introdotte e sul rafforzamento della competitività sistemica della filiera di fronte a un contesto normativo e di mercato sempre più esigente. Parallelamente, pur mantenendo il sostegno al comparto agricolo, la Fase II si caratterizza per un progressivo spostamento del baricentro verso l’industria della trasformazione: ciò avviene sia in coerenza con una naturale logica di progressione dell’intervento lungo la filiera “da monte a valle”, sia riconoscendo che il segmento industriale rappresenta ad oggi quello più esposto alle nuove barriere che incidono sull’export nel settore.

Il confronto tra le due fasi consente di individuare gli elementi che sono stati mantenuti e consolidati, quelli che hanno subito un’evoluzione significativa e, infine, quelli che sono stati ridimensionati o ricollocati all’interno della nuova architettura progettuale. Per quanto concerne **gli elementi chiaramente trasferiti e consolidati**, si individua, in primo luogo, **l’approccio integrato di filiera** che, intervenendo simultaneamente su tutti gli anelli della catena del valore, è stato valutato come un metodo fondamentale d’intervento per permettere di evitare “colli di bottiglia” operativi e di creare un ecosistema resiliente. In secondo luogo, il **partenariato pubblico-privato**, che vede la collaborazione strutturata tra AICS, UNIDO, istituzioni egiziane e imprese private, è stato mantenuto e rafforzato: lo Steering

Committee continua a svolgere un ruolo centrale, mentre il precedente PSWG si è evoluto in un *Advisory Group* con funzione ancora più strategica di allineamento al mercato. Resta poi confermato il **modello “pull” dell’intervento**: la logica *market-driven,* per cui è la domanda di mercato a trainare il miglioramento a ritroso della filiera, è stata valutata come vincente per poter garantire la sostenibilità economica dell'intervento a medio-lungo termine. Infine, la dimensione sociale, con particolare riferimento all’inclusione e all’empowerment femminile, si conferma come asse trasversale dell’intervento, mantenendo un’impostazione di *gender mainstreaming* che, almeno a livello programmatico, permea tutte le altre componenti progettuali ma che nella seconda fase viene metodologicamente rafforzato dalla previsione di uno specifico *gender assessment*.

Accanto a questi elementi di continuità, si osserva invece **un’evoluzione sostanziale di alcuni assi strategici**. La **sostenibilità**, inizialmente concepita prevalentemente come fattore volontario di differenziazione competitiva, assume ora una dimensione strutturale legata alla compliance normativa internazionale, in particolare europea: *due diligence*, certificazioni e rendicontazioni ESG non rappresentano più una scelta di *branding* ma diventano requisiti imprescindibili per l’accesso ai mercati. In questo quadro, sul piano agricolo, la Fase II punta all’espansione del sistema BCI verso il “Traceable Better Cotton” e all’esplorazione di altre certificazioni quali Regenagri e Cotton Connect, mentre l’organico, che nella programmazione della Fase I aveva ricevuto una forte attenzione sperimentale, resta presente ma come una delle possibili tipologie di coltivazione da sviluppare. Al contempo, acquista un’importanza cruciale **l’integrazione della dimensione climatica**, sempre più determinante per la resilienza delle aree di produzione. Analogamente, sul versante industriale, gli standard introdotti nella prima fase, come il protocollo ZDHC e l’efficientamento energetico, vengono mantenuti ma integrati in un quadro più ampio di riduzione dell’impatto ambientale del processo produttivo, che include anche l’ammodernamento tecnologico e la promozione di soluzioni di economia circolare. Ciò va di pari passo con un’attenzione sempre maggiore alla trasparenza lungo l’intera catena di approvvigionamento e all’adozione di politiche di condotta aziendale responsabile. Trasversale a entrambe le componenti, in coerenza con la crescente attenzione al monitoraggio e alla rendicontazione dei processi lungo l’intera filiera, è infine la c**onnessione e la digitalizzazione dei flussi informativi**, con un focus specifico sull’utilizzo dell’IA come strumento essenziale per garantire l'efficienza dei dati. In questo quadro, anche la **componente educativa** cambia, rafforzandosi e strutturandosi maggiormente nella seconda fase: questa infatti assume un ruolo autonomo e non più meramente trasversale alle altre due dimensioni, a testimonianza della crescente centralità attribuita alla formazione per lo sviluppo competitivo della filiera. Inoltre, se nella Fase I erano stati sperimentati curricula pilota in alcune scuole tecniche, la Fase II mira a consolidare e ampliare gli interventi educativi, scalando l’adozione dei curricula a livello nazionale e coinvolgendo nuove istituzioni, tra cui Università, con l’obiettivo di elevare il livello della formazione da tecnico a manageriale/ingegneristico.

Infine, **alcuni elementi distintivi della Fase I risultano nella seconda fase ridimensionati o ricollocati**. È il caso, in particolare, delle iniziative a carattere più sperimentale sviluppate nell’ambito della linea *fashion,* quali i training sull’*upcycling* e la realizzazione delle *capsule collection,* che, pur rimanendo formalmente presenti, non costituiscono più un asse qualificante dell’intervento ma vengono piuttosto integrate nella componente educativa, in una prospettiva più ampia di formazione su soluzioni innovative e sostenibili di design. Analogamente, il progetto RE.ACT non sembra essere stato immediatamente scalato verso un’applicazione industriale massiva, rimanendo più che altro come una *proof of concept* della fattibilità del riciclo tessile in Egitto. Al contrario, il principio dell’economia circolare viene invece assorbito e riformulato come pilastro trasversale della trasformazione industriale lungo l’intero processo produttivo, superando la dimensione del singolo pilota. Anche la forte componente esplorativa del networking internazionale che aveva caratterizzato la prima fase appare oggi orientata verso un maggiore consolidamento istituzionale e una stabilizzazione operativa delle relazioni costruite.

In sintesi, la seconda fase del progetto ha ereditato dalla prima l’**infrastruttura strategica e metodologica**, che rappresenta in questo senso una ***best practice* esportabile in altri programmi**

di sviluppo agro-industriale o in altre filiere. Al tempo stesso, il disegno ha scelto di mettere in secondo piano elementi più sperimentali o complementari, concentrando energie e risorse sul consolidamento dei risultati più solidi ed il loro allineamento alle nuove regole e dinamiche del mercato globale. Occorre tuttavia rilevare che **la discontinuità temporale tra le due fasi ha rappresentato un fattore particolarmente critico**, che ha inciso negativamente sulla possibilità di garantire una transizione fluida di alcune attività e, in definitiva, sulla sostenibilità complessiva dell’iniziativa. La mancata continuità finanziaria ha finito infatti per causare una perdita di *momentum*, con ripercussioni significative su diversi livelli dell’intervento: parte dello staff formato nella Fase I è stato perso o ricollocato; alcune attività – in particolare quelle formative – hanno subito interruzioni, rendendo necessario successivamente uno sforzo di *revamping* piuttosto che una semplice prosecuzione, con conseguente maggiore impiego di tempo e risorse; anche la dimensione del networking ne ha risentito, con la difficoltà a mantenere pienamente alcune partnership faticosamente costruite nella fase precedente. Di seguito si presenta una tabella riassuntiva dei principali focus tra Fase I e Fase II del progetto, accompagnati dai suggerimenti emersi nel corso delle indagini da parte di beneficiari e stakeholder.

Tabella 8 – Confronto tra focus di prima e seconda Fase e suggerimenti emersi dalle indagini

AMBITO	FOCUS FASE I	FOCUS FASE II	SUGGERIMENTI EMERSI
Strategico & Trasversale	Componente agricola, sostenibilità come leva volontaria di competitività ed esplorazione del networking internazionale	Componente industriale, sostenibilità come *compliance* normativa e stabilizzazione delle relazioni costruite	▪ ***Gender Gap* industriale ed educativo:** C’è necessità di lavorare sull'inclusione femminile nelle fasi di trasformazione industriale del cotone e all’interno delle scuole tecniche, dove la componente di genere è quasi esclusivamente maschile
Agricolo	Sensibilizzazione su standard di sostenibilità e introduzione BCI	Scalabilità geografica, tracciabilità e agricoltura rigenerativa	▪ **Disponibilità degli input e formazione:** I produttori agricoli chiedono supporto nell’accesso ai principali input (fertilizzanti, pesticidi, sementi, strumenti di raccolta e macchinari) e ulteriore formazione e consulenza tecnica su aspetti specifici (IPM, irrigazione, pratiche di raccolta, rifiuti e contaminazione) ▪ **Mitigazione climatica:** Urgenza di formare i contadini sugli effetti tangibili del *climate change* (es. nuovi parassiti, stress termico) che minacciano la sussistenza stessa della coltura ▪ **Incentivi Reali:** Necessità di garantire che il "premio" di mercato per il cotone sostenibile arrivi effettivamente ai contadini per evitare l'abbandono della coltura ▪ **Integrazione pianificazione agricola e domanda industriale:** La pianificazione delle aree da coltivare deve basarsi su una maggiore solidità degli accordi commerciali al fine di evitare che ampi margini di cotone rimangano invenduti o stoccati
Industriale	Gestione sostanze chimiche ed efficienza delle risorse	Innovazione tecnologica, economia circolare e trasparenza	▪ **Disponibilità degli input e formazione:** Le aziende chiedono supporto nell’accesso ad acluni input (prodotti chimici certificati e forniture qualificate) e ulteriore formazione e assistenza tecnica su aspetti specifici (sistemi di tracciabilità, conformità agli standard di sostenibilità, riciclo dell’acqua, *zero discharge*) ▪ **Supporto alla Compliance:** Necessità di supportare le imprese per navigare la complessità burocratica delle certificazioni UE, i cui costi sono inoltre molto elevati ▪ **Business matchmaking e trasferimento tecnologico:** Il settore privato chiede un approccio più commerciale e meno teorico, con priorità su missioni B2B bilaterali con l'Italia per favorire *joint venture* e scambi tecnologici

			▪ **Accesso al credito:** Necessità di agevolare l’accesso a meccanismi di finanziamenti ed incentivi per sostenere l’ammodernamento tecnologico delle imprese
Formativo	Sviluppo Curricula e formazione duale	Istituzionalizza-zione Curricula ed espansione universitaria	▪ **Formazione industriale:** Creare un ITS o un centro di eccellenza per il tessile (modello Don Bosco o simile), che formi tecnici specializzati e middle-management, figure attualmente “introvabili” ▪ **Attrattività del settore:** Rendere più *appealing* il percorso di studi, definendo “career paths” chiari e prevedendo premi di eccellenza (*study tour* o tirocini in Italia) attraverso canali del Piano Mattei o partnership aziendali ▪ **Incentivi per studenti:** Introdurre rimborsi spese adeguati negli stage al fine di ridurre l'abbandono scolastico e l'assenteismo ▪ **Pratica vs Teoria:** Aumentare drasticamente la componente pratica (70%) nei curricula scolastici, prevedendo anche l’ampliamento delle partnership private

D.9.2 In che misura i risultati del progetto sono stati integrati in modo stabile nelle pratiche istituzionali e nei quadri normativi del Paese (es. curricula scolastici, linee guida, regolamenti)?

Un indicatore chiave della sostenibilità di un’iniziativa è il livello di appropriazione dei risultati da parte delle istituzioni nazionali. Sotto questo profilo, l’analisi documentale e le evidenze raccolte attraverso le interviste confermano che **una parte significativa dei risultati del Progetto per il Cotone Egiziano è stata progressivamente integrata in pratiche, strumenti e quadri regolatori nazionali**, contribuendo a garantire continuità oltre la chiusura formale della Fase I e creando un ponte strutturato verso la Fase II. Da questo punto di vista, **le componenti che hanno mostrato il grado più elevato di istituzionalizzazione sono state sicuramente quella agricola ed educativa**.

Per quanto riguarda la **dimensione agricola**, il processo di istituzionalizzazione si è manifestato sia sul piano politico-normativo che su quello tecnico-operativo. Sul piano politico, uno degli effetti più tangibili dell’iniziativa è stato l’adesione dell’Egitto alla Better Cotton Initiative, che ha comportato l’ingresso ufficiale del Paese in un sistema internazionale di standard riconosciuto per la coltivazione sostenibile del cotone. Si tratta in questo senso di un cambiamento strutturale, che ha portato con sé la definizione di un quadro normativo e procedurale completamente nuovo per il Paese e la cui acquisizione rappresenta un risultato formale difficilmente reversibile. Inoltre, il trasferimento della gestione del programma Better Cotton alla CEA, in collaborazione con CATGO, ha garantito che la certificazione e la promozione del cotone sostenibile fossero radicate in un ente nazionale preposto alla tutela del più ampio marchio "Egyptian Cotton", rafforzando la titolarità nazionale del processo e riducendo la dipendenza dall’ente esecutore internazionale (UNIDO). In parallelo, le coltivazioni sostenibili sono state progressivamente incluse tra le varietà di cotone autorizzate alla semina, a riprova dell’ottimo lavoro di sensibilizzazione e coordinamento multistakeholder portato avanti dall’iniziativa. Da questo punto di vista, il percorso normativo si è articolato in due tappe principali: l’inserimento del cotone biologico nel decreto ministeriale sulle varietà autorizzate nel 2019 (DM n. 154/2019) e, successivamente, l’integrazione sistematica degli standard di sostenibilità, incluso il protocollo BCI, nel quadro regolatorio per la stagione 2023/2024. È la prima volta che la coltivazione sostenibile del cotone viene formalmente riconosciuta a livello ministeriale e inserita nel sistema agricolo egiziano, creando le condizioni per la sua diffusione e scalabilità oltre il perimetro sperimentale e geografico del progetto. Sul fronte tecnico, il progetto ha poi contribuito ad altri due prodotti istituzionali di rilievo: le "National Guidelines for Cotton Production" e il "Cotton Contamination Management Manual". Questi documenti, elaborati con il supporto del Joint Cotton Working Group (JCWG), non sono rimasti interni al progetto ma sono entrati a far parte stabilmente

del patrimonio tecnico-istituzionale del CRI, ponendo le basi per la diffusione stabile di pratiche agronomiche conformi agli standard internazionali.

Anche la **componente educativa** evidenzia un processo di istituzionalizzazione avvenuto con successo. I curricula pilota sviluppati nell’ambito del progetto (filatura, tessitura e coltivazione sostenibile) sono stati infatti assunti come base per la revisione dei programmi delle scuole tecniche agricole e industriali, nel quadro della più ampia riforma nazionale della TVET promossa dal Ministero dell’Educazione. Con l’avvio della Technical Education 2.0, i moduli introdotti dal progetto, in particolare su sostenibilità agricola, gestione della contaminazione e imprenditorialità, sono in fase di integrazione nel sistema formativo nazionale, assicurando la continuità dei contenuti veicolati dal progetto oltre il periodo di implementazione. In questo quadro, anche il modello di formazione duale e di alternanza scuola-lavoro sperimentato dal progetto risulta pienamente coerente con l’orientamento della riforma verso un approccio basato sulle competenze piuttosto che esclusivamente teorico, e oggi progressivamente istituzionalizzato e ampliato. Dalle testimonianze raccolte emerge inoltre che i testi scolastici sviluppati e sperimentati durante il progetto, pur attualmente oggetto di aggiornamento per adeguarli all’evoluzione tecnologica e alle nuove esigenze del mercato, sono entrati nel patrimonio educativo ufficiale, configurando un cambiamento strutturale dell’offerta formativa. In tale prospettiva, l’estensione dell’intervento, in Fase II, al livello universitario rappresenta un ulteriore passo verso il consolidamento e l’integrazione dell’approccio lungo l’intero continuum formativo, rafforzandone la sostenibilità sistemica nel medio-lungo periodo.

In sintesi, **il progetto ha contribuito a produrre strumenti normativi, tecnici e formativi che sono stati incorporati stabilmente nei meccanismi istituzionali nazionali**. Ciò ha consentito di superare la dimensione pilota, incidendo su regole, procedure e sistemi che rimangono tuttora operativi, rafforzando in modo sostanziale la sostenibilità dell’iniziativa nel medio-lungo periodo. Ciononostante, il passaggio dalla normazione all'applicazione diffusa richiede ancora supporto. La Fase II dell’iniziativa sarà quindi in questo senso cruciale per riuscire a trasformare i quadri normativi elaborati in pratiche di massa consolidate.

5. CONCLUSIONI, LEZIONI APPRESE E RACCOMANDAZIONI

5.1. Conclusioni

Rilevanza

1. Il progetto ha mostrato un **elevato grado di allineamento con la strategia egiziana** nel settore del cotone, e una altrettanto **elevata corrispondenza con i bisogni di lavoratori e imprese** della filiera. In particolare il progetto ha espresso una sostanziale capacità adattiva, riallineando la fase di implementazione sulla base di nuove sfide e sollecitazioni. L'avvio e l’introduzione della BCI nelle pratiche del settore, non previsto nel documento originario ma poi divenuto il tema peculiare dell'intera componente agricola, ne è l'esempio più eloquente.
2. Questa medesima considerazione testimonia la rapida tendenza al mutamento delle condizioni del mercato, e la conseguente esigenza del progetto di mantenere un equilibrio tra il soddisfacimento dei bisogni dei beneficiari e la considerazione delle aspettative di quest’ultimo. Sotto questo aspetto, tuttavia, si sono registrati dei limiti nel disegno progettuale nell’affrontare alcune problematiche strutturali della filiera: l'accesso al credito, la frammentazione fondiaria, le distorsioni nella contrattazione del prodotto. Esistono tuttora degli **squilibri nella filiera** del cotone, già evidenziati nelle analisi iniziali, che sono rimasti al di fuori del perimetro del progetto.

Coerenza

3. Il progetto ha evidenziato **un'elevata coerenza con l'Agenda 2030 e i principali riferimenti internazionali per lo sviluppo sostenibile**, contribuendo direttamente e trasversalmente agli SDGs 1, 4, 5, 8, 9, 12 e 17. L’eccellente coerenza normativa si è trasferita però solo parzialmente in un quadro di integrazione operativa con altre iniziative: la capacità di attivare collaborazioni emerge soprattutto all’interno di cornici strategiche più ampie e in aree di intersezione con altri settori attraverso le azioni portate avanti dai singoli stakeholder, operando in particolare come elemento di integrazione tra politiche pubbliche nazionali e programmi quadro europei.
4. Molto interessante è il posizionamento del progetto in termini di **caso esemplare di cooperazione italiana**: l'intervento ha infatti praticato una strategia d’intervento piuttosto innovativa per la cooperazione italiana, in piena coerenza con i Documenti Triennali di Programmazione e con le direttrici del Piano Mattei per l'Africa, configurandosi come valido caso di studio. La sua effettiva riproducibilità in altri contesti non è tuttavia immediata, viste le condizioni molto specifiche in cui è maturato, con un contesto istituzionale egiziano già sensibilizzato e la funzione di traino di un'azienda italiana con interessi commerciali diretti nella filiera del cotone egiziano. Si riscontrano margini di sperimentazione interessanti per un’eventuale integrazione con altre iniziative portate avanti da AICS.

Efficacia

5. In base ai documenti progettuali il progetto ha **superato ampiamente i propri target quantitativi**, sia nella componente agricola, che in quella industriale. Tutte le iniziative hanno

riscontrato un’ampia partecipazione e si è registrato un apprezzamento generale sulla validità dell’intervento. L’aver abbandonato nella implementazione la verifica di alcuni indicatori orientati alla misurazione della performance in termini reddituali rende però la valutazione della efficacia quantomeno incompleta. Si percepisce, inoltre, una **parziale lacuna informativa** nel collegamento tra l’adozione delle pratiche sostenibili nelle coltivazioni e l’effettivo accesso strutturato a segmenti di mercato con maggiore valore aggiunto: la testimonianza di isolati casi di successo piuttosto che la presenza di dati raccolti in forma aggregata e sistematica ha reso difficile comprendere la reale scala di replicabilità e l’incidenza a livello di settore.

6. È possibile quindi affermare che l'efficacia del progetto possa essere letta come *efficacia di sistema* (costruzione di infrastrutture normative e di standard) piuttosto che come *efficacia di performance* (miglioramento misurabile delle condizioni economiche dei beneficiari diretti). La **portata trasformativa del progetto non è dunque pienamente verificabile**: cercando di orientare le scelte in base alle istanze del mercato, ha indirizzato gli sforzi più che altro sul potenziamento dell'offerta, senza conseguire risultati circa la governance della domanda. La mancata continuità del Private Sector Working Group è in questo senso emblematica: questo doveva essere lo strumento partecipato per correggere gli squilibri strutturali del mercato, ma non è riuscito ad acquisire delle funzioni continuative di regolazione e a mantenersi operativo successivamente alla chiusura del progetto.

Efficienza

7. La governance del progetto è stata disegnata in modo da essere **ampiamente partecipativa e rappresentativa** della vasta platea degli stakeholder. Il già citato modello di collaborazione pubblico-privato è stato perseguito con convinzione, con una chiara definizione di ruoli tra UNIDO, AICS, istituzioni egiziane e partner privati. Anche gli strumenti attraverso i quali tale governance è stata messa in atto risultano essere stati progettati per garantire una solida efficacia gestionale dell’iniziativa, sebbene si riscontrino alcune criticità nella regolarità del funzionamento dello Steering Committee.
8. Il sistema di monitoraggio del progetto, pur solido nell'impianto teorico, ha mostrato delle debolezze operative e continui riaggiustamenti di cui mancano le evidenze. La gestione delle risorse appare nel complesso efficace ed efficiente, evidenziando la consolidata capacità tecnico-amministrativa dell’ente esecutore. Il già ricordato *adaptive management* ha giustamente avuto una funzione positiva nelle risposte alla pandemia e alle rigidità burocratiche locali, sebbene, in taluni casi, abbia comportato una parziale dispersione di focus strategico e di risorse, in particolare nell’ambito delle iniziative a carattere sperimentale e negli sforzi di diplomazia istituzionale intrapresi.

Impatto

9. Il progetto ha innescato un **processo virtuoso, ma con impatti non ancora consolidati sul benessere socioeconomico dei coltivatori**. Le precondizioni create (consapevolezza, formazione, standard normativi, branding) sono reali, ma dipendono tuttora da un ecosistema di mercato che non è mutato rispetto al passato. A questo si aggiungono **variabili emergenti** che rischiano di rendere obsolete le pratiche sostenibili introdotte: queste erano calibrate su condizioni agro-climatiche già in fase di cambiamento. Senza un **aggiornamento continuo** del supporto tecnico, parte del capitale di conoscenza costruito rischia di degradarsi rapidamente, soprattutto nelle aree e nei confronti dei gruppi più vulnerabili. Inoltre, le richieste del mercato, soprattutto europeo, stanno imponendo **costi aggiuntivi** che rischiano di annullare parte dei benefici generati dal progetto, trasformando la sostenibilità da vantaggio competitivo a costo obbligatorio, con margini netti incerti.
10. Sul versante industriale, il contributo più riconoscibile riguarda il riposizionamento competitivo attraverso la diffusione degli standard BCI e ZDHC e il rilancio del brand *Egyptian Cotton* sui mercati internazionali. D’altra parte l'impatto sulla redditività aziendale non è isolabile e appare

legato a cambiamenti su piccola scala. L'impatto sulla riduzione dello sfruttamento lavorativo si è manifestato soprattutto in termini di **rafforzamento delle cornici normative**, mentre le evidenze su cambiamenti effettivi nelle condizioni di lavoro e sull'inclusione delle categorie vulnerabili rimangono limitate e poco documentate.

Sostenibilità

11. Con riferimento all’appropriazione istituzionale dei risultati del progetto, le componenti agricola ed educativa sono quelle che mostrano il **livello più alto di istituzionalizzazione**: la BCI è stata inserita nel quadro ministeriale, le linee guida sulla contaminazione fanno parte del patrimonio tecnico del CRI, la coltivazione sostenibile è stata riconosciuta nel quadro regolatorio a livello ministeriale per la stagione 2023-2024, i curricula pilota sono stati integrati nella riforma nazionale Technical Education 2.0.
12. La Fase II del progetto segna chiaramente il passaggio da un intervento pilota, incentrato prevalentemente sulla sensibilizzazione e sulla costruzione di alleanze operative, a un programma orientato alla scalabilità e al consolidamento dei risultati. Sebbene molti elementi evolvano alla luce del mutato contesto, l’infrastruttura strategica e metodologica permane, dimostrandone la validità. Tuttavia, va evidenziato che la discontinuità temporale tra le due fasi ha indebolito il momentum dell’iniziativa, portando a perdita di staff, interruzione delle attività formative e allentamento di alcune partnership. Tale situazione evidenzia la necessità di garantire una maggiore continuità programmatica e finanziaria in futuro, per evitare di consumare eccessive risorse nel *revamping* dell’iniziativa.

5.2. Lezioni apprese

Approccio integrato di filiera

1. L’approccio integrato ha consentito di intervenire contemporaneamente su tutti gli anelli della catena del valore (produzione agricola, trasformazione industriale, formazione tecnica, normative e branding) anziché su singoli segmenti isolati. Questo ha permesso di evitare colli di bottiglia: ad esempio, l’aumento della capacità produttiva di cotone sostenibile è stato accompagnato dalla acquisizione di standard industriali (ZDHC), linee guida nazionali, curricula TVET e da un posizionamento rinnovato del marchio Egyptian Cotton, cercando di rendere omogenee offerta, capacità tecnica e domanda di mercato.
2. Il valore aggiunto principale consiste nella creazione di un “ecosistema” e non di una somma di interventi: le innovazioni agronomiche trovano sbocco in un’industria progressivamente più allineata agli standard internazionali, e la riforma dei curricula contribuisce a formare la forza lavoro necessaria a sostenere questo cambiamento. L’esperienza dimostra che un approccio integrato di filiera è particolarmente indicato quando si opera su settori esposti a standard globali (sostenibilità, tracciabilità, due diligence) e dove i fallimenti si generano spesso nella interazione tra segmenti (campo–trattamento, scuola–impresa, standard–regolazione) piuttosto che all’interno di ciascun segmento.

Partenariato pubblico-privato

3. Il partenariato pubblico-privato è stato strutturato come collaborazione stabile tra AICS e UNIDO, ministeri egiziani (MALR, MTI, MoETE), enti tecnici (CRI, CEA, CATGO, ecc.) e imprese del settore (Filmar, Albini, Bishara, altri brand internazionali). Il settore privato non è stato solo beneficiario, ma co-progettista e fornitore di know-how su standard di sostenibilità, tendenze di mercato, requisiti di certificazione e tecnologie, mettendo a disposizione impianti per formazione pratica, visite di buyer e programmi pilota di economia circolare.

4. Il valore aggiunto consiste nel fatto che il PPP ha reso il progetto credibile e allineato alle esigenze reali del mercato, riducendo il rischio che gli standard introdotti restassero “sulla carta”. Come lezione appresa, emerge che il PPP funziona meglio quando il privato ha un interesse di lungo periodo nel settore, la controparte pubblica mantiene la supervisione sulle scelte di policy, i ruoli sono chiaramente definiti, così da valorizzare al massimo la capacità di innovazione e networking delle imprese e incentivare l’awareness del decisore pubblico.

Modello “pull” (market-driven)

5. Il modello “pull” si è tradotto nel far trainare le innovazioni a monte (coltivazione, pratiche di campo, formazione) da una domanda più esigente a valle: buyer internazionali e brand hanno formulato requisiti di sostenibilità (BCI, ZDHC, tracciabilità), che sono stati usati come riferimento per tarare formazione, standard, manuali tecnici e percorsi scolastici. Invece di “spingere” il cotone sostenibile sul mercato, il progetto ha operato affinché il mercato riconoscesse la validità della produzione del cotone sostenibile egiziano, sfruttando anche il rilancio del brand Egyptian Cotton e l’ingresso in reti internazionali come la Better Cotton Initiative.
6. Il valore aggiunto di questo approccio è duplice: da un lato, aumenta la probabilità che le pratiche introdotte siano economicamente sostenibili nel tempo, perché rispondono a vincoli e opportunità reali di mercato; dall’altro, fornisce una cornice chiara per l’evoluzione dalla sostenibilità “volontaria” alla sostenibilità come requisito di *compliance* (ESG, due diligence, tracciabilità digitale). Come lezione appresa, il modello “pull” richiede però di essere accompagnato da meccanismi che garantiscano che il premio di mercato non resti concentrato a valle: le criticità riscontrate nel corso dell’esercizio valutativo con riferimento alla governance dei prezzi hanno mostrato che il *market driven*, da solo, non basta a riequilibrare le catene del valore in contesti con forte asimmetria di potere contrattuale.

5.3. Raccomandazioni

Governance strategica e ruolo degli organi di coordinamento

1. È stata rilevata una limitata funzione di supervisione strategica dello Steering Committee, che ha di fatto lasciato a UNIDO la responsabilità quasi esclusiva del riorientamento in corso d’opera. Tale aspetto, pur non mettendo in discussione l’impegno e l’efficacia degli operatori, non consente di documentare l’effettivo controllo di gestione sull’intervento, compromettendo il giudizio sulla validità delle scelte effettuate.

   Si raccomanda quindi nella seconda fase del progetto di rendere operativo e strategico il ruolo del nuovo Steering Committee istituito, prevedendo almeno due riunioni annue con verbali vincolanti, un piano di lavoro annuale e un monitoraggio sistematico degli indicatori aggiornati, evitando che l’“*adaptive management*” resti solo in capo all’ente esecutore e adottando un’attenzione specifica circa l’effettiva periodicità e qualità delle riunioni.

Baseline e sistema di M&V orientato all’impatto

2. Il sistema di M&V rimane lo strumento immediato più efficace per cogliere i progressi del progetto e operare opportuni correttivi quando necessario. I limiti documentati nella valutazione, in termini di mancanza di una solida baseline e di un tracciamento longitudinale dei beneficiari chiave, rischiano di pregiudicare la lettura efficace dell’intervento, e di coglierne appieno i suoi effetti positivi.

   In relazione all’obiettivo generale del progetto nella Fase II, che è sostanzialmente analogo a quello della Fase I, si raccomanda di correggere le limitazioni osservate e in particolare si suggerisce di: (i) rafforzare la coerenza interna del Quadro Logico, esplicitando chiaramente i nessi causali tra attività, output e outcome; (ii) assicurare un sistema di raccolta dati

standardizzato, trasparente e verificabile, con chiara indicazione di fonti, strumenti e responsabilità; (iii) applicare in modo sistematico la disaggregazione dei dati e rafforzare i meccanismi di controllo qualità; (iv) garantire regolarità, tempestività e completezza della reportistica, in coerenza con le scadenze previste e con le esigenze di governance del progetto.

Meccanismi di mercato e premi effettivi ai coltivatori

3. Una delle maggiori problematiche riscontrate risulta essere l’estrema volatilità del mercato del cotone. Per questo si raccomanda di intervenire non solo sul miglioramento dell’offerta ma anche sulla governance della domanda, pur riconoscendo i limiti delle condizioni di mercato e dele previsioni legislative, che di fatto impediscono negoziazioni di lungo periodo tra gli operatori della filiera.

   Nella Fase II, il nuovo Advisory Group dovrebbe configurarsi come un’evoluzione del Private Sector Working Group, assumendo il ruolo di piattaforma stabile di coordinamento tra gli attori della filiera. In tale veste, potrebbe contribuire a promuovere trasparenza, facilitare la gestione dei conflitti e favorire, per quanto possibile, processi di negoziazione tra le parti, in particolare per quanto riguarda la definizione di impegni continuativi di acquisto, che colleghino esplicitamente condizioni contrattuali migliorate al rispetto degli standard Better Cotton, rigenerativi e di due diligence sociale, includendo indicatori minimi su margini per feddan e volumi effettivamente venduti.

Accesso al credito e sostegno alla transizione sostenibile

4. La valutazione ha rilevato alcuni vincoli strutturali parzialmente affrontati dal progetto (frammentazione fondiaria, assenza di cluster, mancanza di strumenti finanziari di transizione), che limitano la capacità dei piccoli produttori di mantenere pratiche sostenibili e sostenerne i costi aggiuntivi, anche in considerazione dell’abbandono di strumenti specifici di finanza rurale nell’ambito della esecuzione.

   Si suggerisce quindi di rendere più concreto quanto previsto dall’attività 1.1.10 della Fase II (workshop su *financial literacy*), trasformandola in pacchetti operativi negoziati con banche e fondi pubblici: linee di credito agevolato, fondi rotativi per ammodernamento delle attrezzature, strumenti digitali di tracciabilità, con criteri di accesso collegati alla partecipazione ai programmi BCI/rigenerativo e con particolare attenzione a donne e giovani rurali.

Estensione agricola continuativa e focus su cambiamento climatico

5. Molti beneficiari hanno lamentato una assenza di servizi di supporto tecnico continuativi in un contesto di rapido cambiamento dei fattori climatici, per cui si suggerisce di trasformare l’estensione agricola da intervento episodico a funzione strutturale.

   Si raccomanda quindi di includere nelle attività di supporto e formazione agli agricoltori della seconda fase non solo delle parcelle dimostrative, ma anche un servizio di estensione continuativo, con visite periodiche ai coltivatori (con particolare focus sulle aree più fragili), aggiornando annualmente i pacchetti tecnici rispetto alle nuove condizioni climatiche (parassiti emergenti, stress idrico, shift del calendario colturale) e integrando la raccolta di dati per il monitoraggio di resa, costi e indicatori climatici di base.

Tracciabilità digitale

6. Allo scopo di incentivare il passaggio da “sostenibilità volontaria” a compliance normativa, la raccolta dati e la digitalizzazione debbono essere considerate un investimento strategico e non accessorio.

   Le previste attività della Fase II, che insistono su digitalizzazione, AI, tracciabilità e reporting ESG, dovranno puntare a realizzare un’unica architettura di sistema, per supportare i partner

nella produzione di evidenze per buyer e certificazioni. Sarebbe opportuno adottare una piattaforma digitale unificata di filiera, che consenta di registrare dati di campo, di processo industriale e di due diligence (ambientale e sociale) in formato compatibile con i futuri requisiti del Digital Product Passport.

Rafforzamento dell’upgrading industriale e del trasferimento tecnologico

7. Nella Fase I del progetto le attività verso le imprese si sono concentrate soprattutto su formazione e creazione di *awareness* sulle tematiche sostenibili (ZDHC, efficienza delle risorse, economia circolare), senza un reale trasferimento di know-how tecnologico e senza una rilevazione dei dati su miglioramenti misurabili.

   Si raccomanda a questo proposito di utilizzare il piano di capacity building della Fase II per il settore industriale non solo per azioni di training, ma per accompagnare un numero selezionato di imprese pilota in audit tecnici, road map di investimento, collegamento con fornitori di tecnologie e accesso mirato a certificazioni (come ZDHC, OEKO-TEX, GOTS), misurando i risultati effettivi attraverso indicatori economico-ambientali in termini di riduzione di consumi, rifiuti e violazioni di compliance.

Inclusione di donne e giovani lungo l’intera filiera

8. La valutazione ha rilevato risultati limitati nella prima Fase su empowerment femminile e su occupazione giovanile, per cui sembra necessario rafforzare la dimensione inclusiva con obiettivi e percorsi più definiti e incisivi.

   La Fase II già prevede un *gender assessment* e delle attività formative specifiche, per le quali sarà necessario definire e monitorare target operativi (ad es. la percentuale minima di donne e giovani inseriti in posizioni qualificate o imprenditoriali nella filiera, il numero di curricula e corsi che includono moduli su pari opportunità e lavoro dignitoso, misure adeguate per ridurre abbandono e assenteismo negli stage), e elaborare report annuali disaggregati per genere ed età.

Continuità programmatica e coordinamento settoriale

9. La sostenibilità nel medio-lungo periodo è uno dei problemi dominanti degli interventi di sviluppo, e ha interessato anche la prima fase del progetto. In caso di previsione di fasi successive, o di trasferimento delle azioni alle controparti nazionali, la discontinuità temporale e le difficoltà nella transizione indeboliscono spesso la portata degli effetti positivi, con perdita di staff, interruzione di attività formative, abbandono di partnership, ecc.

   Si raccomanda quindi per la seconda fase del progetto di considerare la continuità come obiettivo esplicito della programmazione e di elaborare, entro il penultimo anno di progetto, un piano di transizione verso eventuali fasi successive o verso l’integrazione completa con programmi nazionali, come è stato fatto nel caso della proposta di progetto elaborata da AICS sulla formazione delle competenze nel settore tessile. Allo stesso tempo, e allo scopo di massimizzare le sinergie, andrebbe rafforzato il coordinamento operativo con le iniziative parallele nel settore del tessile (rimasto allo stato potenziale nella prima Fase) come piattaforma permanente di pianificazione congiunta, per assicurare ulteriore continuità alle buone pratiche sviluppate, anche dopo la chiusura dell’intervento.

Visibilità della Cooperazione Italiana

10. Nonostante tutti gli stakeholder istituzionali e privati intervistati abbiano riconosciuto il ruolo dell'Italia nell'iniziativa, la Cooperazione Italiana non è stata sempre identificata come soggetto

finanziatore pubblico. Al di fuori degli eventi ufficiali di promozione, la presenza italiana è stata percepita principalmente attraverso il coinvolgimento diretto di operatori e imprese, generando una sovrapposizione tra il piano dell'aiuto pubblico allo sviluppo e quello della cooperazione industriale.

Nella Fase II si raccomanda di adottare una strategia di visibilità istituzionale che distingua esplicitamente il ruolo della CI da quello degli operatori privati italiani. In concreto: (i) rendere sistematico e uniforme l’utilizzo del logo ufficiale in tutti i materiali di progetto; (ii) prevedere momenti istituzionali dedicati (cerimonie, sessioni con stakeholder egiziani, comunicati congiunti UNIDO–AICS) nei quali la Cooperazione Italiana sia presente in qualità di finanziatore pubblico e non come parte del sistema-paese; (iii) introdurre ove efficace una scheda sintetica sul mandato dell'APS italiano nelle relazioni con le controparti egiziane, per chiarire la distinzione tra finanziamento pubblico e presenza commerciale privata.

ALLEGATI
AL RAPPORTO
DI VALUTAZIONE

INDICE

ALLEGATO I – Termini di Riferimento 1
ALLEGATO II – Documentazione Consultata 16
ALLEGATO III – Interviste Svolte 19
ALLEGATO IV – Teoria del Cambiamento 21
ALLEGATO V – Matrice di Valutazione 22
ALLEGATO VI – Farmers Survey Report 26
ALLEGATO VII – Companies Survey Report 81
ALLEGATO VIII – Farmers Survey Questionnaire 92
ALLEGATO IX – Companies Survey Questionnaire 103
ALLEGATO X – Stakeholders Interview Track 108
ALLEGATO XI – Focus Group Discussion Track 111

ALLEGATO I – Termini di Riferimento

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Ufficio III

Sezione Valutazione

TERMINI DI RIFERIMENTO
PER LA VALUTAZIONE INDIPENDENTE DELL'INIZIATIVA

"Sviluppo della filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga"

EGITTO

Valutazione d'impatto

ECODEV

AID 11084

1. Oggetto della valutazione

1.a. Contesto

Il settore di produzione e lavorazione del cotone rappresenta da sempre una primaria filiera dell'economia egiziana, contribuendo per circa il 26% alla produzione industriale totale e rappresentando il 3% del PIL nazionale. L'Egitto è l'unico paese della regione Medio Oriente e Nord Africa in cui l'intero processo produttivo è completamente integrato, dalla coltivazione del cotone alla produzione di filati e capi confezionati.

Nonostante il contributo storico del cotone egiziano all'economia del Paese e al sostentamento delle comunità rurali e dell'industria tessile locale, il settore affronta numerose sfide che ne hanno determinato un considerevole declino negli ultimi trent'anni. La produzione di cotone è in costante calo, con una drastica riduzione delle varietà di fibra extra lunga (ELS), particolarmente richieste sui mercati internazionali, ormai prodotte in quantità marginali. Solo in dieci anni, dal 2006 al 2016, la produzione di cotone è crollata da circa 975.000 balle a 320.000, mentre le importazioni di cotone dall'estero sono aumentate esponenzialmente, raggiungendo 630.000 balle nell'anno 2015/2016 (*Cotton and Profucts Annual 2016,* Gain, USDA Foreign Agriculture Services, Aprile 2016).

Le principali cause di questa debolezza della filiera tessile sono plurime, quali in particolare: l'assenza di standard di qualità; la mancata modernizzazione dell'industria tessile; la limitata capacità di reperire risorse umane formate per il ruolo manageriale e, in generale, la carenza di manodopera qualificata su tutta la filiera, con la conseguente necessità di ricorrere spesso al sostegno di tecnici specializzati provenienti dall'estero; la mancanza di *best practices* e modelli internazionali da replicare; infine, l'esistente sistema che appare estremamente frammentato e composto principalmente da una molteplicità di attori che agiscono in maniera non coordinata tra loro (cfr. Rapporto Gherzy, *VISION 2025 Expansion & Employment*, Marzo 2012).

Sebbene esistano pratiche di coltivazione più sostenibili – sia organiche che convenzionali, ma con un uso ridotto di pesticidi e una gestione più efficiente delle risorse idriche – la loro diffusione è ancora limitata. L'uso intensivo e spesso non regolamentato di pesticidi, oltre ad aumentare i costi di produzione, comporta seri rischi ambientali e per la salute dei lavoratori e dei consumatori. Di conseguenza, le industrie manifatturiere locali ed internazionali nel settore tessile hanno progressivamente ridotto l'acquisto di cotone egiziano, preferendo alternative più economiche e in linea con le richieste del mercato.

Per rispondere a queste criticità, nel 2014 la società italiana Filmar Spa, attraverso la sua affiliata egiziana Filmar Nile Textile, ha avviato l'iniziativa *CottonforLife*. Questo progetto quinquennale, realizzato nell'ambito delle attività di responsabilità sociale d'impresa e in collaborazione con la banca egiziana Alexbank (Gruppo Intesa San Paolo), mira a sostenere e sviluppare la filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga, incrementando la capacità produttiva sia in termini qualitativi che quantitativi, promuovendo al contempo pratiche agricole e industriali sostenibili, rispettose dell'ambiente, dei diritti dei lavoratori e delle comunità locali. Altro obiettivo dell'iniziativa è poi l'investimento nelle nuove generazioni, attraverso una collaborazione con il Ministero egiziano dell'Istruzione per modernizzare l'offerta formativa nelle scuole industriali e agricole, adeguandola alle esigenze del mercato del lavoro.

L'iniziativa *The Egyptian Cotton Project – From cotton seeds to clothing: Enhancing the sustainability, inclusiveness and value addition of the cotton value chain in Egypt*, eseguita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO), ha inteso costruire sui risultati raggiunti da CottonforLife, ampliandone l'impatto su scala nazionale. Attraverso un

approccio integrato e collaborativo tra settore privato italiano ed egiziano, il progetto mira a promuovere una crescita sostenibile, rafforzare le comunità rurali e migliorare la qualità del cotone egiziano a fibra lunga ed extra lunga, nonché dei prodotti tessili derivati.

L'obiettivo principale dell'iniziativa è lo sviluppo dell'intera filiera del cotone, dalla coltivazione alla trasformazione industriale, con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica, coinvolgendo direttamente tutti gli attori della filiera e creando partenariati duraturi. In linea con le esigenze di un mercato internazionale sempre più attento alla sostenibilità, il progetto si propone di supportare il settore tessile egiziano nella produzione di capi di alta qualità e di design, rendendoli competitivi a livello globale.

L'iniziativa si è proposta di supportare il settore tessile egiziano nella produzione di capi di alta qualità e di design, competitivi sui mercati internazionali e improntati ai principi della sostenibilità: sostenibilità d'impresa intesa in un senso più ampio, comprendendo non solo la tutela ambientale, ma anche la salvaguardia della salute dei lavoratori e dei consumatori, il risparmio delle risorse economiche e delle materie prime, il rispetto dei diritti umani, la razionalizzazione dei processi creativi e produttivi, la riduzione degli sprechi e la creazione di legami più trasparenti con le comunità di riferimento. Inoltre, il progetto si propone di esplorare nuovi segmenti di mercato, con l'obiettivo di rendere il cotone egiziano un modello di riferimento per la produzione tessile sostenibile a livello internazionale.

Le attività previste riguardano la *capacity building* a favore degli enti e degli istituti preposti, l'assistenza tecnica e formativa ai produttori, la definizione di linee guida per le pratiche industriali innovative; l'assistenza tecnica e la formazione per la produzione di capi finiti, la commercializzazione e la creazione di network.

L'allegata scheda descrittiva contiene le informazioni relative al documento previsionale. Il documento di progetto relativo all'iniziativa da valutare è allegato alla comunicazione con cui viene inviata la Lettera d'Invito. Nella fase di *Desk Analysis* descritta nelle disposizioni gestionali e piano di lavoro, verrà fornita ulteriore documentazione, dopo la comunicazione ufficiale di avvio ai lavori.

1.b. Utilità della valutazione

L'obiettivo è di valutare i risultati raggiunti dall'iniziativa, e soprattutto il suo impatto, sia al fine di garantire trasparenza e *accountability* (finalità particolarmente importante visto l'ammontare del finanziamento) che per avere indicazioni utili per orientare le future strategie di cooperazione allo sviluppo e la programmazione, nonché per migliorare la qualità degli interventi.

La valutazione dell'iniziativa è finalizzata in particolare a:

- verificare l'impatto dell'iniziativa relativamente alla filiera oggetto dell'intervento per validarne la seconda fase attualmente in corso nel Paese (AID 12337) e l'eventuale replicabilità in altri Paesi;

- verificare l'efficacia della cooperazione tra il settore pubblico (Ministero Egiziano dell'Istruzione) e quello privato, rispetto alla realizzazione di programmi di istruzione e formazione agricola e di alta formazione per i giovani fashion designer, dell'accesso a servizi educativi di qualità all'interno della catena di valore, soprattutto con riferimento alle categorie più vulnerabili;

- valutare l'impatto dell'iniziativa sotto il profilo della tutela ambientale;

- valutare l'impatto dell'iniziativa con riguardo al rispetto dei diritti umani e al miglioramento della salute dei lavoratori e dei consumatori;

- valutare l'impatto dell'iniziativa sul processo di emancipazione delle donne e il loro inserimento nella catena di valore attraverso il rafforzamento delle competenze tecniche e il supporto in questioni trasversali come la salute e l'acquisizione di competenze economiche;

- verificare la riduzione dell'impatto ambientale attraverso la promozione di pratiche colturali e di trasformazione industriale compatibili con il benessere delle persone, i loro diritti e la salvaguardia dell'ambiente;

1.c. Obiettivi generali

La valutazione dovrà esprimere un giudizio generale, adeguatamente motivato, sulla rilevanza degli obiettivi dell'iniziativa in relazione alle esigenze locali prioritarie nonché alla coerenza con le altre iniziative della Cooperazione italiana e degli altri donatori.

In base ai risultati raggiunti, tenendo conto anche degli indicatori elencati nel quadro logico, si valuterà l'efficacia dell'intervento, l'efficienza nell'utilizzo delle risorse a disposizione e la sostenibilità dei benefici conseguiti.

Al di là dei risultati immediati, si dovrà cercare di valutare soprattutto l'impatto dell'iniziativa valutata e descrivere quali cambiamenti essa abbia contribuito a determinare, o si possa ipotizzare che contribuirà a determinare, in via diretta o indirettamente, nell'ambito del contesto sociale, economico e ambientale nonché in relazione al raggiungimento degli obiettivi indicati nella scheda descrittiva allegata ed in relazione agli altri indicatori di sviluppo.

Si dovranno evidenziare gli effetti, anche solo potenziali, su benessere collettivo, diritti umani, eguaglianza di genere e ambiente e sottolineare il contributo ad eventuali cambiamenti di carattere strutturale e duraturo in sistemi o norme. Si dovrà analizzare in che misura e secondo quali meccanismi l'intervento abbia contribuito ai cambiamenti riscontrati come pure l'influenza di fattori esterni quali il contesto politico e le condizioni economiche e finanziarie.

La valutazione esaminerà anche il grado di logicità e coerenza del disegno del progetto e ne valuterà la validità complessiva.

Le conclusioni della valutazione saranno basate su risultati oggettivi, credibili, affidabili e validi, tali da permettere alla DGCS di elaborare misure di *management response.* Il rapporto finale di valutazione dovrà inoltre evidenziare le eventuali lezioni apprese e buone pratiche nonché fornire raccomandazioni utili per la realizzazione di futuri progetti simili. Sempre sulla base di quanto emerso dalla valutazione, potranno essere fornite raccomandazioni di carattere generale per migliorare la programmazione e la gestione degli interventi di cooperazione.

Attraverso le raccomandazioni e le lezioni apprese, la valutazione darà infatti notizie utili atte ad indirizzare al meglio i futuri finanziamenti di settore, a migliorare la programmazione politica dell'aiuto pubblico allo sviluppo e la gestione degli interventi programmati, dalla fase di progettazione alla realizzazione, includendo l'attività di monitoraggio e valutazione.

La diffusione dei risultati della Valutazione permetterà inoltre di rendere conto al Parlamento circa l'utilizzo dei fondi stanziati per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo ed all'opinione pubblica italiana circa

la validità dell'allocazione delle risorse governative disponibili in attività di cooperazione. I risultati della valutazione e le esperienze acquisite saranno condivise con le principali Agenzie di cooperazione e con i partner locali. La valutazione favorirà anche la *mutual accountabilty* tra partner in relazione ai reciproci impegni.

Infine, mediante il coinvolgimento dei Paesi partner in ogni fase del suo svolgimento, la valutazione contribuirà al rafforzamento della loro capacità in materia di valutazione.

Il team di valutazione potrà suggerire e includere altri aspetti che siano congrui con lo scopo della valutazione.

2. Metodologia della valutazione

2.a. Principi generali e approccio

- La valutazione deve essere in linea con i più elevati standard internazionali di riferimento e tiene conto delle rilevanti linee guida della cooperazione italiana.

  Le valutazioni realizzate dalla DGCS si basano sui seguenti principi: utilità, credibilità, indipendenza, imparzialità, trasparenza, eticità, professionalità, diritti umani, parità di genere e sul principio del *leave no-one behind*.

  La valutazione deve essere condotta con i più elevati standard di integrità e rispetto delle regole civili, degli usi e costumi, dei diritti umani e dell'uguaglianza di genere e del principio del "non nuocere". A questo riguardo, si raccomanda di non inserire nei rapporti, che saranno oggetto di pubblicazione, nominativi individuali degli attori locali (beneficiari, persone intervistate a qualunque titolo, etc.), foto che ritraggono singoli individui identificabili né altre informazioni da considerare sensibili nel contesto della specifica valutazione (es.: partner attuatori facilmente identificabili). Ciò al fine di tenere conto dei rischi derivanti dal contesto di sicurezza in cui si inserisce la valutazione. La presenza di foto dovrà essere presa in considerazione con la massima attenzione alla protezione ed alla dignità della persona.

  Le tematiche trasversali (tra cui diritti umani genere, ambiente) dovranno avere la dovuta considerazione ed i risultati della valutazione in questi ambiti dovranno essere adeguatamente evidenziati con una modalità trasversale.

- Per valutare quanto gli interventi abbiano inciso sulla capacità di concedere i diritti umani e di pretenderne il godimento, si utilizzerà lo *Human Rights Based Approach*.

  Più in generale, il team di valutazione userà un *Results Based Approach* che comprenderà l'analisi di varie fonti informative e di dati derivanti da documentazione di progetto, relazioni di monitoraggio, interviste con le controparti governative, con lo staff del progetto, con i beneficiari diretti, sia a livello individuale sia aggregati in *focus group*.

  A questo scopo, il team di valutazione intraprenderà una missione in Egitto.

  Il processo di valutazione dovrà essere focalizzato sull'utilità attesa della valutazione.

- Il team di valutazione dovrà adottare metodologie sia qualitative che quantitative in modo tale da poter triangolare i risultati ottenuti con l'utilizzo di ciascuna di esse. Nella scelta delle metodologie da utilizzare, il team di valutazione dovrà tenere conto degli obiettivi che la valutazione si propone nonché delle dimensioni e caratteristiche degli interventi.

  In ogni caso, si dovrà esplicitare quali metodi si utilizzano sia per la valutazione che per la raccolta dei dati e la loro analisi, motivando la scelta e chiarendo le modalità di applicazione degli stessi.

Le metodologie utilizzate dovranno essere in accordo con tutti i principi enunciati in precedenza nei punti a e b. In particolare, la prospettiva di genere dovrà sempre essere integrata (alla luce del tipo di intervento valutato) e con modalità che dovranno essere indicate nella proposta tecnica presentata (ad esempio, la presenza nel team di personale di sesso femminile o comunque esperto in materia di genere, raccolta ed analisi dei dati in maniera disaggregata per genere etc.).

Nella fase di avvio della valutazione, i valutatori dovranno:

- elaborare la teoria del cambiamento, ove non presente, compatibilmente con le modalità di impostazione progettuale degli interventi;
- proporre le principali domande di valutazione e le domande supplementari, in maniera puntuale e tenendo conto delle caratteristiche specifiche degli interventi;
- elaborare la matrice di valutazione, che, per ciascuna delle domande di valutazione e domande supplementari che si è deciso di prendere in considerazione, indichi le tecniche che si intendono utilizzare per la raccolta dei dati e fornisca altre informazioni quali i metodi di misura, eventuali indicatori, la presenza o meno di *baseline* e quanto altro opportuno in base alle esigenze della valutazione;
- stabilire le modalità di partecipazione degli stakeholder alla valutazione con particolare attenzione ai beneficiari e ai gruppi più vulnerabili.

2.b. Qualità

Il team di valutazione userà diversi metodi (inclusa la triangolazione) al fine di assicurare che i dati rilevati siano validi.

La valutazione dovrà conformarsi ai *Quality Standards for Development Evaluation* dell'OCSE/DAC.[1]

2.c. Criteri

I criteri di valutazione, citati in precedenza, sono quelli definiti in ambito OCSE-DAC, assieme ai principi base per il loro utilizzo. Nel rimandare alle fonti OCSE-DAC per maggiori dettagli[2], di seguito si evidenziano i principali aspetti di ciascun criterio:

- **Rilevanza**: Il team di valutazione dovrà verificare in che misura l'obiettivo ed il disegno dell'iniziativa rispondano (e continuino a rispondere in presenza di mutate circostanze) ai bisogni, le politiche e le priorità dei beneficiari globali, del Paese e delle istituzioni del partner.
- **Coerenza**: Si verificherà la compatibilità dell'intervento con altri interventi nel settore, all'interno dello stesso Paese, sia da parte della cooperazione italiana che da parte di altri Paesi.
- **Efficacia:** La valutazione misurerà il grado e l'entità in cui gli obiettivi dell'iniziativa, intesi in termini di risultati diretti ed immediati, siano stati raggiunti o si prevede lo saranno, con attenzione ai diversi risultati all'interno dei vari gruppi di beneficiari.
- **Efficienza:** La valutazione analizzerà se l'utilizzo delle risorse sia stato ottimale, o si prevede lo sarà, per il conseguimento dei risultati del progetto sia in termini economici che di tempistica ed efficienza gestionale.

[1] https://www.oecd.org/en/publications/dac-quality-standards-for-development-evaluation_9789264083905-en.html
[2] Per le definizioni dei Criteri OCSE si rinvia al seguente link: https://www.oecd.org/en/topics/sub-issues/development-co-operation-evaluation-and-effectiveness/evaluation-criteria.html

- **Impatto:** Si analizzeranno gli effetti significativi dell'intervento, positivi e negativi, previsti o imprevisti o prevedibili, in un ambito più ampio ed in un lasso di tempo più lungo rispetto ai risultati diretti ed immediati. Nel valutare l'impatto si considereranno quindi gli effetti in ambito sociale, economico ed ambientale nonché relativi alle tematiche più importanti: benessere delle comunità, diritti umani, uguaglianza di genere etc.
- **Sostenibilità:** Si valuterà la potenziale continuità nel medio e nel lungo termine dei benefici dell'iniziativa, sia di quelli già prodottisi che di quelli che potranno derivarne in futuro.

2.d. Quesiti valutativi

I quesiti valutativi dovranno essere formulati soprattutto in funzione dell'utilità e degli obiettivi della valutazione. Anche l'interpretazione specifica dei criteri OCSE-DAC, nonché di eventuali criteri aggiuntivi, dipenderà da cosa la valutazione mira ad evidenziare e dall'utilizzo che della valutazione stessa si intende fare. Le domande sull'efficacia e sull'impatto dovranno basarsi sul livello degli *outcome* e degli impatti specifici generati, anziché su specifici output e sull'impatto globale, difficilmente quantificabile.
Per meglio valutare l'impatto, una parte dei quesiti dovranno essere del tipo causa-effetto. Alcune domande dovranno essere indirizzate a tematiche trasversali (povertà, diritti umani, questioni di genere o ambientali etc.).

In ogni caso, i quesiti (principali e supplementari) dovranno essere formulati quanto più possibile in maniera dettagliata, facendo riferimento alle specifiche caratteristiche degli interventi, in forma chiara e con un taglio operativo che tenga anche conto della concreta possibilità di darvi una risposta.

2.e. Coinvolgimento degli stakeholder

I metodi utilizzati dovranno essere il più partecipativi possibile, prevedendo in tutte le fasi il coinvolgimento dei destinatari "istituzionali" della valutazione, del Paese partner, dei beneficiari degli interventi ed in generale di tutti i principali stakeholder.

Il team di valutazione dovrà coinvolgere gli stakeholder locali nella realizzazione della valutazione realizzando attività formative di *capacity building* volte a migliorare la capacità valutative del Partner.

Inoltre, al termine della visita sul campo, le informazioni utili alla valutazione raccolte saranno condivise dal team con gli stakeholder locali.

Qui di seguito l'elenco dei principali *stakeholder* locali:

- Ministero del Commercio e dell'Industria (*Ministry of Trade and Industry* - MTI);
  - Centro di Ricerca Agricola (*Agricultural Research Center* - ARC).
  - Centro di Ricerca del Cotone (*Cotton Research Institute* - CRI)
  - Laboratorio centrale di agricoltura biologica (*Central Laboratory of Organic Agriculture* - CLOA)
- Ministero dell'Agricoltura ed il recupero delle terre (*Ministry of Agriculture and Land Reclamation* (MALR);
  - *Egyptian Council for Textile Industries;*
  - *National Council for Women;*
  - *Cotton Egypt Association;*
  - *Egyptian Junior Businessmen Association;*
  - *Filmar Nile Textile;*
  - *Cotton Arbitration and Testing General Organization* (CATGO);
  - *Alexandria Cotton Export Association* (ALCOTEXA);
  - *Cotton Egypt Association* (CEA).

2.f. Profilo del team di valutazione

Il servizio di valutazione dovrà essere svolto da un team di valutazione, composto da almeno 3 membri, incluso il *team leader*, il quale sarà il referente della DGCS per l'intera procedura e parteciperà alle riunioni ed ai seminari previste dal piano di lavoro.

Il *team leader* dovrà avere i seguenti requisiti minimi:

- Diploma di laurea triennale;
- Padronanza della lingua italiana, parlata e scritta;[3]
- Padronanza della lingua francese e inglese, parlata e scritta;
- Esperienza in attività di valutazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo (almeno 3 anni);
- Esperienza in coordinamento di team multidisciplinari (almeno 1 anno).
- Conoscenza approfondita della metodologia RBM e degli strumenti e modalità di intervento della Cooperazione italiana.

Gli altri due membri obbligatori del team dovranno possedere i seguenti requisiti minimi:

- Diploma di laurea triennale;
- Padronanza della lingua francese e inglese, parlata e scritta.
- Esperienza in attività di valutazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo (almeno 1 anno);
- Conoscenza della gestione del ciclo del progetto e dei progetti di cooperazione allo sviluppo.

Il team di valutazione dovrà inoltre disporre delle seguenti competenze, che potranno essere possedute da uno o più membri obbligatori o aggiuntivi:

- Competenze nel settore agricolo ed economico-finanziario relativamente allo sviluppo del settore tessile;
- Conoscenza del Paese e del contesto istituzionale;
- Conoscenza della lingua araba come lingua veicolare;
- Competenza in interviste, ricerche documentate, raccolta e analisi dei dati;
- Competenza adeguata in tematiche trasversali;
- Ottime capacità analitiche, redazionali e di presentazione dei dati.

Il team di valutazione potrà includere esperti locali in qualità di membri del team stesso.

3. Prodotti dell'esercizio di valutazione

Si elencano di seguito gli output dell'esercizio.

- Un **Rapporto d'Avvio in lingua italiana** (intorno alle 20 pagine), da trasmettere alla stazione appaltante entro la scadenza concordata in occasione dell'incontro di avvio della valutazione presso la DGCS (generalmente 20 giorni). Il documento dovrà includere la descrizione dell'ambito della valutazione, dei quesiti valutativi principali e supplementari, dei criteri e degli indicatori che verranno utilizzati per rispondere alle domande, delle metodologie che si intendono utilizzare per la raccolta e l'analisi dei dati e per la valutazione in generale, della definizione del ruolo e delle responsabilità di ciascun membro del team di valutazione, del piano di lavoro

[3] Per padronanza si intende qui, come in seguito, una conoscenza della lingua in questione al livello C del QCER (non sono richiesti formali attestati)

comprensivo del cronoprogramma delle attività e delle modalità di svolgimento delle visite sul campo.

- Un **Rapporto finale** (max 50 pagine allegati esclusi) **in lingua italiana e tradotto in inglese e francese**. Oltre che in **formato Word e Pdf (max 3Mb)**, i rapporti nelle 3 lingue dovranno essere forniti, **in formato cartaceo rilegato in brossura, nella misura di 4 copie per ciascuna delle 3 lingue (12 copie complessivamente).** La redazione e la traduzione in lingua dovranno essere di un livello qualitativo professionale. Il Rapporto dovrà inoltre contenere elementi di infografica che facilitino la lettura e diano immediata evidenza delle risultanze della valutazione. Ulteriori indicazioni in merito al formato e alla struttura del rapporto sono fornite nella relativa scheda descrittiva.

- Una **Sintesi del Rapporto Finale** (max 15 pagine), **in lingua italiana e tradotto in inglese e francese**. Oltre che in **formato Word e Pdf (max 3Mb)**, le sintesi nelle 3 lingue dovranno essere forniti **in formato cartaceo rilegato in brossura, nella misura di 4 copie per ciascuna delle 3 lingue (12 copie complessivamente).** Le copie cartacee dovranno essere dotate di copertina plastificata. La redazione e la traduzione in lingua dovranno essere di un livello qualitativo professionale. Il Rapporto dovrà inoltre contenere elementi di infografica che facilitino la lettura e diano immediata evidenza delle risultanze della valutazione. Nella versione sintetica del rapporto si dovranno necessariamente includere l'ambito e gli obiettivi della valutazione, l'approccio metodologico, le principali conclusioni e le raccomandazioni

- **Documentazione fotografica** (in alta definizione) sull'iniziativa valutata e sul suo contesto, a sostegno delle conclusioni della valutazione, fornita su supporto informatico.

- **Due presentazioni Power Point**, rispettivamente in italiano ed in francese, per illustrare le principali risultanze della valutazione (da utilizzare anche a supporto dei seminari programmati).

- **Seminario di presentazione del rapporto finale presso il MAECI-DGCS.**

- **Seminario di presentazione del rapporto finale in loco.**

Seguono:

- **Scheda descrittiva del progetto;**
- **Disposizioni gestionali e piano di lavoro;**
- **Scheda relativa a formato e struttura del Rapporto di valutazione.**

SCHEDA DESCRITTIVA PROGETTO

TITOLO DEL PROGRAMMA	***"Sviluppo della filiera del cotone a fibra lunga ed extra lunga"***
LUOGO DEL PROGRAMMA	Egitto
LINGUA DEL PROGRAMMA	Inglese
DURATA EFFETTIVA	luglio 2017 – giugno 2021
CANALE DI FINANZIAMENTO	Multi-bilaterale
TIPOLOGIA	Dono
BUDGET TOTALE	€ 1.500.000
ENTE ESECUTORE	Organizzazione per lo Sviluppo Industriale delle Nazioni Unite (UNIDO)
OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE (SDGs)	O2: Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

2.3: Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.

Contesto dell'iniziativa

Il settore tessile riveste un ruolo cruciale per l'economia Egiziana, essendo responsabile di circa il 26 % della produzione totale industriale per un valore totale di circa il 3% del PIL. L'Egitto è anche il solo paese nel Medio Oriente e Nord Africa in cui il processo di produzione è totalmente integrato, dalla coltivazione del cotone, produzione dei filati e di capi confezionati. Nonostante il notevole contributo che il cotone egiziano ha dato all'economia del Paese ed in particolare alle comunità rurali di coltivatori e all'industria tessile egiziana, le sfide che minacciano il suo declino sono molteplici. Il cotone egiziano viene infatti ormai prodotto in una quantità in continua diminuzione e la produzione delle varietà di interesse del mercato internazionale, quelle cioè di fibra extra lunga (ELS), rappresenta ormai una quantità quasi irrilevante. Le pratiche di coltivazione del cotone "sostenibile" (organico o convenzionale ma coltivato secondo disciplinari che prevedono un utilizzo ridotto di pesticidi e razionalizzazione dell'acqua) seppur esistenti, sono ancora molto limitate ed il massiccio e talvolta incontrollato uso di pesticidi durante il ciclo di coltivazione, innalza notevolmente il costo finale del cotone, oltre a comportare seri rischi per l'ambiente e la salute dei coltivatori e degli utilizzatori finali dei capi prodotti. Le industrie manifatturiere locali ed internazionali nel settore del tessile hanno ridotto, nel tempo, l'acquisto del cotone egiziano, preferendone qualità più economiche e prodotti più in linea con le richieste dei mercati

Obiettivo generale e specifico

L'obiettivo generale è quello di rafforzare e migliorare la sostenibilità ambientale, economica e sociale della filiera produttiva e della trasformazione industriale del cotone egiziano.

L'obiettivo specifico è di contribuire al miglioramento della perfomance economica, inclusività e sostenibilità della filiera produttiva del cotone con particolare riferimento alla qualità di cotone a fibra lunga e fibra extra lunga.

Finanziamento

Il presente progetto, inserito inizialmente nella programmazione delle iniziative di cooperazione 2016, è stato realizzato da UNIDO, con un finanziamento complessivo di Euro 1.500.000,00. La prima e seconda tranche, dal valore complessivo di Euro 750.000,00 a valere sull'esercizio finanziario 2016, sono state approvate con delibera del CC n. 54 del 13.06.2016. La terza e ultima tranche, di Euro 750.000,00 è stata approvata con delibera del CC n.53 del 10.07.2019 a valere sull'esercizio finanziario del 2017.

Variazioni intervenute

L'iniziativa, prevista inizialmente di durata biennale, è stata poi oggetto di due varianti non onerose: la prima proroga, approvata il 25.07.2019 per un'estensione delle attività al 31.12.2020 e la seconda, approvata il 17.12.2020 per un'estensione delle attività al 30.06.2021 al fine di poter garantire i completamenti tecnico-amministrativi.

Descrizione strategia di intervento

La presente iniziativa, eseguita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale (UNIDO), partendo dai risultati già conseguiti da "Cottonforlife" - progetto dalla durata quinquennale lanciato nel 2014 dalla società italiana Filmar Spa tramite la sua partecipata in Egitto, Filmar Nile Textile, e in collaborazione con la Banca egiziana Alexbank del Gruppo Intesa San Paolo - intende ampliarne la portata, lavorando in stretta collaborazione con il settore privato italiano ed egiziano e promuovendo un approccio integrato e strutturato che, esteso a varie aree geografiche dell'Egitto, possa avere un significativo impatto sulla crescita sostenibile, lo sviluppo delle comunità rurali, il miglioramento della qualità del cotone egiziano a fibra lunga ed extra lunga e dei prodotti tessili egiziani. Obiettivo principale dell'iniziativa è, pertanto, quello di promuovere lo sviluppo dell'intera filiera agricola e di trasformazione industriale del cotone ponendo al centro dell'intervento il concetto di sostenibilità intesa come ambientale, umana ed economica. Approccio definito come "triple-bottom-line PPP" (People-Planet-Profit), già utilizzato con successo dal progetto pioneristico della Cottonforlife, che vede l'integrazione delle variabili economiche, sociali e ambientali per un nuovo modello di sviluppo sostenibile. L'iniziativa, mutuando l'approccio multi-stakeholder proprio del progetto sopra nominato, mira dunque a sostenere l'intera filiera del cotone egiziano a fibra lunga ed extra lunga, della sua trasformazione industriale, sino al capo finito di *design appealing* per il mercato internazionale.

Risultati da conseguire

I risultati attesi:

Risultato 1 - I coltivatori, soprattutto quelli impegnati nella produzione delle qualità di cotone a fibra lunga e fibra extra lunga; hanno migliorato la loro perfomance economica, inclusività e sostenibilità

Risultato 2 - Le imprese impegnate nella lavorazione delle qualità di cotone a fibra lunga e fibra extra lunga, incluso le PMI e le nuove start-up avviate da giovani imprenditori, hanno migliorato la loro perfomance economica, inclusività e sostenibilità.

Elenco dei beneficiari

I beneficiari diretti sono suddivisi in:

- Coltivatori di cotone e associazioni di coltivatori di cotone (400); nella scheda vengono indicati 5000
- Commercianti ed esportatori (10);
- Lavoratori agricoli, operatori tecnici e professionisti impiegati nelle imprese tessili destinatari delle attività di formazione condotte nell'ambito progettuale (300);
- Imprese tessili del settore privato, tra cui PMI e start-up guidate da giovani (15);

- Studenti iscritti a scuole secondarie tecniche agricole e industriali e/o che frequentano programmi di formazione professionale (300);
- Istituzioni di supporto tecnico e centri specializzati (6).
- Ricercatori del cotone ed extension services interessati dai programmi di rafforzamento delle capacità relativi ai principi e ai criteri adottati dal Better Cotton Standard System e alle pratiche di coltivazione biologica (200).

DISPOSIZIONI GESTIONALI E PIANO DI LAVORO

Desk Analysis	In questa prima fase i valutatori esamineranno la documentazione riguardante il progetto. Dopo la firma del contratto la DGCS fornirà al team di valutazione ulteriore documentazione relativa all'iniziativa oggetto della valutazione. Nella riunione d'avvio, il team incontrerà i rappresentanti degli uffici della DGCS, gli esperti/funzionari dell'Agenzia ed altri stakeholder rilevanti.
Rapporto d'avvio	Il team dovrà predisporre il Rapporto d'avvio (vedi pag. 9), che sarà soggetto ad approvazione da parte della DGCS, entro la scadenza concordata in occasione dell'incontro di avvio della valutazione presso la DGCS (generalmente 20 giorni).
Visita sul campo	Coordinandosi con il MAECI, l'Ambasciata d'Italia e la Sede dell'AICS a Il Cairo, il team di valutazione visiterà i luoghi dell'iniziativa, intervisterà e parti interessate, i beneficiari e raccoglierà ogni informazione utile alla valutazione. Il team di valutazione si recherà sul campo per un **periodo stimato di 10 giorni complessivi** (la durata effettiva sarà determinata dall'offerente). Il suddetto periodo dovrà essere coperto da almeno uno dei membri obbligatori. La presenza in loco del team leader, anche per un periodo circoscritto, è incentivata con l'attribuzione di relativo punteggio in sede di valutazione dell'offerta tecnica (Piano di lavoro). Al termine della visita sul campo, le informazioni utili alla valutazione raccolte saranno condivise dal team con gli stakeholder locali.
Bozza del rapporto di valutazione	Il team predisporrà la bozza del rapporto di valutazione, che dovrà essere inviata per l'approvazione da parte della DGCS.
Commenti delle parti interessate e feedback	La bozza di rapporto sarà sottoposta ai soggetti interni alla DGCS, ai rappresentanti dell'Agenzia e altri eventuali stakeholder individuati dalla DGCS per questa finalità. Commenti e feedback saranno comunicati ai valutatori invitandoli a dare i chiarimenti richiesti e fare eventuali contro-obiezioni.
Seminario presso la DGCS	La DGCS organizzerà un seminario per la presentazione da parte del team della bozza del rapporto di valutazione, per l'acquisizione di eventuali commenti e feedback da parte dei soggetti di cui al paragrafo precedente, utili alla stesura del rapporto definitivo.
Rapporto finale e documentazione accessoria	Il team di valutazione, tenendo conto dei commenti ricevuti, definirà il rapporto finale e lo trasmetterà alla DGCS, per l'approvazione. Il rapporto può includere i commenti degli stakeholder. Al rapporto saranno allegati i ToRs, la lista completa dei quesiti valutativi con relativi indicatori e fonti e l'elenco della documentazione consultata. Assieme al rapporto dovrà essere fornito il materiale fotografico e l'ulteriore documentazione prodotta nel corso della valutazione: i questionari, i documenti specifici prodotti per gli approfondimenti di particolari tematiche o linee di intervento, le fonti informative secondarie utilizzate, le tecniche di raccolta dei dati nell'ambito di indagini ad hoc, le modalità di organizzazione ed esecuzione delle interviste, la definizione e le modalità di quantificazione delle diverse categorie di indicatori utilizzati, le procedure e le tecniche per l'analisi dei dati e per la formulazione delle risposte ai quesiti valutativi, inclusa la Matrice di Valutazione etc.
Seminario in loco	Il team di valutazione organizzerà, in coordinamento con la DGCS, un seminario per la presentazione alle controparti del rapporto finale di valutazione. I risultati della valutazione verranno presentati ai principali interlocutori locali: soggetti istituzionali, enti esecutori, rappresentanti dei beneficiari etc. I costi organizzativi del seminario (incluso affitto della sala, catering, eventuali rimborsi per lo spostamento dei partecipanti locali) saranno integralmente a carico dell'offerente. Le modalità organizzative di massima del seminario dovranno essere illustrate nell'offerta del concorrente e concordate in tempo utile nel dettaglio con la DGCS.

FORMATO E STRUTTURA DEL RAPPORTO DI VALUTAZIONE

Rilegatura	In brossura con copertina plastificata recante l'indicazione del titolo dell'iniziativa anche nella parte laterale.
Carattere	Arial o Times New Roman, corpo 12 minimo
Copertina	Il file relativo alla prima pagina sarà fornito dall'Ufficio III della DGCS assieme ai contenuti da inserire nella prima pagina (modalità di aggiudicazione, disclaimer etc.)
Lista degli acronimi	Sarà inserita una lista degli acronimi utilizzati
Localizzazione degli interventi	Inserire una carta geografica relativa alle aree oggetto dell'iniziativa.
Sintesi iniziale	Quadro sintetico di contesto, ambito ed obiettivi della valutazione, metodologia di raccolta e analisi dati, principali conclusioni e raccomandazioni. Segnalare che del rapporto finale è disponibile una versione sintetica. (Max 5 pagine)
Contesto	- Situazione Paese (Max 2 pagine), basata su informazioni rilevate da fonti internazionali accreditate. - Breve descrizione delle politiche di sviluppo attive nel Paese, con particolare riferimento alla cooperazione italiana, e della sua situazione politico-istituzionale, socio-economica e culturale.
Ambito ed obiettivo	- Descrizione delle iniziative valutate che includa logica e strategia di base, obiettivi generali e specifici, risultati previsti e stato di realizzazione dei singoli progetti - Obiettivi generali e specifici della valutazione.
Quadro teorico e metodologico	- I criteri di valutazione. - La metodologia utilizzata e la sua applicazione, segnalando le eventuali difficoltà incontrate. - Le fonti informative e il loro grado di attendibilità.
Presentazione dei risultati	La presentazione dei risultati della valutazione dovrà articolarsi sulla base dei quesiti formulati dall'offerente e delle relative risposte (adeguatamente documentate).
Conclusioni	Le conclusioni, fondate sui risultati della valutazione, includeranno un giudizio chiaro e motivato in merito a ciascuno dei criteri di valutazione e dovranno tenere conto di quanto richiesto nella sezione "Utilità" dei ToRs e delle tematiche trasversali.
Raccomandazioni	Le raccomandazioni, relative ad aspetti specifici delle iniziative valutate o a carattere generale, devono comunque essere fondate sulle risultanze e le conclusioni della valutazione. Sono indirizzate ai destinatari istituzionali e finalizzate al miglioramento delle strategie della cooperazione italiana e dei progetti futuri. Per facilitare la management response devono essere limitate nel numero (indicativamente non più di 10 raccomandazioni principali) e prevedere una formulazione sintetica che evidenzi chiaramente l'azione da svolgere, accompagnata da un eventuale ulteriore testo esplicativo.
Lezioni apprese e buone pratiche	Sono fondate sulle risultanze della valutazione e possono andare al di là del ristretto ambito del progetto.
Allegati inseriti nel rapporto	In calce al rapporto devono essere inseriti i ToRs (Allegato 1), la lista completa dei quesiti valutativi con relativi indicatori e fonti e l'elenco della documentazione consultata. Ulteriori allegati possono essere inseriti se non contengono dati potenzialmente sensibili (nominativi individuali ed altre informazioni che possono essere usate per identificare individui). Nel rapporto può anche essere inserito l'elenco di tutta la documentazione accessoria prodotta (questionari etc.), inclusa quella non allegata.

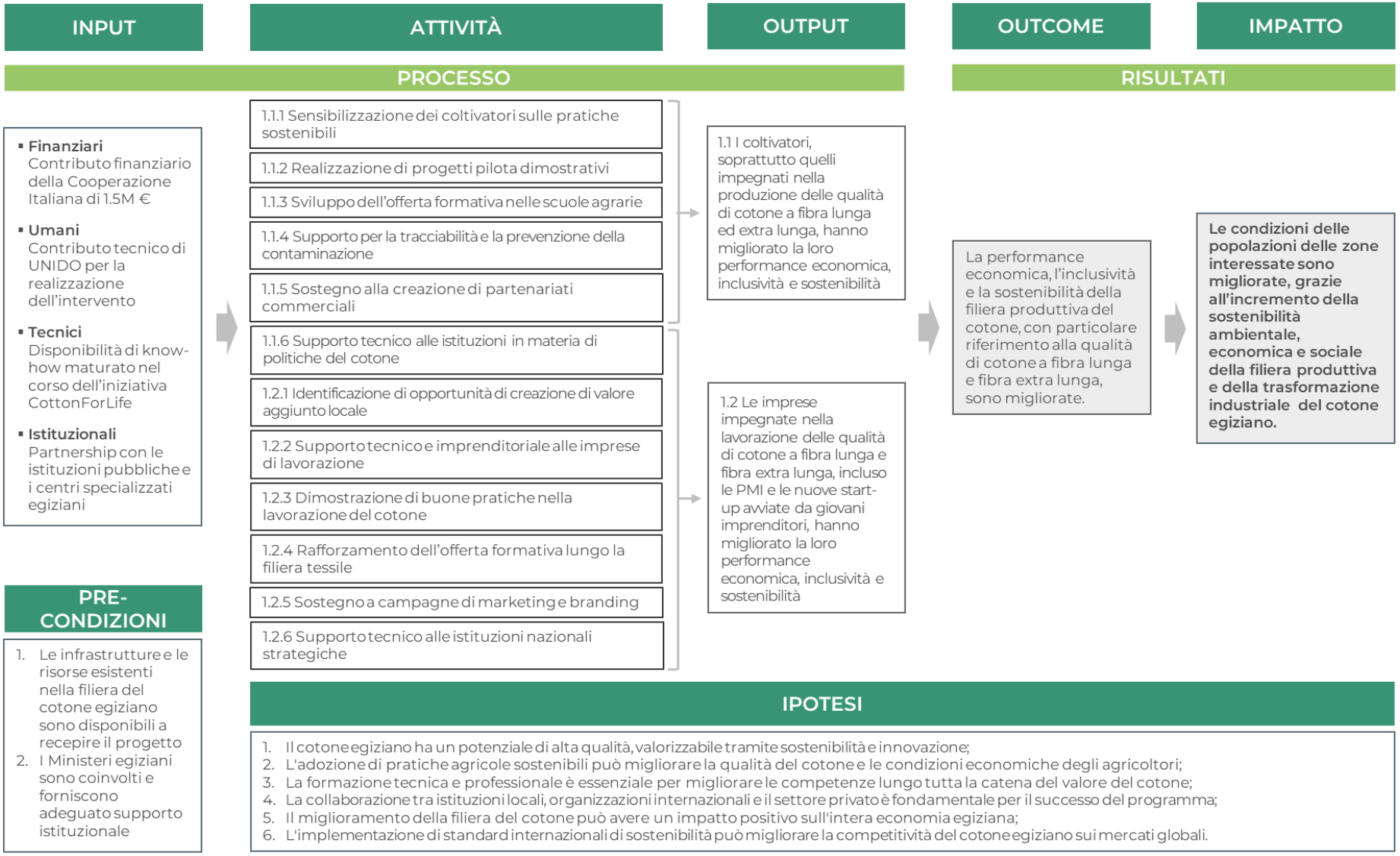
ALLEGATO II – Documentazione Consultata

TITOLO	AUTORE/FIRMATARIO	DATA
DOCUMENTI DI PROGETTO		
Project Document - First Draft	UNIDO	05/06/2016
Proposta di finanziamento	AICS	05/06/2016
Delibera n. 54 del 13 giugno 2016	Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo	13/06/2016
Memorandum of Understanding	MAECI-DGCS / UNIDO	06/12/2016
Project Document - Signed	AICS / UNIDO	18/07/2017
Action Plan	UNIDO	20/12/2017
Progress Report Jan-Dec 2018	UNIDO	16/04/2019
Progress Report Jan-Dec 2018 - Annex 1 Sustainability in global cotton value chain	UNIDO	16/04/2019
Progress Report Jan-Dec 2018 - Annex 2 Technical Report on demo plots	UNIDO	16/04/2019
Progress Report Jan-Dec 2018 - Annex 3 Situation Analysis on Egyptian cotton value chain	UNIDO	16/04/2019
Workplan for 2019	UNIDO	16/04/2019
Delibera n. 53 del 10 luglio 2019	Comitato Congiunto per la Cooperazione allo Sviluppo	10/07/2019
Approvazione no-cost extension 1	AICS	07/11/2019
Nota Tecnica no-cost extension 2	AICS	14/12/2020
Final Statement of Account	UNIDO	22/03/2022
Grant Delivery Report	UNIDO	25/03/2022
Final Report 2021	UNIDO	14/02/2023
Final Report 2021 - Annex 1 Conventional Cotton Demo Plots Report	UNIDO	14/02/2023
Final Report 2021 - Annex 2 RE.ACT Environmental and economic assessment of post-industrial cotton waste recycling	UNIDO	14/02/2023
Final Report 2021 - Annex 3 Logical Framework	UNIDO	14/02/2023
MEETINGS		
Steering Committee 17 December 2017 - Meeting Minutes	UNIDO	17/12/2017
Steering Committee 17 December 2017 - PPT Presentation	UNIDO	17/12/2017
Stakeholders’ meeting - Agenda	UNIDO	19/04/2018
Stakeholders’ meeting - Conference Proceedings	UNIDO	19/04/2018
Sustainable Fashion and Product Conception Training - Agenda	UNIDO	15/07/2018

TITOLO	AUTORE/FIRMATARIO	DATA
Cotton Harvest Event 2018 - Summary of roundtable discussions	UNIDO	01/10/2018
The Egyptian Cotton Project and Better Cotton Initiative Signature Agreement To advance Sustainability of Egyptian Cotton - Agenda	UNIDO	19/11/2018
Workshop on Applied Sustainability in Cotton-Textile Industry - Agenda	UNIDO	18/03/2019
PSWG - Minutes of Meeting	UNIDO	15/04/2019
PSWG - Annexes	UNIDO	15/04/2019
Steering Committee 16 April 2019 - Meeting Minutes	UNIDO	16/04/2019
Steering Committee 16 April 2019 - PPT Presentation	UNIDO	16/04/2019
Technical Seminar: Innovation in the textile sector - Agenda	UNIDO	25/09/2019
Technical Seminar: Innovation in the textile sector - Textile Sector in Egypt: Incentives for Investment, Innovation, Technology, and Export Development	UNIDO	25/09/2019
Cotton Harvest Event 2019 - Summary of roundtable discussions	UNIDO	17/10/2019
Cotton Harvest Event 2019 - Agenda and Annexes	UNIDO	17/10/2019
Cotton Harvest Event 2019 - PSWG Bakground Paper	UNIDO	17/10/2019
PSWG - Minutes of Meeting	UNIDO	24/11/2019
PSWG - Annexes	UNIDO	24/11/2019
Letters of Intent UNIDO / Partners	UNIDO/Partners	02/2020
MATERIALI PRODOTTI DAL PROGETTO		
The Egyptian Cotton Project - Increasing sustainability, inclusiveness and value addition to the Egyptian cotton industry	DcodeEFC	01/2019
Teachers – Students guides Years 1-2-3	UNIDO	
Weaving competency-based curriculum	UNIDO	24/07/2019
Brochure The Egyptian Cotton Project	UNIDO	12/09/2019
BCI New Country Start-Up Report - BCSS Implementation in Egypt	UNIDO	10/02/2020
BCI New Country Start-Up Report - Annexes	UNIDO	10/02/2020
Project Brief	UNIDO	06/2021
LETTERATURA DEL SETTORE		
Egyptian Cotton: Between Economic Growth and Sustainability. Arab Finance	Samir, S.	19/09/2023
Textiles and clothing (% of value added in manufacturing) – Egypt	World Bank	14/10/2025
Combatting child labour in the cotton value chain in Egypt through the development of cooperatives	ILO	2024

TITOLO	AUTORE/FIRMATARIO	DATA
The Comprehensive Strategy for Textile Industry Development	State Information Service	09/11/2023
The National Population and Development Strategy 2015-2030	Egypt’s National Population Council	2014
COOPERAZIONE ITALIANA		
Rapporti Annuali	AICS CAIRO	2018/2019/ 2020/2021/ 2022/2023/ 2024
Documenti Triennali di Programmazione e di Indirizzo	MAECI/DGCS	2016-2018 2017-2019 209-2021 2021-2023 2024-2026
Relazioni annuali sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo	MAECI/DGCS	2016/2017/ 2018/2019
DOCUMENTI PROGETTO II FASE		
Project Document	UNIDO	04/2021
Background Note	UNIDO	26/03/2025
Inception Report	UNIDO	02/2025

ALLEGATO IV – Teoria del Cambiamento



ALLEGATO V – Matrice di Valutazione

CRITERIO	DOMANDE E SOTTO DOMANDE VALUTATIVE	INDICATORI/DESCRITTORI	FONTI
RILEVANZA	**D.1. La strategia e le attività del progetto rispondono ai bisogni dei beneficiari e agli obiettivi di sviluppo del Paese?**		
	D.1.1 In che misura il progetto si allinea con la visione dell'Egitto di diventare un hub dell'industria tessile, promuovendo il valore aggiunto del cotone egiziano?	Corrispondenza tra gli assi di intervento del progetto e le priorità identificate dal Governo Egiziano	Documenti di progetto Documenti di policy nazionale Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.1.2 In che misura il progetto riflette i fabbisogni e le esigenze degli agricoltori e delle imprese di lavorazione del cotone in Egitto?	Corrispondenza tra i fabbisogni individuati dal progetto e quelli emergenti dall'analisi di contesto Grado di risposta del progetto ai bisogni specifici delle categorie vulnerabili Grado di risposta del progetto ai bisogni di adattabilità e resilienza ai cambiamenti climatici	Documenti di progetto Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Survey ai beneficiari Focus group con beneficiari
COERENZA	**D.2. Il progetto è in linea con le priorità ed integrato con le azioni della Comunità Internazionale nel settore d'intervento e nella Regione?**		
	D.2.1 In che misura il progetto si allinea con i principali indirizzi internazionali in materia di sviluppo sostenibile?	Corrispondenza tra gli obiettivi e le attività del progetto e gli indirizzi internazionali in materia	Documenti di progetto Documenti di policy internazionale Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.2.2 In che misura il progetto si integra con le azioni degli altri attori operanti nel Paese sul medesimo settore e con analoghe modalità di intervento?	Collaborazioni stabilite con altre iniziative di sviluppo Livello di incorporazione di input precedentemente sviluppati da altri interventi internazionali	Documenti di progetto Documenti di policy internazionale Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.3. Il progetto è in linea con le priorità ed integrato con le azioni della Cooperazione Italiana nel settore d'intervento e nella Regione?		
	D.3.1 In che misura il progetto contribuisce alle strategie d'intervento della Cooperazione Italiana nel settore e nella Regione?	Corrispondenza tra gli obiettivi e le attività del progetto e le linee guida / documenti di programmazione della Cooperazione Italiana	Documenti di progetto Documenti di policy della coop.italiana Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.3.2 In che misura il progetto si integra con altre azioni della Cooperazione Italiana nel Paese?	Sinergie con altre iniziative della Cooperazione Italiana	Documenti di progetto Documenti di policy della coop. italiana Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO

CRITERIO	DOMANDE E SOTTO DOMANDE VALUTATIVE	INDICATORI/DESCRITTORI	FONTI
		Livello di incorporazione di input precedentemente sviluppati da altri interventi della Cooperazione Italiana	Interviste a partner pubblici e privati
EFFICACIA	**D.4. Le attività del progetto hanno consentito ai coltivatori di migliorare la perfomance economica, l'inclusività e la sostenibilità della produzione di cotone?**		
	D.4.1 In che misura i risultati attesi del progetto nell'ambito dell'output 1.1 sono stati raggiunti?	Livello di raggiungimento dei valori attesi degli indicatori di risultato del quadro logico Livello di raggiungimento dei valori attesi rispetto all'inclusione delle categorie vulnerabili Livello di raggiungimento dei valori attesi rispetto ai criteri di sostenibilità ambientale	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari
	D.5. Le attività del progetto hanno consentito alle imprese di migliorare la perfomance economica, l'inclusività e la sostenibilità della lavorazione del cotone?		
	D.5.1 In che misura i risultati attesi del progetto nell'ambito dell'output 1.2 sono stati raggiunti?	Livello di raggiungimento dei valori attesi degli indicatori di risultato del quadro logico Livello di raggiungimento dei valori attesi rispetto all'inclusione delle categorie vulnerabili Livello di raggiungimento dei valori attesi rispetto ai criteri di sostenibilità ambientale	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari
EFFICIENZA	**D.6. I meccanismi di gestione del progetto hanno facilitato l'esecuzione delle attività previste?**		
	D.6.1 In che misura le strutture di coordinamento e la collaborazione tra UNIDO, istituzioni locali e partner privati hanno contribuito a un'efficiente realizzazione delle attività progettuali e al coinvolgimento degli stakeholder?	Definizione chiara dei ruoli e delle responsabilità dei diversi attori coinvolti Presenza di meccanismi decisionali e di coordinamento trasparenti e condivisi	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.6.2 In che misura le risorse sono state rese disponibili in tempi utili per l'avvio e lo svolgimento delle attività pianificate?	Tempestività nell'erogazione dei fondi Selezione del personale tecnico e messa a disposizione delle attrezzature in tempi coerenti con il cronoprogramma del progetto	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati

CRITERIO	DOMANDE E SOTTO DOMANDE VALUTATIVE	INDICATORI/DESCRITTORI	FONTI
	D.6.3 In che misura il sistema di monitoraggio ha contribuito a verificare il rispetto delle previsioni, tracciare i progressi e informare le decisioni operative?	Presenza di un sistema di monitoraggio adeguato in termini di numero e tipologia di strumenti impiegati, frequenza delle rilevazioni, grado di disaggregazione dei dati, etc. Azioni correttive implementate in base ai risultati del monitoraggio	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.6.4 In che modo la flessibilità nella gestione del progetto ha permesso di adattarsi a sfide impreviste, come la pandemia di COVID-19?	Ostacoli incontrati e ritardi accumulati durante l'esecuzione delle attività del progetto Flessibilità nella esecuzione delle attività del progetto	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.7 Le azioni di comunicazione hanno contribuito a promuovere la partecipazione locale e la diffusione dei risultati ottenuti?		
	D.7.1. In che modo le attività di comunicazione hanno facilitato la partecipazione attiva delle comunità locali e dei beneficiari nella fase di attuazione del progetto?	Numero e tipologia di azioni di comunicazione e pubblicizzazione dell'iniziativa realizzate Grado di conoscenza del finanziamento italiano dell'iniziativa da parte dei beneficiari	Documenti di progetto Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Survey ai beneficiari
	D.7.2. In che modo le attività di comunicazione hanno contribuito a rendere visibili i risultati del progetto a livello locale, nazionale e/o internazionale?	Numero e tipologia di azioni di comunicazione e visibilità dei risultati realizzate Grado di conoscenza del finanziamento italiano dell'iniziativa da parte dei principali stakeholder	Documenti di progetto Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
IMPATTO	**D.8. Quali mutamenti sono avvenuti nelle condizioni delle popolazioni delle zone interessate, grazie all'incremento della sostenibilità ambientale, economica e sociale della filiera del cotone egiziano?**		
	D.8.1 In che misura il progetto ha contribuito a migliorare il benessere socio-economico dei coltivatori del cotone?	Migliore integrazione degli agricoltori nei mercati a più alto valore Aumento delle opportunità lavorative e del reddito medio dei coltivatori di cotone	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari
	D.8.2 In che misura il progetto ha contribuito a migliorare la redditività delle aziende di lavorazione del cotone?	Aumento dell'occupazione e del mantenimento di giovani qualificati nel settore tessile Espansione / diversificazione del mercato e aumento del fatturato / delle esportazioni	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO

CRITERIO	DOMANDE E SOTTO DOMANDE VALUTATIVE	INDICATORI/DESCRITTORI	FONTI
			Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari
	D.8.3 In che misura il progetto ha contribuito alla riduzione di forme di sfruttamento lavorativo, discriminazione o esclusione sociale, in particolare nei confronti delle categorie più vulnerabili (donne, giovani, minoranze, etc.)?	Incremento nel numero di lavoratori appartenenti a categorie vulnerabili nel settore Incremento nel numero di aziende che adottano codici etici, linee guida o standard per l'inclusività ed il lavoro dignitoso	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari Focus group con beneficiari
	D.8.4 In che misura il progetto ha aumentato la consapevolezza e la capacità delle comunità locali di adottare pratiche agricole e produttive sostenibili, migliorando al contempo la loro resilienza ai cambiamenti climatici?	Adozione continua di pratiche agricole sostenibili oltre la durata del progetto Utilizzo continuativo di pratiche di lavorazione sostenibili oltre la durata del progetto	Documenti di progetto Documenti di monitoraggio Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati Survey ai beneficiari Focus group con beneficiari
SOSTENIBILITÀ	**D.9. Qual è il livello di continuità apprezzabile dei risultati ottenuti e dei benefici apportati al termine delle attività del progetto?**		
	D.9.1. Quali risultati, approcci o strumenti del progetto sono stati effettivamente trasferiti o risultano trasferibili ad altre iniziative?	Numero e tipologia di modelli operativi formalmente adottati o adattati in altre iniziative	Documenti di progetto Studi, inchieste e rapporti annuali Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati
	D.9.2. In che misura i risultati del progetto sono stati integrati in modo stabile nelle pratiche istituzionali e nei quadri normativi del Paese (es. curricula scolastici, linee guida, regolamenti)?	Numero e tipologia di documenti istituzionali aggiornati o creati grazie all'influenza del progetto	Documenti di progetto Documenti di policy nazionale Interviste a rappresentanti di AICS e UNIDO Interviste a partner pubblici e privati

ALLEGATO VI – Farmers Survey Report

Final evaluation of the project “Development of the Long and Extra-Long Staple Cotton Value Chain” Egypt

Farmers Survey Report

February 2026

1. Introduction

This analysis is conducted within the framework of the evaluation of the project *“Development of the Long and Extra-Long Staple Cotton Value Chain”* and seeks to assess how project interventions have contributed to improving the livelihoods, skills, and access to sustainable farming and picking practices among cotton farmers and pickers. The survey provides a structured overview of the activities implemented, with a focus on sustainability, inclusiveness, and value addition across Egypt’s long-staple and extra-long-staple cotton value chain. The analysis of the survey results aims to generate evidence-based insights to inform the assessment of the project’s achievements and outcomes.

2. Data Sources and Methodology

2.1 Data Collection Methods

Primary data were collected through a structured survey administered to cotton farmers and pickers in Kafr El Sheikh and Damietta. The instruments were designed to reflect the distinct roles of both groups within the cotton value chain while ensuring analytical consistency and comparability. The survey was aligned with the OECD-DAC evaluation criteria and the evaluation matrix assessing relevance, effectiveness, efficiency, impact, and sustainability.

The questionnaires captured respondent characteristics (demographic, geographic, and professional), enabling disaggregation by gender, location, role, and experience to assess inclusiveness and differential effects. Subsequent sections examined awareness of and participation in project activities, generating evidence on outreach effectiveness and accessibility.

Subsequent sections examined awareness of and participation in project activities. Respondents were asked how they learned about the project, which activities they attended, and whether any barriers limited their participation. These questions provided evidence on outreach effectiveness, accessibility of interventions, and the degree to which communication mechanisms facilitated local engagement and ownership.

The core of the survey focused on assessing the relevance and results of project interventions. Respondents were invited to reflect on the main challenges they faced prior to the project and to assess whether and how project activities addressed those challenges. This enabled the evaluation to determine the extent to which the project strategy was aligned with the needs and priorities of cotton farmers and pickers.

To assess effectiveness and impact, the survey captured self-reported changes in agricultural practices, productivity, production costs, income, working conditions, contamination levels, and market linkages. Particular attention was given to the adoption of sustainable farming and picking practices, improvements in labor conditions, and changes affecting vulnerable groups. Where appropriate, respondents provided quantitative estimates, such as percentage changes in yields or costs, allowing for estimated measurements of perceived outcomes.

The final section explored sustainability by examining whether beneficiaries continue to apply the promoted practices, maintain linkages with cooperatives and other value chain actors, and

foresee lasting benefits beyond the duration of project support. This component provided insight into the durability of results and the likelihood of sustained behavioral and institutional change.

The survey combined closed-ended and selected open-ended questions. Qualitative responses were coded thematically, and all data were translated, cleaned, and validated to ensure transparency and methodological rigor.

2.2 Sampling Framework

The initially proposed sample was designed as a stratified random sample, based on the database provided by the project. However, due to limited coverage and availability constraints, it was decided that a more practical and efficient approach would be to use a convenience sample based on the availability of participants and coordination by the cooperative for gathering participants on the day of data collection. Supplementary lists of farmers who had sold their cotton through the cooperative were also used, based on the assumption that farmers could only sell their cotton through the cooperative if they had previously participated in the project.

The convenience sampling method went as follows. The team coordinated with the Cotton Research Institute (CRI), on days for data collection, having one day per cooperative, 3 days in each governorate. The CRI then communicated with the relevant cooperatives the details of the data collection and the relevant requirements, the cooperatives then reached out to its constituents, informing them of the data collection and calling all those who participated in the project to attend on the day. Participation in the project was the main eligibility criteria and dictated sample inclusion.

In summary, the sample consisted of those who showed up to the cooperatives on the relevant days and were verified to have participated in the project. Survey response was incentivized in two ways as proposed by the CRI. First was combining the data collection with a financial inclusion session provided by Banque Misr complemented by gifts or incentives (free visa card, bags, USB drive) provided through Banque Misr. The second approach was providing small compensation for each farmer of around 50 EGP provided by Enroot.

2.3 Data Analysis Methods

Ensuring the accuracy and reliability of the evidence base was a central concern of the evaluation. Quality assurance measures were applied before, during and after fieldwork across all tools. Prior to data collection, all enumerators and facilitators received structured training on survey and interview protocols, probing techniques, informed consent, and confidentiality.

Data collection was conducted initially via paper-based surveys and subsequently digitized using the Kobo Toolbox platform. Once digitized, the Enroot team de-identified the dataset and conducted a rigorous data cleaning process. This included identifying and resolving duplicates, missing data, logical inconsistencies, skipped patterns, and data entry errors. Where issues could not be resolved internally, the team liaised with the data collection team or referred back to the original paper surveys to ensure accuracy and consistency.

Once the data was cleaned, the team began the recoding of the open-ended questions and questions open to “other” responses. This consisted of translating the entries from Arabic to English and then grouping them by relevant themes, creating dummy variables for each theme,

and additional variables were derived from existing data to support cross-tabulations and analytical rigor.

Data analysis was conducted using Stata and Microsoft Excel. The team began by summarizing and tabulating all variables to gain an overall understanding of the sample and its characteristics. Cross-tabulations were then performed to examine relationships between variables, identify patterns, and explore trends across key indicators. These analyses informed the development of a narrative that captures the project’s impacts, challenges, and lessons learned. The findings from this analysis underpin the conclusions and recommendations presented in this report.

2.4 Field Dynamics, Challenges, Limitations and Mitigations Measures

The fieldwork for the evaluation of the UNIDO Cotton project in Egypt was conducted between 12 January and 3 February 2026, comprising six data collection days. Data collection covered targeted cooperatives in Kafr El Sheikh Governorate (Baila and Motbus districts) and Damietta Governorate (Kafr Saad district), as detailed in Table 1.

Field activities were preceded by a coordination phase with the Cotton Research Institute (CRI) to agree on the targeted sample, data collection schedule, and locations. As data collection took place in January, significantly after the end of cotton harvesting season, this presented a challenge in mobilizing farmers and pickers, given the absence of immediate agricultural activities that would otherwise facilitate gathering participants. In light of these constraints and following coordination with CRI, the originally planned 12 days of fieldwork were reduced to six days. CRI initially estimated that an average of approximately 30 respondents could be reached per cooperative, with a maximum of one data collection day per location.

To support adequate turnout within this compressed timeframe, data collection was coordinated alongside a financial inclusion workshop delivered in collaboration with Banque Misr. In addition, an allowance of EGP 50 per farmer/picker was provided to compensate participants for their time. These measures contributed to improving attendance rates, **reaching a total of 441 participants** across the targeted cooperatives and ensured that the planned sample size could be reached within the available timeframe.

Table 1: Summary of Field Work Activities

Date	Location	Cooperative	Surveys	Incentive
Jan. 12, 2026	Kafr El Sheikh - Baila	Al Hemma	59	Bank
Jan. 14, 2026	Kafr El Sheikh - Baila	Abu Badway	70	Bank
Jan. 20, 2026	Kafr El Sheikh - Motobus	Al Saada & Al Rawda	98	Allowance
Jan. 26, 2026	Damietta - Kaafr El Saad	Al Wastny	39	Bank, Allowance
Jan. 27, 2026	Damietta - Kaafr El Saad	Al Morabeen	75	Bank, Allowance
Feb. 03, 2026	Damietta - Kaafr El Saad	Kafr El Ghab	100	Allowance
Total Number of Surveys			**441**	

The preparatory phase also included technical refinement of the survey instruments for both farmers and cotton pickers. The questionnaires were reviewed and streamlined to reduce the overall number of questions, prioritize essential indicators aligned with the evaluation matrix, and refine language to enhance clarity and contextual relevance. These adjustments were necessary

to ensure manageability within the shortened fieldwork period while preserving analytical rigor and alignment with the core evaluation objectives.

Enumerators received structured training covering survey administration protocols, informed consent procedures, ethical considerations, and data quality assurance measures. Particular attention was given to techniques for facilitating group-based administration and supporting respondents with limited literacy to ensure inclusive participation.

Given space constraints within cooperative premises and in order to use participants’ time efficiently, surveys were administered in small groups of five to seven respondents per enumerator. Questions were read aloud to the group, after which respondents selected their answers individually. Enumerators provided clarification where needed and offered additional assistance to participants facing reading or writing challenges. This approach enabled standardized administration while maintaining inclusiveness and ensuring that all respondents were able to participate meaningfully.

2.4.1 Challenges Encountered

Several operational and contextual challenges were encountered during field implementation.

Logistical challenges arose in accessing certain remote villages due to transportation constraints. In addition, cooperative facilities were not always adequately equipped to accommodate the number of participants who attended. In some locations, attendance exceeded available space, requiring adjustments in survey administration and scheduling.

Coordination challenges were also observed, particularly in Damietta Governorate. In some cases, cooperative managers were not fully informed of the evaluation schedule, resulting in delays, late starts, and occasional rescheduling of data collection activities. These coordination gaps required additional on-site follow-up by the evaluation team to ensure implementation proceeded as planned.

Challenges related to the data collection tool were identified during administration. Although the questionnaire initially included a question requesting respondents’ phone numbers, instructions were later issued by CRI not to collect contact information. Consequently, this question was not asked during field implementation to ensure compliance with guidance and confidentiality standards.

Certain survey questions also prompted hesitation or misunderstanding. Questions related to land ownership type and landholding size raised concerns among farmers, some of whom feared that disclosing ownership status or actual land size could expose them to taxation or affect eligibility for social protection schemes such as Takaful and Karama. Additionally, a question addressing cotton contamination levels was initially misunderstood by some respondents, who associated improvements in cotton quality and yield with increased contamination rather than reduced contamination. These issues required clarification during survey administration to ensure accurate interpretation.

2.4.2 Limitations and Potential Biases

Beyond operational challenges, the evaluation faced several methodological limitations. First, recall bias constituted a significant limitation. As the project was implemented during 2020–2021,

beneficiaries were asked to reflect on activities and changes that occurred several years prior to the evaluation. This time gap may have affected the accuracy and completeness of responses. Furthermore, given the absence of comprehensive attendance records, it was sometimes difficult to verify with certainty whether all participants had directly benefited from specific project activities.

Second, the presence of financial incentives and in-kind gifts linked to the financial inclusion workshop created unintended participation dynamics. In some cases, individuals attempted to complete the questionnaire more than once with different enumerators to receive multiple incentives. Additionally, some participants brought family members who had not participated in the project, with the expectation of receiving benefits.

2.4.3 Mitigation Measures

To address these challenges and safeguard data integrity, the evaluation team implemented several corrective measures during fieldwork. Enumerators provided repeated clarification and practical examples to ensure respondents clearly understood each question. Participants were systematically reassured that their responses were confidential, anonymized, and used solely for evaluation purposes, thereby reducing hesitation in responding to sensitive questions.

Strict verification procedures were applied to identify and remove duplicate questionnaires. Surveys completed by non-project participants were excluded from the dataset. Field teams cross-referenced participant names with cooperative lists where available to confirm eligibility. In locations where attendance exceeded expectations, survey sessions were extended and organized in smaller groups to maintain data quality and proper supervision.

Through these mitigation measures, the evaluation team was able to minimize the impact of operational challenges and potential biases, thereby preserving the credibility and reliability of the evidence base.

3. Sample Characteristics

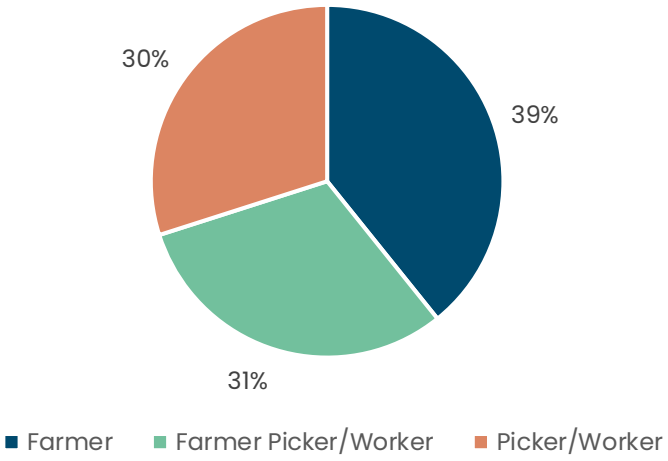
In this section, we will discuss the demographic profile and provide some general information on our sample. This will serve as the foundation and basis for understanding our sample and help influence and shape further analysis.

3.1 Agricultural Role

In this section, we will discuss the demographic profile and provide some general information on our sample. This will serve as the foundation and basis for understanding our sample and help influence and shape further analysis.

We start by looking at the distribution of roles within the sample. As this is one of the more foundational variables that will be used to analyze the forthcoming variables.

Figure 1: Distribution of Roles



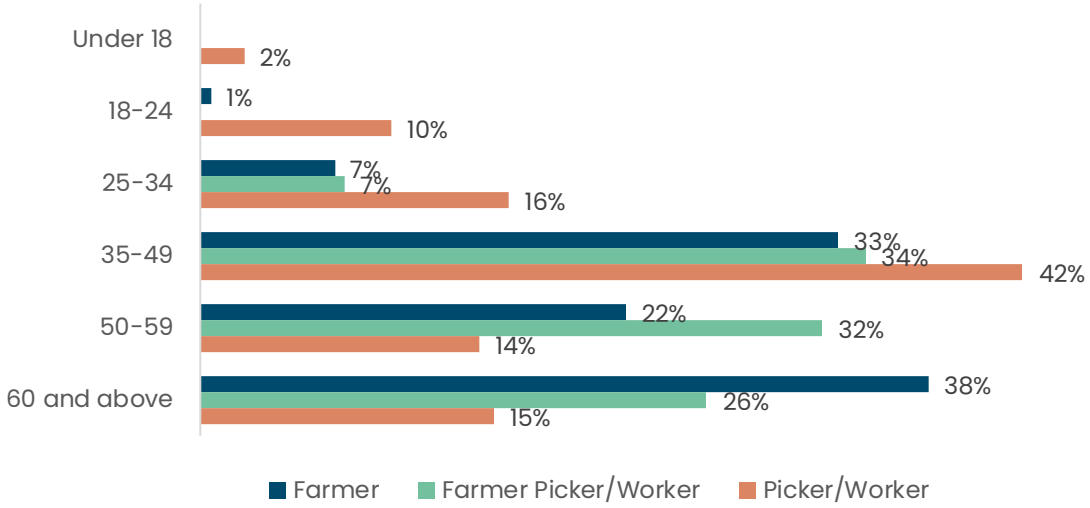
The roles are almost equally distributed. However, the largest group within our sample are Farmers as shown in Figure (1). A beneficiary’s role will influence a large portion of the answers so understanding a beneficiary’s role and the distribution across the sample can give us a lot of information. We will use role across the rest of this analysis to help us identify trends and further understand our sample.

3.2 Age

The Average age of the sample is 49, indicating a relatively older sample. This is also particularly old for the manual labor required for cotton farming and picking.

When we disaggregate this by role, we see that pickers, on average, are the youngest group 43, those who play both roles are older with a median age of 51 and the oldest group are farmers whose average age is around 53. This is to be expected as pickers partake in the most strenuous manual labor, making it a more fitting role for younger people. Given that women account for the majority of pickers (67%), women in the sample are also noticeably younger. The average age for women is 44 while men’s median age is 52.

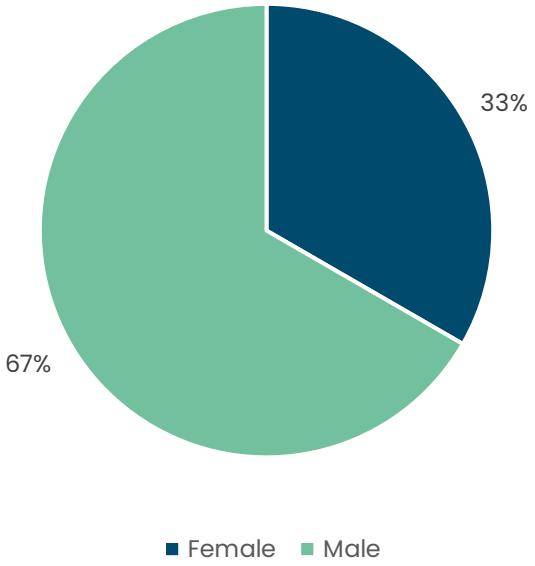
Figure 2: Sample Age Group



3.3 Gender

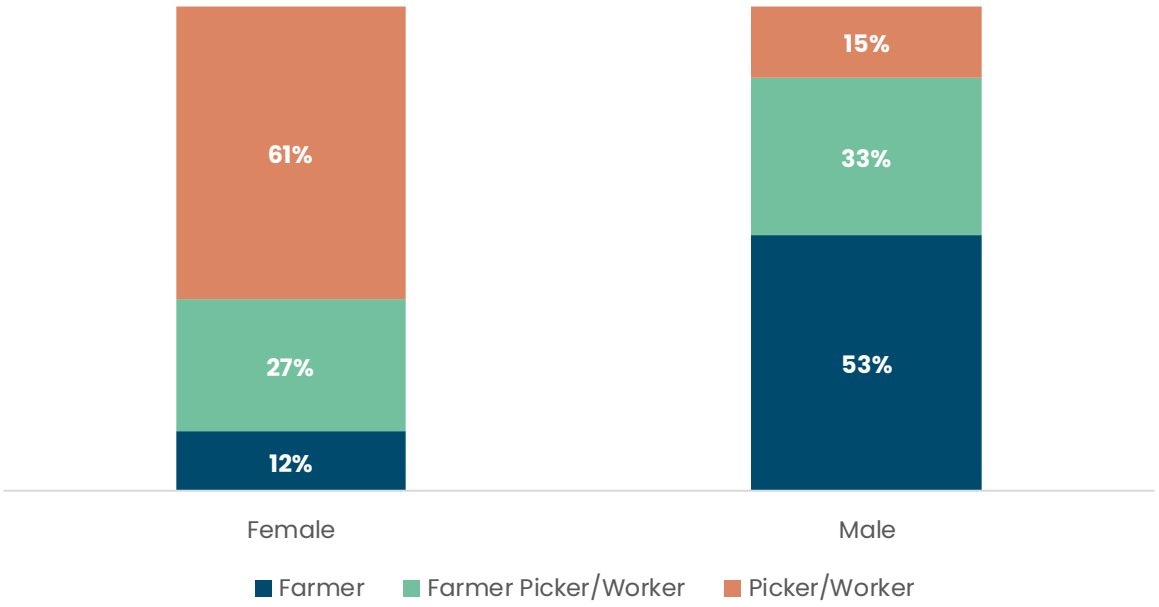
The gender breakdown is not particularly surprising. Men form the majority of the sample, accounting for approximately 67%, 294 men.

Figure 3: Gender Distribution



However, we can see that there are noticeably clear specializations within the genders. Men have a clear monopoly over the farming role, accounting for approximately 90%, while women form the majority of the pickers in the sample (67%). There is no clear gender pattern when looking at those who play both roles, outside of the representative differences.

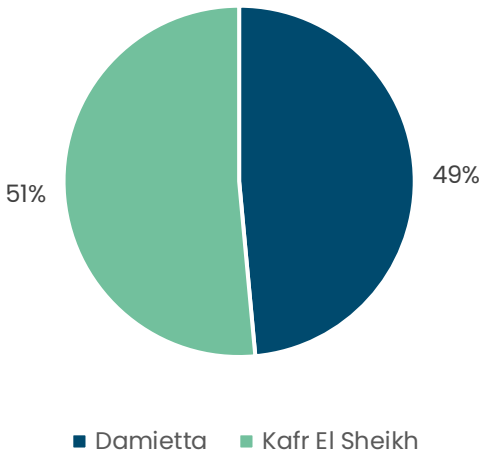
Figure 4: Gender Distribution by Role



3.4 Geographical Scope

Moving to the geographical scope of the sample, we see that the sample exists within two governorates, Kafr El Sheikh and Damietta. There is an almost equal split between both governorates.

Figure 5: Distribution of Respondents Across Governorates

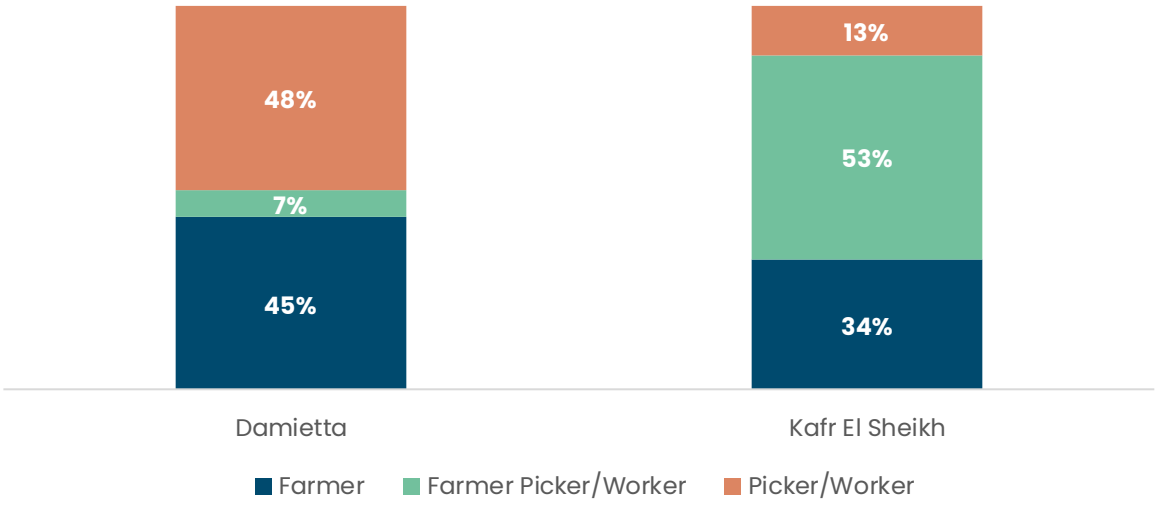


On the district level, we have three options. One for Damietta Kafr El Saad, and two for Kafr El Sheikh, Baila which had 57% of the sample and Motobus which had 43%. The numbers on the cooperative level are more varied and are reflective of the challenges faced in the field.

However, when we delve deeper into the distribution of roles across governorates, we see a pattern. Kafr El Sheikh has very few people who specialize as solely pickers, approximately 13% of the Kafr El Sheikh sample. While in Damietta, around half (48.1%) of the sample specialize as pickers. This disparity is made up as in Kafr El Sheikh a large proportion of people identify as both

a farmer and a picker when compared to Damietta, 53.3% and 7% respectively. There is no clear distinction between the governorates in regard to farmers.

Figure 6: Distribution of Roles Across Governorates



When looking at the cooperative level, it is apparent that Kafr El Ghab and Al Saada & Al Rawda make up the largest groups of their categories as well as for the whole sample.

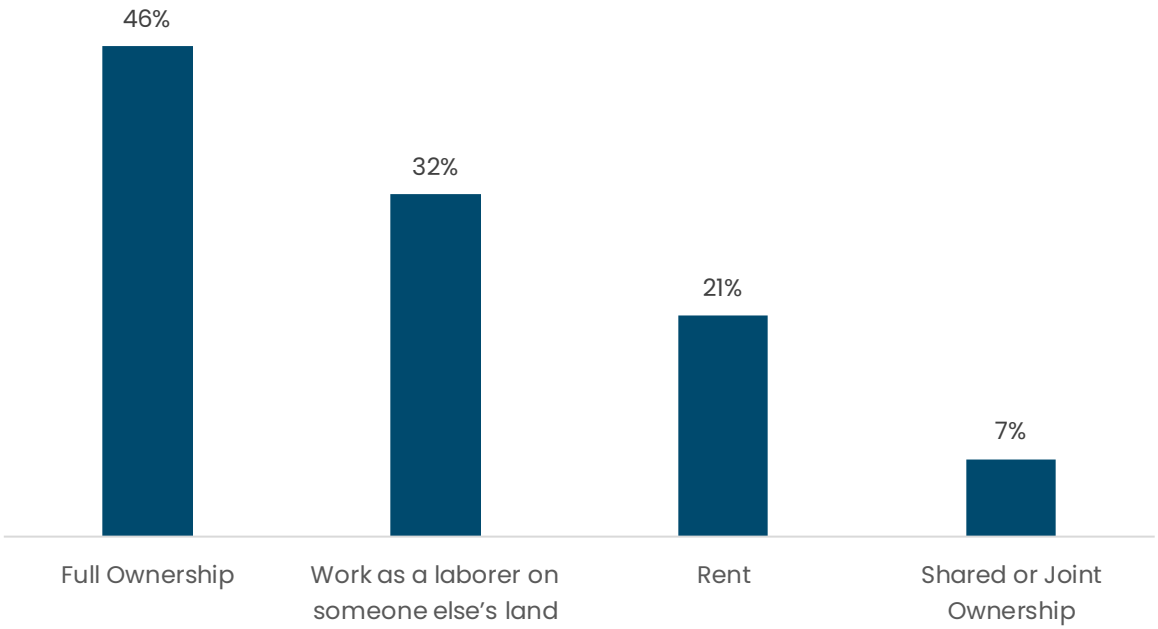
Table 2: Responses per Cooperative

Location	Damietta		Kafr El Sheikh		Total Sample	
Cooperative	*Count*	*%*	*Count*	*%*	*Count*	*%*
DA - Kafr El Saad - Al Wastny	39	18%	-	-	39	9%
DA - Kafr El Saad - Kafr El Ghab	100	47%	-	-	100	23%
DA - Kafr El Saad -Al Morabeen	75	35%	-	-	75	17%
KS - Baila - Abu Badway	-	-	70	31%	70	16%
KS – Baila - Al Hemma	-	-	59	26%	59	13%
KS – Motbus - Al Saada & Al Rawda	-	-	98	43%	98	22%
Total	**214**	**100%**	**227**	**100%**	**441**	**100%**

3.5 Land Ownership Status

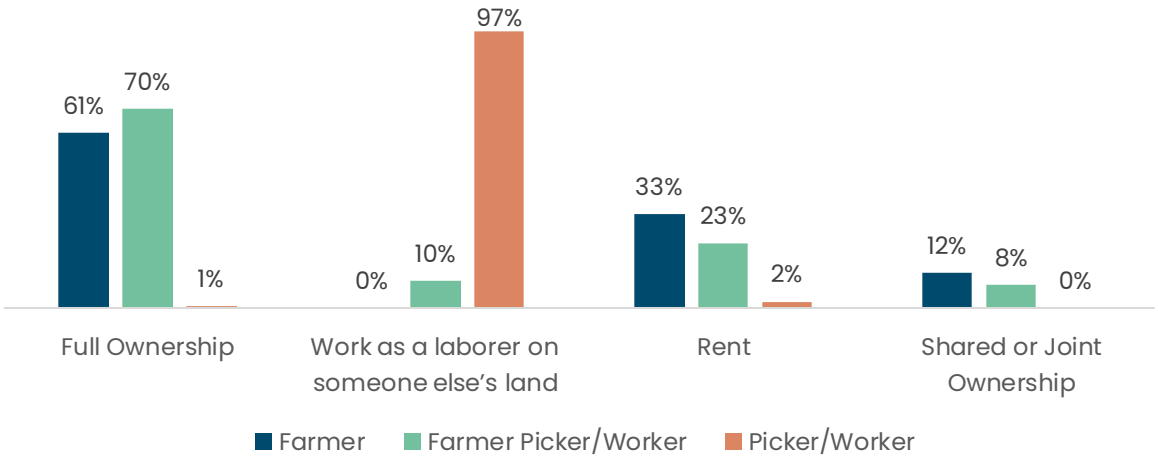
Respondents were asked to indicate the ownership status of the land they work on (multiple responses permitted). Nearly half of respondents (46%) reported full ownership of their land. Approximately one-third (32%) reported working as laborers on someone else’s land, while 21% reported renting land. A smaller proportion (7%) reported shared or joint ownership. Percentages exceed 100% as respondents were able to select more than one ownership status.

Figure 7: Land Ownership Status



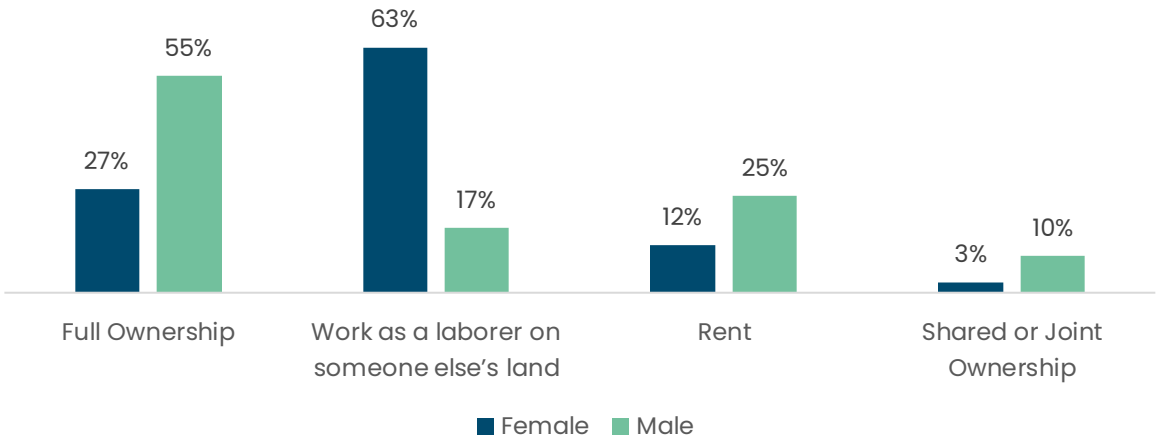
The land ownership status was, as expected, heavily related to the role of the beneficiary. Owning the land outright was the most common status among farmers and farmer-pickers. While pickers almost exclusively worked as laborers on other people’s land (97% of pickers). Across the sample, renting the land and shared ownership were less common than outright ownership and working on other’s land, with shared ownership being the least popular by far.

Figure 8: Land Ownership Status by Role



Gender also plays a role as women are much more likely to rent land than own it. However, this is likely driven by the relation between gender and role. When looking proportionally, of the female farmers (n=18), 14 (78%) of them own the land outright, with the remaining four split equally across renting the land and sharing/ joint ownership of the land. This indicates that proportionally women are more likely to own the land outright when compared to male farmers (60%).

Figure 9: Land Ownership by Gender

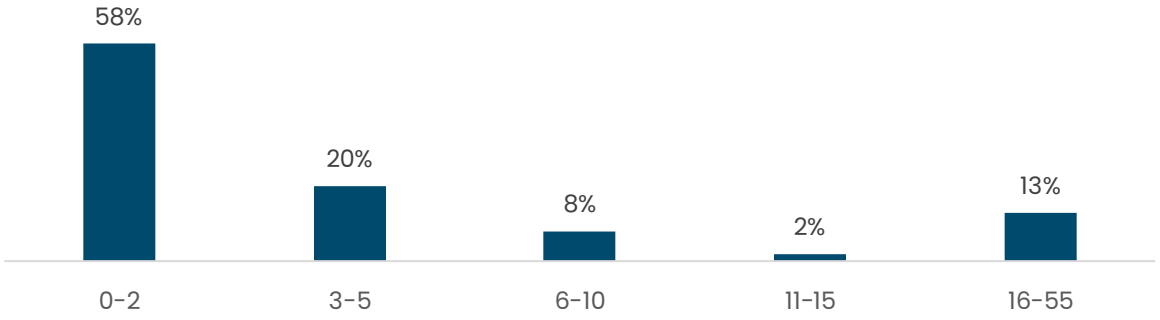


3.6 Land Area

It is important to clarify how the land area is defined within the context of the survey. The question was adapted according to the respondent's land ownership status: those who owned land were asked to specify how much land they own, while those who did not own land were asked to indicate the total area of land they work on. Therefore, the variable reflects the total land area operated by the respondent, regardless of ownership.

As elaborated in Figure (10), findings show that the majority of respondents cultivate relatively small landholdings, with the average Feddan size around 2.6 Feddans. Specifically, 58% of the sample work on 0–2 feddans, and an additional 20% cultivate between 3–5 feddans. This means that approximately 78% of respondents operate on five feddans or less. Only a small proportion cultivate larger areas, with 8% working on 6–10 feddans, 2% on 11–15 feddans, and 13% on 16–55 feddans.

Figure 10: Respondents by Land Area Worked



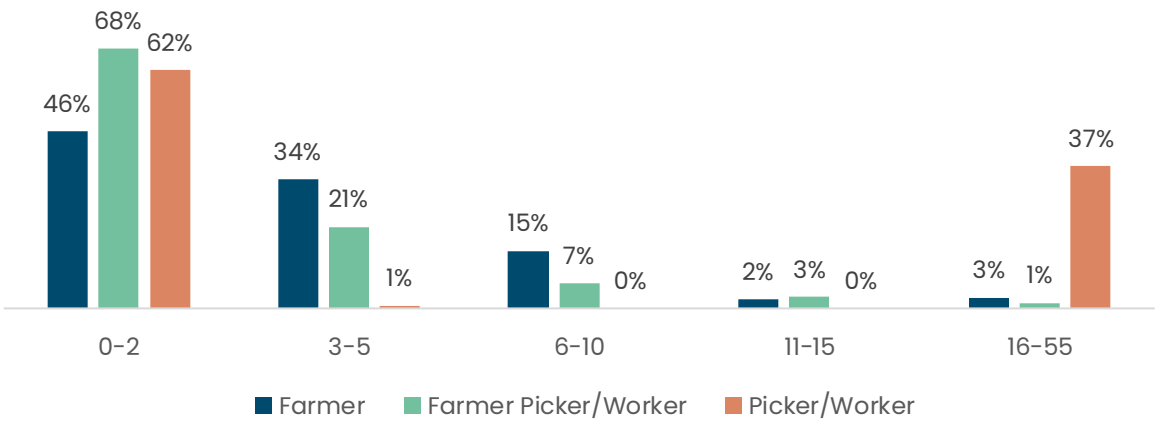
Disaggregating by role it becomes clear that those who are exclusively farmers have a higher average Feddan size of 3.96 Feddans compared to the 2.577 Feddans of those who play both roles. 71 instances of I don't know were identified, and they were exclusive to pickers and farmer-pickers.

This is consistent with the ownership status, as it is more unlikely that a laborer has the specifications of the land they work on.

Table 3: Land Area Summary Statistics by Role

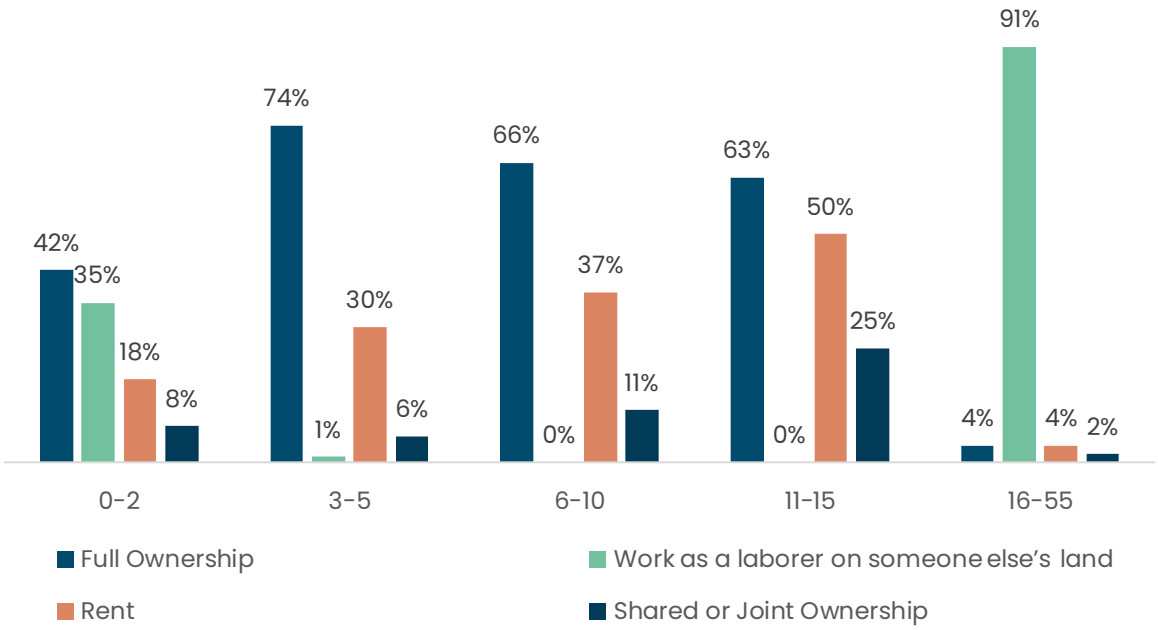
Land Size	Count	Mean	Std. Dev.	Min	Max
Farmer	172	3.9	5.5	0.08	55
Farmer-Picker/Worker	95	2.6	2.7	0	14.5
Picker	83	0.1	0.5	0	2.5
Total Sample	**350**	**2.7**	**4.3**	**0**	**55**

Figure 11: Land Area Worked by Role



Additionally, looking at the area of land along with land ownership status shows that the great majority of pickers tend to work in land area 16-55 feddans, perhaps as it is more profitable to work on larger land areas due to the nature of their work. Land ownership and renting land only goes up to 15 feddans.

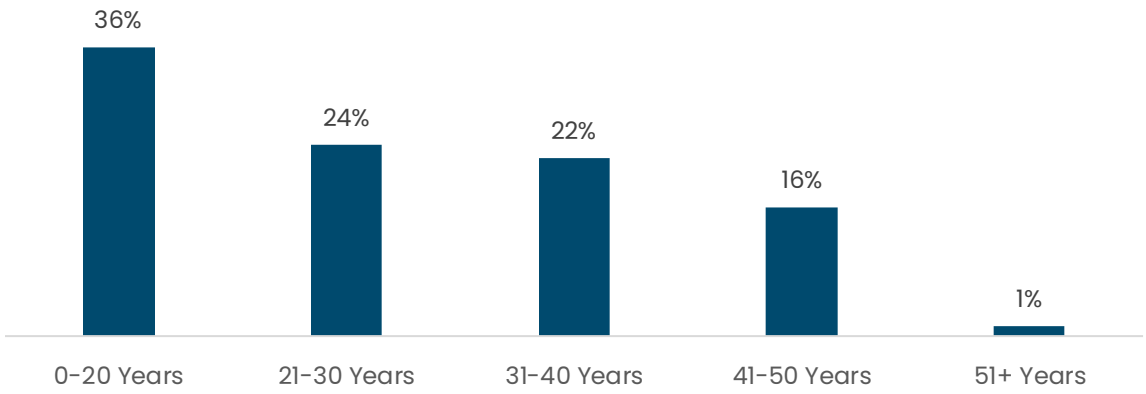
Figure 12: Land Area by Land Ownership Status



3.7 Years of Experience

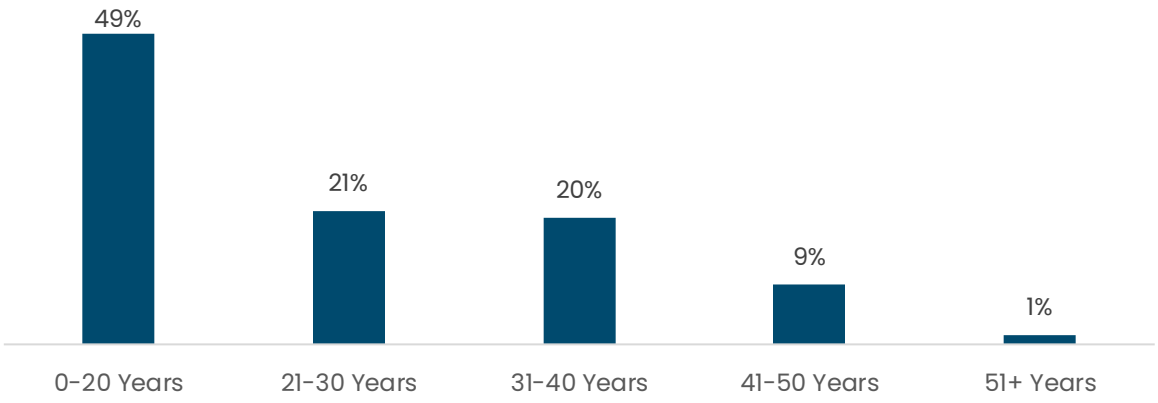
Those who participated in farming activities (n=309) were mostly less experienced farmers, with the largest group being those with 0-20 years of experience. It is important to note that the largest subgroup within this is the 10–20-year range (77% of the group) compared 0-10 range which was significantly smaller (23% of the group). The majority of farmers fall within the lower-mid-experienced categories. The most experienced farmers (41+) form a very small portion of our sample (17.4% of farmers and farmer-pickers sample)

Figure 13: Years of Experience of Farmers



The same pattern existed for pickers, however in the case of pickers it is more evident. The picking sample is heavily concentrated in the lower experience levels. Almost half (48.51%) the sample was within the 0-20 experience bracket, and 70% have less than 30 years of experience. In contrast to the farming case, the 0-20 group was more equally distributed (38% had 0-10 years of experience compared to 62% having 11-20 years of experience). These findings indicate that pickers were comparatively less experienced than farmers.

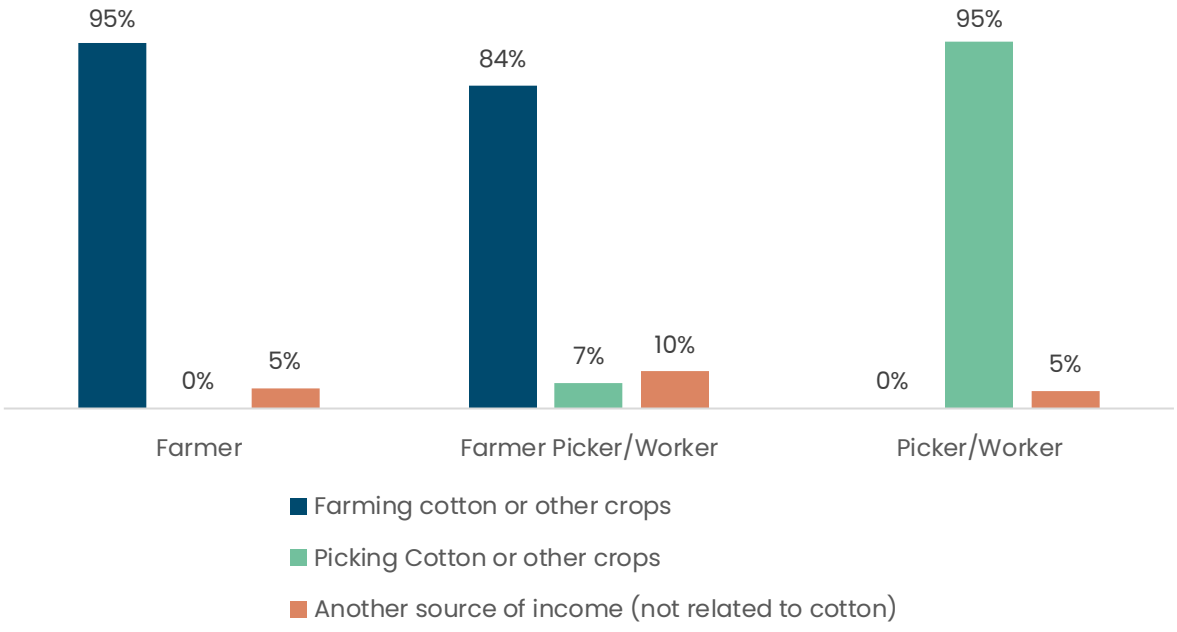
Figure 14: Years of Experience of Pickers



3.8 Main Income Source

The main source of income is directly related to a person’s role and thus has a very similar distribution. However, there is an important takeaway from this data. Farmer-pickers list farming as their main source of income in the large majority of cases (84%). Moreover, those with less experience tend to rely more heavily on alternative sources of income. This pattern exists for both pickers and farmers.

Figure 15: Main Income Source by Role



4. Survey Results

4.1 Relevance

In assessing project relevance, the primary consideration is whether the intervention responds to the actual needs of the target population and delivers tangible benefits, thereby ensuring both program efficiency and its potential for meaningful impact.

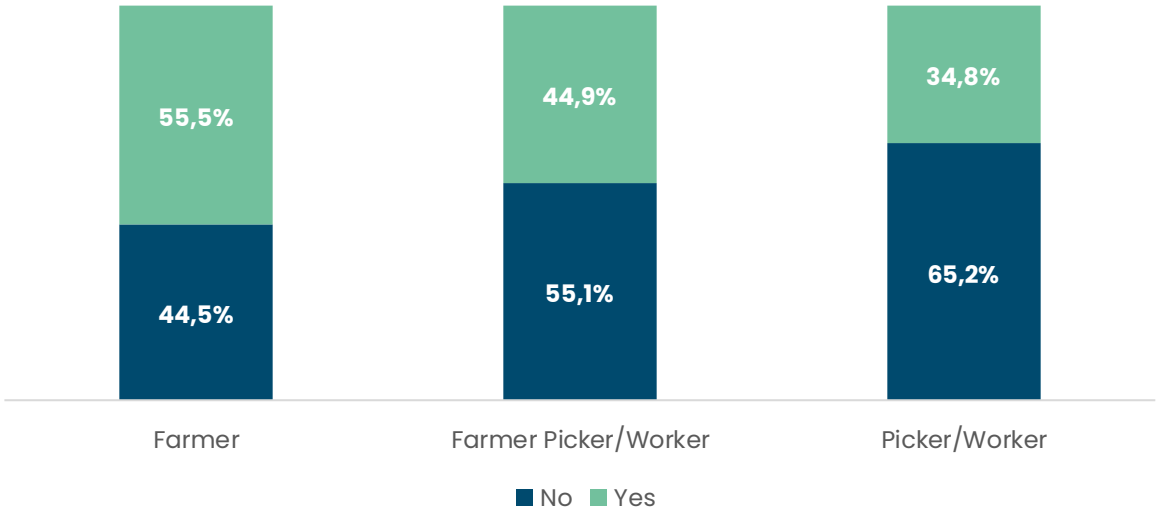
4.1.1 Knowledge of Sustainable Farming Practices

A core indicator of project relevance is whether the intervention addressed genuine needs among the target communities. Prior awareness of sustainable farming practices is used as a key indicator to determine whether the project appropriately targeted communities in need and delivered added value through its support.

The majority of respondents (54.0%) reported no prior awareness of sustainable agricultural practices before the intervention, underscoring the relevance of the project and confirming that it effectively targeted communities with demonstrated capacity gaps.

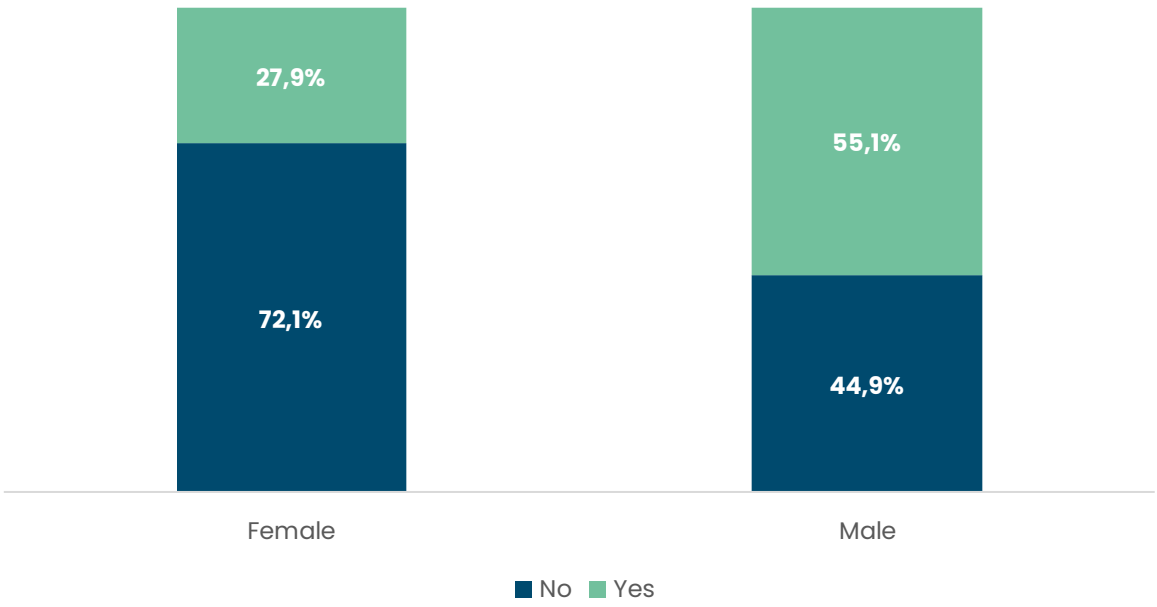
Disaggregation by years of experience reveals little to no difference in awareness levels across different segments. This can be attributed to the novel nature of these sustainable practices, as most experienced and older farmers use legacy and traditional agricultural techniques. However, disparities exist across roles, where farmers are the only group where more than half of the sample were already aware of sustainable practices (55%), while only 35% of pickers and 45% of farmer-pickers were already aware of farming practices.

Figure 16: Prior Knowledge of Sustainable Farming Practices by Role



Levels of awareness also differed across is gender, where only 27.9% of women stated that they were aware of sustainable practices prior to joining the project, in comparison to the 55.1% of men. This could potentially be due to a lack of accessibility of knowledge and mobility as well as the fact that the majority of women are pickers. This disparity indicates that there should be specific targeting for women, ensuring that the intervention creates knowledge and learning that is accessible for women in rural contexts.

Figure 17: Prior Knowledge of Sustainable Farming Practices by Gender

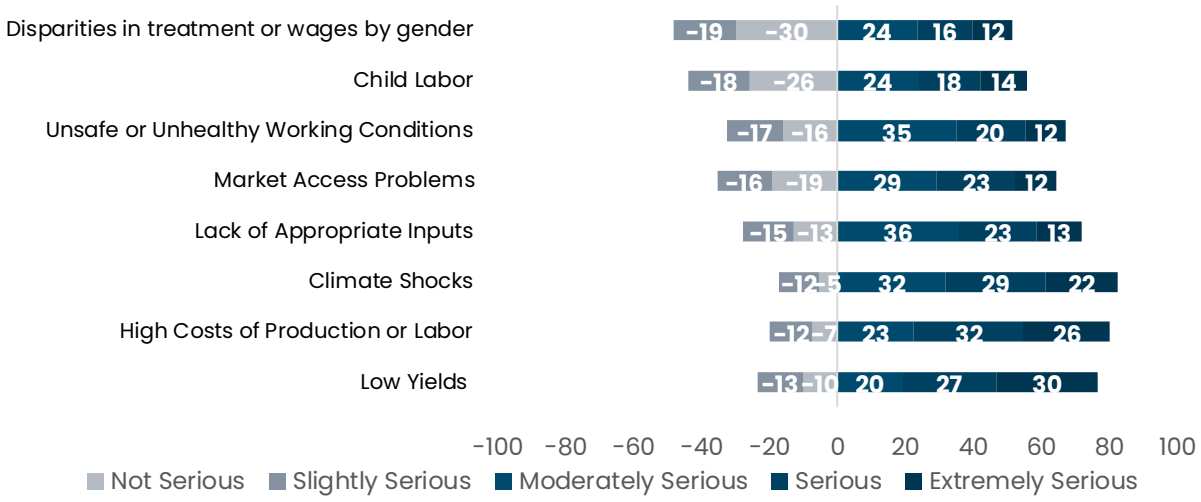


4.1.2 Challenges Faced by Farmers and Pickers

Another critical dimension of relevance lies in understanding the challenges faced by beneficiaries and assessing how effectively the project design tailored its solutions to address these specific constraints.

As elaborated in Figure (18) which shows the challenges split in bars by severity. Low Yield was deemed a difficult challenge, with 30% highlight it as an extremely serious challenge.

Figure 18: Severity of Challenges Faced by Farmers and Pickers Prior to the Project's Activities



As expected, farmers were the most concerned with this issue. Similarly, high costs of production or labor were also deemed a serious challenge. Beneficiaries across the board identified climate shocks and unsafe or unhealthy working conditions as a moderate to serious challenges. Lack of

appropriate inputs was deemed a moderately serious challenge. Disparities in treatment of or wages by gender and child labor were identified mostly as not serious to moderately serious. The issue of market access appears to be more prevalent in Kafr El Sheikh, but more serious when it exists in Damietta.

4.1.3 Challenges Addressed by the Project

Farmers’ perceptions of the specific challenges addressed by the project serve as a core indicator of the intervention’s relevance. This analysis aims to identify which aspects of the project were effective and efficient in responding to beneficiaries’ needs, as well as areas requiring refinement to more adequately address remaining challenges.

As elaborated by Figure (18), the most common challenge identified as addressed was low yield, followed by unsafe or unhealthy working conditions, child labor and high cost of production. Other commonly mentioned challenges were disparities in treatment or wages between men and women, a lack of appropriate inputs, child labor.

It is evident in Table (4) that some issues were more prevalent for each role and thus were mentioned more often such as economic challenges for farmers and working condition challenges for pickers. However, there are differences across groups, for example market access problems seemed to be more present in Kafr El Sheikh, mentioned by 30% of the Kafr El Sheikh sample relative to 11% in Damietta.

Table 4: Challenges solved by the project

Challenges	Farmer	Farmer-Picker	Picker	Total
Low yields	108 (55%)	66 (33%)	24 (12%)	198
High costs of production or labor	57 (47%)	55 (46%)	9 (8%)	121
Climate shocks (e.g. heat waves, new or more pests, delayed sowing or harvesting)	28 (30%)	62 (67%)	3 (3%)	93
Lack of appropriate inputs (sustainable non harmful fertilizers, pesticides)	37 (37%)	55 (56%)	7 (7%)	99
Market access problems	30 (33%)	49 (53%)	13 (14%)	92
Unsafe or unhealthy working conditions	21 (15%)	67 (50%)	47 (35%)	135
Child labor	16 (13%)	74 (58%)	37 (29%)	127
Disparities in treatment or wages between men and women	14 (14%)	43 (42%)	45 (44%)	102
No/Limited Impact on Challenges	3 (30%)	2 (20%)	5 (50%)	10
Cotton Quality	0	0	1	1
Outdated Farming Practices	0	1	0	1

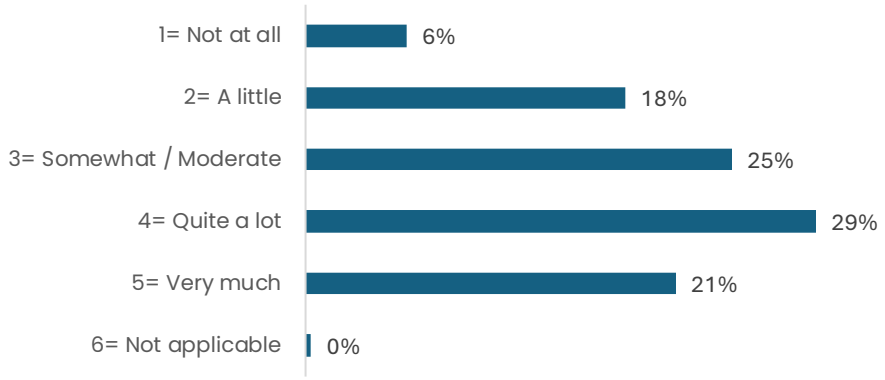
4.2 Effectiveness

This section assesses the effectiveness of the project, defined as the extent to which the intervention achieved its intended results and contributed to improved economic performance, inclusiveness, and environmental sustainability in cotton production for the cotton farmers and pickers.

4.2.1 Perceived Change in Farming Practices

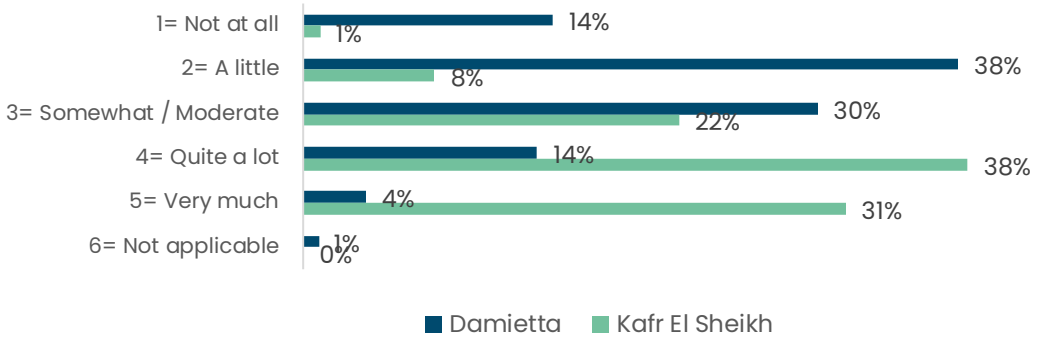
A total of 309 respondents identified as farmers and answered this question. Overall, findings indicate that the project contributed to meaningful changes in cotton farming practices. Three-quarters of respondents (75.4%) reported at least a moderate level of change in the way they work, including 50.8% who indicated that the project changed their practices “quite a lot” (29.4%) or “very much” (21.4%). Only 5.8% reported no change at all, while 18.4% reported little change. These results suggest that the project was largely effective in influencing farming practices among participating farmers.

Figure 19: Change in Farming Practices After the Project



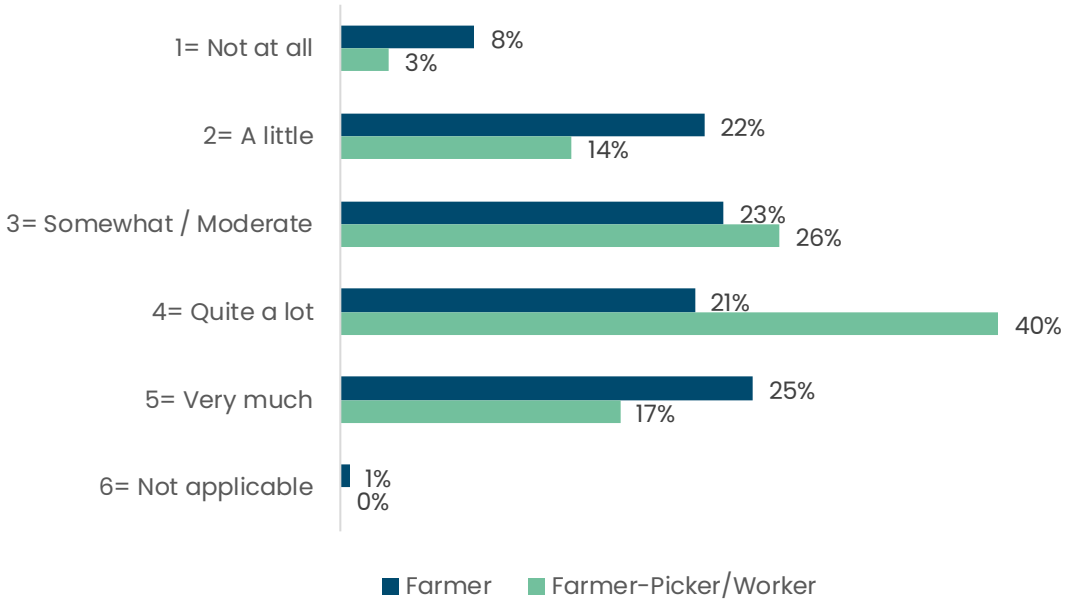
Significant geographic variation is observed. In Kafr El Sheikh (n=198), nearly 70% of respondents reported high levels of change, and only a small minority reported little or no change. In contrast, in Damietta (n=111), more than half of respondents reported limited or no change, and fewer than one in five reported substantial transformation. This disparity indicates uneven effectiveness across locations and suggests that contextual or implementation factors may have influenced results in Damietta.

Figure 20: Change in Farming Practices by Governorate



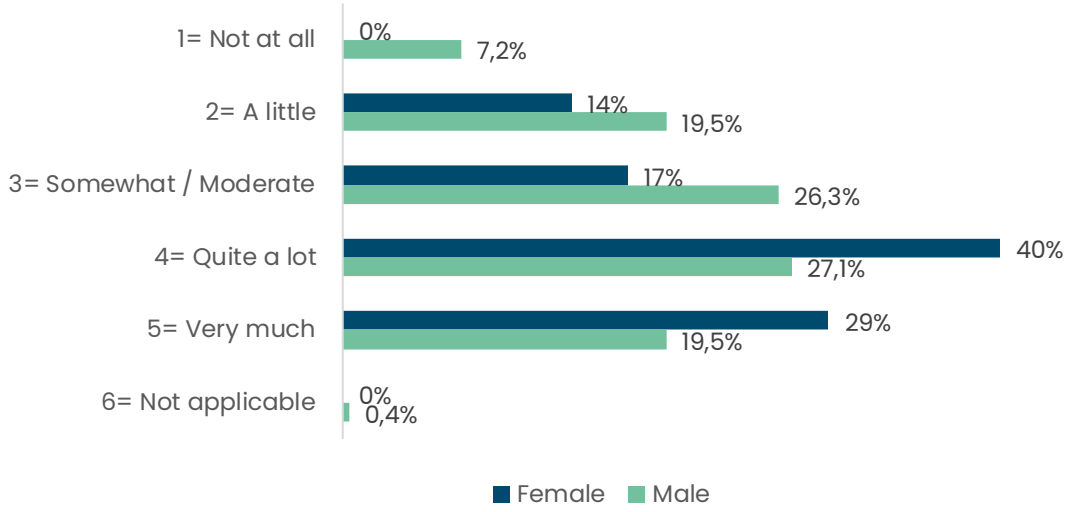
Disaggregation by role shows that farmer-pickers reported higher levels of significant change (56.6%) compared to farmers only (46.2%). This suggests that the project may have been more transformative for participants engaged in multiple agricultural roles. The difference could reflect varying levels of exposure to project activities, differing incentives to adopt improved practices, or contextual factors influencing uptake.

Figure 21: Change in Farming Practices by Role



Gender analysis indicates that 69% of female farmers reported substantial change compared to 46.6% of male farmers. Although women represent a smaller proportion of the sample (58 female farmers to 251 male farmers), this finding suggests particularly strong perceived benefits among female participants.

Figure 22: Change in Farming Practices by Gender



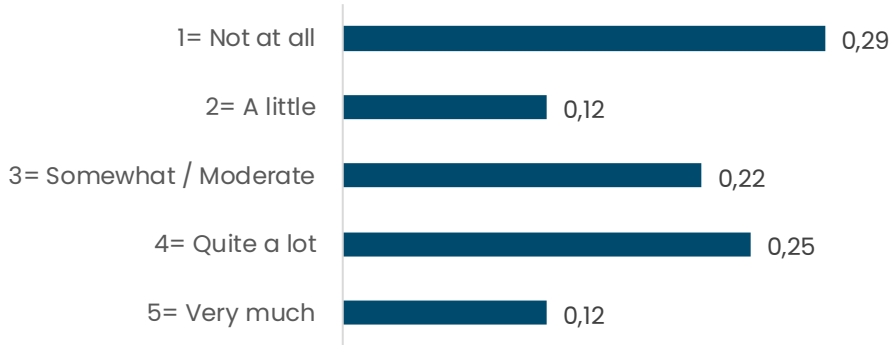
Reported change is relatively consistent across experience levels and age groups, with nearly half of farmers with up to 40 years of experience reporting high levels of change. Notably, farmers with 41–50 years of experience reported the highest proportion of strong change suggests that longer farming experience did not hinder the adoption of new practices. However, results for farmers with more than 50 years of experience should be interpreted cautiously due to the very small sample size in this group (n=4).

Overall, the findings suggest that the project was largely effective in promoting changes in cotton farming practices, particularly in Kafr El Sheikh, among female farmers, and among farmer-pickers.

4.2.3 Perceived Change in Picking Practices

Perceived change in cotton picking practices was notably weaker and more uneven than in cotton farming practices. Among all pickers surveyed (n=268), 41.4% of pickers reported little or no change (including 29.1% reporting no change at all), while 36.9% reported significant change. The large share reporting no change indicates that the intervention generated mixed results in influencing picking behaviors.

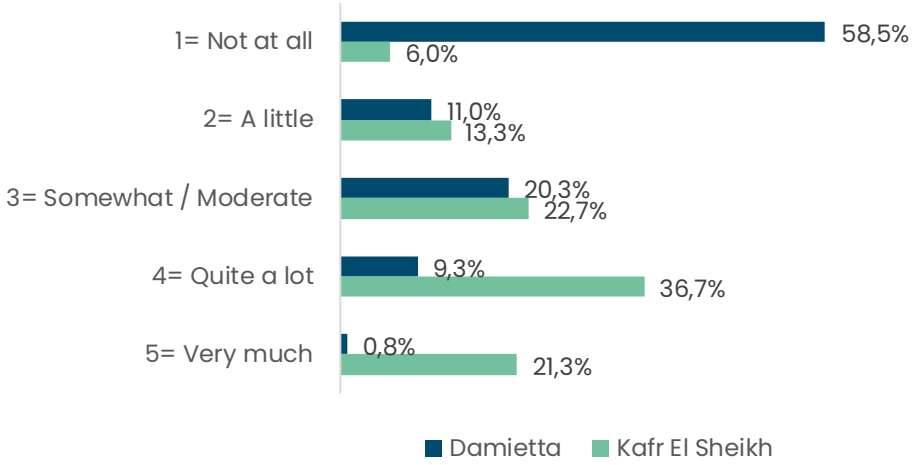
Figure 23: Change in Picking Practices After the Project's Activities



As with farming practices, significant geographic variation is observed. In Damietta (n=118), 69.5% of pickers reported little or no change, and only 10.1% reported high levels of change. In contrast, in Kafr El Sheikh (n=150), 58% reported high levels of change, while fewer than one in five reported

limited or no change. This substantial gap confirms that effectiveness in improving picking practices was highly location-dependent.

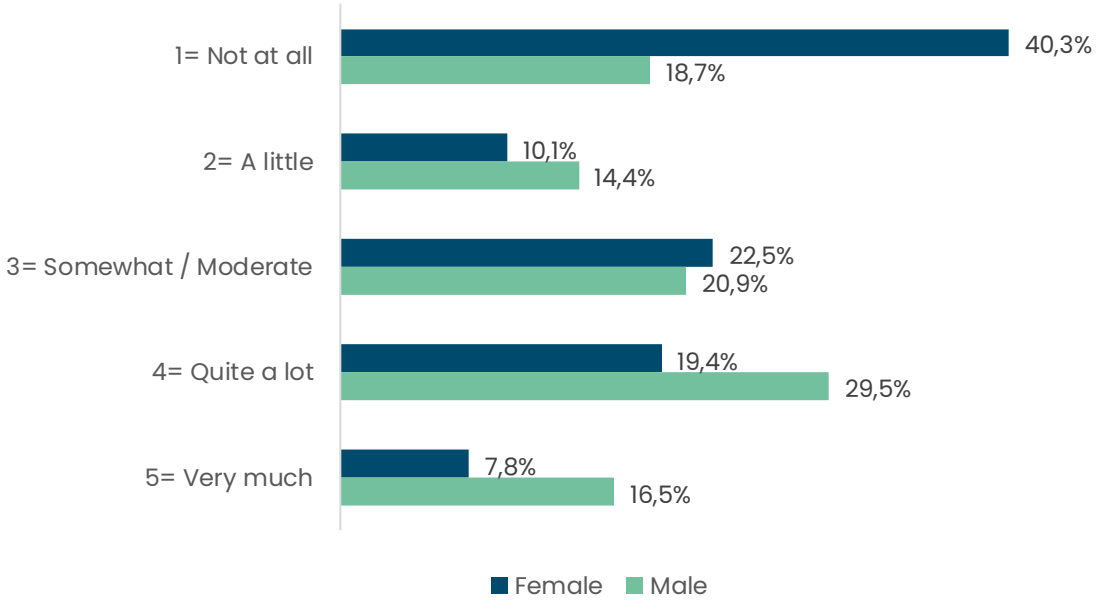
Figure 24: Change in Picking Practices by Governorate



Differences by role were also observed. Among respondents engaged as both farmers and pickers (n=136), 52.2% reported high levels of change. In contrast, among pickers only (n=132), only 21.2% reported high change, and 50% reported no change at all. This suggests that participants integrated across farming and picking activities were considerably more likely to adopt improved picking practices.

Gender disparities were evident. Female pickers (n=129) were more likely to report no change (40.3%) compared to male pickers (n=139; 18.7%). Conversely, 46% of male pickers reported high levels of change, compared to 27.2% of female pickers. These findings suggest potential barriers affecting women’s uptake of improved practices.

Figure 25: Change in Picking Practices by Gender



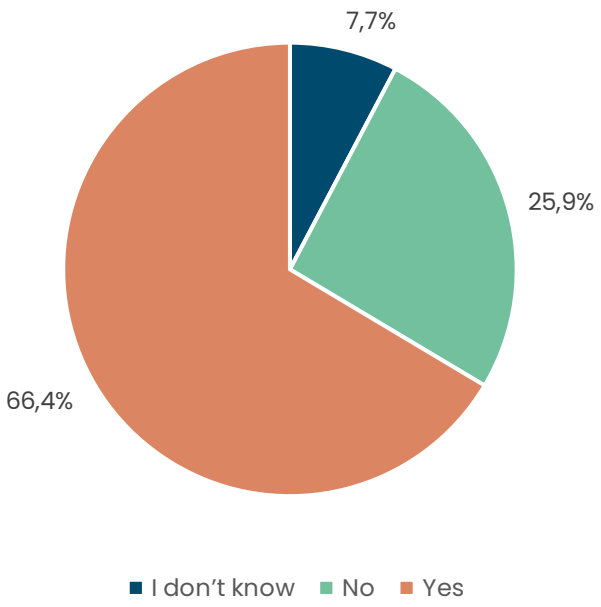
Age and experience trends indicate that older and more experienced pickers groups -particularly between 30-49 years with average 20-30 years of experience- were more likely to report significant change than younger or less experienced groups. This suggests that more experienced pickers may have been more likely to adopt new practices than less experienced ones.

Overall, findings indicate that the project’s effectiveness in changing cotton-picking practices was more limited and uneven than its impact on cotton farming practices. While strong behavioral change is evident among farmer-pickers and in Kafr El Sheikh, a substantial proportion of pickers, particularly in Damietta and among pickers only, reported little to no change.

4.3.3 Provision of Technical Support

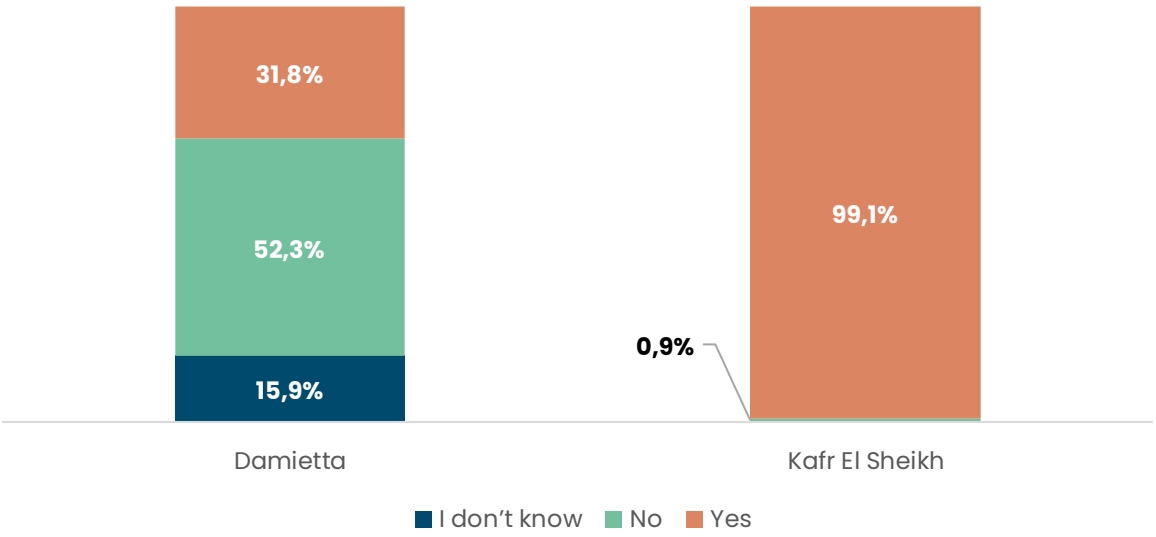
Overall, two-thirds of respondents (66.4%) reported that they received technical support related to sustainable farming. However, 25.9% reported that they did not receive support, and 7.7% indicated that they did not know. While the majority confirms provision of support, the fact that one-third of respondents either did not receive or were unaware of such support suggests uneven outreach or communication gaps.

Figure 26: Technical Support Received



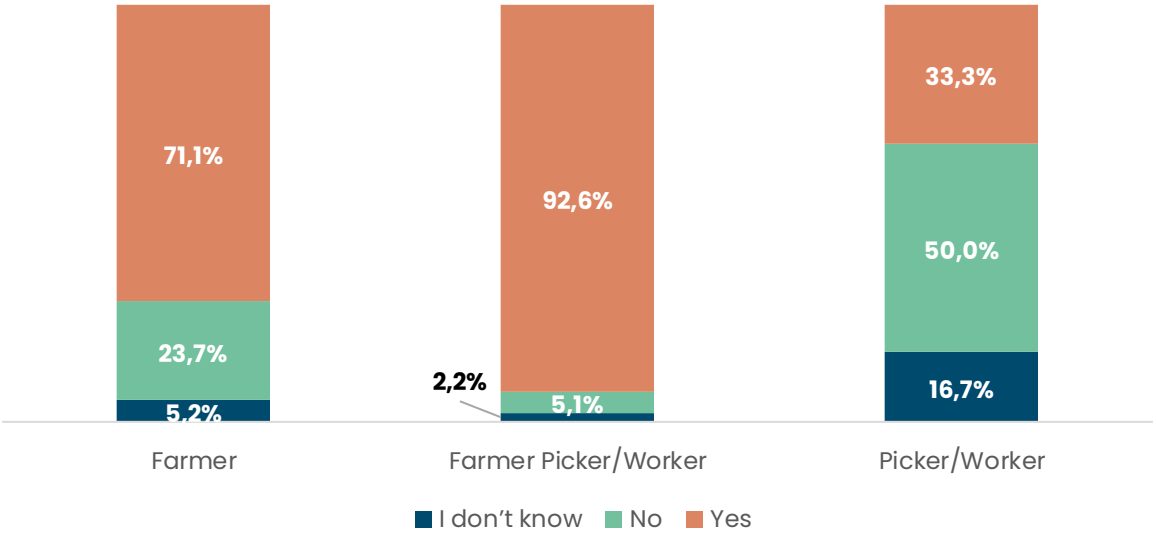
The most striking variation appears across governorates. In Kafr El Sheikh (n=227), nearly all respondents (99.1%) reported receiving technical support. In contrast, in Damietta (n=214), only 31.8% reported receiving support, while 52.3% reported not receiving support and 15.9% did not know. This extremely large disparity suggests a fundamental difference in project implementation between the two governorates. The pattern strongly mirrors the earlier effectiveness findings, where Kafr El Sheikh consistently showed stronger behavioral change outcomes than Damietta. This reinforces the interpretation that access to technical support may have played a critical role in driving project effectiveness.

Figure 27: Recipients of Technical Support By Governorate (in %)



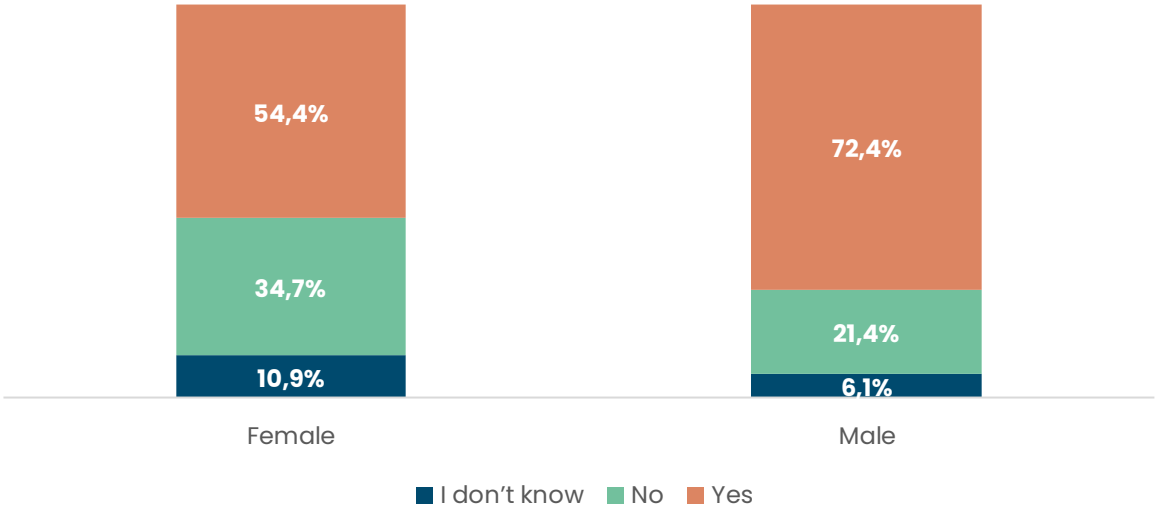
Disaggregation by role further highlights unequal coverage. Among farmer-pickers, 92.6% reported receiving technical support, compared to 71.1% of farmers only. In contrast, only 33.3% of pickers-only reported receiving support, while half reported no access at all. This uneven distribution of technical assistance helps explain the comparatively weaker behavioral change observed among pickers, particularly those not engaged in farming activities.

Figure 28: Recipients of Technical Support by Role (in %)



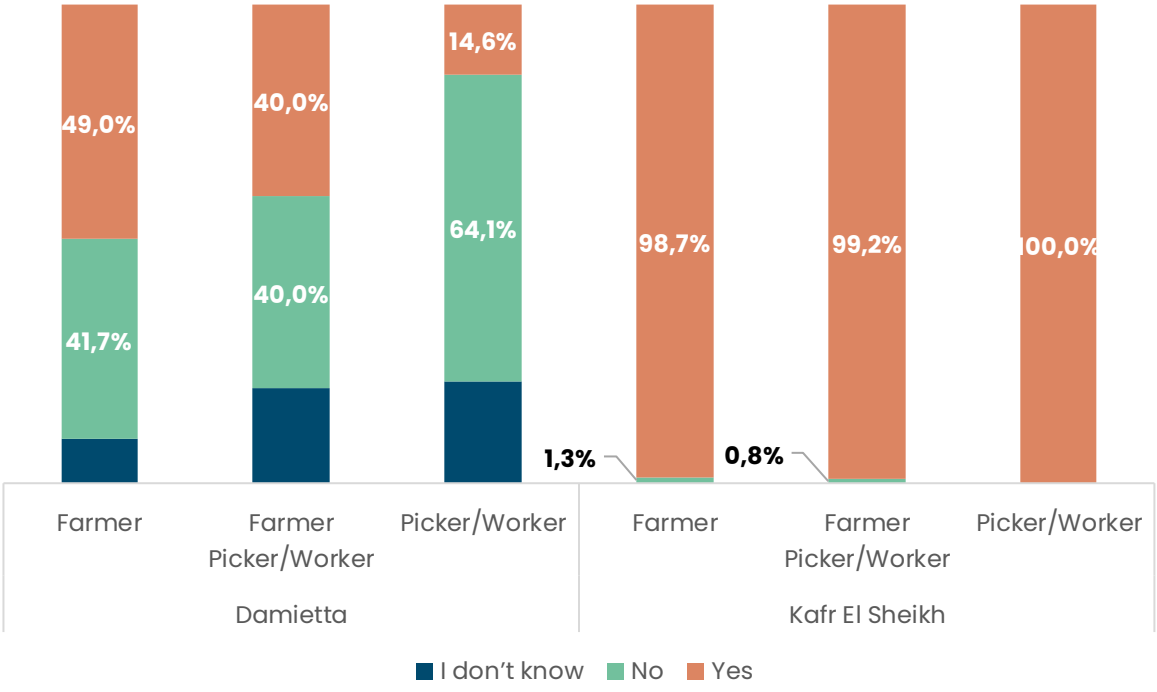
Gender differences were present but less pronounced than geographic or role-based disparities. While 72.4% of male respondents reported receiving support, only 54.4% of female respondents did so. Women were also more likely to report not receiving support (34.7% compared to 21.4% of men). These findings suggest potential gender-related access barriers that merit further examination.

Figure 29: Recipients of Technical Support by Gender (in %)



Overall, the project successfully delivered technical support to a majority of participants; however, coverage was highly uneven across locations and participant categories. Near-universal reach in Kafr El Sheikh- as shown in the graph below - contrasts sharply with limited access in Damietta, particularly among pickers. The strong alignment between technical support coverage and reported behavioral change suggests that differential access to extension services significantly influenced project effectiveness.

Figure 30: Recipients of Technical Support Role in each Governorate (in %)

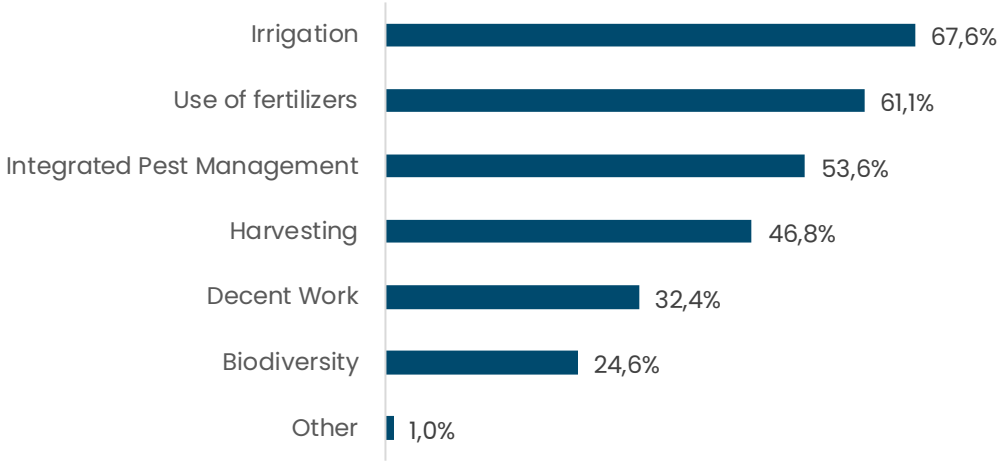


4.3.4 Most Helpful Project Areas

Respondents who confirmed receiving technical support were asked to identify the most helpful project components (multiple responses allowed). Overall, technical production-focused

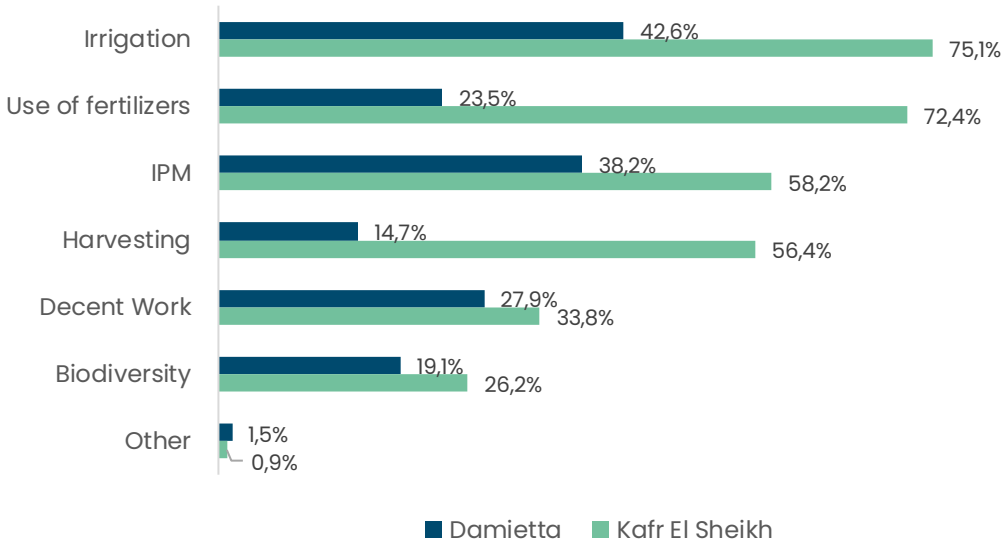
interventions were most frequently cited. Irrigation (67.6%), use of fertilizers (61.1%), and integrated pest management (IPM) (53.6%) were identified as the most helpful areas. Harvesting was moderately valued (46.8%), while Decent Work (32.4%) and biodiversity (24.6%) were less frequently selected. These results suggest that beneficiaries place greatest value on interventions with direct and immediate impacts on productivity and farm management.

Figure 31: Most Helpful Project Areas



Clear geographic differences are observed across which areas the respondents found helpful. In Kafr El Sheikh, technical farming components were overwhelmingly identified as helpful while in contrast, respondents in Damietta reported substantially lower perceived usefulness for these same components, as shown in the graph below. This mirrors earlier findings on technical support coverage and behavioral change, reinforcing the conclusion that both access to and perceived quality or relevance of support were stronger in Kafr El Sheikh.

Figure 32: Most Helpful Project Areas by Governorate



A positive association emerges between perceived helpful areas and reported behavioral change in cotton farming. Farmers who reported high levels of change (“quite a lot” or “very much”) were substantially more likely to identify irrigation and use of fertilizers as the most helpful components,

with over three-quarters of those reporting "very much" change selecting these areas. In contrast, farmers reporting no or little change were less likely to select core technical components and showed more dispersed responses across activities. This suggests that irrigation and fertilizer-related support, in particular, are closely associated with higher levels of perceived farming transformation and may represent the strongest drivers of change within the project's agricultural interventions.

Table 5: Change in cotton farming practices cross-tabulated with the most helpful project areas

Change in cotton farming practices	Irrigation	Use of fertilizers	IPM	Harve-sting	Decent Work	Bio-diversity	Other
1= Not at all	44.4%	22.2%	44.4%	11.1%	22.2%	33.3%	0.0%
2= A little	65.7%	37.1%	57.1%	28.6%	14.3%	28.6%	0.0%
3= Moderate	75.9%	60.3%	70.7%	63.8%	50.0%	27.6%	1.7%
4= Quite a lot	74.1%	77.8%	66.7%	45.7%	30.9%	29.6%	0.0%
5= Very much	83.3%	78.8%	47.0%	40.9%	24.2%	27.3%	1.5%

On the other hand, the relationship between perceived helpful activities and change in cotton picking practices is more mixed but still informative. Respondents reporting moderate to high change in picking were more likely to identify harvesting as helpful, particularly among those reporting "very much" change, where harvesting and fertilizer-related support stand out.

Table 6: Change in cotton picking practices per most helpful project areas

Changes in cotton picking practices	Irrigation	Use of fertilizers	IPM	Harve-sting	Decent Work	Bio-diversity	Other
1= Not at all	42.1%	47.4%	57.9%	26.3%	52.6%	26.3%	5.3%
2= A little	77.3%	63.6%	68.2%	68.2%	40.9%	22.7%	0.0%
3= Moderate	73.7%	63.2%	63.2%	78.9%	52.6%	28.9%	0.0%
4= Quite a lot	66.1%	66.1%	67.8%	59.3%	40.7%	32.2%	0.0%
5= Very much	68.8%	75.0%	46.9%	75.0%	37.5%	28.1%	3.1%

4.3 Efficiency

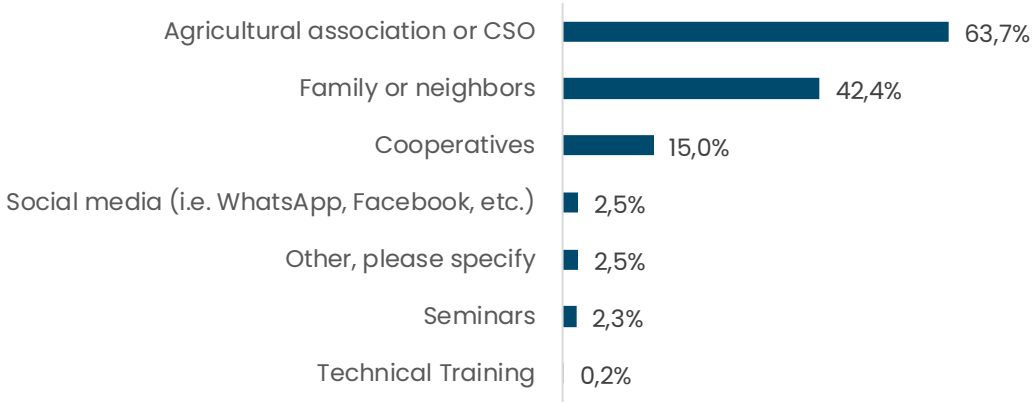
Efficiency is evaluated against OECD-DAC criteria, focusing on whether communication and visibility efforts were proportionate to resources invested and strategically aligned with project goals, particularly in enhancing beneficiary engagement, local participation, and awareness of Italian funding.

4.3.1 Initial Communication Channels

Findings from question asking how participants first heard about the project indicated that project outreach relied primarily on institutional and interpersonal channels rather than digital communication. Overall, the most common source of information was agricultural associations or CSOs (63.7%), followed by family or neighbors (word of mouth) (42.4%), while cooperatives played a relatively more limited role (15%). Social media was limited (2.5%), suggesting that

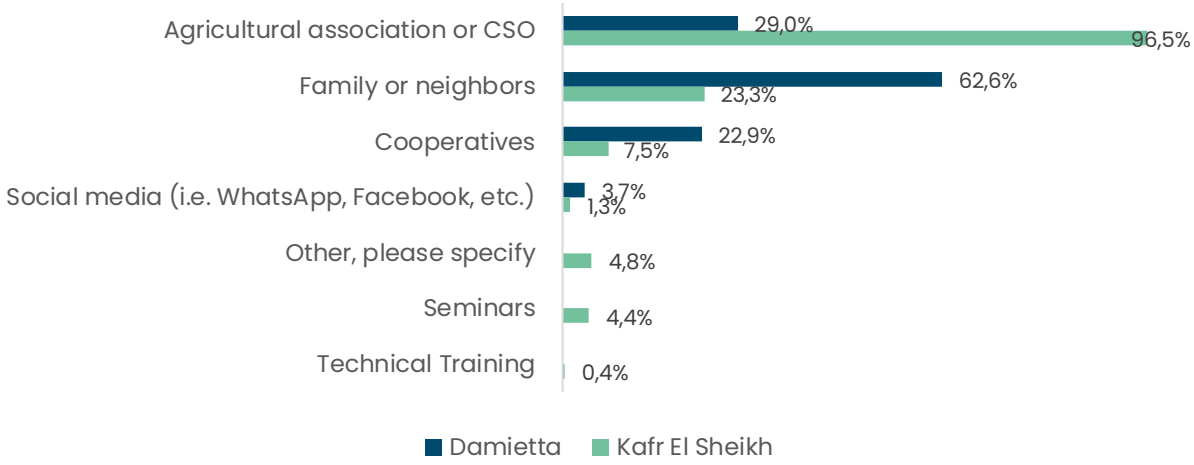
communication strategies were predominantly community-embedded rather than media-driven.

Figure 33: How Respondents First Heard About the Cotton Project



However, strong geographic differences emerge. In Kafr El Sheikh, outreach was overwhelmingly institutional, with 96.5% reporting agricultural associations or CSOs as their source of information, indicating a highly structured and centralized dissemination approach. In contrast, Damietta relied much more on informal networks, with 62.6% hearing through family or neighbors and only 29% through associations. This suggests differing mobilization models across governorates, one more institution-led (Kafr El Sheikh) and one more socially network-based (Damietta).

Figure 34: How Respondents Heard about the Cotton Project by Governorate



Role-based differences show that the role has a large effect on how participants of the first head about the project. Farmers (69.4%) and especially farmer-pickers (86.8%) were primarily reached through agricultural associations or CSOs, while pickers/workers were predominantly reached through family or neighbors (68.2%). This indicates that institutional communication channels were effective in reaching core farming stakeholders but less direct in reaching labor-focused participants, who appear to rely more heavily on informal social networks.

Gender tends to follow the same pattern as role, where women tend to choose their initial communication channel as family or neighbors (57.1%) while men tend to choose agricultural associations or CSOs (69%). This could be due to the differences in mobility, men are more likely

to leave the household and go to the associations and CSOs while women are more restricted to their own communities, pushing them to rely more on word of mouth as the most effective outreach method.

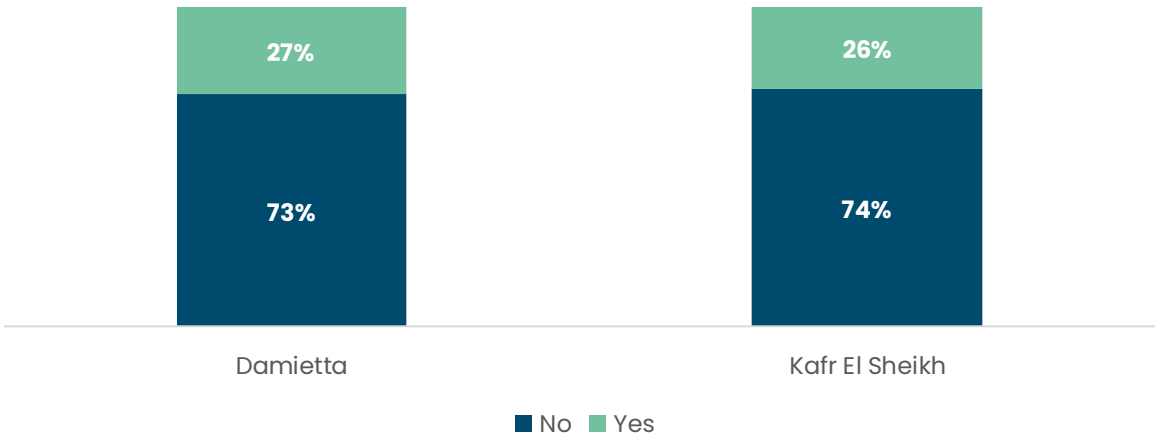
From an efficiency perspective, these findings suggest that communication actions were effective in reaching farming actors through structured agricultural channels, particularly in Kafr El Sheikh. However, outreach to pickers appears to depend largely on secondary diffusion through community networks, which may indicate an opportunity to strengthen direct engagement strategies for this group.

4.3.2 Knowledge of Italian Funding

Findings indicate that awareness of Italian Cooperation financing was relatively limited among respondents. Overall, only 26.3% reported being aware that the project was financed by the Italian Cooperation, while 73.7% were not aware. This suggests that although outreach mechanisms were effective in mobilizing participation (as seen in the previous question), donor visibility remained modest among beneficiaries.

At the governorate level, awareness levels were almost identical in Damietta (27.1%) and Kafr El Sheikh (25.6%), indicating that differences in communication channels between the two governorates did not translate into differences in donor visibility. Despite Kafr El Sheikh’s strong reliance on institutional channels, this did not appear to improve awareness of funding origin.

Figure 35: Awareness of Respondents of the Italian Cooperation Funding by Governorate



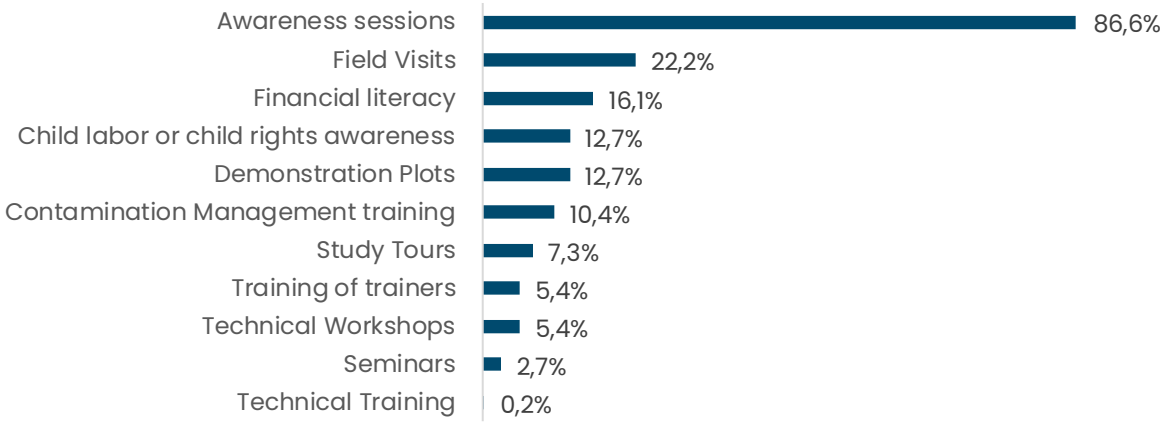
Field observations indicated that when asked this question, beneficiaries often stated, “yes we know it’s from the foreigners” but they did not specifically mention the organization by name.

From an efficiency and communication perspective, these findings suggest that while communication actions were effective in mobilizing participation, they were less effective in disseminating information about the project’s funding source. Strengthening explicit visibility components, particularly among pickers/workers, may enhance alignment with donor communication objectives.

4.3.3 Knowledge of Project Activities

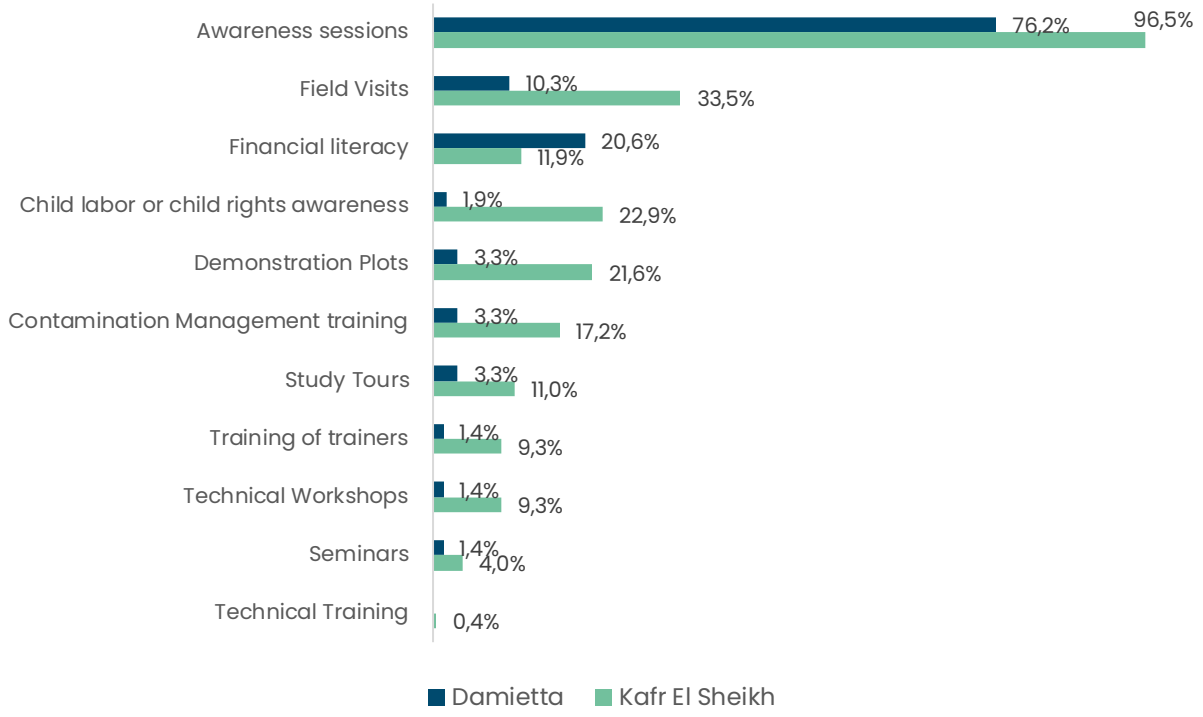
Respondents were asked about the activities they participated in, in multiple select format. Findings indicate that participation was heavily concentrated in awareness sessions, with 86.6% of respondents reporting attendance. All other activities had substantially lower participation rates, with field visits (22.2%) and financial literacy (16.1%) ranking next. More technical or specialized components, such as demonstration plots (12.7%), contamination management training (10.4%), study tours (7.3%), and training of trainers (5.4%), reached a comparatively smaller share of beneficiaries. This suggests that the project achieved broad outreach through general awareness activities, while more intensive or technical components were targeted to smaller sub-groups.

Figure 36: Percentage of Respondents' Participation in Each Project Activity



Strong geographic differences emerge. Participation in Kafr El Sheikh was significantly more diversified and intensive: 96.5% attended awareness sessions (compared to 76.2% in Damietta), and substantially higher shares participated in field visits, demonstration plots, contamination management training, child labor awareness, and training-of-trainers activities. Damietta shows lower engagement in most technical activities but relatively higher participation in financial literacy (20.6% vs. 11.9%), suggesting different implementation emphases across governorates. Overall, Kafr El Sheikh appears to have experienced deeper program exposure beyond general awareness.

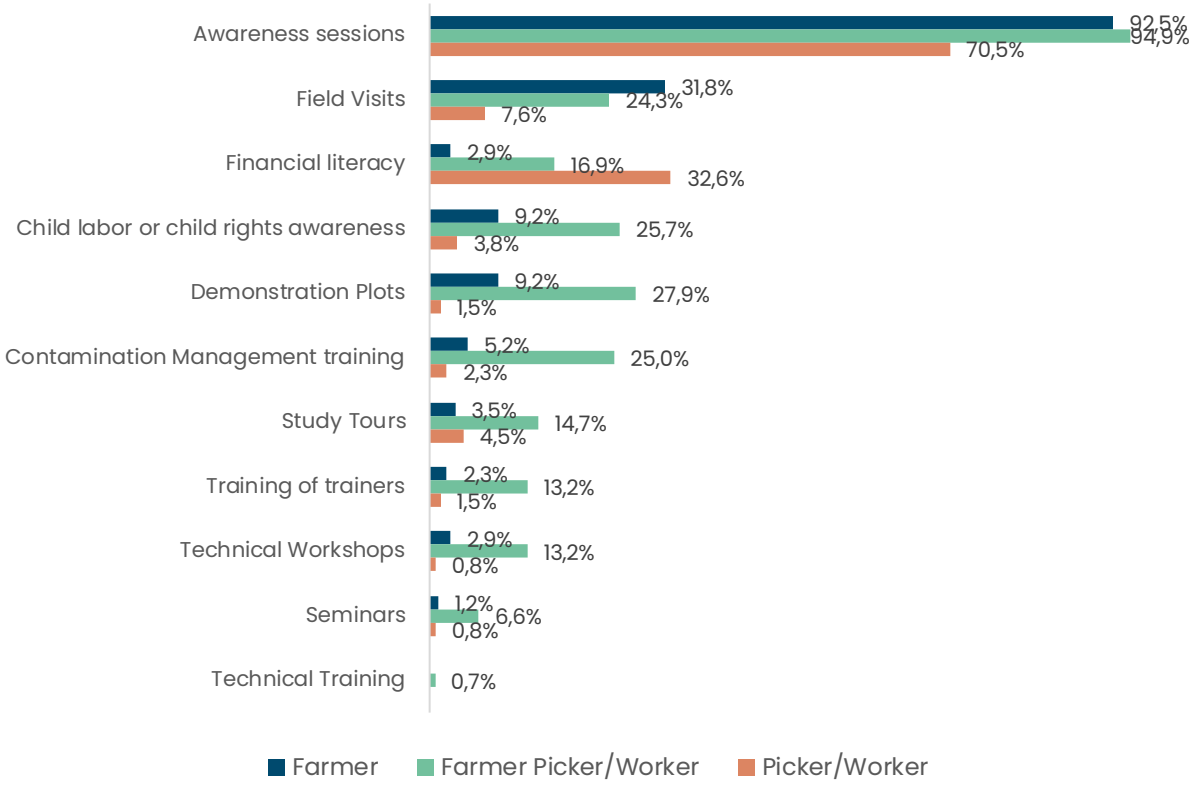
Figure 37: Percentage of Respondents' Participation in Each Project Activity by Governorate



Role-based differences further reflect targeted implementation. Farmers and farmer-pickers participated heavily in awareness sessions (over 96%) and were much more involved in field visits and technical activities. In contrast, pickers/workers participated far less in technical agricultural components (e.g., only 1.5% in demonstration plots) but were more engaged in financial literacy (32.6%). This pattern indicates reasonable alignment between activity type and participant role, suggesting operational targeting efficiency.

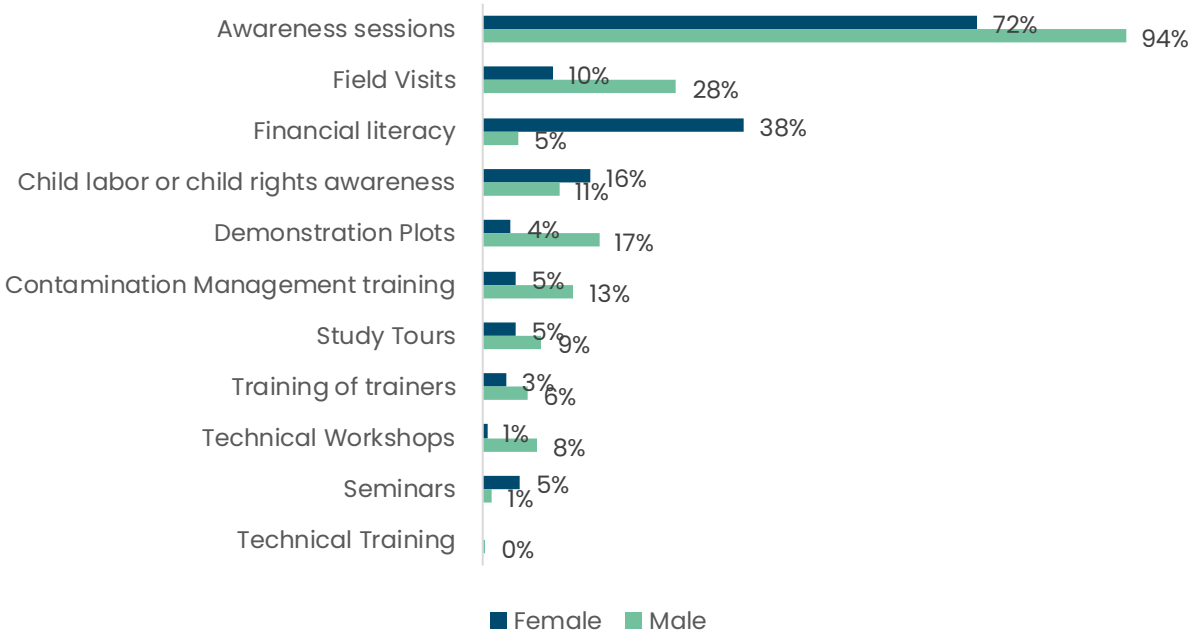
It is crucial to highlight that only 2.3% of pickers (n=132) and 25% (n=136) of farmer-pickers reported attending the contamination management training. Further disaggregating by governorate shows that pickers in Damietta report attending contamination training much less than those in Kafr El Sheikh corresponding to 1.9% (n=103) compared to 3.4% (n=29), respectively. Moreover, no farmer-picker in Damietta reported to have attended the contamination training, compared to 28.1% in Kafr El Sheikh (n=121). This seems to be an extremely limited figure given that the contamination training was primarily targeted towards these groups as well as a significant component of the project. One explanation for this could be explained by the findings resulting from the outreach section, in which pickers in Damietta were not engaged in the project enough.

Figure 38: Percentage of Respondents' Participation in Each Project Activity by Role



Gender differences are also notable. Women participated less in field visits and technical workshops but significantly more in financial literacy (38.1% vs. 5.1% for men). This may reflect intentional targeting of women in financial empowerment activities, while technical agricultural components remained more male-dominated.

Figure 39: Percentage of Respondents' Participation in Each Project Activity by Gender



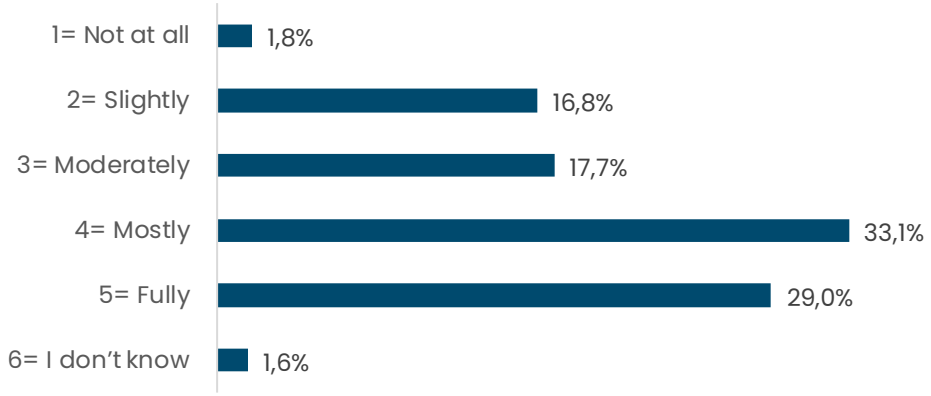
From an efficiency perspective, these findings suggest that the project successfully ensured broad-based awareness while targeting specialized and technical activities toward specific roles

and governorates. However, disparities between Damietta and Kafr El Sheikh in exposure intensity may warrant further examination to assess whether implementation depth was intentionally differentiated or unevenly delivered.

4.3.4 Accessibility and Convenience of Project Activities

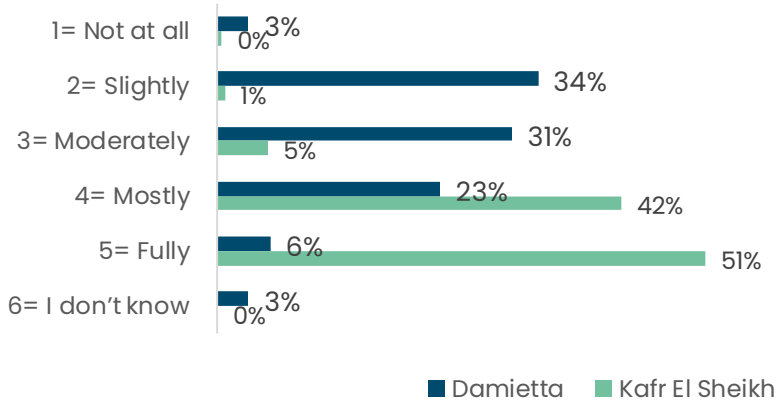
Overall perceptions of delivery were strongly positive. A combined 62.1% of respondents rated the trainings or events as "mostly" (33.1%) or "fully" (29.0%) convenient and accessible in terms of time, location, language, and explanation. Only 18.6% rated accessibility as "not at all" or "slightly," suggesting that operational delivery was generally well received. This indicates relatively strong perceived implementation efficiency at the aggregate level.

Figure 40: Accessibility and Convenience of Project Activities to the Project Beneficiaries



However, significant geographic disparities emerge. In Kafr El Sheikh, accessibility ratings were overwhelmingly positive, with 93.4% rating delivery as "mostly" or "fully," including 51.1% selecting "fully." In contrast, Damietta respondents reported considerably lower satisfaction: only 29.0% rated delivery as "mostly" or "fully," while a large share rated it "slightly" (33.6%) or "moderately" (30.8%). This divergence suggests substantial differences in implementation quality or contextual constraints between governorates and is one of the most important efficiency findings in the dataset.

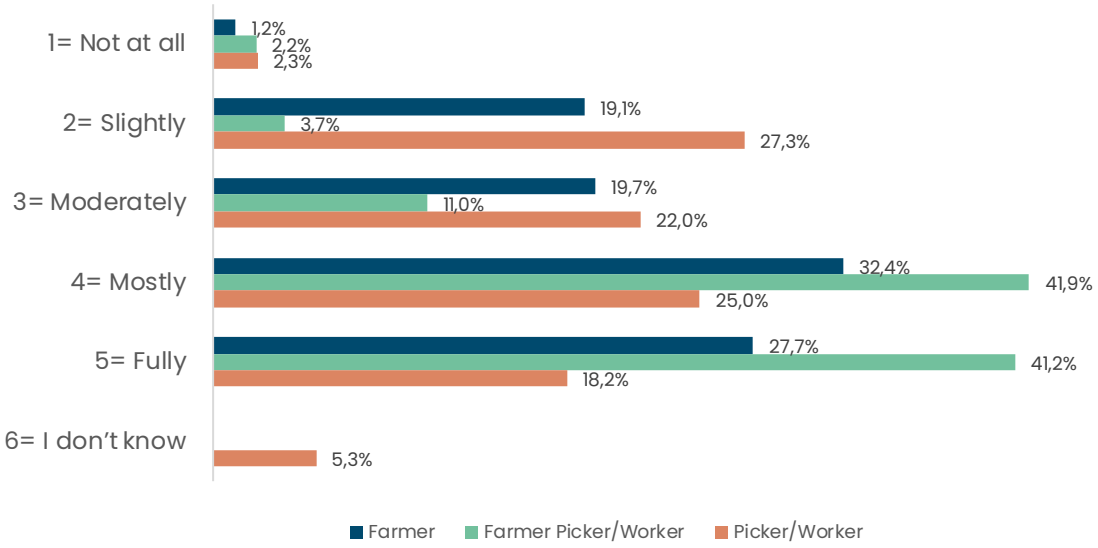
Figure 41: Accessibility and Convenience of Project Activities by Governorate



Role-based patterns further reinforce this variation. Farmer-pickers reported the highest levels of satisfaction, with over 83% rating accessibility as "mostly" or "fully." Farmers also reported

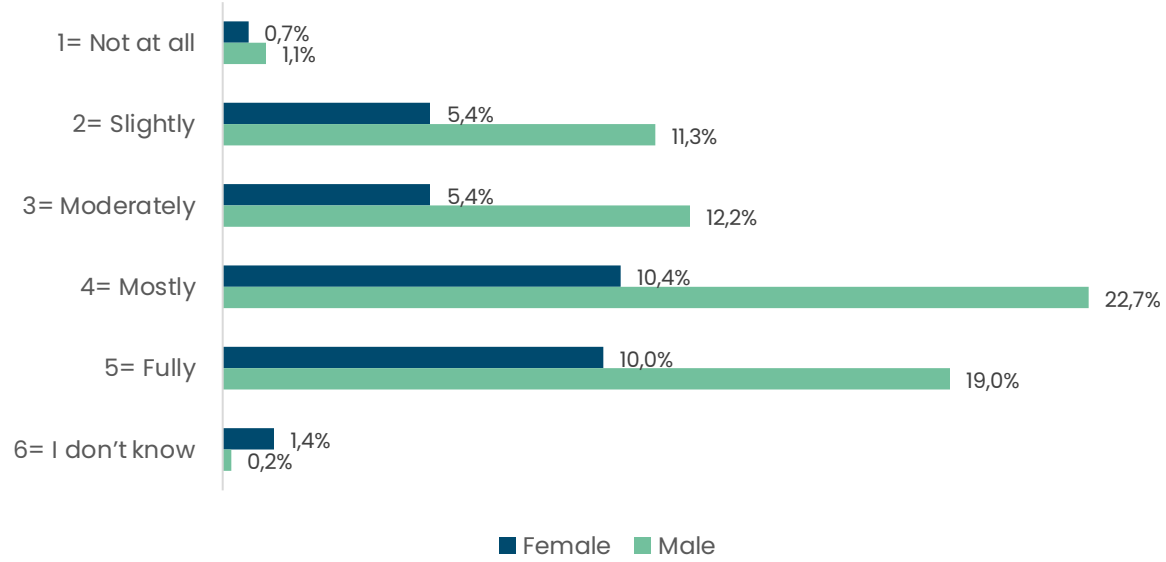
relatively strong satisfaction (60.1% combined). In contrast, pickers/workers reported lower accessibility levels, with higher shares selecting “slightly” (27.3%) and “moderately” (22.0%), and 5.3% selecting “I don’t know.” This aligns with earlier findings that pickers are less directly integrated into institutional structures and may face greater participation constraints.

Figure 42: Accessibility and Convenience of Project Activities by Role



Gender differences are less pronounced, although men report slightly higher combined “mostly” and “fully” ratings than women. Age differences appear relatively minor and do not show a consistent pattern of exclusion across age groups.

Figure 43: Accessibility and Convenience of Project Activities by Gender



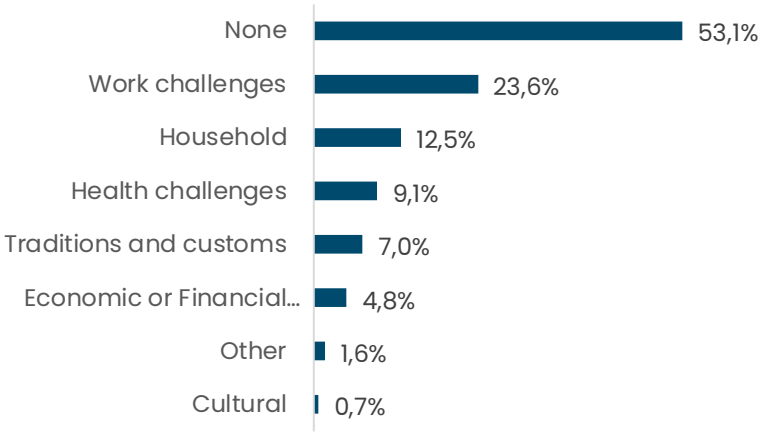
From an efficiency perspective, the key takeaway is that while overall perceptions of accessibility are positive, implementation experiences differ by governorate and role. Kafr El Sheikh demonstrates strong perceived operational efficiency, whereas Damietta shows comparatively

weaker accessibility ratings, suggesting potential differences in scheduling, logistics, communication clarity, or local coordination that may warrant further investigation.

4.3.5 Barriers Limiting Participation in the Project

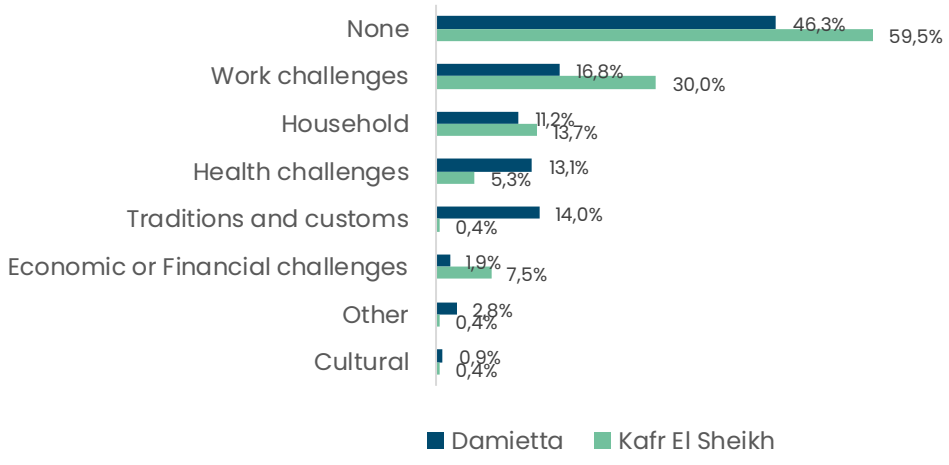
Overall, more than half of respondents (53.1%) reported that no barriers limited their participation, suggesting that the project was broadly accessible. However, a substantial minority experienced constraints, particularly work-related challenges (23.6%), household responsibilities (12.5%), and health-related issues (9.1%). While financial and cultural barriers were reported at lower levels overall, disaggregated analysis reveals important subgroup differences.

Figure 44: Percentage of Each Barrier Limiting Participation in the Project



Geographic variation is again notable. In Kafr El Sheikh, a higher share reported no barriers (59.5%) compared to Damietta (46.3%), reinforcing earlier findings from Q18 that delivery in Kafr El Sheikh was perceived as more accessible. Work-related challenges were more frequently reported in Kafr El Sheikh (30.0%), whereas traditions and customs were reported almost exclusively in Damietta (14.0% vs. 0.4%), indicating context-specific social constraints in that governorate. Health challenges were also more frequently cited in Damietta.

Figure 45: Percentage of Each Barrier Limiting Participation in the Project by Governorate



Role-based analysis highlights significant structural differences. Farmers were least constrained, with 66.5% reporting no barriers. In contrast, only 46.3% of farmer-pickers and 42.4% of pickers/workers reported no barriers. Farmer-pickers were particularly affected by work-related challenges (43.4%), while pickers/workers reported high levels of household constraints (22.7%) and traditions/custom-related barriers (22.7%). This aligns with earlier findings that pickers and hybrid roles experience lower accessibility and rely more on informal communication channels.

Following the pattern that has emerged in previous sections, gender differences tend to follow role differences. Since most women are pickers, this suggests that they reported higher levels of household constraints while men report generally no barriers. These findings indicate that participation barriers are strongly gendered, with domestic responsibilities and social norms limiting women’s engagement more substantially than men’s.

These findings suggest that while the project was broadly accessible, participation constraints were unevenly distributed across gender, governorate, and role. Women and picker-related roles faced more structural barriers, and Damietta shows greater social and contextual constraints.

Overall, survey findings suggest that the project was operationally efficient in reaching and engaging beneficiaries, with high participation in awareness activities and generally positive perceptions of accessibility. Communication channels were effective in mobilizing participants, particularly through agricultural associations and community networks, although visibility of Italian Cooperation funding remained limited. Significant geographic differences indicate stronger perceived accessibility and deeper activity participation in Kafr El Sheikh compared to Damietta. Additionally, while more than half of respondents reported no barriers to participation, constraints were unevenly distributed, particularly affecting women and picker-related roles due to household responsibilities, social norms, and work-related challenges. Taken together, the evidence suggests that the project achieved broad outreach and satisfactory delivery overall, but with variations in inclusiveness and implementation experience that warrant attention in future programming.

4.4 Impact

An analysis of survey responses from farmers and pickers reveals insights into the project’s perceived long-term effects at the individual level. These findings provide evidence-based indications of the intervention’s broader economic, environmental, and social impact on the Egyptian cotton value chain across the targeted communities.

4.4.1 Economic Sustainability

Economic sustainability was assessed through multiple interrelated indicators, including changes in cotton yield (as a proxy for productivity and income), shifts in production costs and sales (as indicators of profitability), and the strength of linkages with other value chain actors (reflecting business opportunities and market integration). Together, these measures indicate the extent to which improved livelihoods support the adoption of sustainable cotton practices.

A. Change in Cotton Yield

The vast majority (61.4%) of survey respondents (n=360) reported an increase in cotton yield from growing and picking after applying the learned practices from the intervention, with only 16.4%

reporting a decrease and 13.9% reporting no change. This distribution points to a clear productivity gain attributable to improved farming and harvesting practices.

Geographical disaggregation reveals a consistent pattern, where the majority of respondents in both Kafr El Sheikh and Damietta reported an increase in yield (67.0% and 51.9% respectively). As elaborated in Table (7), further disaggregation by type of role adopted shows that the vast majority of farmers and farmer-pickers reported an increase in yield (72.8% and 61.0% respectively). However, this trend declines markedly when focusing on pickers, with only 34.9% reporting an increase in yield and 36.4% indicating that they did not know. This high proportion of "don't know" responses among pickers reflects pickers' more task-based participation in the value chain, with less exposure to performance information and decision-making processes. A similar pattern is observed in responses related to changes in costs and sales as elaborated below.

Table 7: Change in cotton yield from growing and picking changed after applying the learned practices

Change in Cotton Yield	Farmers	Farmer-Pickers	Pickers
Decreased	9%	30%	6%
I don't know	3%	1%	36%
Increased	73%	61%	35%
No Change	16%	7%	23%
Total	**100%**	**100%**	**100%**

Further analysis of magnitude shows that reported increases (mean 37.4%) exceeded reported decreases (mean 30.8%), underscoring tangible productivity improvements.

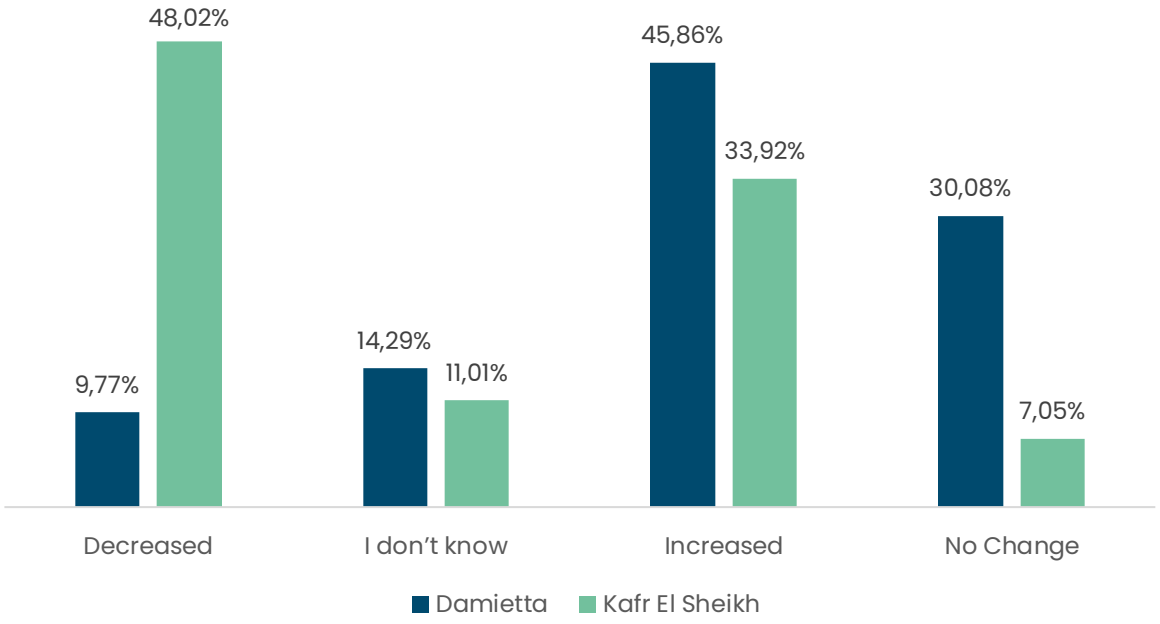
Overall, the findings indicate that the project contributed to significant yield gains, particularly among farmers and farmer-pickers, while pickers experienced more modest but positive impacts, consistent with their role in the value chain.

B. Production Costs

An analysis of changes in production costs reveals no clear overall trend, with responses (n=360) nearly evenly split: 38.3% of respondents reported an increase in costs, while 33.9% reported a decrease.

However, disaggregation by governorate reveals notable geographic variation. In Damietta, 45.9% of respondents reported an increase in production costs, compared to 33.9% in Kafr El Sheikh. However, as elaborated in Figure (46) reported decreases differed sharply between the two locations: while about half (48.0%) of Kafr El Sheikh respondents indicated a reduction in costs, only 9.8% of Damietta respondents reported a decrease. This divergence points to stronger production efficiency and improved profitability outcomes among Kafr El Sheikh participants. In terms of magnitude, the mean increase amounted to 38.23% in Damietta and 18.9% in Kafr El Sheikh, while the mean decrease amounted to 29.3% in Damietta and 26.65% in Kafr El Sheikh.

Figure 46: Percentage Change in Production Cost After Applying Learned Practices by Governorate



Similarly, disaggregation by type of role reveals no consistent pattern in production cost changes. Among those who reported a decrease in cost, only 2.5% were pickers, and the majority of those who reported not knowing were pickers (86.4%) as elaborated in Table (8).

Table 8: Change in Production Cost by Role

Perceived Change	Farmer	Farmer Picker/Worker	Picker/Worker	Total
Decreased	54%	43%	2%	100%
I don’t know	9%	5%	86%	100%
Increased	47%	48%	5%	100%
No Change	41%	27%	32.%	100%

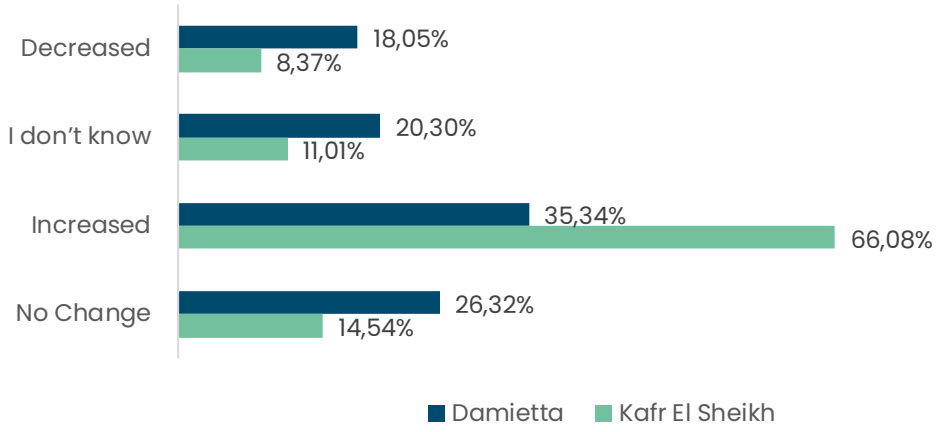
The most pronounced gender difference appears in the proportion of respondents indicating that they did not know where only 5.8% of males reported not knowing, compared to 28.7% of female respondents. This disparity is likely driven by the fact that the majority of pickers are women.

C. Sales

Survey respondents (n=360) reported a generally positive trend in sales following the adoption of project practices. Overall, 54.7% indicated increased sales, 11.9% reported decreases, and 18.9% reported no change. In terms of magnitude, decreases were typically larger than increases, with a mean decrease of 44.7% compared to a mean increase of 31.3%.

This positive trend is evident across both target governorates, although slight differences suggest stronger performance in Kafr El Sheikh. In Kafr El Sheikh, 66.08% of respondents reported an increase in sales, compared to 35.34% in Damietta. Conversely, as elaborated by Figure (47) the proportions reporting no change, a decrease, or uncertainty were higher in Damietta than in Kafr El Sheikh: 26.3% versus 14.5% for no change, 18.1% versus 8.4% for a decrease, and 20.3% versus 11.0% for respondents who were unsure.

Figure 47: Change in Sales After Applying the Learned Practices by Governorate

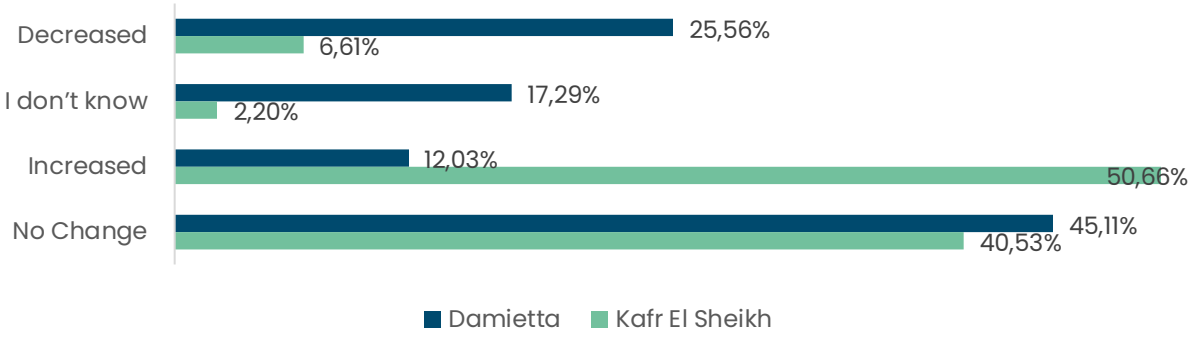


Analysis by type of role shows that reported increases and decreases in sales were relatively balanced among farmers and farmer-pickers. Among farmers, 53.8% reported an increase in sales, while 58.1% reported a decrease. For farmer-pickers, 42.1% reported an increase, and 37.2% reported a decrease. In contrast, the majority of pickers (82.7%) reported not knowing about changes in sales. This pattern is also evident in the gender-disaggregated data, where a substantially higher proportion of women reported not knowing, where women are less involved in the farmers role and have lower familiarity with business metrics (32.7% of women versus 7.3% of men). Among women farmers, the majority (77.8%) reported an increase in sales, while only 16.7% reported a decrease. This pattern indicates that the intervention has contributed positively to women’s economic empowerment by strengthening market access, enhancing business linkages, and enabling greater participation in income-generating activities.

D. Connections with Value Chain Actors

Regarding connections with value chain actors, which serve as an indicator of enhanced business linkages, the majority (42.2%) of respondents (n=360) reported no change, while 36.4% observed an increase, and only 13.6% reported a decrease. As depicted by Figure (48), stark differences can be observed when comparing Kafr El Sheikh and Damietta, while 50.7% of Kafr El Sheikh respondents reported increased connections with value chain actors, only 12.0% in Damietta reported that. In contrast, 25.6% of Damietta respondents reported a decrease, while only 6.61% of Kafr El Sheikh respondents did. A more significant percentage reported not knowing in Damietta (17.3% versus 2.2%).

Figure 48: Percentage Change in Connections with Value Chain Actors After the Project Activities

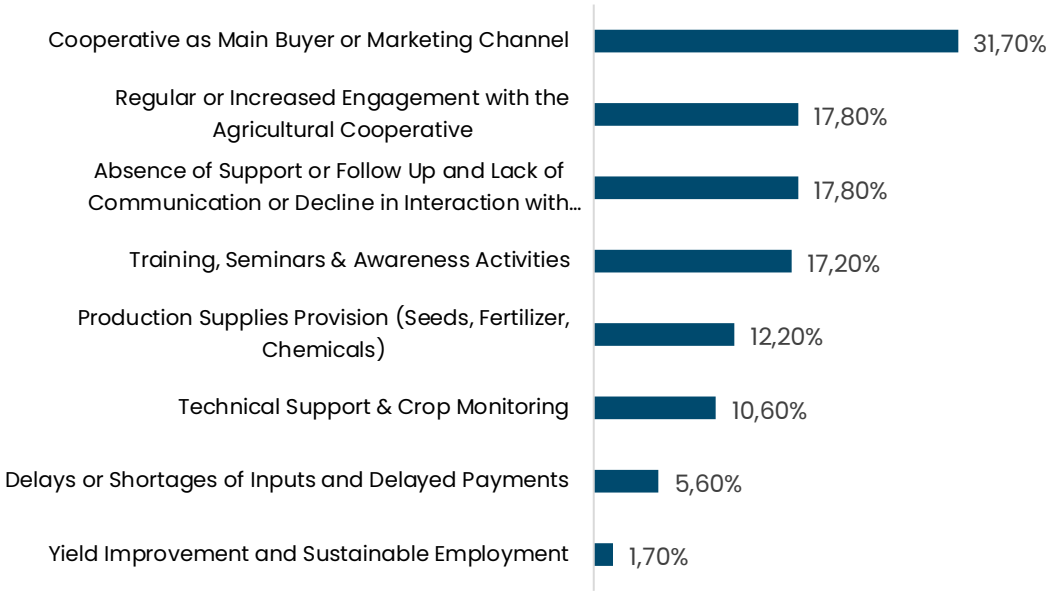


An analysis by worker type reveals notable differences between farmers and pickers. Among farmers, 31.0% reported an increase in business linkages, compared to 54.4% of farmer-pickers. Only 12.1% of pickers reported an increase, which aligns with the fact that farmers are generally more involved in business linkages. A substantial share of pickers reported not knowing, 34.9%, compared with 2.5% of farmers and 0.7% of farmer-pickers, highlighting their limited involvement in business linkages. This pattern is also reflected in the gender-disaggregated data, where the majority of pickers are female: 17.8% of women reported not knowing, versus 3.9% of men. Overall, men reported slightly stronger improvements in business linkages than women, with 39.8% of men versus 27.7% of women reporting an increase.

As depicted by Figure (49), when asked to elaborate (n=206), the most frequently reported change was engagement with the cooperative as the primary buyer and marketing channel, with a frequency 31.7%. This may signify the central role cooperatives play in facilitating market access and serving as a trusted intermediary for farmers.

Following this, frequency of respondents reporting increased engagement with the cooperative was 17.8%. This was followed by training, seminars & awareness activities, with a frequency of 17.2%.

Figure 49: Change in Connections with Value Chain Actors After the Project Activities



Governorate-level disaggregation reveals stark contrasts in implementation outcomes as depicted by Table (9). All respondents who reported an absence of follow-up and poor

communication were from Damietta Governorate, indicating localized project implementation challenges. In addition, 90% of respondents who cited delayed payments or shortages of inputs were also based in Damietta. By contrast, positive impacts were overwhelmingly concentrated in Kafr El Sheikh Governorate. Specifically, 94.74% of respondents who identified the cooperative as their main buyer and marketing channel, 95.45% of those reporting access to production supplies (seeds, fertilizers, and chemicals), 93.55% of those citing training, seminars, and awareness activities, and 81.25% of those reporting regular or increased engagement with the agricultural cooperative were from Kafr El Sheikh. Taken together, these findings point to substantially stronger project performance in Kafr El Sheikh compared to Damietta.

Table 9: Percentage Change in Each Type of Connection with the Value Chain Actors Per Governorate

Change in Connections with Value Chain Actors	Governorate		Total
	Damietta	Kafr El Sheikh	
Absence of Support or Follow Up and Lack of Communication or Decline in Interaction with Cooperative	100%	0%	100%
Cooperative as Main Buyer or Marketing Channel	5%	95%	100%
Delays or Shortages of Inputs and Delayed Payments	90%	10%	100%
Production Supplies Provision (Seeds, Fertilizer, Chemicals)	5%	95%	100%
Regular or Increased Engagement with the Agricultural Cooperative	19%	81%	100%
Technical Support & Crop Monitoring	42%	57.89%	100%
Training, Seminars & Awareness Activities	7%	94%	100%
Yield Improvement and Sustainable Employment	33%	67%	100%

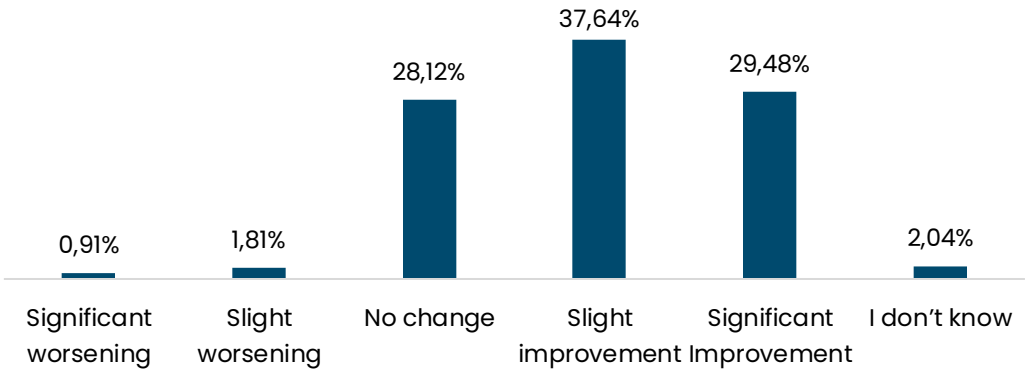
4.4.2 Social Sustainability

From a social sustainability perspective, the analysis of farmers' and pickers' perceptions of changes in working conditions since the project's inception provides critical insights into the intervention's social impact in the long term. This includes dimensions such as occupational safety, fairness and equity in payment, and reductions in exploitation and child labor. Applying a gender lens is particularly important, as women constitute the majority of cotton pickers. Subsequently, the analysis tackles women's working conditions in particular including equal pay between men and women, safe working conditions, and reduced exploitation.

A. Farmers and Pickers Working Conditions

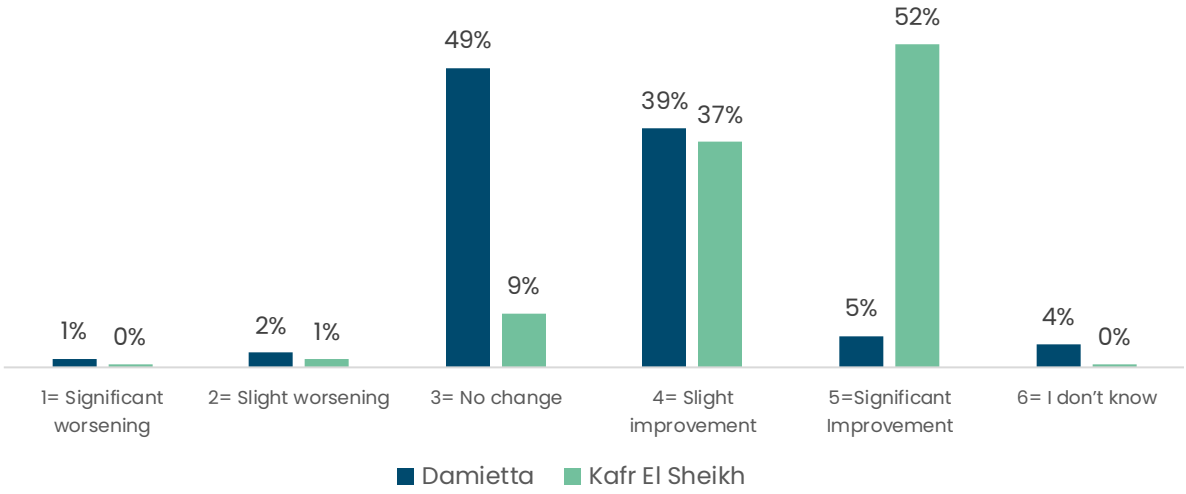
Overall, more than one third (37.6%) of respondents reported slight improvement in working conditions since the intervention's initiation. Working conditions include changes with regards to safety, fairness and equal payment, or reduced exploitation, and child labor. This was followed by 29.5% who reported significant improvement, and 28.1% who reported no change as seen in Figure (50).

Figure 50: Percentage of changes in working conditions



However, geographical disaggregation shows stark disparities between governorates. As elaborated in Figure (51), the majority of Kafr El Sheikh respondents (52%) reported a significant improvement in working conditions, followed by 36.6% who reported a slight improvement. In contrast, the majority of Damietta respondents (48.6%) reported no change in working conditions.

Figure 51: Percentage of Changes in Working Conditions by Governorate



An analysis by worker type, presented in Table (9), shows notable differences across roles. While 33.5% of farmers and 39.0% of farmer-pickers reported a significant improvement in working conditions, only 14.4% of pickers did so. Conversely, although 28.3% of farmers and 18.4% of farmer-pickers reported no change, this figure rose to 37.9% among pickers. Across all three categories, a substantial share of respondents reported slight improvement in working conditions, with corresponding percentages of 33.0%, 36.8%, and 44.7% for farmers, farmer-pickers, and pickers, respectively.

Table 9: Changes in Working Conditions in Cotton Farming and Picking Since the Project Started

Perceived Change in Working Conditions	Farmer	Farmer-Picker	Picker
Significant worsening	1.%	2%	0%
Slight worsening	1.%	4%	1%
No change	28%	18%	38%
Slight improvement	33%	37%	45%
Significant Improvement	34%	39%	14%
I don’t know	3%	1%	2%

Total	**100%**	**100%**	**100%**

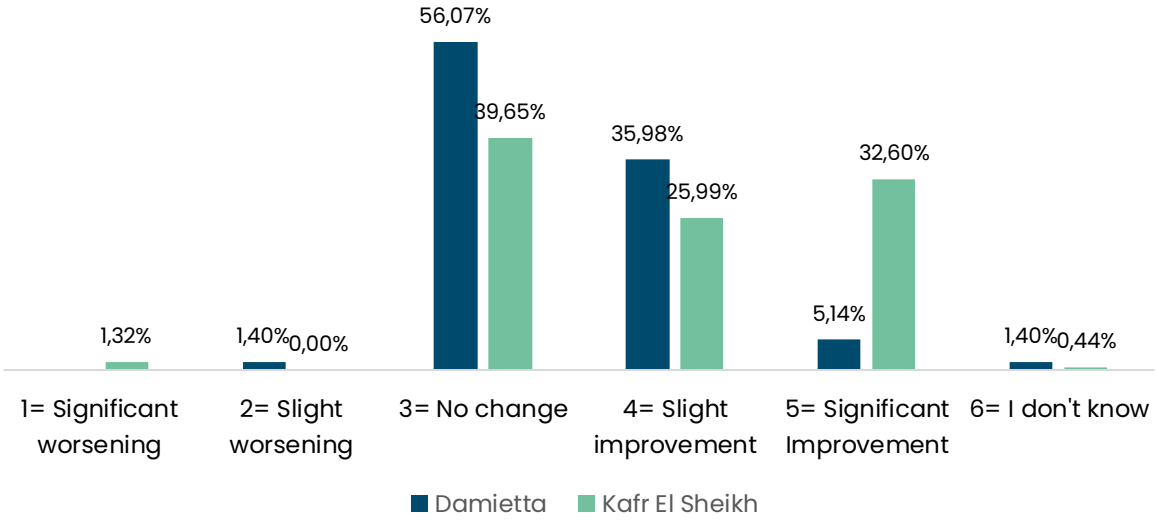
Gender-disaggregated results show limited variation, with the majority of both female and male respondents reporting slight improvements in working conditions (43.6% of females and 34.7% of males). However, a higher proportion of males reported significant improvements compared to females (32.0% versus 24.5%, respectively).

B. Women’s Working Conditions

Overall, nearly half (47.6%) of all respondents reported no change in women’s working conditions, compared to 28.1% for general working conditions. Meanwhile, only 19.3% perceived significant improvement for women, versus 29.5% overall. This suggests that improvements in working conditions have been less pronounced for women than for the broader workforce.

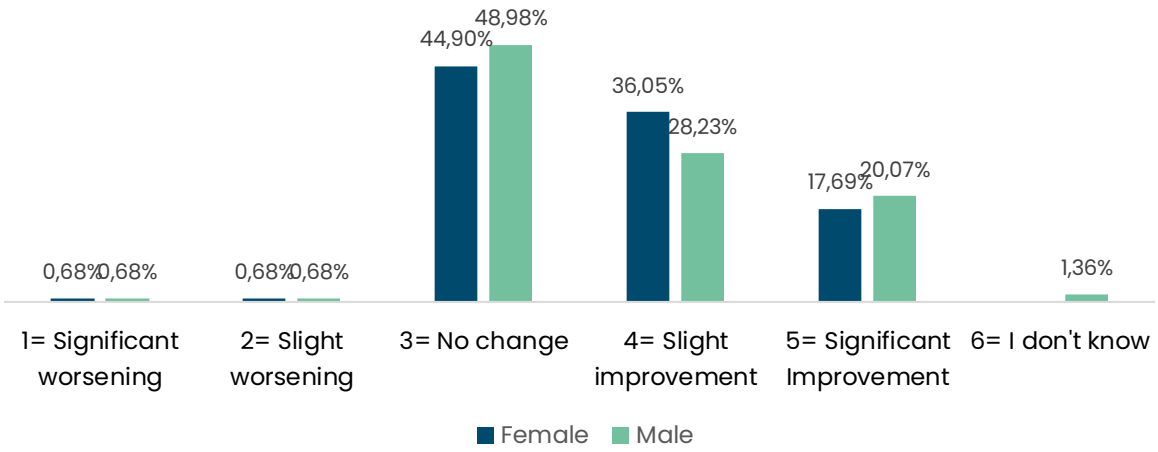
As shown in Figure (52), stark geographic differences emerge. While 32.6% of respondents in Kafr El Sheikh reported a significant improvement in women’s working conditions, only 5.1% of respondents in Damietta did so, mirroring the pronounced disparities observed in overall working conditions. By contrast, a higher share of 36.0% of respondents in Damietta reported slight improvement, compared to 26.0% in Kafr El Sheikh. Regarding those reporting no change, Damietta recorded substantially higher levels (56.1%) than Kafr El Sheikh (39.7%), with both figures exceeding the corresponding proportions observed for general working conditions.

Figure 52: Percentage Change in Women’s Working Conditions Disaggregated by Governorate



From a gender perspective, as shown in Figure (53), results were largely similar for males and females, with only minor differences.

Figure 53: Percentage Change in Women's Working Conditions Disaggregated by Gender



Finally, as for perceptions among different types of workers, results were very similar, where the majority of farmer category and picker category reported no change (59.0% of farmers and 54.6% of pickers). That is in contrast with the farmer-picker category, the majority of which reported significant improvement (39.7%). These results suggest that respondents engaged in both farming and picking activities were more likely to perceive positive changes compared to those engaged exclusively in one activity.

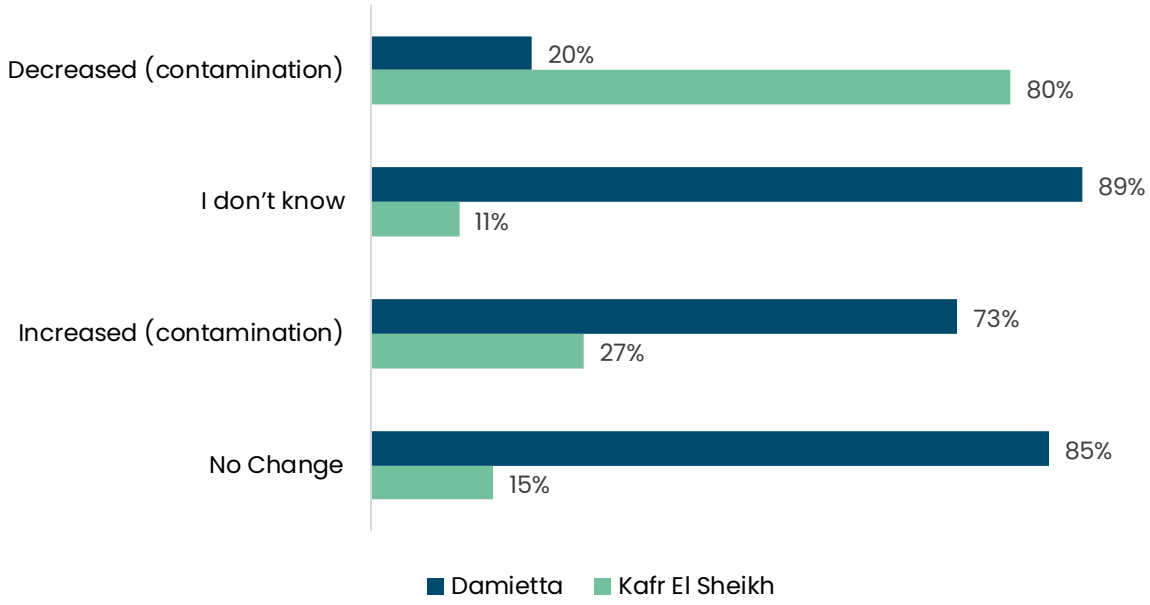
4.4.3 Environmental Sustainability

From an environmental sustainability perspective, this analysis examines outcomes aligned with the project's core interventions, focusing on perceived changes in contamination levels, the uptake of sustainable farming and harvesting practices, and compliance with Better Cotton Initiative (BCI) certification requirements.

A. Change in Contamination Levels

As an immediate outcome of adopting sustainable farming and picking practices, respondents were asked about changes in contamination levels. Overall, the majority (73.3%) of respondents (n=360) reported a decrease in contamination. However, as elaborated by Figure (54), when disaggregated by governorate, pronounced differences emerge: 79.9% of respondents who reported a decrease were from Kafr El Sheikh, compared to only 20.1% from Damietta. Conversely, 84.7% of those reporting no change were from Damietta, as were 73.3% of respondents who reported increased contamination. These patterns highlight substantial disparities in project implementation and impact across the two governorates.

Figure 54: Percentage Change in Contamination Levels per Governorate



Moreover, when examining changes in contamination levels by worker role. Among those who reported a decrease in contamination levels only 2.5% were pickers, and among those who reported not knowing a significant 86.4% were pickers

Table 10: Percentage Change in Production Cost After Applying the Learned Practices

Change in Production Cost	Farmer	Farmer-Picker	Picker/ Worker	Total
Decreased	54.%	43%	3%	100%
I don't know	9%	5%	86%	100%
Increased	47%	48%	5%	100%
No Change	41%	27%	32.%	100%

With respect to gender disaggregation, significantly more males than females reported decreased contamination levels (73.1% compared to 26.9%). This could be attributed to the fact that the majority of females are pickers.

B. Continuity of Sustainable Practices

Beyond the conclusion of the intervention, a critical metric is the extent to which the project enabled the sustained adoption of environmentally responsible farming and harvesting practices, which indicates long-term behavioral change.

Overall, as seen in Figure (55), the data indicates a positive trend in adoption levels, with higher degrees of continued adoption reported by larger proportions of respondents. Specifically, 29.9% of respondents reported "very much" or complete adoption, followed by 27.9% reporting "quite a lot," 17.2% reporting moderate adoption, 15.2% reporting "a little," and 9.8% indicating no adoption

at all. This pattern suggests that a substantial share of participants have internalized the sustainable practices promoted by the project.

Significant geographical disparities emerge between Kafr El Sheikh and Damietta. As illustrated in Figure (55), a stark contrast is evident in full continuity of practice adoption, reported by 50.7% of beneficiaries in Kafr El Sheikh compared to only 7.94% in Damietta. Similarly, 35.2% of Kafr El Sheikh respondents indicated applying the practices “quite a lot,” versus 20.1% in Damietta. Conversely, Damietta consistently recorded higher proportions across the lower adoption categories (not applying – 20.1% and a little – 28%) relative to 0% and 3.1% respectively, in Kafr El Sheikh. This pattern extends to the moderate category where 23.88% of Damietta respondents fall, compared to 11% in Kafr El Sheikh. This finding indicates stronger practice retention in Kafr El Sheikh.

Figure 55: Percentage of Continued Application of Farming Practices After the Project Ended

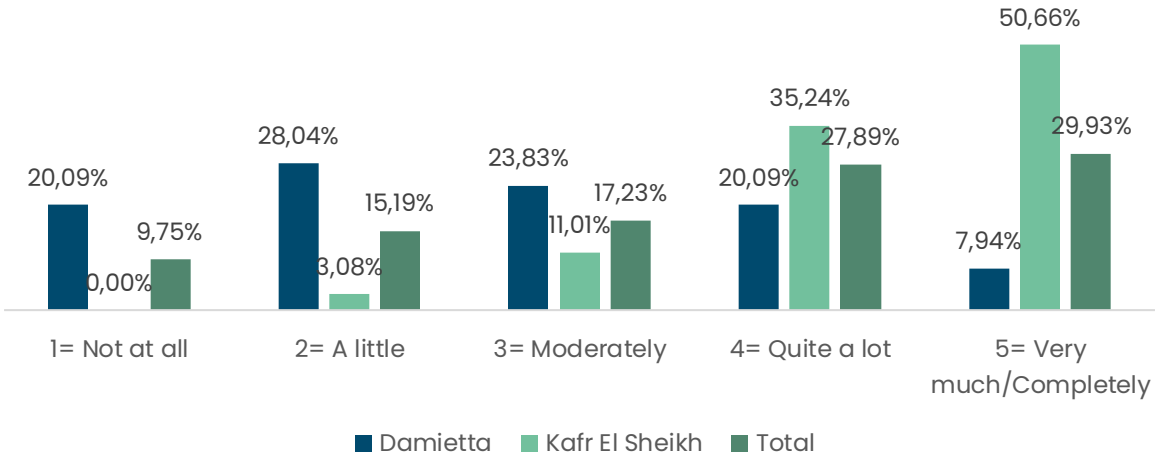
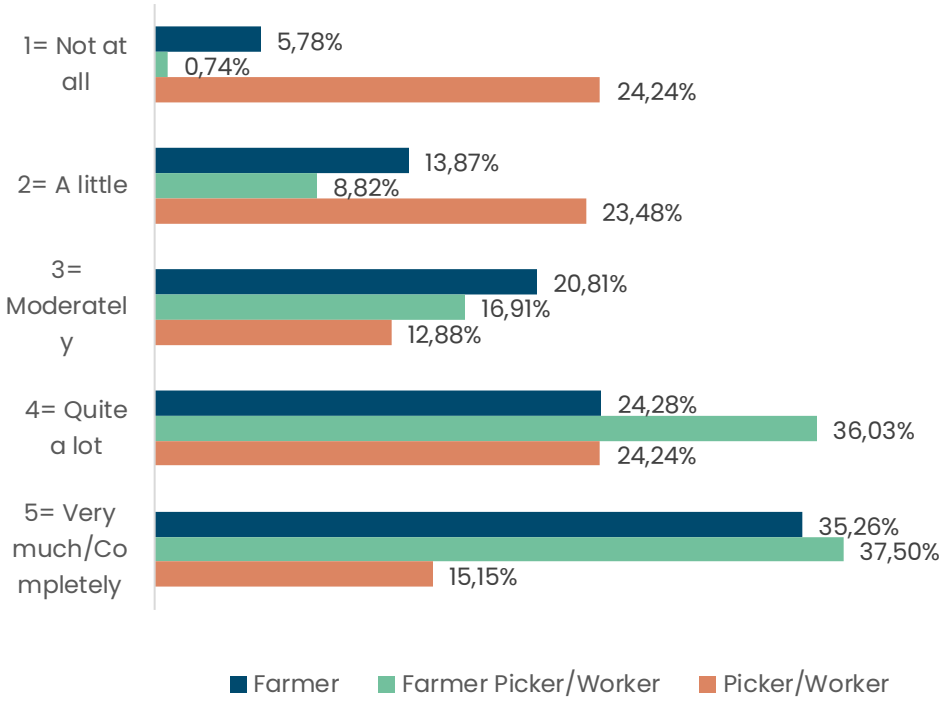


Table 11: Percentage of Continued Application of Farming and Picking Practices Learned from the Project Activities

Application of farming and picking practices learned	DA- Kafr El Saad	KS- Balia	KS- Motobus	Total
1= Not at all	100%	0%	0%	100%
2= A little	90%	3%	8%	100%
3= Moderately	67%	20%	13%	100%
4= Quite a lot	35%	29%	36%	100%
5= Very much/Completely	13%	58%	30%	100%
Total	**49%**	**29%**	**22%**	**100%**

Differences also emerge when examining continued adoption by worker category. A clear pattern is observed, with farmers and farmer-pickers demonstrating consistently higher levels of sustained practice uptake than pickers. As shown in Figure (56), complete adoption was reported by 35.3% of farmers and 37.5% of farmer-pickers, compared to only 15.2% among pickers. Conversely, non-adoption (“not at all”) was substantially higher among pickers at 24.2%, while remaining relatively low among farmers (5.8%) and negligible among farmer-pickers (0.7%).

Figure 56: Percentage of Continued Application of Farming Practices Disaggregated by Role



Finally, as elaborated in Table (12), minimal differences were observed in continued adoption of sustainable practices across genders. However, a higher proportion of females indicated no adoption, with 17.01% reporting "not at all" versus only 6.12% of males. These results suggest that while gender differences exist, they are relatively modest, with both men and women demonstrating comparable engagement in the application of sustainable practices.

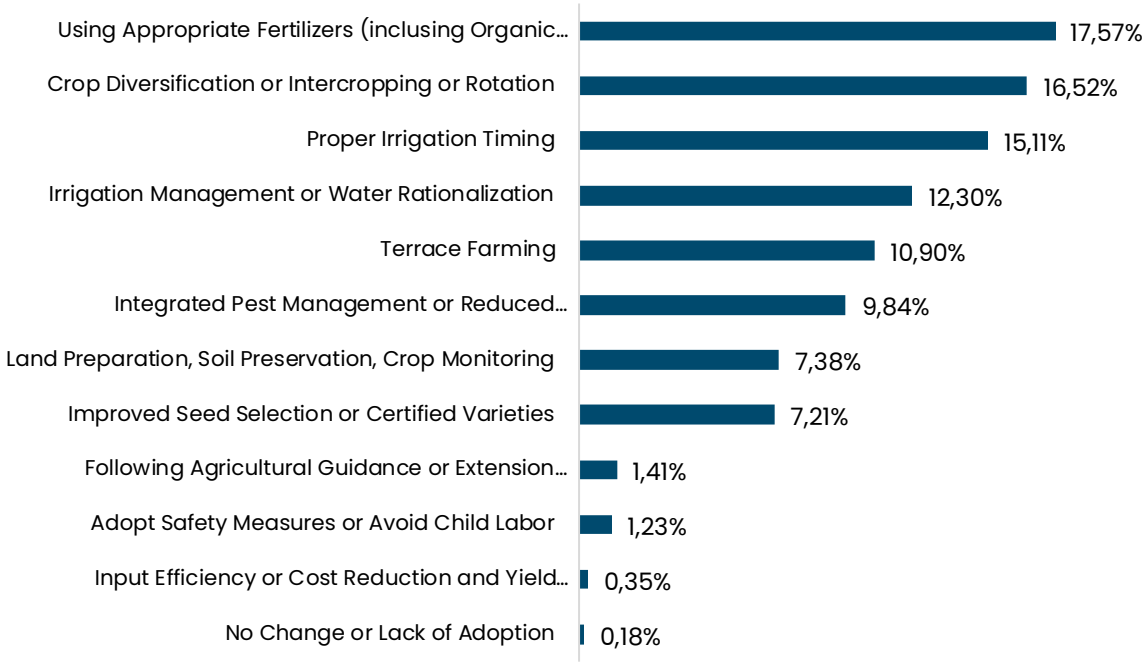
Table 12: Percentage of Continued Application of Farming and Picking Practices Learned from the Project Activities Disseminated by Gender

Application of farming and picking practices	Female	Male
1= Not at all	17%	6%
2= A little	17%	14%
3= Moderately	14%	19%
4= Quite a lot	28%	28%
5= Very much/Completely	24%	33%
Total	**100%**	**100%**

B.1 Implemented Farming Practices

When asked to elaborate on specific farming practices still being adopted, the three most common responses were the use of appropriate organic fertilizers (17.6%), crop diversification (16.5%), and proper irrigation timing (15.1%).

Figure 57: Percentage of Each Sustainable Farming Practice that is Still Implemented



As depicted by Table (13), all respondents who reported receiving agricultural guidance were from Kafr El Sheikh. Practices such as improved seed selection, integrated pest management, and proper irrigation were also predominantly mentioned by Kafr El Sheikh respondents, accounting for 80.5%, 71.4%, and 68.6% of respondents, respectively. Other practices, including input efficiency and yield improvement, safety measures, and avoiding child labor, were adopted almost equally across both governorates. In contrast, land preparation and soil preservation were primarily practiced by Damietta beneficiaries, with 85.7% of respondents from this governorate reporting adoption. Notably, all beneficiaries reporting no change or lack of adoption were from Damietta.

Table 13: Percentage of Each Sustainable Farming Practice that is Still Implemented Per Governorate

Farming Practices	Damietta	Kafr El Sheikh	Total
Adopt Safety Measures or Avoid Child Labor	43%	57%	100%
Crop Diversification or Intercropping or Rotation	48%	52%	100%
Following Agricultural Guidance or Extension Support	0%	100%	100%
Improved Seed Selection or Certified Varieties	20%	81%	100%
Input Efficiency or Cost Reduction and Yield Improvement	50%	50%	100%
Integrated Pest Management or Reduced Pesticide Use	29%	71%	100%
Irrigation Management or Water Rationalization	66%	34%	100%
Land Preparation, Soil Preservation, Crop Monitoring	86%	14%	100%
No Change or Lack of Adoption	100%	0%	100%
Proper Irrigation Timing	31%	69%	100.00%
Terrace Farming	0%	100%	100%

Using Appropriate Fertilizers (including Organic Fertilizers or Compost or Farmyard Manure etc.)	45%	55%	100%

As shown in Table (14), which presents the gender disaggregation, most practices were predominantly reported by male respondents. This likely reflects the gendered nature of farming activities, which are largely undertaken by men, with women representing only a minority of participants.

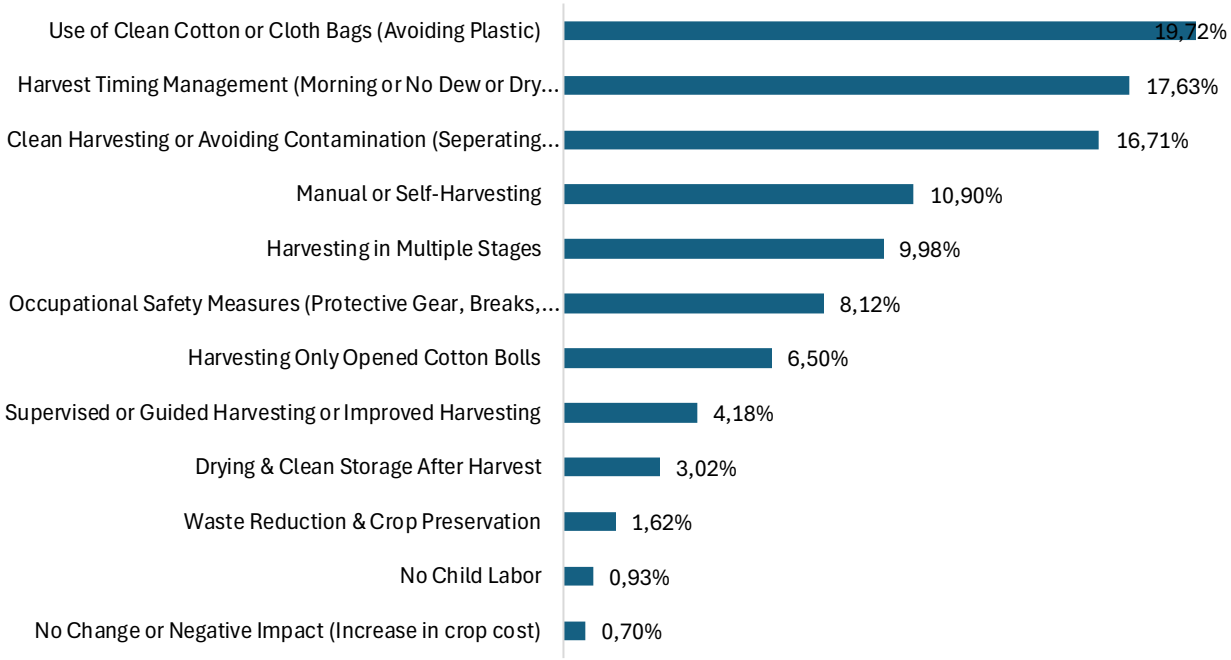
Table 14: Percentage of Each Sustainable Farming Practice that is Still Implemented Per Gender

Farming Practices	Female	Male	Total
Adopt Safety Measures or Avoid Child Labor	0%	100%	100%
Crop Diversification or Intercropping or Rotation	16%	84%	100%
Following Agricultural Guidance or Extension Support	13%	88%	100%
Improved Seed Selection or Certified Varieties	37%	63%	100%
Input Efficiency or Cost Reduction and Yield Improvement	50%	50%	100%
Integrated Pest Management or Reduced Pesticide Use	29%	71%	100%
Irrigation Management or Water Rationalization	11%	89%	100%
Land Preparation, Soil Preservation, Crop Monitoring	0.00%	100%	100%
No Change or Lack of Adoption	0%	100%	100%
Proper Irrigation Timing	20%	80%	100%
Terrace Farming	16%	84%	100%
Using Appropriate Fertilizers (including Organic Fertilizers or Compost or Farmyard Manure etc.)	15%	85%	100%

B.2 Implemented Sustainable Harvesting Practices

As shown in Figure (58), the most commonly adopted sustainable harvesting practices were using clean cotton bags instead of plastic ones (19.7%), harvesting in the morning under dry conditions to avoid dew and extreme heat (17.6%), and performing clean harvesting by separating husks from bolls and avoiding impurities.

Figure 58: Sustainable Harvesting Practices Still Implemented



Similar to farming practices, some differences between governorates were observed. All responses related to drying and clean storage after harvest, supervised harvesting, and waste reduction came from Kafr El Sheikh respondents. Other practices predominantly reported by Kafr El Sheikh included harvesting only opened cotton bolls (89.3%), harvesting in multiple stages (74.3%), and avoiding child labor (75%). In contrast, practices mainly reported by Damietta respondents were harvest time management, harvesting under dry conditions with no dew (67.1%), and the use of clean cotton bags (61.2%).

Table 15: Percentage of Each Sustainable Harvesting Practice that is Still Implemented Per Governorate

Picking Practices	Damietta	Kafr El Sheikh	Total
Clean Harvesting or Avoiding Contamination (Separating from Husks or Without Impurities or Protect from Water and Soil)	33%	67%	100%
Drying & Clean Storage After Harvest	0%	100%	100%
Harvest Timing Management (Morning or No Dew or Dry Conditions or Before Sunrise to Avoid Heatstroke)	67%	33%	100%
Harvesting in Multiple Stages	26%	74%	100%
Harvesting Only Opened Cotton Bolls	11%	89%	100%
Manual or Self-Harvesting	36%	64%	100%
No Change or Negative Impact (Increase in crop cost)	33%	67%	100%
No Child Labor	25%	75%	100%
Occupational Safety Measures (Protective Gear, Breaks, Hydration, etc.,)	100%	0%	100%
Supervised or Guided Harvesting or Improved Harvesting	0%	100%	100%

Use of Clean Cotton or Cloth Bags (Avoiding Plastic)	61%	39%	100%
Waste Reduction & Crop Preservation	0%	100%	100%

Regarding gender disaggregation, the majority of respondents in most categories, such as drying and clean storage after harvest, harvesting only opened cotton bolls, manual harvesting, supervised harvesting, and harvesting in multiple stages, were male. In contrast, occupational safety measures were reported predominantly by females, accounting for 85.7% of responses.

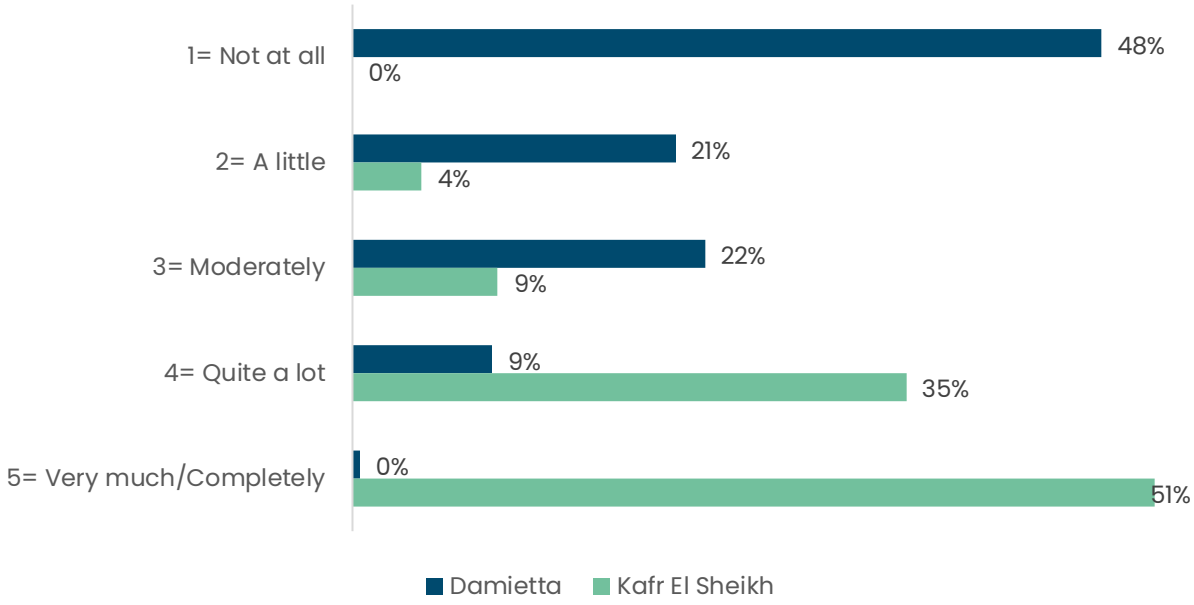
Table 16: Percentage of Each Sustainable Harvesting Practice that is Still Implemented Per Gender

Picking Practices	Female	Male	Total
Clean Harvesting or Avoiding Contamination (Separating from Husks or Without Impurities or Protect from Water and Soil)	50%	50%	100%
Drying & Clean Storage After Harvest	31%	69%	100%
Harvest Timing Management (Morning or No Dew or Dry Conditions or Before Sunrise to Avoid Heatstroke)	61%	39%	100%
Harvesting in Multiple Stages	42%	58%	100%
Harvesting Only Opened Cotton Bolls	32%	68%	100%
Manual or Self-Harvesting	30%	70%	100%
No Change or Negative Impact (Increase in crop cost)	33%	67%	100%
No Child Labor	0%	100%	100%
Occupational Safety Measures (Protective Gear, Breaks, Hydration, etc.,)	85%	14%	100%
Supervised or Guided Harvesting or Improved Harvesting	17%	83%	100%
Use of Clean Cotton or Cloth Bags (Avoiding Plastic)	55%	45%	100%
Waste Reduction & Crop Preservation	0%	100%	100%

C. Sustainable Practices Technical Support

Mirroring the stark geographical differences observed in practice adoption, similar disparities emerge in the continuity of technical support (n=441). Nearly half of respondents from Damietta (47.7%) reported receiving no ongoing technical support, whereas none of the respondents from Kafr El Sheikh reported the same. Conversely, more than half of Kafr El Sheikh respondents (51.1%) indicated that they continue to receive technical support, compared to only 0.5% of Damietta respondents. For the intermediate categories, the pattern also diverges: in Kafr El Sheikh, the proportion of respondents increases progressively from "a little" (4.4%) to "moderate" (9.3%) to "quite a lot" (35.2%), while in Damietta the trend is reversed, with 20.6% reporting "a little," 22.4% "moderate," and only 8.9% "quite a lot."

Figure 59: Respondents' Perceived Continuity of Technical Support in Sustainable Cotton Farming and Harvesting (Disaggregated by Governorate)



Turning to the analysis by worker type, a stark contrast emerges between farmers and pickers. While only 20.2% of farmers and 4.4% of farmer-pickers reported not receiving technical support, the majority of pickers (46.2%) indicated they were not receiving any support. In contrast, 27.8% of farmers and 33.8% of farmer-pickers reported continuing to receive full support, compared to only 17.4% of pickers.

Table 17: Percentage Continuation of Technical support received by respondents

Prevalence of Technical Support	Farmer	Farmer Picker/Worker	Picker/Worker
1= Not at all	20%	4%	46%
2= A little	17%	7%	11%
3= Moderately	21%	10%	15%
4= Quite a lot	14%	45%	11%
5= Very much/Completely	28%	34%	17%

Similar to the analysis above, no significant differences existed between males and females.

5. Overall Impact and Recommendations

Adopting a broader lens, analysis of the project's overall impact as perceived by different beneficiary groups beneficiaries measured by their reported satisfaction levels becomes important.

As shown in Table (18), overall, the sample was satisfied with the project; 63.7% of the sample stated they were satisfied or very satisfied with the project. In comparison the level of dissatisfaction was quite low (6.1%). However, there are significant differences in satisfaction across groups.

Table 18: Percentage of Reported Satisfaction Levels disaggregated by Governorate and Gender

Project Satisfaction	Damietta	Kafr El Sheikh	Total	Male	Female	Total
1=Very Dissatisfied	5 (100%)	0	5	0	5 (100%)	5
2= Dissatisfied	24 (89%)	3 (11%)	27	9 (33%)	18 (67%)	27
3= Neutral	109 (85%)	19 (15%)	128	42 (33%)	86 (67%)	128
4= Satisfied	71 (48%)	77 (52%)	148	57 (39%)	91 (61%)	148
5= Very Satisfied	5 (4%)	128 (96%)	133	39 (29%)	94 (71%)	133
Total	**214**	**227**	**441**	**294 (67%)**	**147 (33%)**	**441**

Damietta accounts for 100% of instances of extreme dissatisfaction and 89% of dissatisfaction. The neutral group was also majority Damietta, while the satisfied group was almost equally split. The significant difference comes from the very satisfied category, which Kafr El Sheikh beneficiary accounts for by 96%.

Farmer-pickers were the most satisfied, while farmers and pickers had more mixed feelings towards the project, with farmers being more positive. This also spills into recommendations, farmer-pickers were extremely likely to recommend the project, farmers are also positive but slightly less so, pickers are relatively less enthusiastic but still overall maintained a positive outlook and would recommend the project.

Across all the challenges, farmer-pickers were the most likely to find an activity helpful. However, there were some differences when it comes to pickers and farmers. Farmers identified Irrigation and use of fertilizers as the most helpful activities while Pickers, while generally unsatisfied, stated that decent work and harvesting activities were the most helpful.

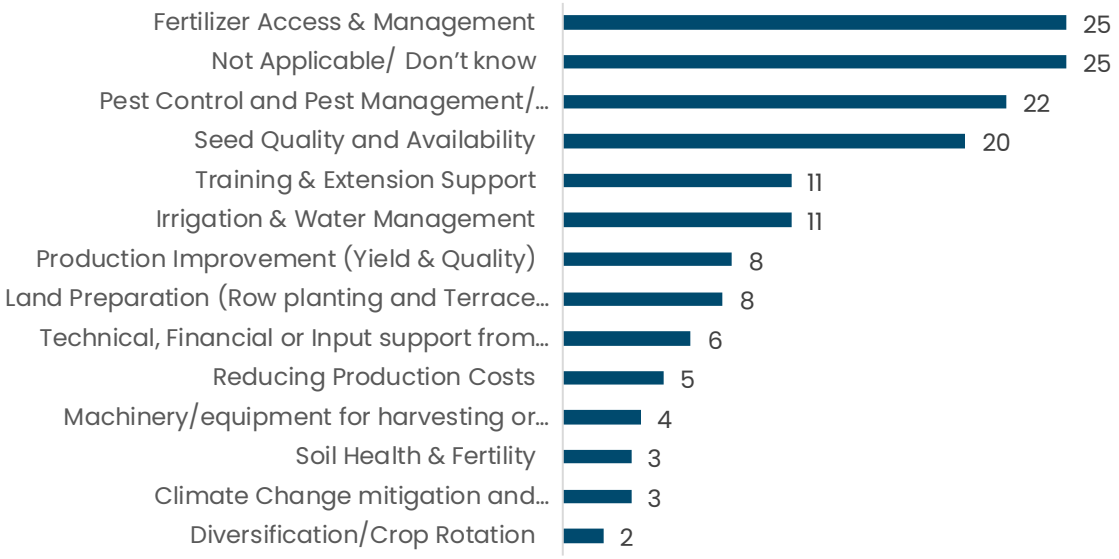
Moving to a forward-looking analysis and lessons learnt from which recommendations for phase 2 could be derived. Farmers were asked about additional training or resources they believe would have better supported them. As elaborated in Figure (60), farmers mentioned three main factors the most, all centered around inputs and their availability. Fertilizer access and management, pest management (pesticides), and seed quality and availability. Seed quality and availability was most requested by those who are exclusively farmers; those who play both roles had very little interest in this type of support.

There is also a very clear and significant difference when looking across governorates. Those in Damietta mentioned seed quality and availability in 59% of cases compared to 7% in Kafr El Sheikh. AThis could be due to a lack of quality seeds in Damietta, which can inform future work and highlight differing priorities according to local needs and geographies.

Fertilizer access and management also seemed to differ significantly across groups, with farmers again being the most interested in this type of support. That is in contrast to seeds, where farmer-

pickers showed more interest in this case. This point also differed across governorates with those in Damietta mention it in 47% of all cases, relative to 23% in Kafr El Sheikh.

Figure 60: Additional Training or Resources in Farming Recommended by Farming Respondents (in%)



While farmers seemed to care most about inputs in their various forms, pickers mentioned knowledge most consistently, while also mentioning provision of inputs (harvesting tools and machinery) as elaborated in Figure (61).

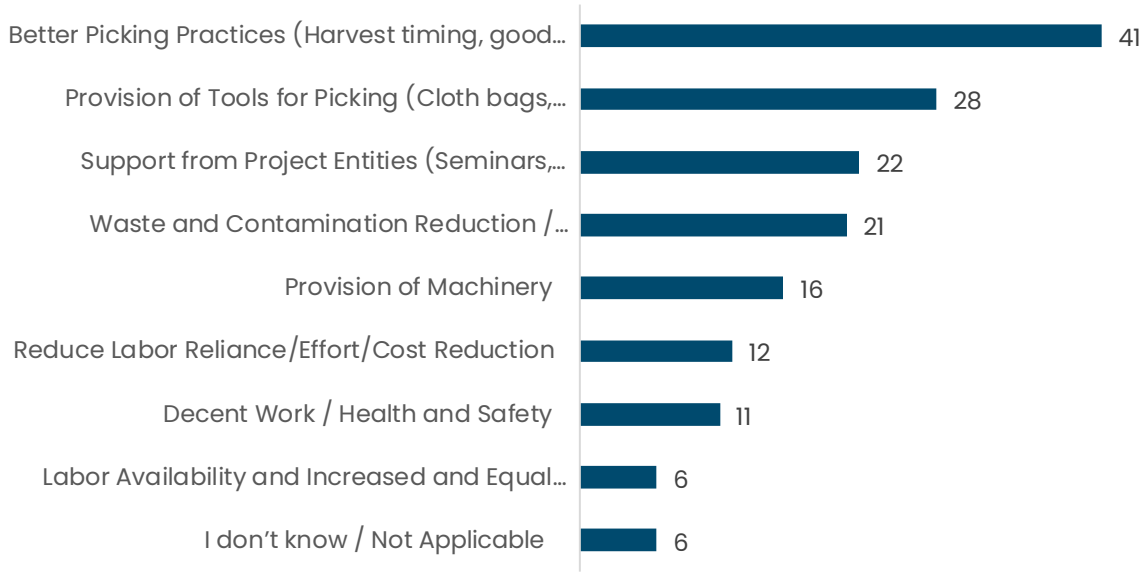
The most common response was better picking practices, which were most common for farmer-pickers. There was also a significant difference across governorates, those in Kafr El Sheikh accounted for 70% of responses, and 56% of the total Kafr El Sheikh sample mentioned better picking practices. This indicates that technical knowledge is in high demand across the Kafr El Sheikh sample.

Provision of tools was common among pickers and farmers yet not much among farmer-pickers. This is consistent as it allows farmers to save cost and pickers to work more efficiently. Moreover, the selection of this type of support differed significantly by governorate. Of the people who gave this response, 89% were in Damietta and more than half of the Damietta sample (58%) gave this response.

Support from institutions, via channels such as seminars and technical training, were mentioned consistently. However, this response was heavily concentrated to Damietta, where 91% of the responses indicating a desire for additional support from institutions were in Damietta. Pickers and farmers seemed to be the most likely to bring it up relative to those who played both roles.

Waste and quality management were also mentioned multiple times. While men accounted for more total responses, proportionally women brought it up more often, 28% compared to 19%. It also differed significantly across governorates, with Kafr El Sheikh requesting it more often, however the difference was not as large as prior channels of support.

Figure 61: Additional Training or Resources in Picking Recommended by pickers Respondents (in%)



ALLEGATO VII – Companies Survey Report

Final evaluation of the project
“Development of the Long and Extra-Long Staple Cotton Value Chain”
Egypt

Company Survey Report
February 2026

1. Introduction

This data analysis report summarizes the results of the company questionnaire on the Zero Discharge of Hazardous Chemicals (ZDHC) capacity-building activities delivered under the Egyptian Cotton Project. The objective was to provide an evidence-based snapshot of: (i) who was reached by the training; (ii) perceived relevance and accessibility of the sessions; (iii) effectiveness and impact of ZDHC framework adoption; and (iv) perceived benefits, constraints, and further support needs.

2. Data Sources and Methodology

Data was collected through an online survey administered via Microsoft Forms between 25 December and 5 February to gather feedback on the ZDHC Training. Participation was voluntary, and responses were self-reported.

The survey was initially distributed by email, with follow-up phone calls conducted to encourage participation. Emails were provided by IZI as an excel sheet and the email used to contact them is included as an annex to this note. Minor adjustments were made to follow-up emails to emphasize deadlines and urgency. A total of eight outreach attempts were made, including six emails and two phone call rounds, with calls repeated throughout the day to improve contact rates.

The target population was 15–20 companies; however, six responses were ultimately received. The table below summarizes the outreach and respondent sample:

Table 1. Outreach and respondent sample

Details	Number
Companies provided	20
Total emails available to contact	59
Phone numbers available to contact	28
Final Number of Respondents	6

Closed questions were analyzed using descriptive statistics (frequencies and simple proportions). Multiple-choice questions were split into individual response options to compute selection frequencies. Open-ended responses were reviewed and synthesized into recurring themes.

3. Limitations

Several challenges affected survey implementation, with non-response bias being the most significant. Although a substantial number of email addresses and phone contacts were available, most did not result in completed responses.

3.1 Email Outreach

The primary challenge for email outreach was non-responsiveness. Several emails generated delivery failure notifications due to invalid addresses, company server restrictions, or other system-related issues. Follow-up attempts to resend emails individually were unsuccessful. In one instance, a recipient did not respond because they assumed the survey was intended only for individuals who had directly attended the training; clarification was subsequently provided that all stakeholders involved in the framework were invited to participate.

3.2 Phone Outreach

Phone follow-up yielded limited results. While some respondents indicated verbally that they would complete the survey, this often did not occur. Several companies questioned the timing of the evaluation, given the time elapsed since project implementation (2020–2021).

Reaching the appropriate contact person was challenging. Calls to general company lines were often answered by administrative staff unfamiliar with the ZDHC framework, who were unable to refer the inquiry appropriately. In some cases, respondents indicated they would forward the survey internally, but no responses followed. Some individuals reached were no longer employed by the company, were not affiliated, or were incorrect contacts, highlighting the importance of accurate, updated contact information.

Companies were generally reluctant to engage, frequently attempting to end the call quickly or citing workload constraints. Direct outreach by IZI to two organizations resulted in one completed response, and another response was facilitated through professional connections. Advance communication from UNIDO or IZI could have reduced skepticism and improved participation. In one case, a company requested a formal written authorization to participate, underscoring the importance of official communication for engagement.

3.3. Methodological Limitations

The dataset includes a limited number of respondents (n=4) and therefore does not allow for statistical inference or robust subgroup comparisons. Some items contain missing values (e.g., where respondents were unsure or where questions were not applicable).

The survey, primarily consisting of closed-ended questions, required respondents to reflect on activities from 2020–2021, which may affect accuracy. Results reflect voluntary

and self-reported perceptions, which may differ from objectively verified organizational practices. Findings are therefore not statistically generalizable; they should be interpreted as indicative and exploratory, providing qualitative insights and contextual understanding of the ZDHC Training experience.

4. Sample Characteristics

Table 2. Respondent profile

Gender	Count	Share
Male	3	75%
Female	1	25%

4.2 Sectors of activity in the cotton value chain

Table 3. Main sectors represented in the sample

Sector (multiple responses possible)	Number of companies selecting
Dyeing and finishing	4
Spinning (yarn production)	2
Weaving or knitting (fabric production)	1
Garment manufacturing	1
Home textiles manufacturing	1
Chemical or input supply	1
Testing, certification, or laboratory services	1

All responding organizations reported activities in dyeing and finishing, while half of the sample also reported involvement in spinning. One respondent indicated activities spanning multiple downstream segments and support services.

5. Survey Results

5.1 Participation and delivery

Table 4. Training attendance

Attended ZDHC training	Count	Share
Yes	4	100%

Three respondents reported the number of staff attending ZDHC training from their organization (range: 2–21; mean: 10.0). Reported participant profiles included managers, technicians and supervisors, as showed in Table 5.

Table 5. Staff levels participating in the training

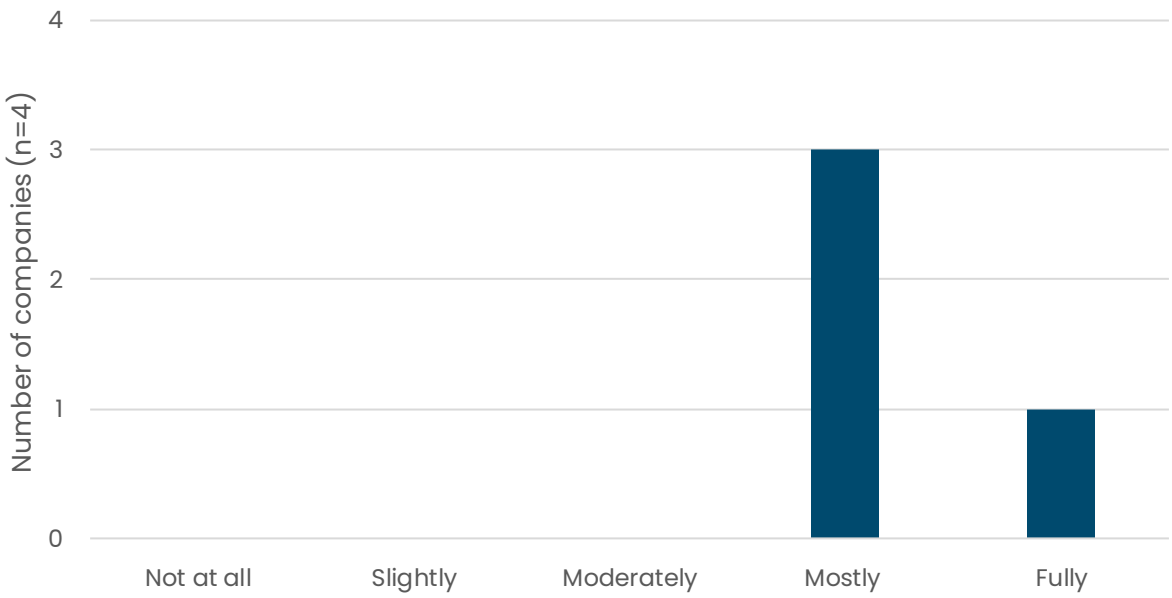
Staff level (multiple responses possible)	Mentions
Managers	4
Technicians	2
Supervisors	1

Table 6. Perceived convenience and accessibility of the training

Accessibility & convenience	Count	Share
Not at all	0	0%
Slightly	0	0%
Moderately	0	0%
Mostly	3	75%
Fully	1	25%

Chart 1 visualizes the distribution of responses on convenience and accessibility.

Chart 1. Convenience and accessibility of training



5.2 Relevance and uptake of ZDHC practices

Table 7. Perceived relevance of ZDHC training content

Relevance of content	Count	Share
Not at all	0	0%
Slightly	0	0%
Moderately	0	0%
Mostly	2	50%
Extremely	2	50%

Chart 2 summarizes the reported relevance of the training content.

Chart 2. Relevance of ZDHC training content

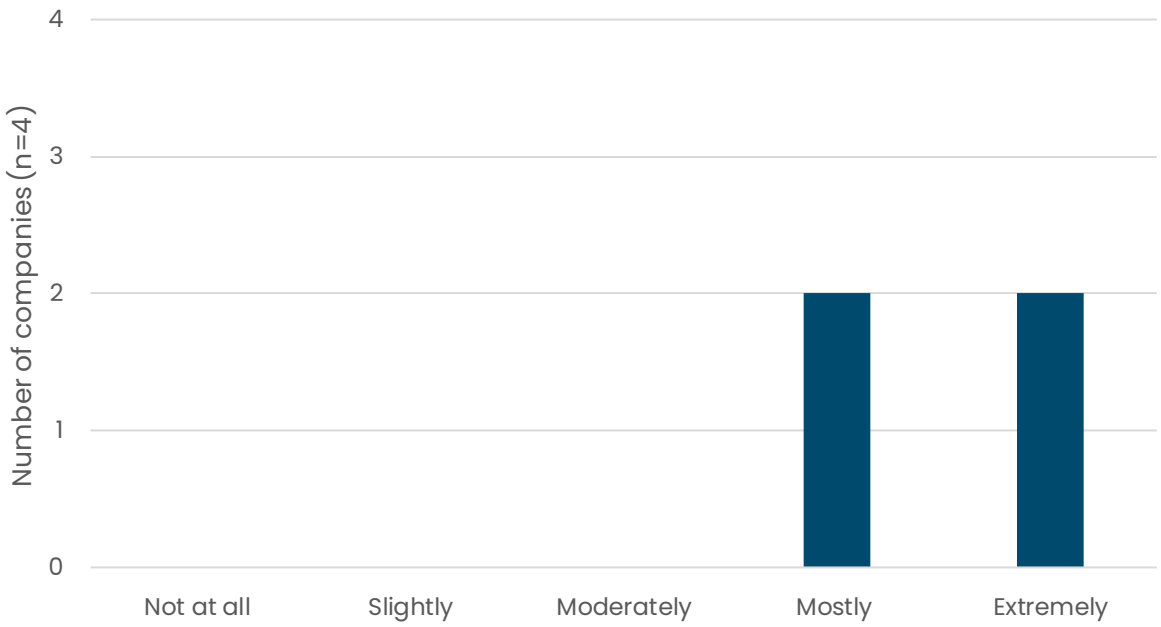


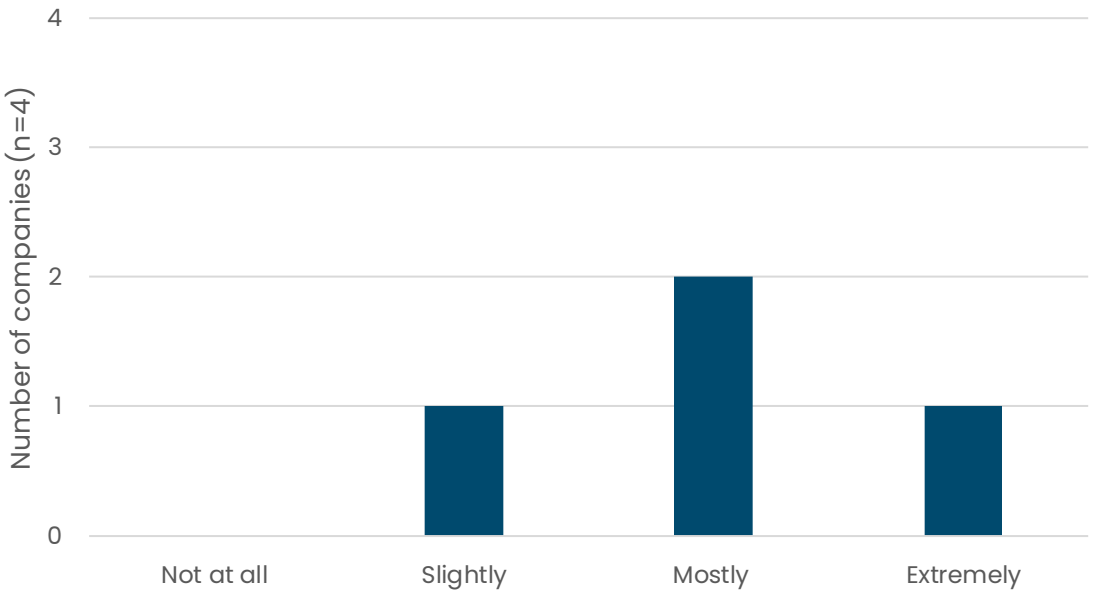
Table 8. Integration of ZDHC knowledge/practices into operations

Extent of integration	Count	Share
Not at all	0	0%
Slightly	1	25%

Mostly	2	50%
Fully	1	25%

Chart 3 summarizes reported levels of integration of ZDHC practices into organizational operations.

Chart 3. Integration of ZDHC practices



5.2.1 Drivers of adoption and barriers to implementation

Table 9. Drivers motivating ZDHC uptake

Drivers (multiple responses possible)	Mentions
Compliance with international buyers or markets	3
Improved worker health and safety	3
Integration within organization’s sustainability strategy	3
Cost reduction (e.g., water, chemicals, energy)	2
Pressure or encouragement from regulators, auditors or industry associations	1

Table 10. Barriers limiting ZDHC uptake

Barriers (multiple responses possible)	Mentions
Lack of access to ZDHC-compliant chemicals or inputs	1

Limited financial resources	1

The most frequently cited adoption drivers were: compliance with international buyers/markets, improved worker health and safety and alignment with organizational sustainability strategies. Other recurring motivations included cost reductions (water/chemicals/energy) and pressure/encouragement from external entities (regulators/auditors/sector associations). Where integration was limited, key constraints related to access to ZDHC-compliant chemicals/inputs and limited financial resources.

5.2.2 Practices introduced

Table 11. ZDHC practices introduced following training

Practices introduced (multiple responses possible)	Mentions
Replaced hazardous chemicals	3
Improved wastewater management	3
Enhanced storage and handling procedures	3
Cleaner production techniques	2
New monitoring procedures	2

Reported practice changes concentrated on substituting hazardous chemicals, strengthening wastewater management, and improving storage/handling procedures. Several respondents also referenced cleaner production techniques and new monitoring procedures.

5.3 Outcomes: certification, benefits, and perceived impact

Table 12. ZDHC certification status (self-reported)

ZDHC certificate obtained	Count	Share
Yes	3	75%
NaN	1	25%

Table 13. Self-reported benefits from applying ZDHC practices

Concrete benefits reported	Count	Share
Yes	3	75%

NaN	1	25%

Table 14. Perceived overall impact of the training

Overall impact assessment	Count	Share
No impact at all	0	0%
Limited impact	0	0%
Moderate impact	1	25%
Significant impact	3	75%
Very strong impact	0	0%

Chart 4 summarizes the overall perceived impact of the training.

Chart 4. Overall impact of the ZDHC training

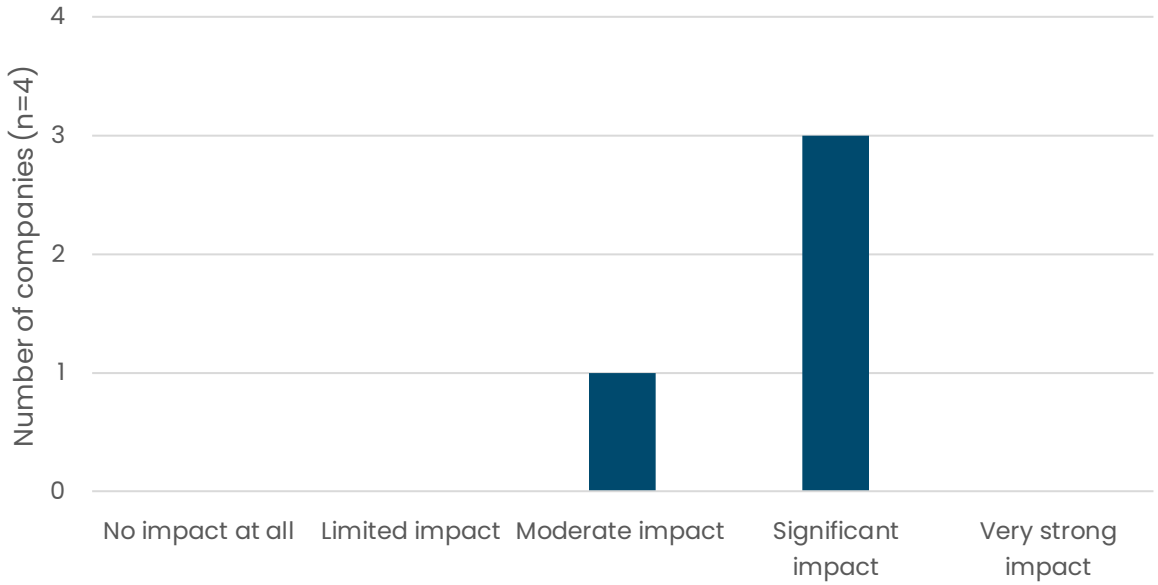


Table 15. Types of benefits experienced

Types of benefits (multiple responses possible)	Mentions
Enhanced reputation and credibility	3
Better compliance with clients’ requirements	3
Access to international markets	3
Improved worker health and safety	3

Reduced production costs	2
Improved efficiency	2

Where benefits were reported, they were predominantly associated with market-related advantages, particularly improved compliance with buyers’ requirements, enhanced access to international markets, and strengthened corporate reputation and credibility. In addition, several respondents highlighted improvements in occupational health and safety, alongside gains in operational efficiency and cost reduction.

5.4 Further support needs and suggested improvements

Table 16. Further support requested

Support needs (multiple responses possible)	Mentions
Further training	4
Technical Assistance	4
Financial support/incentives	4
Access to certified chemicals and suppliers	3
Buyer/market linkage for sustainable products	3

Open-ended responses point to the following priority areas for future support:

- More targeted technical training on sustainability compliance and certification requirements, with practical case studies, hands-on applications and factory-specific examples;
- Support on water management topics, including water reuse/recycling in dyeing facilities and progress toward zero discharge;
- Improved access to certified chemicals and supplier networks, including guidance on approved inputs and procurement pathways;
- Additional technical assistance to operationalize chemical management systems and monitoring procedures;
- Financial support/incentives to offset investment costs associated with compliance upgrades (e.g., equipment, testing, wastewater treatment improvements);
- Continued engagement with buyers/brands to strengthen market linkage for sustainable products.

Annex. Initial Message Sent

Dear all,

I hope this message finds you well.

We are Enroot, a social-purpose enterprise dedicated to promoting inclusive and sustainable development through data-driven research and analysis. We are currently conducting a survey to collect insights from institutions that participated in the Zero Discharge of Hazardous Chemicals (ZDHC) framework training as part of our evaluation of the UNIDO Cotton Project – Phase 1, implemented between 2017 and 2021.

Our records indicate that your institution participated in this training. Your perspective would be extremely valuable and will help us understand how the training has impacted your operations.

*This survey will take approximately **10 minutes** to complete, and all responses will be kept **confidential**.*

***Survey link:** Please fill in the survey here: Evaluation Project – Questionnaire for Companies – Fill in form*

*We kindly ask that you complete the survey by **December 31st, 2025**.*

Thank you very much for your time and valuable input. We truly appreciate your support.

Kind regards,

ALLEGATO VIII – Farmers Survey Questionnaire

Final evaluation of the project
“Development of the Long and Extra-Long Staple Cotton Value Chain”
Egypt

Farmers Survey Questionnaire
February 2026

Introduction	
Hello, my name is (…) We are currently doing a study to learn more about how the cotton project/Better Cotton in Egypt impacted you. We would like to hear your opinion about the training and activities you took part in and the challenges you faced and your recommendations. This survey will take about 30 minutes. There are no right or wrong answers, we just want to hear your opinion. You can skip any question you don’t want to answer and stop the survey at any time. Your answers will stay private and will only be used for this study by Enroot and IZI. **1. Do you agree to participate?** ☐ I agree to participate (move to next section) ☐ I do not agree to participate (terminate)	

Section A: General Information Objective: To gather basic background information about the beneficiary as well as their environment.	**Notes**
2. Name: (Open-ended)	
3. Phone Number: (Number) 999= I don't know 998= Not applicable/Refused to answer	Optional
4. Age: (Decimal) 999= I don't know 998= Not applicable/Refused to answer	
5. Gender: (Single Choice) ☐1=Male ☐2=Female	No need to ask this question
6. Governorate: (Single Choice) 1=Kafr El Sheikh 2=Damietta	No need to ask this question If the answer is 1 only KS options will be displayed in Q 7 and 8, if the answer is 2 only DA options will be displayed in Q 7 and 8
7. District: (Single Choice) ☐1=KS - Baila ☐2=KS - Motbus ☐3=DA - Kafr El Saad	No need to ask this question If the answer is 1 only biala (1 and 2) options will be displayed in Q 8, if answer is Motbus 2 only 3 will be displayed in Q8, if the answer is 3 only DA options (4 5 6) will be displayed in Q3
8. Cooperative: (Single Choice) ☐1=KS - Baila - Abu Badway ☐2=KS – Baila - Al Hemma ☐3=KS – Motbus - Al Saada & Al Rawda ☐4=DA - Kafr El Saad - Al Wastny ☐5=DA - Kafr El Saad -Al Morabeen ☐6=DA - Kafr El Saad - Kafr El Ghab	
Section B: Professional Information *Farmers and Pickers*	
9. What is your role? (Multiple Choice) ☐ 1= Farmer ☐ 2= Picker	

10. What is the ownership status of the land you work on? (Multiple Choice) ☐ 1= I own it fully ☐ 2= shared/joint ownership ☐ 3= I rent the land ☐ 4= I work as a laborer on someone else's land	The question is indicated to both, if they are a farmer choices are likely 1, 2 or 3. If they are a picker choose 4.
11. What is the area of land do you work on? (Decimal) ____ feddans ____ kirat 9999=I don't know 9998=Not applicable / Rejected to answer	If the farmer has no feddan and 10 kirat then input 0 in feddan and 10 in kirat.
12. How many years of experience do you have in cotton farming? (Decimal) ---- Years 999= I don't know 998=Not applicable / Rejected to answer	Ask this question If answer in Q9 is 1
13. How many years of experience do you have in cotton picking? (Decimal) ---- Years 999= I don't know 998=Not applicable / Rejected to answer	Ask this question If answer in Q9 is 2
14. What is your main source of income? (Single Choice) ☐ 1=Farming cotton or other crops ☐ 2= picking cotton or other crops ☐ 3= Another source of income (not related to cotton)	
Section C: About the project Objective: To understand the beneficiaries' knowledge, familiarity and participation in the project and any barriers that limited their participation.	**Notes**
15. How did you first hear about the cotton project/better cotton? (Multiple Choice) *Select all that applies* ☐ 1=Cooperatives ☐ 2=Family/neighbors ☐ 3=Agricultural association or CSO ☐ 4=social media (i.e. WhatsApp, Facebook, etc.) ☐ 5=Other, please specify (Short answer) 6 = I don't know	
16. Were you aware that the project was financed by the Italian Cooperation? (Single Choice) ☐ 1=Yes ☐ 2=No	

17. What were the main activities that you participated in during the project? (Multiple Choice) *Select all that applies* ☐ 1=Awareness sessions ☐ 2=Technical workshops ☐ 3=Field visits ☐ 4=Study tours ☐5=Demonstration plots ☐ 6=Contamination Management training ☐ 7=Financial literacy ☐ 8=Child labor/child rights awareness ☐9=Training of trainers ☐ 10=Other (please specify) (Short answer)	
18. **On a scale from 1 to 5, to what extent were the training/events delivered in a convenient and accessible manner (in terms of time, location, language, and explanation)?** (Single Choice) ☐1 = Not at all ☐2 = Slightly ☐3 = Moderately ☐4 = Mostly ☐5 = Fully ☐ 6= I don’t know	
19. Did any of these barriers limit your participation in the project? (Multiple Choice) *Select all that apply* ☐1= Household ☐2= Cultural ☐3= Traditions and customs ☐4= Work challenges ☐5= Health challenges ☐6=Economic/Financial challenges ☐7=other, specify ☐8= no barriers	If answer is 8 do not allow any other answers
Section D: Results of the Project	
Section D.1: Relevance of Project Interventions	
20. Did you know about sustainable practices in agriculture before joining the project? Integrated pest management, irrigation, use of fertilizers, biodiversity, decent work, harvesting ☐1=Yes ☐2=No	

21. Before participating in the project, to what extent were the following challenges causing you problems in cotton *farming and picking*? (1 = not serious to 5 = extremely serious) (Single Choice)

	1= Not Serious	2= Slightly Serious	3= Mode-rately Serious	4= Serious	5= Extre-mely Serious
Low yields					
High costs of production or labor					
Climate shocks (e.g. heat waves, new or more pests, delayed sowing or harvesting)					
Lack of appropriate inputs (sustainable non harmful fertilizers, pesticides)					
Market access problems					
Unsafe or unhealthy working conditions					
Child labor					
disparities in treatment or wages between men and women					
Other (please specify): _____ (Short answer)					

22. **Which of these cotton farming and picking challenges did the project activities solve?** (Multiple Choice) *Select all that applies*

☐ 1= Low yields
☐ 2= High costs of production or labor
☐ 5= Climate shocks (e.g. heat waves, new or more pests, delayed sowing or harvesting)
☐ 4=Lack of appropriate inputs (sustainable non harmful fertilizers, pesticides)
☐ 3= Market access problems
☐ 6=Unsafe or unhealthy working conditions
☐ 7=Child labor
☐ 8=Disparities in treatment or wages between men and women
☐ 9=Other (please specify): _____ (Short answer)

Section D2: Effectiveness of Project Interventions	
23. On a scale from 1 to 5, to what extent did the project activities change the way you work in *cotton farming*? (Single Choice) ☐ 1=Not at all ☐ 2=A little ☐ 3=Moderate ☐ 4=Quite a lot ☐ 5=Very much ☐ 6= Not applicable	If the answer is 1 in Q9, ask Q23 and select in Q24 not applicable. If the answer is 1 in Q23, continue to Q25 and Q26 then skip to Q37
24. On a scale from 1 to 5, to what extent did the project activities change the way you work in *cotton picking*? (Single Choice) ☐ 1=Not at all ☐ 2=A little ☐ 3=Moderate ☐ 4=Quite a lot ☐ 5=Very much ☐ 6= Not applicable	If the answer is 2 in Q9, select in Q23 not applicable and ask Q24. If the answer is 1 in Q24, continue to Q25 and Q26 then skip to Q37
25. Did the project provide you with technical support related to sustainable farming? (Single Choice) Integrated pest management, irrigation, use of fertilizers, biodiversity, decent work, harvesting ☐ 1=Yes ☐ 2=No ☐ 3= I don't know	If the answer is 1 continue to Q26 then 27 and if the answer is 2 or 3 skip to Q27
26. Which area of the project activities did you find the most helpful? *Select all that applies* 1= Integrated pest management 2= irrigation 3= use of fertilizers 4= biodiversity 5= Decent Work 6= harvesting 7= Other (please specify): _____ (Short answer)	
Section D3: Impact of Project Interventions	
27. How has your cotton yield from *growing and picking* changed after applying the learned practices? (Single Choice) ☐ 1= Decreased ☐ 2= Increased ☐ 3= No change	If the answer is 1 or 2, move to question 28, then 29. If it's 3 or 4, move to question 29.

☐ 4= I don’t know	
28. Can you specify the change in cotton yield to an estimated percentage after applying the learned practices? (Decimal) 999= I don’t know 998= Did not answer/not applicable	Optional
29. How has the production cost changed after applying the learned practices? (Single Choice) ☐ 1= Decreased ☐ 2= Increased ☐ 3= No change ☐ 4= I don’t know	If the answer is 1 or 2, move to question 30, then 31. If it's 3 or 4, move to question 31
30. Can you specify the change in production cost to an estimated percentage after applying the learned practices? (Decimal) 999= I don’t know 998= Did not answer/not applicable	Optional
31. How has your sales changed after applying the practices learned? (Single Choice) ☐ 1= Decreased ☐ 2= Increased ☐ 3= No change ☐ 4= I don’t know	If the answer is 1 or 2, move to question 32, then 33. If it's 3 or 4, move to question 33.
32. Can you specify the change in sales to an estimated percentage after applying the learned practices? (Decimal) 999= I don’t know 998= Did not answer/not applicable	Optional
33. How have your connections with the people you work with in cotton farming or selling changed (Such cooperatives, traders, and Cotton Research Institute)? (Single Choice) *To what extent did the project help them deal with these people?* ☐ 1= Decreased ☐ 2= Increased ☐ 3= No change ☐ 4= I don’t know	If the answer is 1 or 2, move to question 34, then 35. If it's 3 or 4, move to question 35.
34. Can you elaborate on the change? (Open-ended)	Optional
35. How did the level of contamination in the cotton you harvest change after you applied the information you learned from the training? (Single Choice)	If the answer is 1 or 2, move to question 36, then 37. If it's 3 or 4, move to question 37.

Contamination in cotton refers to inclusion of plastic, rubbish or other impurities e.g. mold from picking cotton in moist environments ☐ 1= Decreased (contamination) ☐ 2= Increased (contamination) ☐ 3= No change ☐ 4= I don’t know	
36. Can you specify the change in contamination levels to an estimated percentage after applying the learned practices? (Decimal) 999= I don’t know 998= Did not answer/not applicable	Optional
Sustainable Farming Certification	
37. Have you been certified in sustainable and environmental farming practices? (Single Choice) Examples of practices include Integrated pest management, irrigation, use of fertilizers, biodiversity, decent work, harvesting ☐1=Yes, with the BCI certificate ☐2=Yes, with certificate other than BCI ☐3=No	If the answer is 2, go to question 38 then 39. If it is 1 or 3, go to question 39.
38. Please specify the name (Short answer)	
Section D4: Social Changes	
39. On a scale from 1 to 5 to what extent have you noticed changes in working conditions in cotton *farming and picking* since the project started (e.g., safety, fairness and equal payment, or reduced exploitation, child labor)? (Single Choice) ☐ 1=Significant worsening ☐ 2=Slight worsening ☐ 3=No change ☐ 4=Slight improvement ☐ 5=Significant improvement ☐6= I don’t know	
40. On a scale from 1 to 5, to what extent have you noticed changes in women’s working conditions in farming and cotton-picking activities since the project began (such as equal pay for men and women, safe working conditions, reduced exploitation)? (Single Choice) ☐ 1=Significant worsening ☐ 2=Slight worsening ☐ 3=No change	

☐ 4=Slight improvement ☐ 5=Significant improvement ☐6= I don't know	
Section D5: Project Sustainability	
41. On a scale from 1 to 5 to what extent do you still apply the farming and picking practices you learned from the project activities? (Single Choice) 1= Not at all 2= A little 3= Moderately 4= Quite a lot 5= Very much/Completely	
42. Can you elaborate more on the sustainable farming practices that you still apply and how? (Open-ended) Examples of practices include Integrated pest management, irrigation, use of fertilizers, biodiversity, decent work, harvesting **Farming** | **Picking**	Optional Make sure answer is detailed and clear
43. On a scale from 1 to 5 to what extent do you still receive technical support related to sustainable cotton *farming and picking e.g. training, awareness, information*? (Single Choice) 1= Not at all 2= A little 3= Moderately 4= Quite a lot 5= Very much/Completely	Does not include any sessions given that day (financial inclusion).
Overall Reflection and Recommendations Objective: To assess overall beneficiary satisfaction with the project interventions and identify key recommendations and areas for improvement.	**Notes**
44. On a scale from 1 to 5, how satisfied are you with the project? (Single Choice) ☐1=Very Dissatisfied ☐2=Dissatisfied ☐3=Neutral ☐4=Satisfied ☐5=Very Satisfied	
45. On a scale from 1 to 5 to what extent would you recommend this project to other farmers or pickers? (Single Choice)	

☐1=Not at all likely ☐2= Unlikely ☐3=Neutral ☐4=Likely ☐5=Extremely Likely	
46. Are there any additional training or resources you believe would have better supported you in cotton farming or picking? (Open-ended) If the respondent did not understand the first time, ask whether they face any challenges then how it can be improved. **Farming** **Picking**	Optional Make sure answers are clear and detailed.
Data collector code: (number)	
Data Collector notes: (open-ended)	Please add any field observations here or if the respondent provided any further/detailed answer to a coded question

ALLEGATO IX – Companies Survey Questionnaire

Final evaluation of the project
“Development of the Long and Extra-Long Staple Cotton Value Chain”
Egypt

Companies Survey Questionnaire
February 2026

Section A: General Information Objective: To gather basic background information about the Beneficiary	**Notes**
1. Name: 2. Gender: ☐ Male ☐ Female 3. Organization Name: 4. Position / Role: 5. Main sectors of activity within the cotton value chain: (Multiple choice) ☐ Ginning ☐ Spinning (yarn production) ☐ Weaving or knitting (fabric production) ☐ Dyeing and finishing ☐ Garment manufacturing ☐ Home textiles manufacturing ☐ Chemical or input supply ☐ Testing, certification, or laboratory services ☐ Trading or export ☐ Other (please specify):	
Section B: ZDHC Training Participation & Relevance Objective: To understand the organization’s knowledge, familiarity, and participation in the ZDHC training	**Notes**
6. Did you attend the ZDHC training under the Egyptian Cotton Project? ☐ Yes ☐ No 7. How many employees from your organization attended the training? (Open-ended) 8. What level of staff took part in the training? (multiple choice) ☐ Managers ☐ Supervisors ☐ Technicians ☐ Workers 9. Was the training delivered in a convenient and accessible manner (in terms of time, location, language, and ease of understanding)? ☐ 1 = Not at all ☐ 2= Slightly	

☐ 3= Moderately ☐ 4= Mostly ☐ 5= Fully ☐ Don’t know 10. Did the staff who attended the training share what they learned with others in your organization? ☐ Yes ☐ No ☐ Don’t know 9.1 If yes, how? (multiple choice) ☐ Internal meetings ☐ Materials and resources ☐ Training sessions ☐ Other: Please specify (open-ended) 11. How relevant was the ZDHC training content to your organization’s operations? ☐ 1 = Not at all ☐ 2= Slightly ☐ 3= Moderately ☐ 4= Mostly ☐ 5= Extremely ☐ Don’t know	
Section C: Adoption of Sustainable Practices Objective: To explore the organization’s adoption of ZDHC practices and support needs for sustainable processing	**Notes**
12. To what extent has your organization integrated the ZDHC knowledge and practices into its operations? ☐ 1 = Not at all ☐ 2= Slightly ☐ 3= Mostly ☐ 4= Fully 12.1 A) If 12=1-2, What were the main reasons your organization has not yet applied the ZDHC knowledge or practices? (multiple choice) ☐ Limited financial resources ☐ Lack of technical capacity or qualified staff ☐ Insufficient internal commitment or prioritization ☐ Lack of access to ZDHC-compliant chemicals or inputs ☐ Low relevance of ZDHC to organization’s operations ☐ Other: please specify (open-ended)	If 12.1=A), then skip to Q17 “what further support would help your organization improve in sustainable processing practices?”

B) If 12=3-5, What were the main drivers that motivated your organization to apply the ZDHC knowledge and practices? (multiple choice) ☐ Compliance with international buyers or markets ☐ Cost reduction (e.g., water, chemicals, energy) ☐ Improved worker health and safety ☐ Integration within organization’s sustainability strategy ☐ Pressure or encouragement from regulators, auditors or industry associations ☐ Other: please specify (open-ended) 13. Which ZDHC knowledge or practices were introduced into your organization’s operations? (multiple choice) ☐ Replaced hazardous chemicals ☐ Improved wastewater management ☐ Enhanced storage and handling procedures ☐ New monitoring procedures ☐ Cleaner production techniques ☐ Other: please specify (open-ended) 14. Has your organization faced any challenges in adopting ZDHC practices? ☐Yes ☐No 14.1If yes, what challenges has your organization faced in adopting ZDHC practices? (multiple choice) ☐ High cost of switching to safer alternatives ☐ Limited local availability of ZDHC-compliant chemicals or inputs ☐ Lack of technical capacity or qualified staff ☐ Difficulty in aligning with existing production system ☐ Difficulty in integrating into internal priorities ☐ Other: please specify (open-ended) 15. Has your organization managed to obtain the ZDHC certificate? ☐ Yes ☐ No ☐ Still in progress 15.1 If no, why? (open-ended)	If 12.1=B), then continue to Q13 “Which ZDHC knowledge or practices were introduced into your organization’s operations?”
Section D: Sustainability and Future Perspectives Objective: To evaluate if the training translated into lasting change	**Notes**

16. Has your organization already experienced any concrete benefits from applying ZDHC practices? ☐Yes ☐No 16.1If yes, which benefits has your organization experienced from applying ZDHC practices? (multiple choice) ☐ Reduced production costs ☐ Improved efficiency ☐ Enhanced reputation and credibility ☐ Better compliance with clients’ requirements ☐ Access to international markets ☐ Improved worker health and safety ☐ Other: please specify (open-ended) 17. What further support would help your organization improve in sustainable processing practices? ☐ Further training ☐ Technical Assistance ☐ Financial support / incentives ☐ Access to certified chemicals and suppliers ☐ Buyer / market linkage for sustainable products ☐ Other: please specify (open-ended) ☐ None 17.1 Based on your selection to the question above, please elaborate on the specific type of support that would help your organization (e.g. training topics, assistance, incentives... etc.): (open-ended)	
Section E: Open Feedback Objective: To gather the areas for improvement for future trainings	**Notes**
18. Overall, how would you assess the impact of the ZDHC training on your company? ☐ 1 = No impact at all ☐ 2 = Limited impact ☐ 3 = Moderate impact ☐ 4 = Significant impact ☐ 5 = Very strong impact ☐ Don’t know Optional comment: (Open-ended)	
Thank you for your time and participation!	

ALLEGATO X – Stakeholders Interview Track

Interviewed:
Institution:
Date:

Introduction

1. Recognition of the interviewee's role within the institution

2. Recognition of the institution’s role within the project

Relevance

D.1.1 Correspondence with country’s priorities

3. To what extent do you believe the project's activities were consistent with Egypt's national strategy for revitalizing and developing the cotton textile industry? What are the main connections between the project and the priorities identified by the Egyptian government?

D.1.2 Correspondence with beneficiaries’ needs

4. In your opinion, did the activities address the real needs of small farmers and textile companies in the cotton sector? Which structural issues do you think were adequately addressed, and which other needs were not?
   - ➔ Specifically, to what extent do you believe the project addressed the specific needs of young people, women, and rural communities involved in the supply chain? Have you observed concrete mechanisms to encourage their participation?

Coherence

D.2.2 Integration with other actors’ initiatives

5. Have you developed forms of collaboration or coordination between the project and other initiatives promoted by international players in the cotton sector in Egypt (or, more in general, in the field of sustainability actions, textile supply chain development, etc.)? Have you incorporated in the project findings, tools or practices developed by other international initiatives?

D.3.2 Integration with Italian cooperations’ initiatives

6. In particular, we understand that the project relied heavily on the incorporation of practices and collaboration with Italian public and private partners… Can you tell us more about it? Do you think this synergy strengthened the project's activities and results? If so, in which way?

Effectiveness & impact

D.4.1 / 8.1 Results and impact on farmers

7. How do you evaluate the achievement of project’s expected results for the farmers involved? What direct benefits (improved economic performance and environmental practices) on beneficiaries can you highlight?

8. In a long-term perspective, what changes have you observed in the agricultural practices of the farmers involved, in terms of productivity? What lasting socioeconomic changes (increased income, market access, product quality, well-being) have you observed among farmers and their communities?

D.4.2 / 8.2 Results and impact on textile companies

9. How do you evaluate the achievement of project’s expected results for the textile companies involved? What direct benefits (improved practices and skills as demanded by the cotton industry) on beneficiaries can you highlight?

10. In a long-term perspective, to what extent have textile companies strengthened their competitiveness, innovation, and export capabilities? Have you observed increased collaboration with foreign markets or international brands? And an increase in employment or opportunities for textile SMEs?

D.8.3 Impact on inclusion

11. How do you assess the project's impact on the inclusion of women and youth? Have you observed an increase in the number of workers from vulnerable groups in the sector, or in the number of companies adopting codes of ethics/standards for inclusivity and decent work?

D.8.4 Impact on sustainability and climate resilience

12. How do you assess the project’s impact on sustainability and climate resilience? Have you noticed progress in the sector's adoption of sustainable cotton cultivation and transformation practices beyond the project duration?

Efficiency

D.6.1 – D.6.4 Management mechanisms

13. How do you assess the functioning of the coordination structures between UNIDO, national institutions, and private partners during the project? In your opinion, were the roles and responsibilities of the actors clearly defined?

14. Concerning your scope of work within the project, were relevant resources (financial, technical, human) made available on a timely manner?

15. Did your organization play any role in supporting UNIDO in the monitoring of project activities? If so, could you describe the nature of your contribution and how this collaboration was carried out? Based on your experience, are there any observations or lessons learned you would like to highlight regarding the monitoring process?

16. Did you encounter any significant obstacle or delay in the project implementation? How were unforeseen challenges (such as the COVID-19 pandemic) managed?

D.7.1 / D.7.2 Communication actions

17. Concerning your scope of work within the project, what type of communication activities were carried out to engage communities and beneficiaries? And to disseminate the project's results?
    - ➔ To what extent do you think they contributed to strengthening the image of Egyptian cotton at the national and international level? Have you seen any benefits in terms of image or recognition for the public/private stakeholders involved?

18. What is your opinion about the visibility of Italian cooperation as the donor to the project? Have you managed to perceive clearly the Italian cooperation's position through the project communications activities?

Sustainability

D.9.1 Transferability of results

19. Are there any tools, approaches, or models developed or implemented during the project that you are replicating in your work in other initiatives or sectors? Are you aware of other successful transfer or scaling-up experiences by other organizations?
    - ➔ *[If participating in Phase 2 of the project]* Is there any particular approach, tool, or model developed in the phase I of the project that has been replicated or adapted in the recently launched phase II? What good practices were considered in this regard?

D.9.2 Institutional integration

20. To your knowledge, have the project results been permanently incorporated into the country's policies or regulatory frameworks (e.g., through the institutionalization of school curricula, the development of guidelines for sustainable cotton production and processing, etc.)? Are there agreements or mechanisms to ensure their continuity after the project's conclusion?

ALLEGATO XI – Focus Group Discussion Track

Participants:
School:
Date:

Introduction

1. Rules of the Focus Group Discussion:
   1. No good or wrong answer
   2. Give space to everyone for answering
   3. Raise hand to have the flow

2. Recognition of the interviewees' role within the project

3. Excursus of project activities

4. How many students were involved in the project activities?

Relevance

D.1.2 Correspondence with beneficiaries' needs

5. Did the activities address the real needs of students? Which needs do you think were adequately addressed, and which other needs were not? Which topics were exactly touched during the trainings and how was the process to decide and develop them?
   ➔ Address the specific needs of disadvantaged groups (young girls, minorities, etc.)

Effectiveness & impact

D.4.2 / 8.2 Results and impact on students

6. We know that one of the expected results of the activities carried out was to offer students skills and knowledge better tailored on the effective demands arriving from the cotton industry… do you think this target was achieved? What direct benefits (related to improved practices and skills as demanded by the cotton industry) on beneficiaries can you highlight?

7. In a long-term perspective, to what extent have the project activities helped the students to strengthen their employability? Have you observed differences for students who participated in the project compared with other ones, referring to an increase in employment opportunities or also in quality of employment opportunities (for example, bigger companies, foreign job offers, etc.)?
   ➔ Do you know how many students were actually employed in the cotton companies where they had the internship (Filmar and Albini)?
   ➔ How many of them are from vulnerable groups (young girls, minorities, etc.)?

Efficiency

D.7.1 / D.7.2 Communication actions

8. How were the students selected for participating in the project activities? Was it a voluntary participation? Did you develop specific communication actions to increase the visibility of the project and to encourage youth participation?

9. And to disseminate project results?

10. Were you aware that the project was financed by the Italian cooperation? And the students?

Sustainability

D.9.1 / D.9.2 Transferability of results and institutional integration

11. Are the curricula developed and/or used during the project activities still ongoing? If yes, how many students are currently enrolled?

12. Are there any other tools, approaches, or models developed and/or used during the project that you are still replicating in your work?

Conclusion

13. In the last years, are the needs of students changed in relation to the skills and knowledge asked by the cotton industry? Do you have any suggestion about possible amendments and changes in the project design for Phase II to increase the positive effects of the activities?

